

Respinti ai confini Karadzic e altri leader di Pale: Milosevic mette in pratica l'embargo
A Bruxelles l'Europa esclude ogni intervento militare e l'America di Clinton si allinea

Belgrado chiude le frontiere I ribelli serbi restano soli

Il Papa tra i carcerati del «Malaspina»: aggrappatevi alla speranza



Il viaggio del Papa in Sicilia, cominciato con le polemiche innescate dalle dure parole di Maria Falcone - che il Pontefice ha incontrato ieri prima di ripartire - e Agnese Borsellino contro la Chiesa, si conclude con il ringraziamento delle due donne a Giovanni Paolo II. Anche da Caltanissetta una stoccata: «La mafia offende Dio». L'incontro con i detenuti del Malaspina: «Aggrappatevi alla speranza».

RUGGERO FARKAS A PAGINA 8

Frontiere chiuse per Karadzic e gli altri leader della repubblica serbo-bosniaca: Belgrado mette in pratica l'embargo contro i «fratelli» che votando contro il piano di pace dell'Onu hanno causato il totale isolamento del regime di Milosevic. A Bruxelles l'Europa formalizza il no all'intervento militare e l'America di Clinton prende atto. Tutti aspettano il referendum tra i serbo bosniaci previsto per il 15 e 16 prossimi.

MARINA MASTROLUCA SILVIO TREVISANI

L'ha raccontato al giornale «Borba» la signora di ferro del regime di Pale, Biljana Plavsic: i dirigenti dell'autoproclamata repubblica serbo-bosniaca sono stati respinti alla frontiera controllata da Belgrado. Motivo dell'ostracismo l'aver bocciato il piano di pace dell'Onu. Belgrado pratica l'embargo contro i «fratelli» della Bosnia nel tentativo di mitigare le dure sanzioni approvate contro il paese e soprattutto per allontanare il pericolo di intervento militare. E americani e europei sembrano accordargli credito. Bruxelles ha ribadito ieri il no ad operazioni di guerra nella repubblica ex-Jugoslava. Il vecchio e il nuovo continente aspettano i risultati del referendum indetto fra i serbo-bosniaci per il 15 e 16 maggio. Clinton e Eltsin hanno preso accordi per telefono. Ieri il ministro della difesa russo Graciov ha definito inutili e dannosi attacchi aerei in Bosnia. Nel frattempo sono stati mobilitati i satelliti-spia per verificare la reale consistenza dell'armamento in possesso dei serbi. Firmata una tregua fra croati e musulmani.

A PAGINA 11



Slobodan Milosevic

Imprenditore accusa Dc, Psi e Pci-Pds
Secca smentita da Botteghe Oscure

Tangenti Fs A Roma 14 arresti

Quattordici arresti a Roma, venti ordini di custodia cautelare firmati dai giudici milanesi di Mani pulite. Nel primo caso per «mazzette» elargite, secondo un costruttore bergamasco, a Dc, Psi e Pds e funzionari delle Fs per appalti nelle Ferrovie dello Stato. Polemiche, smentite e querele per le «rivelazioni» de «Il Mondo» su «finanziamenti occulti» dalle coop al Pci-Pds, attraverso il «banchiere rosso» Pietro Verzeletti.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un imprenditore di Bergamo parla a lungo ai giudici romani di appalti e tangenti nelle Ferrovie dello Stato. Lavori per duecento miliardi e «mazzette», dice, proporzionalmente distribuite fra i tre maggiori partiti, Dc, Psi e Pds. E un altro fatto, il 40 per cento del totale, per «ungere» i funzionari delle Fs. E ieri le manette sono scattate ai polsi di 14 indagati. Fra gli arrestati l'ex segretario del ministro Bernini. Sul fronte milanese di Mani pulite la notizia del giorno è la firma di venti ordini di custodia cautelare, in parte, forse, già eseguiti, a carico anche, si assicura a palazzo di giustizia, di personaggi di primo piano. Una pioggia di smentite e di querele si addensa su «Il Mondo», il settimanale che nell'ultimo numero ha «rivelato» i rapporti fra cooperative e Pds attraverso il «banchiere rosso» Pietro Verzeletti. Smentisce il Pds, smentisce il presidente delle Coop, Pasquini, smentisce Verzeletti. «La mia attività è sempre stata limpida, alla luce del sole», dice in una intervista al nostro giornale.

M. BRANDO W. DONDI S. RIFAMONTIA PAGINA 7



La sanguinaria rissa tra tifoserie di Bergamo e Brescia è l'ennesima smentita di uno dei più radicati luoghi comuni della sociologia da giornale: quello secondo il quale la violenza gemina soprattutto nel sottosviluppo. Gli stadi dell'opulenta provincia del Nord, per chi abbia avuto occasione di frequentarli, offrono un ricco (appunto) campionario della più sordida canaglia. L'idea che gli ultras siano tutti «figli del degrado sociale» è ampiamente smentita tanto dalle (poche) inchieste scese quanto dai risultati della questura. Ecco un'ottima occasione di prova per verificare il vecchio assunto pasoliniano dello «sviluppo senza progresso». Se ne discute, ultimamente, soprattutto per rimproverare a Pasolini l'immotivata nostalgia di un'esistente «età dell'oro» popolare-contadina. Ma è sotto i nostri occhi lo schifoso spettacolo di un mondo che, riempita la pancia fino al collo e oltre, lascia vuoti e affamati i cervelli. La peggior gioventù del secolo si sgozza per l'Atalanta e il Brescia. Meglio gli jugoslavi, allora, che per sgobbarsi hanno un pretesto ugualmente odioso ma meno scemo.

MICHELE SERRA

Donne e tumori «Meno prevenzione per il caro-ticket»

«Così si ammazza la prevenzione...»: a causa del ticket, in tutta Italia le visite di controllo per il cancro al seno si sono ridotte del cinquanta per cento. L'allarme è stato lanciato dal professor Alberto Scanni, oncologo, segretario nazionale dell'Aiom, organizzazione che associa 1600 studiosi. E gli ospedali confermano tutto: i costi sono troppo alti, così le donne rinunciano alle visite.

MARINA MORPURGO

MILANO. Per il caro-ticket, le donne rinunciano alle visite anti-tumorali: i controlli per il cancro alla mammella si sono ridotti del cinquanta per cento.

Lo ha scritto, ieri, sulle pagine del «Corriere Salute», Alberto Scanni, oncologo, segretario nazionale dell'Aiom, che associa 1600 studiosi di tumori: «Mi sta arrivando da tutta Italia il tam tam del disastro, insieme con la preoccupazione di un prevedibile arretramento della battaglia contro il cancro, di cui vedremo i tragici effetti entro qualche anno». E ancora: «Il ticket, al di là delle più pessimistiche previsioni, sta ammazza la prevenzione...».

L'allarme lanciato dal prof Scanni trova conferma negli ospedali. Al Niguarda di Milano si parla di «drastico calo delle visite» nei mesi di marzo e di aprile metà delle pazienti, attese per i test, non si sono fatte vedere.

Sotto accusa, i costi, divenuti elevatissimi. Ormai, un semplice controllo al seno costa quasi 150mila lire.

A PAGINA 10

La Conferenza episcopale invita i cattolici: «Evitate divisioni e frammentazioni» Occhetto: «Segni? Vedremo da che parte sta» Appello a Ingrao: «Resta, è l'ora di unirsi»

Bertinotti lascia il partito



A PAGINA 4

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'«Alleanza democratica» in versione Segni. Cos'è? Un tentativo di coinvolgere il Pds? Oppure Segni è in grado di porsi come leader della sinistra? Le domande sul fondatore dei «popolari» sono il centro dell'intervista di Occhetto a Mixer e della «chiacchierata» del segretario del Pds coi cronisti, fuori dagli studi di registrazione. Occhetto spiega che «Segni non è un problema del Pds. Lo è della Dc». E aggiunge: «È probabile che Segni sia un moderato, viene da quella cultura. Ma io voglio cambiare anche i dati che sembrano immutabili». Lui sostiene di voler andare con un partito di sinistra, come noi: ci avrà pur pensato. Allora, è lui che deve cambiare, che deve diventare di sinistra». Nell'intervista, Occhetto affronta anche la questione-Ingrao. E in Tv lancia un appello «perché resti nel partito». Poi parla delle «tangenti». «Vogliamo tirarci dentro, sulla base delle dichiarazioni di un imprenditore-rosso, che i giudici milanesi non vogliono neanche ascoltare. È una vergogna». Fronte-governo: mentre inizia il dibattito al Senato, il Pli «minaccia» di astenersi. Non gli piace «che il governo sia sostenuto più dagli astenuti che dai favorevoli». Infine, la giornata politica è segnata anche da un intervento di Ruini. Che ha invitato i cattolici a ridefinire la propria presenza «in politica», con un «ricambio di persone e modelli». La Cei dice di «no» alle «frammentazioni» che intravede nel progetto-Segni.

F. RONDOLINO A SANTINI ALLE PAGINE 3 & 5

La spericolata caccia al Pds

LUIGI BERLINGUER

Ci sono degli strumenti di lotta politica che non sono assolutamente tollerabili. E in corso in questi giorni una vera campagna di certa stampa, che fruga affannosamente fra episodi inesistenti o insignificanti e tenta lo scoop, non certo per contribuire alla verità ma solo per allargare artificiosamente la cerchia degli inquisiti: vuole ad ogni costo coinvolgere il Pci e il Pds. Gli autori di questa ricerca, ossessiva, brancolante, addirittura spericolata, non sono «badate» i magistrati: anzi i giudici non sembrano affatto interessati a questa iniziativa. E così si spiega il caso-Verzeletti, l'ex dirigente dell'Unipol iscritto al Pds, al quale il settimanale «Il Mondo» ha dedicato la copertina, annunciando svariate iniziative giudiziarie a suo carico. I giudici - interpellati dagli avvocati di Verzeletti - hanno smentito tutto. Precedentemente era stata scritta come ghiottoneria la «contiguità» fra i membri della famiglia Occhetto e nientemeno che le società librarie dell'ex Pci, destinatarie di presunte tangenti. Si è montato così uno scoop mirato sul segretario del Pds, impattando in un colossale e macabro infortunio giornalistico, pare con scarso seguito nei media. Resta il fatto che si è voluto rovistare in delicate vicende private, evocando dolorosi episodi di malattie dei familiari vissute con sobria dignità e discrezione, secondo un'etica di comportamento che rifugge dal profittare del proprio ruolo pubblico per vantaggi privati.

Parallelemente si continua a cercare fango nel mondo cooperativo, si tiene desta una vicenda anche in assenza di riscontri. Con l'unico risultato finora di un effetto boomerang, di una notizia falsa che si ritorce contro chi la diffonde, come fu al tempo della contraffazione della lettera di Togliatti al fronte russo, o di tante altre storie su presunti finanziamenti neri. E si rafforza la diffusa convinzione che - in un orizzonte di dilagante corruzione politica - il ricorso ad accuse inconsistenti e l'accanimento personalistico diventano finiscono per costituire prove assai persuasive della sostanziale estraneità complessiva del Pci e del Pds al sistema di inquinamento della politica italiana. Qualunque sia il risultato, il metodo è comunque inammissibile. Abbiamo pertanto il diritto e il dovere di pretendere il rispetto della verità e delle regole di correttezza nella lotta politica. Sappiamo bene che siamo nel mezzo di un conflitto aspro e radicale, di dimensioni storiche. Il polverone, il torbido, rendono però ancora più drammatico questo conflitto e più difficile le condizioni del passaggio dal vecchio al nuovo: proprio per questo il metodo è intollerabile e va respinto con fermezza. Va respinto il rischio di imbarbarimento insito nella fabbricazione di accuse inventate, nella colpevolizzazione di tutti indiscriminatamente, fino a confondere i confini stessi della questione morale e incrinare così l'incisività e la credibilità delle sacrosante azioni giudiziarie di pulizia. La forza delle accuse fondate e severe è la forza della verità; mentre confusione e polverone, anche se inizialmente provocano indignazione e rabbia, portano poi alla rassegnazione e al qualunque della delusione. Naturalmente non sfugge il perché delle provocazioni, il disegno che le guida, l'ossessiva smania di colpire il Pds, anche ignorando la verità. Si voterà il 6 giugno, e l'occasione è imperdabile. E contemporaneamente prosegue la transizione verso un nuovo sistema politico, verso appuntamenti storici, verso un momento in cui ci saranno nettamente un vincitore e uno sconfitto. E questa volta potrebbero anche vincere uno schieramento di progresso, il nuovo, i riformatori. Finalmente, dopo decenni.

A sinistra molti non hanno capito, in queste settimane, che è proprio questa la posta in gioco: un passaggio storico, certo non indolore. Qualcuno, più di uno, non risparmia colpi e i mezzi per impedirlo. Il rilancio della provocazione contro forze progressiste (si era tentato anche contro Segni e altri), perentorie le accuse di Raspunin e di piduista ai vertici dello Stato, lo stesso voto proditoriamente assolutorio per Craxi, sono fra gli strumenti usati a questo scopo. Non sottovalutiamo che certe presenze nettamente progressiste nel governo, ciò che esse avrebbero significato in questa fase, le garanzie e le concrete scelte che avrebbero posto in essere, inducono reazioni rabbiose e torbide. E rivelano anche la debolezza di certe analisi conservatrici e statiche a sinistra.

Visco: tasse giuste? È possibile



R. LIGUORI A PAGINA 2

Bossi: faremo i nostri Bot



R. CAROLLO A PAGINA 6

Bella quella Napoli a porte aperte

ANTONIO GHIRELLI

Lo strepitoso successo della manifestazione «Monumenti Porte Aperte» a Napoli non è un fatto culturale, è un fatto politico. Di enorme importanza. È un segnale sul quale conviene riflettere, e non solo per quanto riguarda il Sud. È anche la migliore notizia che ci sia arrivata da Napoli, subito dopo la pioggia di avvisi di garanzia che ha cancellato dal panorama del Vesuvio le sciagurate sagome dei politici corrotti. Cerchiamo di capire. La Fondazione Napoli Novantanove che negli anni passati aveva già tenuto a battesimo iniziative di grande significato come la restaurazione dell'Arco di Alfonso d'Aragona e la mobilitazione degli studenti di molte scuole, ognuna delle quali ha «adottato» un monumento cittadino, tra l'8 e il 9 maggio ha ripetuto su scala molto più vasta una manifestazione che aveva suscitato grande interesse anche l'anno scorso: l'operazione «Monumenti Porte Aperte». Duecento gioielli d'arte della città, documenti della sua altissima civiltà laica e religiosa, storica e civile, molti dei quali negati al pubblico, da tempo immemorabile per ignavia di autorità e arroganza di corporazioni, sono stati mantenuti aperti durante l'intera giornata di sabato e il pomeriggio della domenica, e messi a disposizione dei visitatori. Non basta, agli ospiti - provenienti da località italiane e straniere ma in gran parte napoletani - sono stati garantiti servizi essenziali a tariffe ridotte: trasporti terrestri e aerei, alberghi, ristoranti, torpedoni, più naturalmente l'illustrazione dei singoli monumenti da parte di guide volontarie ma preparatissime. Mille studenti, le sovintendenze, le forze dell'ordine hanno cooperato alla non semplice operazione, senza contare sessanta lavoratori in cassa integrazione che sono stati impiegati nella sorveglianza delle chiese. I visitatori italiani e stranieri si sono detti entusiasti dell'organizzazione, con la sola eccezione delle cosiddette mense convenzionali che non erano del tutto gratuite e costavano troppo. Per il resto, tutto ha funzionato come un orologio, comprese le lunghe file che sono state fatte disciplinate anche per ore dagli ospiti venuti da vicino e da lontano. La Farmacia settecentesca dell'ospedale degli Incurabili, gli scavi greco-romani di S. Lorenzo Maggio, la basilica di S. Giovanni a Carbonara, lo stupefacente palazzo del principe di Sanseverino, la Grotta di Selano sono state le mete preferite dei cinquecentomila che nel giro di trentasei ore si sono aggirati tra le vestigia di una città che molti di essi conoscevano soltanto come la patria della camorra e della malavita politica. Qualche rapida considerazione. Primo, l'iniziativa privata funziona splendidamente quando è ispirata da onestà, buon gusto e cultura. Secondo, le strutture pubbliche - in particolare quelle napoletane - dovrebbero vergognarsi di non aver mai neppure immaginato un'operazione come quella ideata e attuata dai due Barracco, marito e moglie, animatori della Fondazione che porta il nome della gloriosa rivoluzione del 1799. Anche noi, militanti e intellettuali della sinistra, dovremmo arrossire di fronte a questi due aristocratici che non si occupano soltanto delle loro rendite e che partoriscono ogni anno idee geniali. Terzo, il trionfale esito dell'iniziativa «Monumenti Porte Aperte» dimostra che la gente - lascia-

Giovedì 13 maggio
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
Moby-Dick di Herman Melville
Libro primo
L'Unità
Giornale + libro Lire 2.000

Vincenzo Visco

economista, deputato del Pds, ministro delle Finanze dimissionario nel governo Ciampi

«Tasse più giuste? Sì, è possibile»

C'è differenza tra una politica fiscale di destra e una di sinistra. Lo dimostra la Francia, dove appena tornati al potere i conservatori hanno imposto una dura stangata. E lo dimostrano gli Usa dove, pur tra mille difficoltà, Clinton ha impostato il rilancio dello Stato sociale. E in Italia? «La strada è lunga, ma le idee ci sono». Parla Vincenzo Visco, primo ministro delle Finanze del Pds. «Io avrei fatto così...».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. A differenza dell'Italia, in tutto il mondo la politica fiscale è al centro delle campagne elettorali. In Francia, appena cambiato il governo, è arrivata la stangata. La Francia è un paese che è stato gestito in maniera estremamente rigorosa negli ultimi anni. E che ha pagato molto duramente in termini di occupazione questa politica.

Ma il nuovo premier, Balladur, dice che i conti del bilancio erano truccati... Questo non lo so. Certo è che quest'anno il deficit è forte perché sono entrati in recessione anche loro e gli equilibri sono saltati. Ma la cosa tipica delle destre quando vanno al potere è reagire bruscamente quando trovano un deficit. Questo in una situazione di recessione può essere micidiale. I governi dovrebbero coordinarsi per finanziare interventi a favore della ripresa, e invece rischiamo di scontare plumbe follie: quelle della Bundesbank, che continua a centellinare la riduzione dei tassi di interesse, e quelle degli aggiustamenti e delle strette fiscali come in Francia e in Italia.

Però anche in America Clinton deve rinviare la realizzazione delle sue promesse elettorali, proprio per le difficoltà di bilancio.

Nel caso degli Usa la cosa è diversa. L'hanno fatto una politica, già avviata da Bush, di forte riduzione dei tassi di interesse. Dopo di che si pongono l'obiettivo di ridurre il disavanzo, far ripartire l'economia, e poi aumentare ulteriormente le imposte per rilanciare lo Stato sociale. In Usa è diventato più evidente che in qualsiasi altro posto il fatto che crisi economica, concorrenza internazionale, mancanza di risorse di sostegno, creano povertà ed emarginazione assolutamente insopportabili. Perciò Clinton importa allo Stato sociale.

Ma il reagionalismo è stato un fallimento solo sul piano sociale o anche su quello finanziario?

Da tutti e due i punti di vista. Il suo modello è stato un taglio delle imposte secco e un aumento delle spese. E quindi un grandioso boom economico che ha trainato l'economia mondiale ma ha disastrosamente finanziato le finanze pubbliche, e si è ridotto come un boomersang contro l'economia americana. Deregulation, frenesia finanziaria che poi ha creato catastrofici come il fallimento delle casse di risparmio, i titoli spazzatura, le imprese che acquistano se stesse. Cose da economia dello stregone.

E Clinton che rischi corre? Clinton incontra difficoltà molto serie proprio sul come conciliare equilibri finanziari con una maggiore solidarietà sociale, vista l'avversione profonda che c'è nei confronti di un aumento delle tasse che c'è ormai in ogni paese del mondo sviluppato (anche se in realtà l'avversione più che contro le

imposte è contro l'ingerenza eccessiva, la burocrazia, i politici che sprecano risorse). Il rischio poi è che la sua impostazione diventi progressivamente idealista, e quindi debole, perché non ci sono forze sufficienti a sostenerla.

C'è un'altra impostazione, che dice: lasciamo perdere il deficit, il problema è l'occupazione. E perciò puntiamo tutto sulla riduzione dei tassi. Gli inglesi lo fanno, anche perché hanno la sterlina fuori dallo Sme. Stiamo nella stessa situazione, possiamo farlo anche noi?

La differenza è che gli inglesi hanno poco debito pubblico e molto debito della famiglia. Quindi la riduzione dei tassi per loro è una spinta ai consumi. Ma non mi pare che stiano facendo una politica di spesa pubblica espansiva, in Inghilterra ci sono problemi sociali enormi.

Però i tassi li abbassano.

Sì, ma se questa non è una misura coordinata serve a poco. Non esistono più le economie nazionali, esiste il mercato che ormai è sempre più integrato. Una possibilità teorica sarebbe la riassunzione di una leadership economica da parte degli Usa, ma non sono più in condizione di importarla. Il problema in realtà è vedere se è possibile controllare l'inflazione in paesi importanti come la Germania, con politiche dei redditi efficaci.

Ma anche la Germania si prepara ad una forte stretta fiscale per finanziare l'est.

La Germania ha uno spaventoso aumento di spesa pubblica, quindi deve aumentare le tasse. Tra l'altro proprio per questo, e grazie ad una delibera della Corte Costituzionale tedesca, si appressa ad aumentare le imposte sui redditi da capitale e fare una politica strettamente non viene sottolineata, ma va in controtendenza. E può creare spazi per una maggiore armonizzazione fiscale.

Non è che ci sia bisogno solo di un'armonizzazione fiscale?

«Siamo in una situazione di grandissimo disordine nei sistemi economici di tutto il mondo».

È vero. Siamo in una situazione di grandissimo disordine dei sistemi economici in tutto il mondo. In Europa abbiamo un costo del lavoro estremamente differenziato, è conveniente andare in Polonia o in Cecoslovacchia, per non parlare dell'Estremo Oriente. Nello stesso tempo l'aspetto importante è che, necessitate a parte, il reddito dei paesi più ricchi continua a crescere. La popolazione è stabile, il che significa che in teoria ci sarebbero maggiori risorse per tutti. Come redistribuirle? Questo ci riporta al problema fiscale.



Ma c'è una differenza tra una politica fiscale di destra e una di sinistra?

La politica fiscale di destra è per definizione una politica che detassa il capitale e tassa il lavoro.

Scusa, mi sono dimenticato di aggiungere: che differenza c'è, ci può essere, in tempi di recessione?

Al fondo è sempre la stessa cosa. In una situazione di crisi può darsi che si sia comunque vincolato a fare una politica di rilancio, ad aumentare gli investimenti. Però un governo di sinistra lo fa avendo chiaro un piano industriale, decidendo di canalizzare gli investimenti in una direzione piuttosto che in un'altra, predisponendo ammortizzatori sociali validi. In via di principio nel caso delle tasse i problemi sono due: quello dell'efficienza da un lato e dell'equità dall'altro. La sinistra tende a premere sul pedale dell'equità, e la destra su quello dell'efficienza. Naturalmente poi la destra tende a trasformare le sue scelte politiche in verità ontologiche.

E la sinistra no?

Il difetto della sinistra è un altro: la scarsa, o assente, cultura economica. La scarsa consapevolezza dei processi in un

mondo che è cambiato, dove ci sono economie aperte che funzionano secondo logiche di mercato. La sinistra non ha digerito in fondo questo fatto, continua a ragionare come se si trovasse di fronte ad economie chiuse, con possibilità di programmazione e pianificazione stringenti. Il problema è trovare un mix adeguato, tenendo conto che noi abbiamo degli interessi come paese, come continente: non dobbiamo deindustrializzare l'Europa, non possiamo permetterci di avere grandi sacche di miseria in un mondo che invece è ricco. Dobbiamo fare i conti con queste cose. In Italia, inoltre, ci dovrete sobbarcarvi per una generazione le pazzie degli anni '80, con tutto il debito pubblico che abbiamo accumulato. Immagina se invece di pagare 200 mila miliardi all'anno di interessi ne pagassimo 20-50 mila, i margini per fare delle politiche sociali sarebbero molto più ampi.

Non deindustrializzare l'Europa, dici. Ma come fare?

Il credo che l'Italia dovrebbe assumere un'iniziativa a livello internazionale, anche se forse non abbiamo l'autorevolezza per farlo, per concentrare iniziative nelle zone dei paesi che hanno più problemi di occupazione. Bisogna capovolgere

l'ottica: l'economia serve perché gli uomini possano vivere bene, meglio, e non viceversa. Quindi bisogna rimettere l'occupazione al primo posto.

Torniamo un attimo alla Francia. Li tutti gli indicatori dell'economia dicono che il paese sta bene, ma c'è il dieci per cento di disoccupazione.

Questo dimostra che il rigore

«Numero minore di imposte, più larga base imponible, abbassare le aliquote, più tasse sui consumi e una modesta patrimoniale».

Ma la Francia ha anche una crescita economica più forte di altri. Serve una crescita ancora più robusta o, come sostiene qualcuno, è proprio saltata l'equazione crescita uguale sviluppo e occupazione?

Non credo che ciò sia del tutto vero, ma se lo fosse allora ritornerebbe comunque al problema di prima, come si redistribuisce una ricchezza che c'è. In certi paesi la situazione sociale è esplosiva proprio

perché la ricchezza aumenta e la disuguaglianza pure.

Per una manciata di ore sei ministro delle finanze. Se lo fossi restato, cosa avresti fatto?

Il governo Ciampi nasceva già con compiti limitati. Avrebbe dovuto tenere la situazione economica mentre si faceva la riforma elettorale.

Allora diciamo: cosa faresti se tornassi a fare il ministro?

Sono dieci anni che parliamo di riforma fiscale, le cose da fare sono tante. Ad esempio creare le condizioni per una finanza decentrata, sia a livello comunale che regionale, e quindi ridurre le imposte centrali. Poi bisogna rimettere ordine nel sistema: si sono affastellati tanti di quei prelievi che ora sono disorganici, in conflitto tra di loro.

Vuol ricordare i principi di questa riforma?

Ridurre il numero delle imposte, allargare la base imponible e abbassare le aliquote. Integrandole le imposte sulle persone e quelle sulle imprese, dando un maggior peso alle imposte sui consumi. Una modesta imposta sul patrimonio (che è stata già introdotta, ma in forma molto distorta). Il tutto senza grandi contraccolpi.

Pds al centro, Dc a destra: e questo sarebbe il nuovo?

LUCIANO BARCA

Insieme alle molte scelte fatte dal Pds al momento della sua costituzione e che non ho condiviso, una aveva avuto la mia piena approvazione: l'affermazione che i partiti, tutti i partiti, vanno considerati come strumenti e non possono in nessun caso essere assunti come fini. Si tratta di una affermazione che può apparire scontata e ovvia, ma che tale non è, se è vero come è vero, che non solo molti partiti comunisti l'hanno ignorata nel loro concreto agire - con gravi e, in taluni casi, tragiche conseguenze - ma che lo stesso Pci, pur nella sua peculiarità, è caduto a volte nell'errore di confondere tra loro fini e strumenti giustificando con l'interesse del partito o dello schieramento di sinistra comportamenti sbagliati. Che essa non sia ovviamente il fatto che la confusione tra fini e strumenti è stata in alcuni casi (quelli meno sporchi, non legati ad obiettivi di arricchimento personale) alla base non solo di azioni illecite e di quella confusione tra affari e politica che ha portato l'Italia in una situazione di grande pericolo, ma addirittura di una proterva teoria del diritto alla corruzione.

Anche alla luce di quanto occorre fare e correggere per combattere tutto ciò, l'affermazione costitutiva del Pds, che si collegava all'elaborazione berlingueriana sulla questione morale, mi appare oggi più importante di ieri. Purtroppo sembra che io mi sia sbagliato. In un articolo che occupa cinque colonne dell'Unità, è infatti sceso in campo Michele Salvati per spiegare che «il nostro fondamentale obiettivo politico intermedio, la nostra stella polare, è la costruzione di un sistema di alternanza tra due schieramenti di governo, uno più orientato a destra e l'altro più orientato a sinistra». La «stella polare» torna «dunque» ad essere lo strumento sia che lo si voglia individuare nell'alternanza, sia che lo si voglia individuare nello schieramento «più orientato a sinistra».

Poiché tra tutti gli strateghi ufficiali ed ufficiosi del gruppo dirigente del Pds, Salvati ha sempre avuto il pregio della trasparenza e della chiarezza, rendendo esplicito ciò che altri sottintende o impastaccia, vale la pena di seguire il suo ragionamento e di valutare il «modello» che con rigore egli costruisce sulla base del suo assunto.

È un modello in realtà abbastanza semplice: premesso che l'obiettivo «fondamentale» è quello di forzare la realtà italiana dentro un dualismo quasi perfetto ne discende non solo l'obbligo di «costruire uno schieramento di sinistra» ma di evitare che si costituisca uno schieramento di centro. La costituzione di una formazione di centro, sia essa democristiana con Martinazzoli, sia essa laica con Pannella od altri, verrebbe infatti a costituire il «pericolo» principale, in quanto farebbe saltare lo schema dualistico. Di qui le indicazioni operative che «discendono dalla stella polare» per un paese in cui purtroppo un centro esiste: distinguere il centro concentrando su di esso i colpi e fare in modo che le forze oggi raggruppate al centro si dividano e divengano «componente interna» vuoi dello schieramento di sinistra o meglio dello schieramento «più orientato a sinistra» vuoi dello schieramento di destra o meglio, dello «schieramento più orientato a destra».

Io non penso che Salvati sia pienamente consapevole dell'approdo politico del suo ragionamento. È noto che gli economisti sono costretti a ragionare per schemi astratti: tanto più astratti quanto più si riduce il numero delle variabili che la realtà concreta presenta. Il guaio è tuttavia che lo schema di Salvati non è solo lo schema astratto di uno studioso che ha schematizzato, riducendone le variabili, la realtà degli Stati Uniti, dove esiste una realtà duale caratterizzata da un partito «più orientato a destra» («tensione verso l'autonomia individuale e la conservazione delle differenze» - secondo la definizione di Salvati) e «un partito orientato a sinistra» («tensione verso la soli-

darietà e l'uguaglianza»), ma è uno schema che Salvati intende applicare direttamente e immediatamente alla concreta realtà italiana. E poiché in questa applicazione i concreti dati italiani non entrano nel modellino, Salvati deve, per difenderlo, trasformare l'obiettivo primario in un altro: quello, appunto, di assumere come pericolo principale e obiettivo centrale di lotta non la destra ma il centro.

Per la seconda volta si propone così al Pds il ritorno al più infuosto e tragico passato della sinistra: concepire il centro come nemico primario da distruggere o spezzare. Si dimentica e si cancella in tal modo tutta la terribile lezione degli avvenimenti che portarono al potere il fascismo e l'hitlerismo e tutta la drammatica vicenda del Cile quando inutilmente Berlinguer e Pajetta fecero pressioni su Allende e Altamirano da una parte e sul presidente della Dc cilena dall'altra (che, a differenza di Frey non era uomo di destra ma di centro) perché avvertissero che il pericolo principale era in Cile la destra militare. È vero che Salvati non propone alla «famiglia ex comunista» di distruggere le famiglie che da sinistra vanno verso il centro (socialista, socialdemocratica, laica, verde, nonché forze organizzate della sinistra cattolica) ma di inserirle in un contenitore trasversale esistente (Alleanza democratica) o da creare sulla base della pari dignità. Ma non spiega che cosa accenderebbe a chi per avventura rifiutasse di entrare nel contenitore (al di là della punizione inflitta dal maggioritario ad alcuni partiti minori) e intanto ciò che concretamente propone al partito è di combattere l'operazione Martinazzoli e di «escludere in futuro ogni collaborazione con una Democrazia cristiana anche profondamente rinnovata, anche ricca di persone oneste - che però insista nella sua antica strategia centrista».

Nel modello di Salvati la Democrazia cristiana deve obbligatoriamente andare a destra insieme alla Lega e alla destra laica. Naturalmente questa destra rispettabile non dovrebbe avere rapporti con l'estrema destra, così come le forze della moderna sinistra non dovrebbero avere nulla a che fare con Rifondazione comunista o partiti del genere. Anche ciò, infatti, disturberebbe il modellino e turberebbe le forze centriste che Salvati distribuisce equamente tra la quasi sinistra e la quasi destra.

Verrebbe voglia di sommare di questa trasformazione della politica in un giuoco di ruolo, se non venissero sollevate grandi e gravi questioni e se il rischio non fosse quello di finire per dare risposte errate a problemi reali. Il problema che Salvati solleva di porre fine al ruolo che la Dc ha giocato e che parte di essa vorrebbe continuare a giocare di primo di ogni schieramento è un problema reale che sta davanti a noi da vent'anni. Ma sembra veramente disastroso per il paese se qualcuno pensasse di risolverlo spingendo a destra la Dc (e la Lega con la sua carica di protesta e di populismo) e spostando al centro il Pds. Tra l'altro si bloccherebbero processi evolutivi che sono appena iniziati sotto la spinta di un grande sconvolgimento e si darebbero per scontate dislocazioni che debbono ancora trovare un democratico e libero assetto nel vivo di uno scontro non con modelli astratti ma con problemi concreti che toccano milioni di persone umane.

Questi problemi esigono dure e profonde riforme ed è su di esse che si misura chi è a destra e chi a sinistra: chi è per una solidarietà non assistenzialistica e chi è per una eguaglianza non livellatrice di bisogni e di meriti. So che il ricordare che nessuna riforma è possibile in Italia, nella democrazia e nella libertà, senza l'apporto o almeno il passivo consenso di forze moderate democratiche - che possono di volta in volta assentire, estendersi o restringersi, secondo l'obiettivo sociale o civile che si assume come stella polare - fa rischiare di passare per vellei togliattiani, ma io continuerò a ricordarlo, lasciando che altri giochino con gli elfi e i draghi cari ai nostri figli e nipoti.

Gianni Paolo II



Una volta un prete mi tirò una Bibbia sul cuore. Per fortuna avevo una pallottola d'oro che mi aveva regalato mia madre che mi salvò la vita. Woody Allen

Unità advertisement containing contact information for the newspaper's editorial and administrative staff.

Predolin insegna: non si vive di soli quiz

ENRICO VAIME

Insomma, a che serve la televisione? Gira e rigira la risposta prevalente è «a informare». Certo, sì. Quello è lo scopo principale. Anche se è bene chiarire che per informazione non s'intende solo un coacervo di notizie di vario genere e vana attualità. È informazione anche la cultura. È informazione anche lo spettacolo, quando non è becero intrattenimento di giochi scemi e lazzi squallidi. Perciò alla domanda «a che serve la televisione?», preferirei si rispondesse: a farci pensare. E, senza che l'evanescente totale prevalga, a farci sognare. Ogni tanto.

Non lo so. Forse qualcuno avrà ritenuto superflua l'educazione sessuale dei nostri contemporanei (ma allora perché l'hanno iniziata, quella serie?). Forse Raidue, rete cattosocialista assai sensibile al mondo religioso, ha pensato di adeguarsi all'atteggiamento vaticano. Ha soppresso gli «Incontri di educazione sessuale» proprio in coincidenza con l'anniversario dell'enciclica Humanae vitae, quella contro la pillola per intenderci, che le poste papaline festeggiano con un francobollo da 850 lire emesso per l'occasione.

Non si vive di soli quiz per i quali i conduttori si profondono ogni volta in imbarazzanti ringraziamenti agli sponsor senza i quali quelle delizie di programmi non si potrebbero fare (ma in quanti piangerebbero oltre loro?). C'è, alla Rai, un settore che opera con continuità e devo dire con impegno lodevole sul versante controverso del quale ci stiamo occupando. Si chiama Dse (Dipartimento Scuola e Educazione): un nome che intimidisce nella sua protervia burocratico-ministeriale. Ma a parte la sigla minacciosa, il Dse si occupa tra l'altro di vari settori con i programmi «L'occhio su» (teatro, musica, cinema, arte, letteratura) formalmente poveri, ma interessanti quando non piacevoli (tutti i giorni tranne sabato e domenica, ore 12,15, Raitre). Con-

dotto da personaggi non tutti dotati di autentico glamour, ma informati su quello che dicono. «L'occhio su» copre un vuoto di palinsesto che altrimenti sarebbe vistoso. E ricicla personaggi insospettabili come il desaparecido Marco Predolin che giovedì scorso, per esempio, ha condotto una specie di inchiesta su Artemisia Gentileschi, pittrice caravaggesca dalla vita avventurosa e affascinante. Insieme al professor Marini, esperto che parla d'arte senza escandescenze sgarbiate, Predolin ci ha svelato alcuni misteri sulla pittrice del '600 e uno su lui stesso: è sbagliato confondere sempre i conduttori con quello che conducono (ricordate «Il gioco delle coppie»?); cioè, se i giochi sono scemi non è detto che lo sia anche il presentatore: vedere, per credere. «L'occhio su arte e viaggi» ai giovedì.

Lo scontro
politico



Il segretario della Quercia parla di Alleanza democratica
«Valuteremo in base ai programmi, il partito non si dividerà su questo»
«Sul governo ho apprezzato la condotta dei comunisti democratici»
«Sulle tangenti una campagna vergognosa e falsa contro di noi»

«Segni? Con noi se diventa di sinistra»

Occhetto rivolge un appello a Ingrao: «Resta nel Pds»



Achille Occhetto

Occhetto a Mixer. E poi a colloquio coi cronisti. Segni? «So che viene da una cultura moderata. Ma se pensa di andare con un partito di sinistra ci avrà pur pensato: è lui che deve cambiare, che deve diventare di sinistra». Ingrao. «Gli rivolgo un appello perché resti». Tangenti: «Ci vogliono tirare dentro per le dichiarazioni di un imprenditore, che i giudici neanche vogliono ascoltare. Una vergogna».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ha appena finito di registrare il «faccia a faccia» con Minoli. Nel bar della Rai di via Teulada - dove tutto sembra dimesso, visto che l'azienda s'è ormai trasferita a Saxa Rubra - Occhetto prova a prendere un caffè. «Prova» perché i cronisti lo «assediano» anche qui. I presenti hanno tutti visto l'intervista a Mixer, grazie ad una rete a circuito chiuso. Così i giornalisti, alla ricerca comunque di «qualcosa in più», lo buttano sulla «diplomazia»: le sue «aperture» a Segni sono una «bacchettata» a Macaluso? O a D'Alema? E ancora, il caso-Ingrao: se ne va? avete fatto il possibile per trattenerlo?

Il segretario del Pds, con calma - chiedendo al barman di «allungare un po' il caffè», che alla fine assumerà l'aspetto di una Coca-cola - accetta volentieri il supplemento di intervista.

A giudicare dal numero di domande, il tema più «sentito» è l'«Alleanza democratica». Segni, insomma. Dunque: l'«Alleanza» è davvero un'occasione storica, come dice Barbera? O è cosa che non va, come suggerisce D'Alema? Risposta: «Attenzione: Segni non è un problema del Pds. E della Dc, è bene che nessuno lo dimentichi. Quindi suggerisco: calma e tranquillità».

Ma Segni è un «moderato» o può essere un leader della sinistra? «Il problema è sapere da che parte andrà. Poi giudicheremo. E lo faremo sulla base della sua politica». Eppure anche nel Pds - Macaluso, per esempio - lo hanno già definito un conservatore? «Segni fino ad ora si è ben comportato nel referendum. Su altre questioni, però, non so come la pensi. Deve scegliere. Vedo che Macaluso, invece, ha già scelto

per lui. Certo, è probabile che Macaluso abbia ragione, la storia di Segni è quella. Ma io sono un uomo politico che vuole agire nella vita politica. Quindi provare a cambiare anche i dati che non sembrano modificabili. Ripeto, allora: valuteremo sulla base dei programmi. In fondo non è questa la nuova politica di cui si parla?».

«Il «pour parler» coi cronisti finisce qui, perché Occhetto deve partire per la Francia, dove l'aspetta un meeting dei socialisti europei. Sull'argomento, però, qualcosa in più. Occhetto l'aveva già detta a Mixer. Questo: «Stiamo assistendo ad una scomposizione delle forze politiche, e quindi il problema non è prendere o lasciare Segni. Molto più laicamente il problema è quello di costruire una nuova aggregazione. Una nuova alleanza popolare, democratica riformatrice. Contrapposta alle forze moderate. E Segni dovrà dirci da che parte vuole stare. Certo, anch'io so che Segni è un moderato, ma se pensa di andare con un partito di sinistra ci avrà pur pensato. E lui che deve cambiare, che deve diventare di sinistra».

Da Segni, ovvero il referendum, a Ciampi, nato sull'onda di quel 18 aprile, il passo è breve. Le domande di Minoli ri-

guardano anche questo. «Avevamo detto che avremmo fatto parte di una maggioranza che avesse concesso tutte le autorizzazioni. Così non è stato. E la nostra astensione è dovuta al grande rispetto morale per Ciampi e per il compito limitato - che il suo governo si è dato». Questo, e poco altro - compreso il fatto che «è fondamentale per il paese votare ad ottobre» - sul governo. Molto più interesse, invece, suscitano gli effetti che quell'astensione avrà nella vita interna della Quercia. Insomma, Occhetto è sollecitato a parlare di Ingrao, Bertinotti, ecc.

Cosa sarà il Pds senza Ingrao? «Intanto bisognerà vedere se ciò avverrà». E anzi: davanti alle telecamere, il leader di Botteghe Oscure ripete «un appello ad Ingrao. Perché resti nel partito». Non è detto, dunque: «Io lavoro ancora - prosegue Occhetto - perché ciò non avvenga. E lo faccio sulla base di una considerazione di Tortorella: se vogliamo fare una sinistra unita, dobbiamo cominciare a dimostrare che anche dentro uno stesso partito si può lavorare assieme». Sulla vicenda-Ingrao, il segretario della Quercia tornerà anche dopo, quando risponderà ad una domanda sulle scissioni in casa Dc, dirà: «Il Pds non è di fronte ad una scissione, ma a

casì personali. Quando abbiamo deciso l'astensione a Ciampi, i comunisti democratici con sofferenza hanno seguito questa linea. Ed io ho apprezzato moralmente e politicamente questo atteggiamento».

Ancora sul Pds: il leader di Botteghe Oscure ne parlerà quando, interrogato sul congresso, risponderà ricordando che «ci sono forze che vogliono distruggere la Quercia: ed allora auspico che la nostra discussione non faciliti questo tentativo». Certo, per il segretario è «utile il pluralismo», è «utile che si vada al congresso (che comunque deve servire al paese non a risolvere problemi personali e la cui data non la decide né il segretario e nemmeno Macaluso)». Bisogna però comprendere che questo è il momento dell'unità: stiamo raccogliendo i frutti, ma non ci riusciremo se non avremo un po' di pazienza».

perché anche il Pds con le mani nel sacco. Allora vediamo di cosa si tratta. Abbiamo un banchiere-rosso che ha chiesto di essere ascoltato dai giudici e questi gli hanno detto che non lo vogliono neanche vedere. Questa è una vergogna. E questo giornale - dice scuotendo il «Mondo» - ormai non serve più, e fuori dalla Noi, comunque, lo abbiamo querelato». E Greganti, incalza Minoli? «Guardi, sinceramente in quegli anni - quelli di Tien An Men, della «svolta» - eravamo divorati dalla passione politica, e di tutto ci occupavamo, ma non di amministrazione. Un'altra domanda è su Paola Occhetto? Minoli non chiede ulteriori informazioni, ma domanda che «effetto» gli ha fatto tutto ciò. «Molto brutto. Perché

una certa stampa ha trasformato un tesumino in un responsabile di chissà cosa. È stato duro per lei, per mia madre e per me. Se una persona va a testimoniare, questa persona deve essere rispettata e non sbattuta sui giornali. Ma non solo per mettere in prima pagina il mio cognome, che altrimenti non vi entrerebbe mai».

Parole amare. È un Occhetto poco formale. Esattamente come in quegli anni - quell'ultima domanda. Niente affatto politica, come le piacerebbe essere «ricordato»? «Per essere riuscito, sia pure con travagli, a traghettare una forza legata al movimento operaio con una storia antica, ad essere una delle prime forze della nuova fase della Repubblica».



Pietro Scoppola

L'esponente referendario: «No a formule magiche. Non si può chiedere al Pds di sciogliersi nel movimento»

Scoppola: «Un'Alleanza ancora troppo incerta»

«Alleanza democratica non è una formula magica. Vedo un'elaborazione programmatica molto incerta. E c'è il rischio di affidare tutto ad una leadership carismatica». Pietro Scoppola ridimensiona i contorni e i tempi del progetto lanciato da Mario Segni: «Non si possono dimenticare le appartenenze forti che si esprimono ancora nel paese. Non credo realistico che il Pds possa sciogliersi in un movimento».

FABIO INWINKL

ROMA. Ha suscitato polemiche il progetto di Alleanza democratica lanciato sabato da Mario Segni: un movimento che unisca cattolici democratici, laici e sinistra e presenti proprie liste alle prossime elezioni politiche. Massimo

D'Alema parla di «una democrazia degli ottimati», di una esasperazione di quella «delega in bianco» che si addebitava alla partitocrazia. Più sbrigativamente, Bossi definisce il leader referendario «un travestito». Martinazzoli usa

toni distensivi, ma non approva un nuovo movimento. In questa intervista Pietro Scoppola valuta l'iniziativa e le prospettive che si aprono.

Professore, cosa succede? Come mai queste reazioni critiche?

Personalizziamo la questione, la polemica personale non aiuta a capire. Con il nuovo sistema elettorale, non c'è dubbio, «è bisogno di aggregazioni più ampie che in passato. In questo senso, se si vuole dar vita a uno schieramento riformatore che aspiri a una funzione di governo, Alleanza democratica - o qualcosa che le somigli - è nell'ordine delle cose».

Allora le critiche a Segni sono infondate?

Alleanza democratica non è una formula magica. Vedo ancora un'elaborazione programmatica molto incerta, limitata. Ci si affida più all'efficacia evocativa della formula che ad una proposta di contenuto. Né vedo ancora una chiara organizzazione, che garantisca un'effettiva partecipazione delle diverse componenti interessate al progetto, che eviti il rischio di affidare tutto ad una leadership carismatica.

La sollecitazione ai partiti di «sciogliersi» dentro il nuovo movimento?

In nome di Alleanza democratica non si possono dimenticare le appartenenze forti che, sia nell'area della sinistra che nella realtà cattolica, si esprimono ancora nel nostro paese. Io non credo realistico, tanto per fare un esempio, che il Pds possa sciogliersi e annullarsi in Alleanza democratica. Che non può, a mio giudizio, cancellare componenti che hanno radici nella storia del nostro paese e ancora oggi suscitano consensi e sono capaci di mobilitazione.

D'accordo. Ma allora cos'è Alleanza democratica?

Per il momento può essere un cartello elettorale, che oltre al voto fluttuante di opinione raccoglie consensi di forze partitiche. Ma occorre, anche dal punto di vista organizzativo, inventare una formula nella quale le componenti di cui parlavo conservino la loro identità. Il problema è ancora più complesso sul versante culturale...

In che senso?

C'è la realtà della Dc con cui misurarsi. Anche qui, non bastano formule come il «luogo terzo» - che io stesso ho suggerito - o la discontinuità organizzativa. Si tratta di conciliare l'esigenza di una continuità profonda di valori, di

cultura, di presenza sociale nel paese con un'esigenza altrettanto netta di novità che renda credibile un nuovo soggetto. Serve un confronto aperto, un processo di maturazione che non si può scavalcare. Ripeto, Alleanza democratica non è una formula magica. Nonostante la violenta accelerazione di questi giorni, la storia non fa salti.

Ma come si arriva a quei poli che le nuove regole dovrebbero stimolare?

Ha ragione Martinazzoli quando se la prende con l'astrattezza della formula. Sul globo terrestre non sono segnati né meridiani né paralleli,

né i poli. E tuttavia il globo ruota attorno ad un asse che va da un polo all'altro. Quando il segretario dice evoca il centro, non gli si può dar torto se indica la sostanza di una politica equilibrata e realistica. Se invece immagina uno spazio da occupare, come il suo partito ha fatto in passato, allora non tiene conto di quanto di nuovo la riforma elettorale sta introducendo nel nostro sistema. Insomma, Martinazzoli e Segni polemizzano ma sono spinti dalla forza delle cose dalla stessa parte. Altra è la Dc che si oppone al disegno riformatore.

Lei ha parlato di riforme. Che bilancio trae dalla sperimentazione, in questi giorni di candidature, della legge sull'elezione diretta del sindaco?

Stamo toccando con mano le contraddizioni della legge appena approvata. Da un lato l'elezione diretta del sindaco spinge nel senso dell'aggregazione; dall'altro il meccanismo complicato di raccordo tra liste e sindaco e di premio alla coalizione delle liste vincenti spinge alle liste stesse. Quel che non funziona è la conseguenza di quello che non si è voluto fare: una vera riforma di tipo maggioritario. Credo che bisognerà rimetterci le mani al più presto.

I dirigenti pds vogliono vedere le carte di Mariotto

ROMA. «Chiediamo al Pds di contaminarsi con altre culture e sensibilità». Firmato: un gruppo di senatori della Quercia. E contaminarsi perché? «Per raccogliere le energie sommerse e diffuse della sinistra, per farle convergere in un nuovo, grande schieramento democratico e di progresso». Tutto nero su bianco, in un documento che verrà presentato alla stampa. E con l'occhio rivolto a sabato prossimo, quando si terrà il dibattito-confronto, presente anche Occhetto, con Alleanza democratica. Lo scorso fine settimana Mario Segni si è proposto come leader del movimento. L'altro giorno gli ha risposto a muso duro Massimo D'Alema: «Si candida alla guida del Paese senza neanche consultare i suoi. In questo metodo c'è il rischio di una regressione della democrazia italiana». E dalle colonne del Corriere della Sera Emanuele Macaluso avverte: «Io temo le ammiccature, temo un certo doroteismo trasversale che impedirà al Paese di dar vita alla democrazia delle alternative».



Luciano Lama



Giovanna Melandri

STEFANO DI MICHELE

Dire che Gavino Angius è perplesso è dire poco. Scandisce: «Lo si può chiamare come si vuole, ma l'Alleanza democratica di cui ha parlato Segni è un partito politico: con i suoi candidati, i suoi simboli, con un programma annunciato». E quindi? «Io vedo il tentativo di creare una nuova formazione politica di centro, che ambisce a riempire in parte il vuoto lasciato dalla crisi della Dc. E un disegno politico di questo genere contrasta con l'ipotesi di un governo davvero nuovo, contrasta con l'ipotesi di una coalizione di forze di sinistra e democratiche». Quindi, pollice verso da parte di Angius. Con stocata finale: «Altro che nuovo! Ho l'impressione che De Pretis, al confronto, fosse un dilettante».

Pds al Senato ed esponente dei comunisti democratici. «Al di là delle questioni relative alle riforme elettorali, la posizione di Segni si colloca in un'area liberal-democratica di centro, non certo di sinistra», dice. Ma ci andrà, Chiarante, sabato prossimo, al confronto promosso da Alleanza democratica? «No, ma non mi hanno neanche invitato. E poi...». E poi? «E poi quello di Segni mi sembra un atteggiamento inaccettabile, provocatorio. C'è anche un elemento di prelesione, tenuto conto delle preferenze che i sondaggi danno ai suoi candidati a Milano e Torino. Insomma, un po' più di senso delle proporzioni non guasterebbe».

Stanno così le cose? Replica Cesare Salvi: «Il problema è quello di costruire uno schieramento che guidi il Paese, di cui possono far parte anche forze che vengono da esperienze diverse. Ed è essenziale che queste forze trovino intanto le convergenze per un programma. Sullo Stato sociale e la sanità mi pare che Alleanza democratica abbia assunto questo problema. Ora occorre un confronto senza pregiudiziali di schieramento». Ma con la sua uscita Segni non ha, come dire, fatto un passo falso? «Ogni tentativo di mettere cappelli pregiudiziali è sbagliato. L'atteggiamento di Segni dell'altro giorno mi è sembrato una forzatura. Detto questo, il confronto deve andare avanti a tutto campo, e bisogna chiedere a Segni di entrare nel merito delle questioni».

Dal suo ufficio di vicepresidente del Senato, commenta Luciano Lama: «Io non credo che la sinistra in questo Paese sia morta. E credo anche che non si possa servire indifferente ogni ceto sociale. Detto questo, con le altre forze bisogna allearsi, certo, ma il Pds deve esercitare una funzione di trano, di pressione». E Segni? «È un personaggio di grande levatura, su alcuni temi non c'è dubbio che ha svolto un'importantissima funzione. Su altri temi, invece, rimane ancora impenetrabile, abbottonato. Il lavoro che ha fatto finora è stato importantissimo, ma adesso deve fare un passo in avanti...».

E nella periferia del Pds, nelle grandi città, che succede? Cosa ne pensano i dirigenti della Quercia? «Il discorso che ha fatto Segni non è chiarissimo, ma io credo che a uno che ti propone: «Meglio collocarsi nel polo progressista», sia sbagliato sbattere la porta in faccia. Quindi, come si dice, bisogna andare «a vedere», è l'opinione di Antonello Falomi, segretario del Lazio. Che racconta: «Ti faccio un esempio concreto. Qui a Roma, in Campidoglio, contro il vecchio sistema di potere che ha dominato sulla città, io non ho trovato né la Dc di Martinazzoli e Forleo né il Psi di Benvenuto, e nemmeno Rifondazione, che si è chiamata fuori dalla battaglia. E ho trovato, invece, i Popolari per la riforma, settori significativi del Pri, i Verdi...».



Giuseppe Chiarante



Fabio Mussi

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goidoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Sabato 15 maggio
ENRICO IV di Luigi Pirandello

l'Unità • libro lire 2.000

Il leader Cgil di «Essere sindacato» annuncia con altri 28 di voler abbandonare condannando la scelta di appoggiare Ciampi. Ma molti sindacalisti dicono «no» allo strappo

**Angius: «Ragioni né esplicite né chiare»
Tortorella: «Far convivere anime diverse»
Chiarante: «È sbagliato produrre divisioni»
Tedesco: «Mi dispiace, meglio la discussione»**

Bertinotti ha deciso, esce dal Pds

Critiche dai comunisti democratici. Ingrao: parlerò sabato

Il leader di «Essere sindacato» Fausto Bertinotti, e altri 28 sindacalisti della Cgil iscritti al Pds, hanno ufficializzato la loro decisione di dimettersi dalla Quercia. «Dopo l'astensione su Ciampi non si può più costruire una sinistra di opposizione stando nel partito...». Ora lo seguirà anche Pietro Ingrao? «Non parlerò sino a sabato», ha detto ieri riferendosi alla riunione nazionale dei comunisti democratici.



Fausto Bertinotti con Pietro Ingrao

ROMA. È ufficiale. Fausto Bertinotti e una trentina di esponenti sindacali iscritti al Pds, tutti aderenti alla minoranza della Cgil «Essere sindacato», hanno deciso di uscire dalla Quercia. La notizia, già ampiamente circolata, ieri è stata confermata dalla diffusione di un documento con in calce la firma di Bertinotti e di altri 28 sindacalisti. La motivazione principale della scelta di dimettersi dal partito riguarda la decisione di astenersi sul governo Ciampi: essa «sottrae il Pds - si legge nel documento - al compito della costruzione di un'opposizione di sinistra in questo passaggio così importante della storia della Repubblica». Secondo Bertinotti e gli altri firmatari del documento la posizione assunta dalla Quercia «avalla l'idea di una sorta di neutralità del governo, mentre il giudizio che i sindacalisti dimissionari ne danno è assai duro: un esecutivo di natura «tecnocratica», con una «collocazione di classe» contraria agli «interessi materiali, il potere e le prospettive» dei lavoratori e dei pensionati. Con

l'astensione si concluderebbe, per il Pds, una «traiettoria» che lo ha portato a condividere una «cultura politica» che alimenta la solitudine dei lavoratori nel conflitto sociale, e che rafforza la tendenza a «passivizzare politicamente le masse», secondo un'immagine usata spesso da Pietro Ingrao. Per questo non è più «né utile né giusto proseguire la militanza nel Pds». Ma quali sono gli obiettivi e le prospettive dei dimissionari? Lavorare «nel campo dell'opposizione di sinistra», con una «pluralità di apporti, per una sua rinascita». Gli interlocutori di questa prospettiva non appaiono però precisamente individuati. Si parla di un impegno «nella costruzione di esperienze unitarie di lotta», del ruolo del movimento dei «consigli», dell'unità delle sinistre nelle elezioni a Milano. Della «ricostruzione di nesso», tra conflitto sociale, la politica e nuove forme di democrazia. Della «ripresa e del rilancio di una sinistra di opposizione, alternativa e anticapitalistica». Valutazioni e obiettivi, si an-

nuncia che saranno discussi nella prossima riunione nazionale dei comunisti democratici del Pds, prevista per sabato. Bertinotti e gli altri firmatari non hanno ancora consegnato formalmente le lettere di dimissioni dal partito. Ma è del tutto evidente che vanno ad un confronto con l'area alla quale appartengono sulla base di una scelta praticamente irreversibile. Tra le ventotto firme ci sono quelle del segretario nazionale Fitt Salvatore Bonadonna, di Dino Tebaldi, della Fiom nazionale, di Angela Tiboni (Cgil Veneto), Franco Salvati (Iva di Terni), Cristina Pecchioli (Camera del lavoro di Milano), Stefano Zuccherini (Cgil Umbria), Sergio Galezzi (Camera del lavoro di Cremona), Peppino Di Iorio (Cgil

Campania), Giorgio Bertolo (Cgil Piemonte). Spiccano però anche le assenze di molti dirigenti importanti di «Essere sindacato», oltre a quella di Giorgio Cremaschi. Per esempio quelle di Mauro Pasqualacqua (Liguria), dei lombardi Gabriella Galli, Gianni Pedò (segretario a Brescia), Pino Magni (Fiom regionale), Maurizio Zapponi (Fiom Brescia), e poi di Carlo Lucchesi (Toscana), Betti Leone (segretario della Camera del lavoro dell'Aquila), di Paolo Franco (Cgil Lazio). La decisione di Bertinotti accelera e sembra destinata a rendere più drammatica la discussione già aperta nell'area dei comunisti democratici del Pds. Pietro Ingrao, a cui l'iniziativa guarda con tutta evidenza, ieri non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. «Non parlerò prima di sabato», ha detto a chi lo ha cercato, riferendosi alla riunione nazionale della componente. Sembra che l'anziano leader della sinistra non intenda nemmeno partecipare alla riunione prevista oggi alle Botteghe Oscure, in cui doveva proseguire il confronto - con Tortorella, Chiarante, e gli altri principali esponenti dell'area - già avviato sabato scorso. Negative, per lo più, le reazioni venute ieri un po' da tutte le componenti della Quercia. Per Massimo D'Alema, che in questo periodo si è attivato per costruire un accordo con la sinistra del partito, la scelta di Bertinotti è un «errore: c'è biso-

gnolo di tutto meno che di nuove piccole scissioni. È una iniziativa - prosegue il capogruppo della Quercia - della quale non vedo né il senso né il valore positivo». D'Alema ripete poi l'appello già rivolto a Pietro Ingrao. Sarebbe una «scelta sbagliata» da parte sua seguire l'esempio di Bertinotti. «Ingrao - aggiunge - non appartiene soltanto al Pds, è un uomo la cui riflessione giustamente deve essere al servizio di tutta la sinistra. Non capisco perché dovrebbe uscire dal nostro partito, tanto più che non esistono più i vincoli di disciplina che c'erano nel passato». Posizioni simili sono venute dalla presidente del Pds Gigli Tedesco («Mi dispiace molto, secondo me sarebbe meglio convivere discutendo...») e dal capogruppo al Senato Giuseppe Chiarante («È un errore, perché mentre si va al sistema maggioritario, che chiede il massimo sforzo di convergenza per creare un polo riformatore e progressista, sono sbagliate tutte le iniziative che accentuano elementi di divisione»). Un rammarico ha espresso anche Luciano Lama, anche se per lui «quando le posizioni sono tanto divergenti... forse non è una sciagura che si realizzi una scelta politica diversa». Gavino Angius, della segreteria della Quercia, parla di ragioni «né chiare, né esplicite», e giudica «concettualmente insostenibile» dire, come Bertinotti, che l'Italia del dopo referendum è «moderata e di destra», e poi «agire come se fossimo in una situazione prerivoluzionaria». Aldo Tortorella, infine, richiama ancora la necessità di «dar prova di una capacità di convivenza di anime diverse, altrimenti la sinistra è perduta». E rivolgendosi a Ingrao, ricorda come le sue posizioni «per il rinnovamento», «sia nel Pci come nel Pds, siano state «poco ascoltate», e viste «con forte preconcetto». «La sua battaglia e la mia - ricorda - non è stata per non fare la svolta, ma per criticare il modo in cui veniva fatta». Sono frasi che sembrano ormai dare per scontata, con rammarico, una scelta negativa del suo vecchio compagno di partito.

Fausto Bertinotti motiva la sua uscita dal Pds
«Oggi è prioritario sottrarre la gente alla omologazione all'ideologia del mercato»

«Scelgo la sinistra d'opposizione»

Dopo 22 anni di militanza politica Fausto Bertinotti lascia il Pds. «Questo è diventato ormai un partito di governo che rischia di essere il "partito del governatore". Voglio costruire la sinistra di opposizione. Ma il dirigente della Cgil non va in Rifondazione, non vuole fondare un altro partito e spiega: «La mia scelta è politica e individuale e non scinde i legami con tutti i compagni di Essere sindacato».

petto del governo, ma sulla compagine governativa nel suo complesso. Il Pds ha cancellato con quel suo gesto due aspetti di questo governo che si contrappongono a quella oligarchia ed elitaria che oggi appare l'opzione dominante in questo paese. Insomma voglio contribuire a far crescere una opposizione di sinistra. E voglio combattere quello che è il rischio più grande per la sinistra oggi: la sua omologazione al dominio dell'ideologia del mercato.

una morsa perché la modernizzazione capitalistica ha ormai messo in crisi il compromesso sociale del dopoguerra e ha cancellato i margini del riformismo economico. È questa la ragione per cui in Francia i socialisti prima hanno fatto la politica della destra e poi da questa sono stati sconfitti.

RITANNA ARMENI
ROMA. Fausto Bertinotti ha un'aria stanca. La sua non deve essere stata una scelta facile. Molti osservatori politici e sindacali nel passato l'avevano data più volte per imminente. Ma lui aveva sempre risposto con gesto di sufficienza e dicendo a chi lo interrogava sui suoi rapporti con il Pds che il problema per lui era tutto di contenuti politici, la sfida quella di farli passare nel più grande partito di opposizione. Poi ieri la notizia ufficiale della rottura col Pds. Dopo 22 anni di

E intanto la sinistra che c'è con tutti i suoi problemi, si indebolisce mentre le altre forze si ristrutturano e si collocano nel quadro politico?
Appunto. Tutto si scompone e si ricompone. Anche la sinistra. Io penso ad una sinistra moderata e di governo e una sinistra radicale e anticapitalista. E credo che la sinistra di governo sarà presto stretta in

Con questa scelta ti sei anche separato da Ingrao con cui avevi condiviso la scelta di rimanere nel Pds dopo la svolta?
Pietro Ingrao è una persona così autorevole che esige massimo rispetto per le scelte che ha compiuto e per quelle che compirà. Parlo per me. Credo che l'ipotesi su cui mi sono impegnato in questi ultimi anni è stata sconfitta. Chi non è uscito dal Pds e ha preferito il «gorgo» di una grande partita di massa ha scommesso sulla possibilità di curvare e condizionare un partito, che aveva rotto col patrimonio storico del Pci, tutta-

vi, a sinistra. Non in nome della storia precedente, ma in nome di una analisi nuova delle contraddizioni sociali. Invece la vocazione governativa del Pds, già presente nella scelta della Bolognina, ha vinto. Oggi il Pds è un partito di governo che rischia di diventare «un partito del governatore».

Ma lo mi riferisco a quei militanti del sindacato che hanno visto nella tua appartenenza al Pds un legame fra le diverse posizioni presenti della Cgil. Non si sentiranno abbandonati?
Questo legame non deve subire alcun contraccolpo. La mia è una scelta autonoma che vale per me, ma non è detto che debba valere per chi sta in Essere sindacato. Essere sindacato è una scelta interna alla Cgil, la mia decisione di oggi è politica e individuale.

L'altra voce di «Essere sindacato»: «È il momento di unire»
«Passivizzazione delle masse? Non capendo la realtà si risponde con un estremismo elitario»

Cremaschi: «Caro Fausto, ora sbagli»

«La mia prima reazione? Un sentimento di tristezza...». Giorgio Cremaschi, leader con Fausto Bertinotti di «Essere sindacato», spiega i motivi del suo dissenso sulla scelta di abbandonare il Pds. «Alzare un muro tra sinistra di opposizione e sinistra di governo oggi significa votarci tutti alla sconfitta». La Quercia, stratonata da destra e da sinistra, rischia di lasciare un «vuoto che nessuno potrebbe riempire».

La scelta di Bertinotti. Ci saranno conseguenze per quest'area sindacale?
Se «Essere sindacato» diventasse uno strumento per favorire una nuova aggregazione politica, verrebbe meno al suo mandato. Io non credo che ci saranno questi riflessi, ma se ci fossero, sarebbe la fine di questa esperienza.

È un discorso che rivolgi anche a Pietro Ingrao?
Se uomini come Ingrao si interrogano sull'opportunità di andarsene, credo che una riflessione autocritica spetti anche al gruppo dirigente della Quercia. Solo un riflesso autolezionista può portare a pensare che sarebbe meglio così. Forse non si è ancora riflettuto bene sulle conseguenze di un sistema maggioritario. Certo la sinistra deve guardare anche al centro, ma non rompendo con disinvoltura con i soggetti e le culture oggi dislocati all'opposizione. Altrimenti perde identità e si vota alla sconfitta. Proprio da Ingrao ho imparato a ragionare sulle forze in campo e sui problemi reali di una strategia politica. Il Pds deve capire che una fase è finita. Il vecchio sistema De-Psi è sconfitto. Ora bisognerebbe far valere una concreta e incisiva capacità di proposta programmatica. Far capire che cosa distingue veramente un ministero Visco da un ministero Andreotta...»

Ma Ingrao sembra pensare che ormai ha vinto la «passivizzazione» delle masse...
Questa mi sembra una terminologia ideologica. È vero che c'è una tendenza alla democrazia elitaria. Ma non vorrei che rispondessimo con un elitismo di estrema sinistra. Forse c'è anche una «attivizzazione delle masse» che non sappiamo vedere perché siamo occhiali vecchi. Una domanda di concretezza nella difesa degli interessi sociali, e anche un radicalismo democratico che - bisogna riconoscerlo - Segni ha saputo interpretare. Chi, come me, si è battuto per il no nel referendum, non può ora rinunciare a riflettere.

ALBERTO LEISS
ROMA. Mentre Ingrao tace, diventa ufficiale l'uscita dalla Quercia di un pezzo della sinistra sindacale. Il problema ha forse le sue radici nella vita della Cgil? Quella di Bertinotti e di altri compagni è una scelta che rispetto, ma che non condivido. E credo che in nessun modo possa essere fatta derivare da ragioni di carattere sindacale. Guai se l'atteggiamento della Cgil verso il governo dipendesse da chi lo vota, o dall'astensione del Pds, anziché dai suoi programmi e dalle sue scelte concrete. Temo molto, anzi, che nuovi contraccolpi di origine politica si scarichino su un sindacato che ha già le sue difficoltà, e che non potrebbe reggerle. Guai, per esempio, se dovesse risentire l'impegno unitario per la democrazia sindacale e il referendum sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori.

Non tutti i sindacalisti di «Essere sindacato» hanno fatto
la scelta di Bertinotti. Ci saranno conseguenze per quest'area sindacale? Se «Essere sindacato» diventasse uno strumento per favorire una nuova aggregazione politica, verrebbe meno al suo mandato. Io non credo che ci saranno questi riflessi, ma se ci fossero, sarebbe la fine di questa esperienza.

Pensi che le conseguenze per la Quercia possano essere molto negative?
Il Pds è esposto a tensioni diverse. Ci sono atteggiamenti speculari a quelli di Bertinotti, per esempio da parte di chi, come Augusto Barbera, spinge la Quercia nelle braccia di Mario Segni. C'è il rischio che, a furia di strappi da destra e da sinistra, al centro non rimanga più molto. Ma se al posto del Pds si creasse un vuoto, nessuno a sinistra sarebbe in grado

di colmarlo. È un partito in cui ancora si riconoscono ampie fasce sociali, e un pezzo importante del mondo del lavoro.
È un discorso che rivolgi anche a Pietro Ingrao? Se uomini come Ingrao si interrogano sull'opportunità di andarsene, credo che una riflessione autocritica spetti anche al gruppo dirigente della Quercia. Solo un riflesso autolezionista può portare a pensare che sarebbe meglio così. Forse non si è ancora riflettuto bene sulle conseguenze di un sistema maggioritario. Certo la sinistra deve guardare anche al centro, ma non rompendo con disinvoltura con i soggetti e le culture oggi dislocati all'opposizione. Altrimenti perde identità e si vota alla sconfitta. Proprio da Ingrao ho imparato a ragionare sulle forze in campo e sui problemi reali di una strategia politica. Il Pds deve capire che una fase è finita. Il vecchio sistema De-Psi è sconfitto. Ora bisognerebbe far valere una concreta e incisiva capacità di proposta programmatica. Far capire che cosa distingue veramente un ministero Visco da un ministero Andreotta...»

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA AREA RIFORME SOCIALI
ISTITUTO TOGLIATTI DIREZIONE PSD

FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA

Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

PROGRAMMA:

- La popolazione minorile in Italia e l'equità generazionale;
- Tendenze evolutive della famiglia in Italia e in Europa;
- La sociologia della famiglia;
- Relazioni familiari e tutela dei ragazzi;
- Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali;
- I bambini e il conflitto tra i genitori;
- I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti.

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti: tel. e fax (06) 93548007 - 93546208.

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti • naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori • agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici • studiosi, ricercatori e studenti e tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando € 40.000 sul CCP 1277539 intestato a Arti Grafiche Tucci - 53018 Sovicille (SI)

V FORUM

ASSESSORI DIRIGENTI E REVISORI DEGLI ENTI LOCALI

11 - 12 e 13 maggio 1993

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE Viale Castro Pretorio, 105 - Roma

Politiche di bilancio, Pianificazione Economica Finanziaria Pluriennale, Analisi e Valutazione dei Risultati

PROGRAMMA

- Armando SARTI, Presidente V Commissione CNEL
- Giuseppe DE RITA, Presidente del CNEL
- Antonio BORGHI, Presidente Commissione Studi ANCREL
- Maurizio SACCONI, Sottosegretario Ministero del Tesoro
- Santo FERMI, Direttore Operativo Comune di Bologna
- Manno DONATI, Rappresentante Capo Comune di Modena
- Giovanni RAVELLI, Rappresentante Capo Provincia di Ferrara
- Giusepp NICOLETTI, Pubblicità
- Pietro PADULA, Presidente ANCI
- Girolamo IELO, Lega delle Autonomie Locali
- Roberto SORGE, Direttore Generale Amministrazione Civile Ministero dell'Interno

MARTEDÌ 11 MAGGIO 1993 • Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti dei Comuni Capoluogo e delle Province

Interverranno inoltre:

- Ercole BRIGHI, Rappresentante Capo Comune di Cesena
- Gianfranco ROMAGNOLI, Direttore Centrale delle Autonomie, Ministero dell'Interno
- Giuseppe FALCONE, Direttore generale Cassa Depositi e Prestiti
- Maurizio SACCONI, Sottosegretario Ministero del Tesoro
- Claudio MAZZELLA, Dottore Commercialista, revisore
- Enrico GUALANDI, Segretario Nazionale, Lega delle Autonomie locali
- Filippo RAFFA, Presidente ANCREL, Roma
- Manno DONATI, Vicepresidente V Commissione CNEL
- Michele CAIAZZO, Assessore al Bilancio Comune di Pomigliano d'Arco
- Eduardo ROCCA, UNCEM
- Antonio GIUNCATO, Direttore Centrale Finanza Locale Ministero dell'Interno

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1993 • Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti delle Comunità Montane e dei Comuni oltre 15.000 abitanti

Interverranno inoltre:

- Claudio MAZZELLA, Dottore commercialista, revisore
- Moreno TOMMASINI, Segretario Comunale
- Salvatore BUSCEMA, Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti
- Vincenzo SABA, Vicepresidente V Commissione CNEL
- Alessandro GIARI, Lega Autonomie locali

GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1993 • Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti dei Comuni fino a 15.000 abitanti

SOSTIENI

ItaliaRadio

SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisce un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.



I cinque rappresentanti liberali minacciano di astenersi «Che senso ha aver chiamato il governatore per pochi mesi?» Ma l'esecutivo non dovrebbe correre pericoli Il dibattito in aula. Salvi: «Vogliamo una legge a doppio turno»

Mini rivolta del Pli, brivido per Ciampi

In Senato bis per la fiducia. Il Pds: esecutivo per la riforma



Carlo Azeglio Ciampi

Il Pli ora minaccia di astenersi nel voto di fiducia che il Senato darà a Ciampi domani. «Non ci piace che il governo sia sostenuto più dagli astenuti che dai favorevoli», sostiene Compagna. È cominciato intanto il dibattito a palazzo Madama per Covatta (Psi) un governo a termine sarebbe «incostituzionale», mentre Salvi (Pds) chiede «un impegno temporale limitato» per fare la riforma elettorale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «F ora da che parte si va?», chiede Carlo Azeglio Ciampi ad un imputato con il mezzo di palazzo Madama. «Di qua presidente di qua», Mancano pochi minuti alle 17.30 e il capo del governo arriva al Senato forse per la prima volta in vita sua per il bis del dibattito sulla fiducia. Entra da un ingresso secondario accompagnato da un piccolo seguito. Lo sguardo che pare smarrito e tradisce curiosità. Resterà a colloquio con Giovanni Spadolini per una decina di minuti poi vedrà pazientemente ascoltare gli interventi. Pochi ministri presenti, pochi i senatori (c'è Andreotti che prende ininterrottamente appunti per tutta la seduta). Gli isentati a parlare sono invece molti. Al ultimo è Mario Covatta che parlerà domani in prima della replica del presidente del Consiglio. Ciampi arriva a palazzo Madama e subito trova ad accoglierlo una piccola tempesta. I liberali forse perché travolti da vicende interne che potrebbero segnare la scomparsa del nostro orientamento. L'astensione. Ma subito arriva un'altra precisazione affidata al tecnico e all'intonazione. «Noi ora ci orientiamo verso l'astensione». È molto probabile che il malumore liberale sia destinato a rientrare scemata scemata che l'operazione Ciampi guidata dal Quirinale e (provvisoriamente) conclusasi con il coinvolgimento del Pds e della Lega piace poco agli uomini del Pli. «Spostandosi invece nella maggioranza larga», quella delle

astensioni Luigi Compagna, presidente dei quattro senatori liberali (cinque con lui) nel pomeriggio annuncia infatti che il Pli potrebbe astenersi. «Sentiremo le conclusioni di Ciampi prima di decidere. Però», ammicca, «non mi piace un governo sostenuto più da chi s'è astenuto che da chi lo ha votato. E poi che senso ha avere Ciampi a palazzo Chigi quando si vuol fare solo la riforma elettorale?». Quale ora dopo Compagna precisa: «Se resta arroccato sulla richiesta di una fiducia morale, il nostro orientamento è l'astensione». Ma subito arriva un'altra precisazione affidata al tecnico e all'intonazione. «Noi ora ci orientiamo verso l'astensione». È molto probabile che il malumore liberale sia destinato a rientrare scemata scemata che l'operazione Ciampi guidata dal Quirinale e (provvisoriamente) conclusasi con il coinvolgimento del Pds e della Lega piace poco agli uomini del Pli. «Spostandosi invece nella maggioranza larga», quella delle

un solo voto dispongono dell' maggioranza assoluta del Senato. I partiti dell'astensione che per motivi regolamentari dovranno abbandonare l'aula al momento del voto di fiducia (l'astensione vera e propria conta infatti al Senato come voto contrario). L'armino comunque, abbassare i toni, non è il nostro obiettivo. Tra i primi a intervenire, ieri è stato proprio il liberale Carlo Scognamiglio che però non ha fatto cenno all'astensione possibile del suo partito. Scognamiglio parla soprattutto di economia e critica per questa volta l'orizzonte temporale limitato del governo Ciampi che rischia di «annullare gli obiettivi» che proprio questo governo ha l'opportunità di svolgere. La politica a sui limiti temporali non è ancora sopra, tanto che Luigi Covatta socialista sostiene addirittura che un governo che si presentasse alle Camere preannunciando in scadenza sarebbe fuori di spirito e della lettera della Costituzione. Sul versante opposto Cesare Salvi lega l'astensione del Pds proprio alla breve durata



Giuliano Amato

Amato ed «Eta Beta»

Dibattito acceso nel Psi Per Giugni il progetto può danneggiare il partito

ROMA. Giuliano Amato prosegue il suo sondaggio sulla realizzabilità di quello che ormai viene definito Eta Beta, ossia un polo liberale democratico in cui dovrebbero convergere liberali radicali, parte dei repubblicani e socialisti. L'ex capo del governo si è trattato in colloquio con il presidente del Senato Giovanni Spadolini parlando appunto dei possibili futuri scenari politici. Intanto le reazioni non si fermano. Per Gino Giugni il progetto Eta Beta è un progetto a media scadenza e quindi le truppe che si muovono con vista di trovarsi rifugio sbaglia. «Può far danni al Psi parlarci ora di un polo liberale democratico?». Per Giugni l'effetto può anche essere molto negativo se però si attribuiscono al progetto significati che non gli sono propri. Oggi sull'Avanti Mauro Del Bue ex martelliano rileva come la proposta di Amato «non differisca dalle posizioni che lo stesso Benvenuto ha illustrato nell'ultimo esecutivo del Psi». La prospettiva dice Del Bue «deve essere quella di un polo progressista ma il Psi non reca oggi alcuna dote se non si aggrega prima con le forze più attive nella cultura e nella collettività politica. Non so se la differenza sia in quel primo. Non so se in quel primo ci sia un dubbio su quel che deve avvenire poi».

Nella prolusione alla Cei ritorna l'invito all'unità politica dei cattolici

Il cardinal Ruini schiera i vescovi

Sì a Martinazzoli, dura critica a Segni

Nella prolusione alla Cei, Ruini ha invitato i cattolici a ridefinire la loro presenza politica nel paese con ricambio di persone e di modelli organizzativi. Pieno appoggio a Martinazzoli e presa di posizione contro le «divisioni e frammentazioni» a cui porta Segni. «Non anche agli ammiccamenti del polo laico-radical-socialista». È mancata l'autocritica per il sostegno dato ad una Dc con troppi corrotti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Abbiamo visto ieri pomeriggio all'apertura della XXXVII assemblea dei vescovi, un cardinale Ruini battagliero e deciso nel sollecitare i cattolici a ridefinire la loro presenza nella società italiana in via di transizione, ma anche a difendere la migliore tradizione che non può essere oscurata dai corrotti che vanno liquidati e ad evitare divisioni e frammentazioni. Un appoggio chiaro al tentativo di Martinazzoli di rifondare la Dc fino a cambiare il nome e di quanti lo sostengono ed una presa di posizione contro Segni la cui iniziativa anch'è favorevole al convergere e rafforzare la tensione unitiva» tende a frammentare e dividere il mondo cattolico. Il presidente della Cei non ha menzionato esplicitamente i due esponenti cattolici ma trasparivano dal suo forte discorso rivolto pure a mettere in guardia i cattolici da altri «inviti insidiosi» che provengono dal polo laico-radical-socialista in via di costituzione. La relazione introduttiva del cardinale è stata seguita con molta attenzione dai vescovi italiani, alcuni dei quali non ci hanno nascosto le loro preoccupazioni per il delicato momento politico del Paese ed anche da alcune delegazioni delle Conferenze episcopali estere presenti (francese, te-

desca, croata, ungherese, svizzera ecc.) interessate alle vicende italiane. I lavori che si svolgono nell'aula sinodale in Vaticano e che affronteranno anche i temi della famiglia e della preparazione della XLII Settimana sociale dei cattolici italiani in programma a settembre si concluderanno il 14 maggio. Partendo dalla situazione grave e delicata del Paese sia a livello economico che politico istituzionale e morale il presidente della Cei ha rivendicato con forza «ragioni e motivazioni» che consigliano «una presenza ed un'azione» di quanti si ispirano «alla visione dell'uomo e alla dottrina sociale della Chiesa», ricordando che «oggi fondamentali problemi etici e antropologici entrano sempre più in gioco nelle scelte politiche e sociali». È poi il problema urgente di «rimuovere radicalmente le cause del malvevere e della corruzione» di «rinnovare le istituzioni» e di affrontare «i problemi sociali dell'occupazione e della promozione umana» a cominciare dai più deboli che oggi hanno assun-

to una particolare urgenza. Il card. Camillo Ruini che era appena rientrato dalla Sicilia dove aveva accompagnato il Papa, ha rilevato che «mai il Santo Padre aveva usato espressioni molto forti e toccanti per condannare il fenomeno mafioso organizzato», ha detto, «che oggi impegna non tutta la Chiesa italiana nel combattere quel peccato sociale che impossessandosi degli organismi e delle strutture scatena terribili potenze oppressive ed occulte». Riferendosi perciò all'urgenza di «riformare» il nuovo contesto morale, sociale e istituzionale che essa deve contribuire a creare rafforzando la sua tensione unitiva». A quanti a suo parere hanno tentato di vanificare l'opera dei cattolici in politica da fine della seconda guerra mondiale ad oggi, pur con giuste critiche verso coloro che si sono macchiati di corruzione e di disonestà, il presidente della Cei ha detto con fermezza di «non poter accettare versioni che tendono a negare o a mettere in dubbio la validità e la fecondità della presenza cristiana». Ha ricordato tra i meriti di tale presenza i «contributi decisivi» dati per lo sviluppo del paese uscito da una guerra disastrosa ed il «contenimento di un'ideologia totalitaria» alludendo al comunismo. «Né», ha aggiunto con una forza polemica inconsueta, «possiamo accontentarci di una collaborazione passiva e di un'adesione che derivano dal non essere stati autenticamente cristiani o dal non esser stati abbastanza». Una difesa ferma i ruindi dell'esperienza politica dei cattolici. È mancata però anche un'autocritica per l'appoggio che la Chiesa ha dato alla Dc anche dopo averne denunciato dal 1981 le inadempienze politiche e l'abbandono da parte di troppi esponenti di quello «stile cristiano» che spinge ad anteporre il bene comune a quello personale o di gruppo.



Il cardinale Camillo Ruini

Repubblicani Castagnetti

«D'Alema troppo duro con Alleanza»

Non chiudiamo a Mariotto ma lui sbaglia

ROMA. Il Pri comprende la «freddezza» di Martinazzoli verso i progetti di Mario Segni ma non la «durezza» di D'Alema. Lo scrive la Voce pubblica ricordando che l'edera si considera «una costola costitutiva dell'Alleanza» una costola che sa di dover collaborare insieme ad altre con spirito aperto ma anche con tempi ormai stretti per offrire presto agli italiani un soggetto con caratteristiche precise sui maggiori problemi del paese. Per la Voce che annuncia un suo imminente preciso progetto operativo che consente di passare dalle parole ai fatti non basta «misurarsi con la maggioranza» per innescare nuovi processi politici. A fare la differenza «scrive» è lo scioglimento dei due ghiaia della politica italiana: cioè l'unità politica dei cattolici e l'«tabù ideologico» che pesano a giudizio del Pri sui «diversi toni» del socialismo. In questa logica la Voce afferma di «comprendere per certi versi la freddezza di Martinazzoli e di «comprendere» meno la reazione dura di D'Alema in quanto dal leader pedissequo il Pri si aspetta un interesse assai maggiore su quale possa essere la definizione di un'aggregazione che si proponga di ottenere il consenso di quegli italiani che vogliono trasparenza, pulizia e efficienza. Insomma l'Edera «certe tirate non se le aspetta da chi ha responsabilità in qualche modo di guida. E si schiera per la seconda volta in due giorni decisamente al fianco del leader referendario».

L'onorevole interrogò: che fa il governo per il Tour?

ROMA. Ha qualcuno da dire il governo sul Tour de France? L'onorevole Mauro Del Bue, vigila sul socialismo ma non dimentica la bicicletta. Ed interroga. E che ne pensa il signor ministro, del fatto che la Rai boicotta una edizione dance di Faccetta nera? L'on. Berselli - inutile dirlo lascia - è tutto un fremito di indignazione. Ed interroga pure lui. E come può non interrogare l'on. Leoni appresa la notizia che da viale Mazzini non hanno mandato una troupe a seguire il referendum in Lettonia? Non sarà che qui si comincia con la Lettonia e si finisce con la discriminazione della Lega? E la fibrosi cistica? Possibile che a Il coraggio di vivere diano informazioni così insufficienti? L'on. Portolando invece di chiedere lumi a qualche esperto, decide pure lui di interrogare il governo. Intendevano fare quei pelandroni di ministri? E l'on. Caria socialdemocratico, può forse tollerare che la squadra dei Finoniani venga sospesa dalla federazione nazionale? Certo che no. Magari non ci va di mezzo il riformismo ma qualche voto ha visto mai. Ed interroga. E che fine ha fatto, il lampadario che ornava la stazione di Desenzano sul Garda? Chi lo ha portato di soppiatto a Roma nella sede della FFSS? L'on. Albertini lo vuol sapere al più presto. E a momenti aveva un monamento i missini Poli, Bortone, Tatarella e Servello quando hanno visto illogica sulla rivista King, un'orgia minuto per minuto. Che fanno? Smettono di sfogliare il giornale? Macché, interrogano il governo. Nei votterrani di Montecitorio sono ammassate migliaia di milioni di interrogazioni parlamentari. A volte inutili, spesso buffe, grottesche, comiche. Roba da mercatello dei carabinieri da viglie di quartiere. Da adunata condominiale o semplicemente questioni da affidare al buon senso senza scomodare la aula solenne di Montecitorio. Dove se tutto va bene qualche mese dopo un occhio sottosegretario replica bilaterando mezza cocchezza



STEFANO DI MICHELE

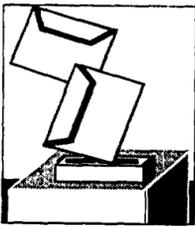
in risposta ad una intera. Chiara Borghese che per Il Secolo XIX di Genova segue le cronache parlamentari ne ha raccolto in un volume Signor presidente onorevoli colleghi Sperling & Kupfer Editore una scelta di sorprendente comicità. Si chiede di tutto su tutto per conto di tutti. Ecco l'on. Costa ad esempio che se la prende con il governo che a suo parere fa meno di niente per sostenere le giuste rivendicazioni del popolo lituano privato nel 1943 della sovranità sulla propria terra dallo scellerato patto tra Hitler e Stalin. «Nonostante i volentieri dell'onorevole Costa», annotta divisa la Borghese, «i lituani sono dovuti liberare da soli». F che vogliamo fare per gli in dios. Yanomami? chiede perentoria l'on. Cima. E ci si vuol dimenticare dello scempio di Mount Graham la collina sacra degli apache in Arizona? Si sappia che gli onorevoli Tio e Russo non lo permetteranno mai. Torniamo a faccende più

casarecce. Ecco ad esempio gli onorevoli Ronchi e l'armino che scendono in guerra contro Portofino. «Insomma scemo come tutti i giochi del mondo di Repubblica. Pare deducibile che «una finalità del concorso sia quella di aumentare le vendite del quotidiano». Che vergogna! E questo sia chiaro con «evidenti danni ai cittadini e allo Stato». E se al larme deve essere che sia al larme vero. Lo sanno quelli di Palazzo Chigi che dietro la Luisa, la libera università di Ro-

ma si nasconde il principale più efficiente e più sofisticato centro di reclutamento e di addestramento di personale di altissimo livello da parte della Cia? La notizia arriva da Stati di Cudda, onorevole missino e chi deve è pregato di tenerne conto. Il deputato Patria invece con impeto e passione si fa interprete di una bistrattata categoria. «Grande è la rabbia e il rammarico che la maggior parte dei tartuffi ha dentro di sé per lo stravolgente cambio di usi e costumi provocato dal la legge 752». Ferrovie libere e giornali danno un gran da fare ad un bel po' di gente. Non può darsi pace del fatto che i treni in transito non si fermano più a Valdara. Rasmus Antesvela (Bolzano) l'on. Finer il quale vuole anche sapere dal ministro delle Poste come mai la rivista Scava utile come il pane dalle sue parti arrivi sempre in ritardo. E il collega Torchio fa presente un'altra ineccepibile situazione ferroviaria. «Insuperabilmente tra Ponte Adda di Pizzighetta e Acquafredda Cremonese da mesi i convogli rallentano. Ma l'occhio sul diretto non gli fa trascurare le scrofi gestanti che fa il governo per fronteggiare il rischio di morbo blu nei loro confronti? Si attende ri-

sposta. E della ex verde con verità socialista. Rosa Filippini tutto si può dire tranne che non abbia cuore anche i problemi più minuti. Alza così la sua voce contro un «gravissimo danno alle popolazioni di lepidi dotati sebbene». Si erge invece a difesa dell'immagine dei formaggi italiani. Forse favorevole a quelle del leader referendario anche dal nome. L'on. Pecoraro Scario. E i ragazzi chi ci pensa? Un'intera pattuglia composta dagli onorevoli Zampieri, Zambon e Frason pronti ad immolarsi per impedire che vengano programmati in Tv prima delle 22.30 film vietati ai minori di 14 anni. Hai visto mai che i paroli si turbino scoprendo magari di colpo faccende di cui i candidati parlamentari non hanno certezza. «Non ancora all'oscuro. Chi chiede chi si lamenta chi lo spara grosse. Come la l'on. Lassi quel misvino perennemente in «amicizia nera» in attesa che ci si appi una seconda marcia su Roma. Al tempo della guerra del Golfo si è offerto a Saddam in cambio degli ostaggi italiani. Ma dal dittatore iracheno neanche una riga di risposta. E priclen tenerci. Coccione piuttosto che rischiare di ritrovarsi Lassi».

I poeti italiani da Dante a Pasolini. Lunedi 17 maggio Campana. L'Unità + libro lire 2.000.



Dopo la ricusazione degli elenchi dei candidati in 14 comuni calabresi, una valanga di esclusioni (e ricorsi) in tutta l'Italia, da Milano a Vasto, dal Sulcis a Siena La Turco plaude al magistrato. Opinione diversa di Lipari

Troppi errori, decimate le liste

Sulla quota per le donne scontro tra ministro e giudice

Il giorno dopo la ricusazione delle liste calabresi da parte del pretore di Vibo Valentia è scontro sull'interpretazione della nuova legge. «È forzata l'interpretazione data dalla norma sulla quota del 30%», sostiene il professor Lipari, giurista. Ma le donne del Pds calabrese e Livia Turco plaudento all'iniziativa del magistrato. Liste decimate in tutta Italia per vizi di forma o per insufficienza delle firme.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Com'è difficile arrivare all'appuntamento del 6 giugno. Le liste elettorali sono massacciate un po' ovunque. Sono state respinte anche se per motivi diversi: errori tecnici-formali, firme di sottoscrizione insufficienti, candidate in numero non adeguato. Le polemiche esplodono dalle Alpi al Lilibeo, mentre si annunciano ricorsi e mobilitazioni.

Ma ciò che più fa discutere, perché in gioco è l'interpretazione di un testo di legge, è l'esclusione delle liste in quattro comuni calabresi, per decisione della commissione elettorale circoscrizionale. La motivazione, come è noto, è stata esposta dal giudice Gabriella Reillo, ferma nel ricusare le motivazioni della rappresentante del ministero dell'Interno, Maria Rosa Luzzia. Il punto in discussione è la quota del 30% da assegnare alla «sesso di minoranza», in questo caso alle donne.

Il ministro Mancino anche ieri ha ribadito che la legge 81 all'articolo 5 dice espressamente che «nessuno dei due

Sondaggi, a Milano in testa Dalla Chiesa a Torino Novelli

ROMA. Si voleva un sindaco eletto direttamente dai cittadini? E così sarà in pieno, nel senso che si preferiscono le persone alle liste che le candidate. È quanto emerge da un sondaggio effettuato dalla Swg per conto del Gr1 su un campione di 1100 milanesi e 1200 torinesi.

Stando ai risultati della ricerca le preferenze maggiori vanno a Nando Dalla Chiesa a Milano, nonostante il pieno di voti della Lega e a Diego Novelli a Torino.

A Milano Dalla Chiesa, sostenuto da Rete, Pds, Rifondazione comunista e Verdi,



Dalla Chiesa



Novelli

ha ottenuto stando al sondaggio il 21,7% dei consensi, seguito a ruota dal leghista Marco Formentini al 12,3%. Se al suo posto si fosse presentato Bossi i voti sarebbero aumentati di un terzo. Di gran lunga distanziati seguono Bassetti, candidato della Dc e di liste imparentate, con il 14% e con il 9% Pietro Borghini che corre, nonostante le polemiche degli ultimi giorni, per il Psi. Le altre liste non decollano, attestandosi sull'1%. Bisogna infine calcolare un decimo circa la quota degli indecisi, una percentuale fondamentale per determinare vittoria e sconfitta soprattutto al momento del ballottaggio.

A Torino Novelli distanzia tutti con il suo 27,5%. L'ex sindaco della città è sostenuto da Rete, Rifondazione comunista, pensionati e Alleanza verde e per ora non ha rivali: infatti secondo il sondaggio lo appoggia anche il 46% degli elettori Pds, il 13%

dei leghisti, il 14% dei repubblicani, l'8% dei liberali, il 7% dei democristiani, persino il 14% dei missini e il 21% della lista Pannella. In questo caso è evidente che nella scelta ha funzionato il ricordo dell'amministrazione di sinistra di metà anni Settanta, quando Novelli militava nel Pci. Dopo

che la deroga debba essere motivata. Un punto, a favore di Mancino, dunque. Tuttavia, conclude Lipari: «Come sempre accade la posizione dei giudici più estremisti concorre a evolvere l'ordinamento», che è quanto si augura il giurista. Questa opinione oggettivamente servirà a dar



Conto alla rovescia per le elezioni amministrative, da sinistra a destra i candidati prefetti nei sondaggi per Milano e Torino: Nando Dalla Chiesa e Diego Novelli

di lui, secondo il sondaggio, arrivano appaiati al 9% il leghista Domenico Comino e Valentino Castellani, sostenuto dal Pds, dai Verdi del sole che ride, da Alleanza per Torino, il candidato della Dc e di liberali, Giovanni Zanetti, è all'8,2%. Il comunicato della Swg conclude osservando che «sarà interessante capire se e come una parte delle forze economiche tradizionalmente molto influenti vorrà orientare favori e consensi a vantaggio di uno dei due candidati di centro e di sinistra, cioè Zanetti e Castellani, per evitare che al ballottaggio arrivino Novelli e il candidato della Lega».

l'accettazione di alcune liste Ad Allassio, per esempio, solo Rifondazione comunista ha riservato alle donne i posti previsti: il Pds, invece, pur candidando a sindaco Loredana Nattero, nella lista ha inserito 3 donne invece di 7. Invece, a sorpresa, in alcune realtà siciliane è stato fatto spazio alle donne, sfidando alcuni luoghi comuni. La legge regionale, leggermente diversa da quella nazionale, non contiene l'indicazione del 30% da destinare alle minoranze. Ciò nonostante, vuoi per dare un segnale di rinnovamento, vuoi per una necessaria operazione di «pulizia» o per una diversa sensibilità politica sono molte le donne presenti nelle liste. Alle falde dell'Etna la lista Patto per Catania ha collocato in testa alle sessanta candidate quattordici donne, tra cui la pedissegna Anna Brocchiaro, le attrici Nellina Laganà e Mariella Lo Giudice, la presidente Zina Bianca, la verde Eliana Ràsera.

Liste che vanno, liste che vengono. In realtà vanno soltanto Clamorosa esclusione della Dc nel collegio di Rosa Russo Jervolino. A Vasto il partito all'ultimo momento ha

Programma «d'ordine» contro immigrati, nomadi, comunità di accoglienza Arrivano i Bot alla milanese La Lega ora li vuole comunali

«Nessun apparentamento con liste patacca». La Lega a Milano minaccia ricorsi contro tutti. E presenta un programma moderato allo scopo di togliere voti al centro di Borghini e Bassetti. Privatizzazioni, guerra alla criminalità ma anche ad accattonaggio, immigrati e nomadi: via la legge Martelli, e via i centri di prima accoglienza. E per risanare le casse comunali il Carroccio promette i Bot alla milanese.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Una proposta anti-romana? Diciamo una proposta pro-Milano». Così il candidato della Lega Nord, Marco Formentini commenta una delle idee-forza della Lega per Palazzo Marino: quella dei Buoni ordinari del Comune garantiti dalle proprietà demaniali. Niente rivoluzionaria, sia chiaro. Qualcosa del genere avviene tanti anni fa per finanziare il primo troncone della metropolitana. «Ma

politica sull'economia». Mentre Nando dalla Chiesa apre la campagna al Teatro Nuovo insieme a Pds, Rete, Rifondazione, Verdi e Lista per Milano; mentre al centro è sempre bagarre fra il patista Teso, l'ex dc Bassetti e l'ex sindaco Piero Borghini, con il *Giornale* montanelliano a invocare le «primarie sulle primarie» per arrivare a un candidato unico da contrapporre agli «opposti estremismi»; mentre infuria la guerra della carta bollata fra liste minori escluse all'ultimo momento (Tiziana Maiolo e Pds), anche la Lega presenta il suo programma. Siamo all'hotel Cavalieri di Piazza Missori. L'ha messo a disposizione l'ex *boiardo di Stato* Roberto Bernardelli, passato armi e bagagli dai Pensionati al movimento di Bossi dopo aver messo in crisi la Giunta Borghini sulle privatizzazioni. Ma og-



Marco Formentini

la prostituzione, l'occupazione abusiva di case popolari. La legge Martelli va rovesciata come un guanto. E le stesse comunità di prima accoglienza sono un'esperienza da chiudere: «Troppo costose e ingestibili».

Infine una durissima polemica contro le formazioni di destra degli extracomunitari, a magrebini e africani adesso si sono aggiunti anche gli slavi. Stop al lassismo con i nomadi,

Mancano firme e certificati, ma ottiene la convalida Record di irregolarità per la lista dc di Aversa

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Non ci sono i certificati elettorali, tant'è che quelli dei sottoscrittori, non c'è nemmeno una donna in lista, due candidati si dimettono, ma tutto questo non conta per il presidente ed i componenti della prima sottocommissione elettorale circoscrizionale di Aversa, perché la lista che vota palesemente la nuova normativa per l'elezione diretta del sindaco è la lista Dc. Tra coloro che hanno preso la decisione c'è anche l'ex commissario straordinario dello scudocrociato, divenuto pochi giorni fa componente del Carroccio.

La vicenda, quasi grottesca, è cominciata sabato scorso, la Dc si presenta con le firme dei sottoscrittori convalidate da un funzionario che era in ferie, senza certificati elettorali, senza quelli dei candidati e tant'è che di quello alla carica di sindaco. Non c'è neanche il

collegamento fra sindaco e lista. Il segretario comunale scrive tutto e manda alla commissione che deve verificare la legittimità delle procedure. Tutti danno per scontato: la Dc è fuori dalla competizione elettorale, le violazioni, tante, saltano agli occhi. Il pretore, Pasquale Giuliano, presidente dell'organismo di controllo è costretto a compilare un verbale in cui afferma che i certificati sono stati presentati 22 ore dopo la scadenza, che gli stessi non sono 400 come prescrive la legge, ma solo 326, che le attestazioni sono carenti e che manca il collegamento fra lista e sindaco. Insomma la lista deve essere esclusa.

Il dottor Giuliano, però, non s'arrende, e nonostante la legge sia del marzo di quest'anno, va a scavare un paio di sentenze del Tar degli anni scorsi e decide di dare un'occhiata alle elezioni basate sulla vecchia normativa, per riaprire i termini. Fa di più, invece di invitare a sanare subito le irregolarità, allunga i termini, convoca i rappresentanti della Dc per mettere a posto tutto e decide: è tutto in regola.

La Dc d'Abruzzo travolta dalle inchieste sulle tangenti Annullata la lista a Vasto, roccaforte democristiana e collegio senatoriale di Rosa Russo Jervolino

Frana lo Scudocrociato di Gaspari

Dall'Abruzzo, già feudo gaspariano, arrivano segnali di una Dc allo sbando. A Vasto, collegio elettorale del ministro Rosa Russo Jervolino, dove si vota il 6 giugno la Dc si è vista respingere la lista, insieme a quella di Rifondazione, per irregolarità nella raccolta delle firme. A Guardiagrele la Dc non riesce nemmeno a presentare la lista, ad Atri si spacca in due.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. A Vasto, in provincia di Chieti, patria di Remo Gaspari e collegio senatoriale della presidente della Dc, il ministro Rosa Russo Jervolino, la Dc ha «sharaki», sbaglia la presentazione delle liste e la commissione elettorale nandamentale la esclude dalla competizione del 6 giugno, per un vizio di forma e per irregolarità nella modalità di raccolta delle firme nella formazione della lista dei consiglieri. Vasto è una roccaforte del potere dc in

cappato insieme agli altri componenti della giunta regionale e nel più noto scandalo dei fondi Cee. Respinta dalla commissione elettorale anche la lista di Rifondazione comunista anch'essa per vizio di forma.

La nuova legge elettorale la commissione elettorale, presieduta dal dott. Mario Della Porta, presidente del Tribunale di Vasto, ha respinto la lista della Dc e quella di Rifondazione perché non in regola con le modalità di sottoscrizione previste dalla nuova legge elettorale. Questa richiede che la sottoscrizione degli elettori venga fatta su la presentazione di una lista di candidati e non in calce al simbolo di un partito. Sembra proprio, invece che questo non sia avvenuto per i sottoscrittori della lista Dc e di Rifondazione. Nella motivazione della sentenza della commissione elettorale è scritto che «dalla documentazione prodotta non è ricavabi-

presentazione delle liste. Insomma il suo era mandato e termine concordato con i commissari nazionali inviati dal ministro Jervolino, Raffaele Cananzi, ex presidente dell'Associazione Cattolica, e il deputato lodice. La direttiva dei commissari era stata: rinnovamento totale della lista Ma, come da copione tradizionale, sembra che nella nottata precedente la presentazione delle liste siano stati reinseriti in lista tre assessori e un consigliere precedentemente esclusi in base al codice deontologico dc perché avevano alle spalle più di un mandato. Si annunciano ricorsi al Tar da parte di Dc e di Rifondazione, per il momento il lizza ci sono solo due liste: «insieme per Vasto» che vede uniti Pds, Psi, Pri, Psdi, Pli e Verdi e che è stata promossa da personalità e associazioni della società civile e la lista «Rinnovare» d'ispirazione missina.

Scenario di una Dc abruzzese allo sbando. Se a Vasto la lista è stata esclusa dalla competizione, a Guardiagrele altro centro del feudo, dove si va alle urne la Dc non si presenta neppure. Forte di circa il 40 per cento dei suffragi alle precedenti amministrative e di 13 consiglieri su trenta, per farle interne non è riuscita a presentare la lista. A Guardiagrele il 6 giugno ci sarà una sola lista di coalizione che comprende Pds, Psi, Rifondazione e Pli. A San Demetrio piccolo comune dell'aquilano stesso copione la Dc non riesce a presentare la lista, in Abruzzo si vota in 72 comuni e da molte parti arrivano segnali di una Dc con l'affanno spacciata. È il caso di Atri centro del teramano dove la Dc non solo non ha capacità di coalizione, ma si spacca e si presenta con due liste: una Dc e un'altra all'insegna dei «popolari» nati all'ultimo minuto e senza l'imprimatur di Segni.

Il Convegno nazionale di Aurora Roma, 14 - 15 maggio 1993

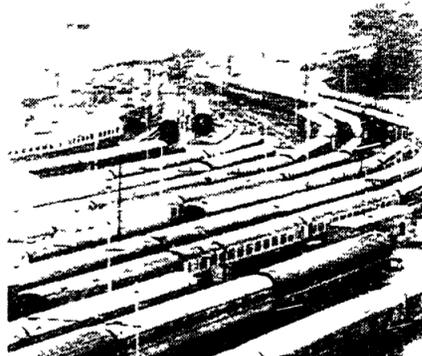
Venerdì 14 Maggio / I Sessione	II Commissione	III Commissione
Palazzo Valentini, ore 9-30 Relazione di G. Ragone per la Presidenza di Aurora Ore 10.30 - Intervento di M. D'Alema Ore 11.30 - 14.00 - 15.00 - 16.30 Dibattito per Commissioni	Via Botteghe Oscure, ore 9.30-15.30 L'autonomia e oltre. Governare il processo autonomistico. Presidente: Nocchi Introducono: Sanguinetti e Albano «Autonomia e criteri di programmazione del sistema universitario» Saranno disponibili gli schemi delle comunicazioni di Silvestri, Patregnoli, A. Simone, Flegna, Bosco, Mascanti, Zuparo, Allulli, Cesarato	Via Botteghe Oscure, ore 9.30-15.30 L'autonomia e oltre. Prospettive per il sistema di ricerca. Introduce: Silvestri Intervengono: Rova, D'Alessio, Marzhen, Ardente, R. Rummo, S. De Vito Conclude: F. Longo
Venerdì 14 Maggio / II Sessione	Sabato 15 Maggio / III Sessione	Sabato 15 Maggio / IV Sessione
Palazzo Valentini, ore 15-30 Assemblea nazionale delle presidenze e dei delegati di Aurora. Discussione e voto sulla relazione della presidenza nazionale e sulla proposta di statuto Partecipa Luigi Berlinguer Conclude: Giuseppe Charante capogruppo Pds Senato	Palazzo Valentini, ore 9-30 Crisi italiana, innovazione tecnologica, ricerca. (G. Orlandi e A. Tenore, presidenza nazionale di Aurora) Coordina: Bassolino Discutono: L. Berlinguer, F. Fanelli (Dg), U. Riva (Confindustria) Partecipano: Pennacchi, Vaccà, Cazzaniga, Mistri, Barzanti, Cavaliere, Bosco, Giannotti, Vesentini, De Julio, Chierico, De Vito Interviene: Umberto Colombo ministro per l'Università e la ricerca scientifica	Palazzo Valentini, ore 15.30-17.00 Elezione della presidenza nazionale. Interventi e proposte delle delegazioni Conclusioni dei lavori

Questione morale



Sono accusati di aver «gestito» appalti Fs per 200 miliardi con una tangente del 3%. Le quote, secondo il racconto che fa un industriale arrestato, sarebbero finite a Dc, Psi e anche al Pci-Pds. «Categorica smentita» della Quercia

Lo scalo ferroviario di Roma Termini al centro: l'ex ministro dei Trasporti Carlo Bernini e sotto Pietro Verzeletti



«Traversine d'oro», quattordici arresti

Coinvolti funzionari, imprenditori e dirigenti cooperativa

Quattordici ordinanze di custodia cautelare e un avviso di garanzia. Per le «traversine d'oro» in carcere funzionari, imprenditori e dirigenti di una cooperativa. Pietro Tognoli, titolare di una ditta del Bergamasco, parla di un «sistema» imposto da un collaboratore dell'ex ministro Bernini per dividere tangenti tra Dc, Psi, Pci-Pds e ministero dei Trasporti. Botteghe oscure: «notizie prive di fondamento»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Appalti per duecento miliardi (un lasso) del tre per cento finito in tangenti. Un imprenditore di Bergamo parla con i giudici romani e immette diatamente dopo un nuovo clone investito nelle ferrovie dello Stato. Lo hanno già definito «lo scandalo delle traversine d'oro». Al centro quattro commesse per la realizzazione delle assi di cemento sulle quali installare le rotaie ferroviarie. Quattordici mandati di cattura e un avviso di garanzia «spediti» dalla procura della Repubblica di Roma. Sono finiti in carcere accusati di corruzione funzionari ministeriali, imprenditori privati e dirigenti di una cooperativa emiliana. E questo mentre Pietro Tognoli, 50 anni, l'imprenditore arrestato a Roma la scorsa settimana, tira in ballo l'ex ministro dei Trasporti Carlo Bernini (Dc, Psi) ma anche il Pci-Pds per una tangente di un miliardo e duecento milioni. Botteghe oscure: «smentisce categoricamente ogni coinvolgimento». Quelle notizie, secondo una nota della segreteria, «servono ad alimentare una campagna di stampa denigratoria che dura da diversi giorni». Gli stessi magistrati parlano a proposito del Pci-Pds di «affermazioni tutte da verificare».

Dopo il racconto fatto dal imprenditore ai giudici romani i pm Vinesi Misiani Cavallone e Galasso, hanno chiesto al gip Francesco Monastero, l'emissione di 14 mandati di cattura. In carcere sono finiti con l'accusa di corruzione Antonio Di Teodoro rappresentante legale della società «Omni» di Teramo, Angelo Ursino e Stefano Greco rappresentanti legali della «Sees» di Catania, Claudio Masoni della «Masoni» di Modena, Aldo Buttini della «Paves» di Parma, Angelo Marinelli della «Cepi» di Roma, Gianluigi Gargelli della «Inprevit» di Torino, Eras Musca e Dario Iori della «Coop 7» di Reggio Emilia, Walter Montecchi e Giuseppe Squillaci rispettivamente amministratore delegato ed ex amministratore della «Vianini Industrie» di Rodovico. De Vito funzionario della segreteria dell'ex ministro Bernini già detenuto a Milano per un'altra vicenda giudiziaria. Franco Pompei funzionario delle Fs



Lattante fino alla tarda serata di ieri risultava ancora il ranko di un consulente di Bernini. Una informazione di garanzia per corruzione, è stata notificata all'imprenditore romano Franco Callagione (al gruppo Callagione) la capo la «Vianini». La storia raccontata da Tognoli parte dall'89. Le imprese che fabbricano in tutta Italia le traversine di cemento non ricevettero più commesse dal ministero dei Trasporti. Così decisero di parlare con Bernini, il collaboratore del ministro Bernini disse che si poteva fare un accordo tra le imprese. Avrebbero dovuto mettere in

Coopsette: «Siamo estranei, i giudici facciano subito luce»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Sono veterani della Coopsette, grossa azienda del settore costruzioni a due reggiani finiti nell'elenco degli ordini di custodia cautelare che i magistrati di Reggio Emilia hanno firmato nel quadro delle indagini sugli appalti delle ferrovie dello Stato. Eras Musca, 16 anni residente nel comune di Cadelbosco di Sopra e il direttore della divisione prefabbricati dove si costruiscono tra l'altro traversine per binari. Da 10 anni, 61 anni domiciliato

in città e stato dirigente del ufficio commerciale fino al 1990 attualmente è in pensione ma conserva rapporti di collaborazione attraverso una partecipata dell'azienda.



caso al momento della visita delle fattorie. Sta Musca che loro sono stati successivamente avvisati dai familiari e dai colleghi ed hanno raggiunto autonomamente Roma. Con loro pomeriggio assistiti dall'avvocato Gianfranco Maris. Sono stati sentiti dai magistrati che li accusano di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti con riferimento ad alcune forniture di traversine alle ferrovie avvenute tra il 1989 ed il 1992.

L'azienda ha però sempre dichiarato la propria estraneità a storie di tangenti. In sera la direzione di Coopsette ha diffuso un comunicato molto asettico nel quale dopo una sintetica ricostruzione della giornata «si formula l'auspicio che la magistratura possa e chiaramente la loro volta. Eras Musca e il geometra loro siano posti in condizione a breve di dichiarare la loro posizione. Il comunicato termina esprimendo «fiducia nel buon operato» dei due. In via ufficiosa dirigenti dell'azienda insistono sulla tesi che l'azienda cooperativa non ha mai pagato partiti ed uscirà quindi pulita dall'indagine.

«Rivelazioni» giornalistiche

Pioggia di smentite e querele per gli «scoop» de «Il Mondo» sui rapporti fra Coop e Pds

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Il Pds attraverso i suoi organi di stampa ha deciso di promuovere contro il settimanale «Il Mondo» tutte le iniziative giudiziarie volte a tutelare la propria onorabilità oltreché a ripristinare la verità. Lo annuncia con un comunicato emanato ieri da Botteghe oscure specificando che «le azioni giudiziarie mirano anche al risarcimento del danno visto che le anticipazioni del settimanale hanno consentito a gran parte delle testate giornalistiche di condurre negli ultimi tre giorni una vera e propria campagna di denigrazione. Ovviamente - aggiunge - per la parte che loro compete eventuali azioni giudiziarie saranno avviate anche nei confronti di tali testate».

Il settimanale ha dedicato ad Achille Occhetto la copertina dell'ultimo numero e sotto un titolo a carattere capitale di «Anche loro». All'interno l'articolo annuncia un «terrore» che starebbe per abbattersi sul partito della Quercia. Il personaggio chiave destinato a segnare il definitivo ingresso del Pds in Tangentopoli sarebbe Pietro Verzeletti, componente del collegio di sorveglianza della San Paolo Bank di Vienna ed ex presidente della Banca «Barbale» di cui è il legittimo titolare. Il fatto che il Pds non abbia mai avuto rapporti con il partito. Siamo nel periodo 85-92. Una fase nella quale il rapporto Lega partiti si fa sempre più critico. C'è una fortissima autonomizzazione delle imprese che non accetta più riferimenti politici ideologici. Da parte delle cooperative si mette in discussione anche il ruolo di «sistema» della Lega. Una linea che si è rafforzata non condiviso il fatto che la Lega sia nel Pci-Pds, sono un grande isolato.

Per la sua posizione riformista? Assolutamente no. Si tratta di un piccolo istituto gestito con estremo rigore. Dell'attività operativa si occupa un comitato di gestione separato dal consiglio di sorveglianza. Veniamo alla Lega delle cooperative, per la quale l'attività della Banca «un altro strumento sospeso»? Non scherziamo. Alla Banca

bancaio confermano che l'azienda cooperativa non ha mai pagato partiti ed uscirà quindi pulita dall'indagine. Anche il presidente della Lega delle cooperative Gianrico Pasquini ha contestato i contenuti dell'articolo. Sempre per quanto riguarda il coinvolgimento di Coop di certo si è che la procura aveva richiesto 15 ordini di custodia cautelare nei confronti di dirigenti delle cooperative, ma il giudice dei indagini preliminari le aveva respinte ritenendo che non necessassero elementi sufficienti a giustificare il provvedimento.

Altre smentite al coinvolgimento del Pds nell'inchiesta milanese e in date in merito lo stesso Occhetto intenzionato alla trasmissione televisiva «Mi sono Riferendosi alla destinazione resa davanti ai giudici di Milano da parte di sua sorella Paola ha detto: «Una persona si può anche chiamare Occhetto ma se va a stimolare fatti che servono alla giustizia deve essere rispettata e non sbattuta sui giornali solo per mettere nell'inchiesta il mio cognome che altrimenti non ci entrerebbe mai».

Pietro Verzeletti contrattacca e querela «Il Mondo»

«Mai stato il tramite di tangenti per il Pci-Pds». Lunga attività al San Paolo di Torino

«Banchiere occulto? Non scherziamo»

Verzeletti contrattacca. Non ci sta a passare per «il banchiere occulto» del Pci-Pds, tramite di illeciti e tangenti. Respinge tutte le allusioni contenute nell'articolo de «Il Mondo» e ha già deciso di querelare il settimanale per diffamazione. I miei comportamenti al S. Paolo e alla Lega delle cooperative sono sempre stati limpidi. Greganti? «Lo conosco, ma tra noi mai nulla di men che chiaro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLIGNA. Si tratta di una vera e propria provocazione. Centro di me e contro il Pci-Pds. Pietro Verzeletti il «banchiere occulto» indicato da «Il Mondo» come il punto di riferimento del gestore occulto delle tangenti del partito dice di essere da tre giorni immerso in un «incubo». Proiettato nel bel mezzo di Tangentopoli «a freddo»

con titoli sui giornali e nei telegiornali ha deciso di passare al contrattacco. Dopo la prima secca smentita, ieri ha di nuovo preso carta e penna. Anzi tutto per ricordare che i magistrati di Milano hanno già dichiarato che su di lui non c'è aperta alcuna inchiesta, e che «i miei legali che gli offrono la mia disponibilità hanno detto

di non essere interessati a sentirmi». Quindi una querela con richiesta di «ingenti danni morali e materiali» al settimanale della Rcs. Verzeletti ha 54 anni ed è di Torino anche se da alcuni anni vive a Bologna. La sua storia di banchiere comincia nel 1976 quando il Comune di Torino lo designa nel consiglio di amministrazione del Banco S. Paolo. Ci resta per 15 anni poi lascia per dare vita alla Banca della Banca dell'economia cooperativa costituita per iniziativa delle cooperative della Lega Reata per il consiglio della S. Paolo Bank piccolo istituto con sede a Vicenza controllato dalla casa madre torinese.

Verzeletti, lei smentisce ogni coinvolgimento. Ma allora il suo come può essere venuto fuori? Non lo so proprio. Certo sono preoccupato per un giornalista che mette insieme qualche coincidenza e poi senza verificare alcuna tra di in pasto al'opinione pubblica.

Quali coincidenze? Credo che la fantasia di qualcuno abbia accostato il fatto che sono torinese militante del Pci prima e poi del Pds e non posso non avere, come scritto Primo Greganti che sono consigliere di una banca di Vicenza e poi che sono stato alla Lega delle cooperative.

Ma Greganti lo conosce? e quali rapporti ha avuto con lui? Certo. Lui faceva il suo mestiere e io il mio. Gli unici rapporti sono stati quelli per i quali io gli consegnavo in quanto amministratore della federazione del Pci di Torino buona parte degli emolumenti che ricevevo come amministratore del San Paolo. Tutto legittimo e pubblico. Tanto che come risulta dai bilanci sono stato il singolo maggior contribuente del Pci. Dico di più. Al San Paolo del centro di Torino ho avuto rapporti. Pci compreso dando una interpretazione estensiva della legge che proibisce i contributi diretti delle banche alle forze politiche.

Non abbiamo mai avuto rapporti con il partito. Siamo nel periodo 85-92. Una fase nella quale il rapporto Lega partiti si fa sempre più critico. C'è una fortissima autonomizzazione delle imprese che non accetta più riferimenti politici ideologici. Da parte delle cooperative si mette in discussione anche il ruolo di «sistema» della Lega. Una linea che si è rafforzata non condiviso il fatto che la Lega sia nel Pci-Pds, sono un grande isolato.

Non ancora noti i destinatari dei provvedimenti firmati dal gip Ghitti. Interrogato il finanziere Varasi sul caso Enimont

Celle aperte a S. Vittore: ipotesi per 20 arresti

Venti nuovi ordini di custodia cautelare già firmati dalla magistratura milanese. Interrogato un altro ex manager Fiat, Lorenzo Basta, e arrestato un dirigente Anas, Giancarlo Aliccio. Franco Reviglio, ex ministro delle Finanze ed ex presidente socialista dell'Eni: «Fu Craxi a presentarmi Larini». Lo respinsi le pressioni del Pci-Pds. Il finanziere Varasi: «L'operazione Enimont non ha portato soldi ai partiti».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nel carcere milanese di San Vittore stanno già preparando le celle. Sono una ventina gli ordini di custodia cautelare firmati dai giudici delle indagini preliminari Italo Ghitti e Guido Salvini. Intanto un altro «uomo Fiat» è finito davanti ai magistrati anticorruzione. Dell'interrogatorio si è occupato il pubblico ministero Antonio Di Pietro. Lorenzo Ba

sta, ex amministratore delegato della società «Costruzioni Ferroviarie» controllata dalla Fiat Ferroviaria (ampiamente coinvolta nell'indagine) ha dovuto parlare di forniture al Ghitti. L'azienda consorzio trasporti laziali, già toccata dai quattro inquisiti. Basta è stato accompagnato dall'avvocato Giuseppe Zanaida impegnato anche nella difesa di altri ma-

nager del gruppo Agnelli. Per quel che riguarda i nuovi arresti sono a rischio soprattutto i filoni di inchiesta sull'Anas. L'ex Pci-Pds ed ex presidente dell'Eni, Franco Reviglio (Pds) ha detto negli interrogatori del 30 marzo e 15 aprile scorsi citati oggi dal quotidiano «Il Sole 24 Ore» che non ha mai gestito nei suoi rapporti con il Pci-Pds. Potrebbero finire nel mirino degli inquirenti anche le gestioni del ministero delle Poste e Telecomunicazioni nel periodo 87-92. Ieri è stato arrestato il dirigente milanese dell'Azienda nazionale autostrade Giancarlo Aliccio. È accusato di corruzione aggravata e continuata in concorso per aver percepito 100 milioni per la realizzazione del Centro operativo lungo la statale 36 Lecco-Colico. Denaro versato tra il 1988 e il 1991 dalla società «Ig Tardito Sigeco Gemma

Reviglio sull'Eni: «Craxi mi presentò Larini». L'ex ministro delle Finanze ed ex presidente dell'Eni, Franco Reviglio (Pds) ha detto negli interrogatori del 30 marzo e 15 aprile scorsi citati oggi dal quotidiano «Il Sole 24 Ore» che non ha mai gestito nei suoi rapporti con il Pci-Pds. Potrebbero finire nel mirino degli inquirenti anche le gestioni del ministero delle Poste e Telecomunicazioni nel periodo 87-92. Ieri è stato arrestato il dirigente milanese dell'Azienda nazionale autostrade Giancarlo Aliccio. È accusato di corruzione aggravata e continuata in concorso per aver percepito 100 milioni per la realizzazione del Centro operativo lungo la statale 36 Lecco-Colico. Denaro versato tra il 1988 e il 1991 dalla società «Ig Tardito Sigeco Gemma

avrebbe detto: «Se hai un problema per l'Eni rivolgiti a lui che è come se fossi io». Reviglio ha citato due episodi (Milano) dal Algeria e privatizzazione Eni) nei quali si sarebbe opposto alle pressioni del Pci-Pds.

Varasi: «Soldi Enimont ai partiti? Lo escludo». Il finanziere Gianni Varasi è stato interrogato per tre ore e mezzo dal sostituto procuratore Francesco Greco. I difensori hanno spiegato che Varasi è stato sentito solo per chiarire la sua posizione nella vicenda Enimont e ha ribadito di aver avuto un ruolo del tutto marginale. Varasi è già coinvolto nell'inchiesta del pm Fabio De Pasquale sui finanziamenti illeciti ai partiti scaturita dai indagini sui corsi di formazione professionale finanziati dalla Cee. Inoltre il finanziere era già stato sentito accompagnato dal

tore - che si è preso coscienza del problema e si è ragguagliata la convenienza che prima o poi avremmo scoperto tutto. Gli Enimont - il privatizzatore dell'industria chimica pubblica - abbiamo garantito finanziamenti illeciti ai partiti. Sono stato sentito - ha aggiunto - sulla mia partecipazione alla vicenda Enimont che peraltro è la mitata al periodo fra il 1989 e il 1990 quando ho acquistato 11 delle azioni della società.

mercoledì 19 maggio

gratis con **L'Unità**

VIA LIBERA

Un libro di cento pagine
per la mobilità
e l'autonomia dei disabili

L'incontro con i familiari dei giudici Falcone e Borsellino che denunciarono il disimpegno della Chiesa contro la mafia

Visita al carcere Malaspina Prima di ripartire per Roma: «Dio vi protegga, che vi faccia portare bene la vostra vita»

«Il Papa ha parlato chiaro Siamo qui per ringraziarlo»

Il viaggio del Papa in Sicilia, cominciato con le dure parole di Maria Falcone - che il Pontefice ha incontrato ieri sera, a Birgi, prima di ripartire - e Agnese Borsellino, contro la Chiesa, si conclude con il ringraziamento delle due donne a Giovanni Paolo II. Anche da Caltanissetta, ultima tappa del viaggio, una stocata: «La mafia offende Dio». L'incontro con i detenuti nel carcere Malaspina.

RUGGERO FARKAS

BIRGI (Tp). Il cerchio si chiude con il ringraziamento delle donne che lo hanno aperto con le polemiche sul ruolo della Chiesa contro la mafia. Il viaggio del Papa si è concluso nel ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, i due uomini simbolo delle vittime del diavolo in Sicilia. Si piegano le donne, nella piccola cappella dell'aeroporto di Birgi, baciano la mano di Giovanni Paolo II e chinano la testa di fronte al Papa polacco che ha lanciato la sua sfida alla mafia e ne ha dichiarato la sconfitta di fronte a Dio. La Chiesa dei «Don Abbonio» adesso non esiste più. Maria Falcone, la sorella di Giovanni, che aveva scritto in una lettera un duro attacco al clero intero e soprattutto a quello siciliano, definendo

l'omelia dell'arcivescovo Salvatore Pappalardo - «ricordiamo la storica frase: «Mentre a Roma si discute Sagunto è espugnata» - «l'apice dell'impegno della Chiesa contro la mafia» adesso sa che esiste una «volontà preconstituita» della Chiesa per combatterla, la mafia. Le donne che hanno gridato sono state adesso rassicurate dall'ex operaio, che diventato capo di uno Stato di diritto ha dichiarato «guerria» a Cosa nostra. In quella stanza benedetta con la croce sulla porta, a Birgi, Maria e Anna Falcone, Maria Borsellino - la madre di Rita - e le due figlie Adele e Paola hanno ringraziato il Papa per la forza spodestratrice delle sue invocazioni. Maria Falcone: «Le sue parole, durante questi

giorni di presenza in Sicilia sono andate oltre ogni nostra attesa. Il Santo Padre ha dato voce anche alle nostre angosce, alle speranze, al grande anelito di giustizia». Anna Falcone: «Con l'appoggio del suo magistero siamo sicure che la nostra lotta sarà da oggi più facile. Siamo più ottimiste proprio come ottimista è sempre stato nostro fratello Giovanni».

Rita Borsellino: «Sono venuta con mia sorella e mia madre per testimoniare al Papa la nostra profonda gratitudine e la nostra fiducia per le sue parole di sprone e di speranza che ha voluto rivolgere alla Sicilia che non si rassegni e che vuole cambiare». La sorella del giudice attribuisce un valore immenso, che va al di là del significato delle parole stesse, alle frasi pronunciate da Karol Wojtyła, per la forza e la rabbia che contenevano: «Non solo delle parole siamo grati al Pontefice, anche di come» le ha dette. Vorrei dire che ha parlato con un sacro furore, lo ha infuso nei suoi discorsi e lo ha fatto calare come una scossa elettrica nelle coscienze del popolo». Il cerchio si chiude, quindi, con l'ultimo tratto di un *compasso* che muove proprio

Il pentito Rosario Spatola: «Difficilmente i boss seguiranno la strada indicata da Giovanni Paolo II»

ROMA. Molte le reazioni alle parole pronunciate dal Papa nel suo viaggio in Sicilia. In attesa, quella giunta da Rosario Spatola, pentito di Cosa Nostra. Commentando il monito rivolto dal pontefice ai mafiosi, Spatola ha affermato che «difficilmente i boss seguiranno la via indicata da Giovanni Paolo II, cosa che i pentiti hanno invece fatto da tempo». Nel fare questa considerazione, parlando con il suo difensore, l'avvocato Silvio Forti, Spatola, fra l'altro, ha detto: «Con ciò non penso minimamente di guadagnarmi il Paradiso, ma ho la consapevolezza di avere definitivamente rotto con un passato che ormai non mi appartiene più. L'intervento del Papa contro la mafia certamente varrà a scuotere molte coscienze». Ecco i discorsi di Caltanissetta, capo della procura di Palermo, che è intervenuto ad un convegno svoltosi a Genova: «Le parole del Papa sono da ascoltare con estremo interesse ed attenzione; spero che riescano a conseguire lo scopo che si prefiggevano, che ci sia finalmente una risposta globale alla mafia, una risposta della società tutta e non soltanto delle categorie fino ad oggi coinvolte, la polizia e i magistrati». Le parole del Papa sono state commentate dai parenti delle vittime, dagli imprenditori, dagli esperti. Il senatore Paolo Cabras, vice-presidente della commissione parlamentare Antimafia, ha scritto un articolo per «Il Popolo», quotidiano della Dc. Nei discorsi del Pontefice, «c'è la solenne e appassionata conferma dei valori cristiani nella convivenza civile, c'è un impulso missionario che interpella la politica e la società intera».



Caltanissetta, il Papa con alcune detenute della casa circondariale

Agnese Borsellino, la vedova di Paolo, che per prima aveva chiesto un maggiore impegno della Chiesa, quella dove suo marito si rifugiava spesso: «Prego il Signore perché sia coloro che hanno ucciso, sia i mandanti e tutti i collusi, si pentano veramente dinanzi a Dio e diano la loro collaborazione concreta a che questa nostra terra sia presto liberata dalla mala pianta della mafia». Non era nella cappella di Birgi la vedova del giudice, ma ha lanciato lo stesso il suo «grazie» al Papa dai microfoni della Rai: «Ringrazio Sua Santità per le nobili ed efficaci parole. Tutti dobbiamo aver presente che sovrano ed inappellabile è il giusto e amoroso giudizio di Dio. Nutro grande fiducia e speranza perché molte sono le forze sane di questo popolo di Sicilia che certamente accoglieranno e metteranno in pratica il caldo invito di Giovanni Paolo II». Non si è fermato il Pontefice, dopo aver lasciato tutti a bocca aperta, due giorni fa nella Valle di Agrigento, gridando contro il diavolo siciliano, e ieri da Caltanissetta, ultima tappa del suo viaggio, ha tirato un'altra stocata: «La mafia offende Dio. E il contrario di quello che lui vuole». Di

fronte a lui uno stadio pieno di ragazzi. E poi ancora, questa volta di fronte agli imprenditori: «Tutti oggi avvertono quanto sia urgente un ribaltamento di «cultura», un recupero di legalità e di autentica solidarietà. Per spezzare alla radice, con perseverante coraggio, i tentacoli soffocanti della criminalità organizzata, occorre creare le premesse, gli stimoli entro cui l'imprenditoria si sviluppi in maniera sana e trasparente». È entrato al Malaspina, il Papa, accompagnato dal ministro di Grazia e Giustizia Conso, tra le mura che ospitano gli uomini accusati di mafia. Per lui era pronto un messaggio dei detenuti scritto proprio da un presunto mafioso. Non è stato letto. Anche questo è un segnale. A Giovanni Paolo II ha parlato, a nome dei detenuti, Giovanni Piccolo, un assassino che ha ucciso una coppia di fidanzati. Anche per lui il carcere «deve essere occasione di riscatto e non di castigo». A Birgi, poco prima di salire sull'aereo che lo ha riportato a Roma, il Pontefice ha detto: «Vi ringrazio, che Dio vi protegga, che vi faccia portare bene la vostra vita». Sono le ultime parole del Papa in Sicilia.

Il consiglio di amministrazione di Corso Marconi si riunisce per approvare un codice di autoregolamentazione in materia di tangenti. Ma sullo sfondo si profila il problema del ricambio di un gruppo dirigente ormai compromesso dall'inchiesta Mani pulite

Nuovi «comandamenti» per i vertici della Fiat

Il consiglio di amministrazione della Fiat si riunisce stamane a Torino per discutere ed approvare un «codice di comportamento» che sarà esteso a tutti i dirigenti e quadri del gruppo in materia di tangenti. È la risposta del gruppo alla gravissima crisi aperta al vertice dall'inchiesta Mani pulite. Sullo sfondo della riunione anche il problema di un ricambio di un gruppo dirigente ormai compromesso.

DARIO VENEGONI

MILANO. Il consiglio di amministrazione della Fiat, questa mattina, si occuperà di problemi interni. Lo ha detto a Venezia Gianni Agnelli, confermando le indiscrezioni sul travaglio del gruppo dirigente della Casa di Tonno all'indomani del colloquio dell'amministratore delegato Cesare Romiti con i magistrati dell'inchiesta Mani pulite. «I problemi interni» della Fiat sono infatti direttamente riconducibili all'inchiesta e alle pesanti conseguenze che essa continua ad avere per il gruppo dirigente delle principali controllate. Dopo la decisione di collaborare con i magistrati la Fiat è decisa a passare a una «fase 2», con il varo di un appo-

sito codice etico di comportamento. Qualcosa di analogo, del resto, sarà esaminato e approvato in settimana dal consiglio di amministrazione dell'Eni. Anche il colosso energetico pubblico ha messo a punto un decalogo di regole etiche improntato, si dice, a criteri di «trasparenza e di meritocrazia». Il vertice dell'Eni ha assunto la decisione di varare il suo codice il 22 marzo scorso, nel corso di una riunione del consiglio di amministrazione durante la quale fu varato un complesso riordino delle strutture estere del gruppo. A Torino, al contrario, finora la discussione sulle regole non



Gianni Agnelli

L'Avvocato: «Informazione di massa ma anche di qualità»

VENEZIA. La grande sfida del futuro? Fare informazione di massa e al tempo stesso di qualità. Lo ha dichiarato ieri Gianni Agnelli, presidente della Fiat e proprietario del quotidiano «La Stampa», durante il suo intervento alla giornata di apertura dell'assemblea annuale dell'Ipi (International Press Institute), alla Fondazione Cini di Venezia. «È naturale quindi - ha spiegato Agnelli - che il mondo degli affari sia interessato a questo tipo di informazione». Per quanto riguarda i rapporti con la politica, il presidente della Fiat ha giudicato i media in grado di stabilire un controllo più diretto e più pressante dei cittadini sui propri rappresentanti, tuttavia bisogna fare in modo che la libera informazione e il progresso tecnologico non trasformino il mondo dell'informazione in un grande supermercato delle notizie. Concludendo il suo intervento Gianni Agnelli ha poi sottolineato che l'informazione svolge certamente un ruolo pubblico, ma per questo deve essere necessariamente pubblica. Quindi «la proprietà pubblica dei mezzi informativi può anche aprire la porta all'invadenza dei partiti e lo scopo di "tutelare dei cittadini" può trasformarsi molto spesso in pura propaganda di parte».

immagine che la Fiat subisce da questa situazione è altissimo. Il gruppo vive da settimane in condizione di gravissimo imbarazzo, soprattutto nei suoi contatti all'estero. Trattative importanti sono state interrotte dal precipitare dell'inchiesta; alcuni dei massimi esponenti del gruppo - a cominciare dall'amministratore delegato della Fiat Auto Giorgio Garuzzo - si sono dati addirittura alla latitanza prima di ricevere l'ordine di rientrare in Italia e di presentarsi a palazzo di giustizia.

Francesco Paolo Mattioli, numero tre della gerarchia e candidato in pectore alla successione di Romiti, ha trascorso 38 giorni in una cella di San Vittore. Centinaia di persone in Italia e all'estero hanno ricevuto in quel periodo una chiamata della sua segreteria per rinviare un appuntamento con lui, per cause di forza maggiore. In queste condizioni c'è addirittura da rallegrarsi con la Fiat per non aver collassato e per essere tutto sommato ancora in piedi. Ma nessun gruppo del suo peso e della sua complessità era stato travolto da una simile crisi. Il consiglio di amministrazione ha insomma di che discutere stamane. Ed è probabile che non si vorrà limitare a un dibattito sulle regole, per esaminare, in vista dell'assemblea dei soci di fine giugno, anche gli organizzativi. Gianni Agnelli ha incaricato il primo dei suoi legali di fiducia, l'avvocato Franco Grande Stevens, di seguire la stesura di una «guida di comportamento» da fare approvare a tutti i dirigenti e quadri delle società del

gruppo (in poche parole, vi si affermerebbe che non si potranno concludere affari che presuppongano la violazione della legge). Il presidente della Fiat pensa anche a un comitato di garanti che vigili sull'applicazione del codice. La traccia del codice di comportamento - ha ricordato Agnelli - è stata «data» tenendo conto dell'esperienza di altre multinazionali americane, come la Ibm e la General Electric. Ma qui sta il punto. Il presidente della Fiat difficilmente sfuggirà alla naturale obiezione di qualche membro del consiglio, e cioè che proprio la Ibm ha dato dimostrazione di stringente coerenza, non esitando nei mesi scorsi a silurare il proprio numero uno John Akers, responsabile del pessimo andamento del gruppo. Per dire che non bisogna violare le leggi non ci sarebbe bisogno di un codice speciale. È difficilmente il gruppo potrà reggere un altro anno (fino al previsto passaggio del testimone tra Gianni Agnelli e suo fratello Umberto) con la medesima squadra che ha portato a questa incresciosa situazione.

Fa discutere un'indagine dell'Eurispes che rivolge accuse alla gestione dei «quotidiani politici» Amato Mattia, direttore generale dell'editrice Unità: analisi che non hanno niente a che vedere con la realtà della nostra azienda

Soldi pubblici ai giornali: nuova polemica

ROMA. L'Eurispes, in una sua ricerca, sostiene che il contributo statale ai giornali politici è erogato con un meccanismo perverso. Secondo l'Istituto di studi politici e sociali i reali obiettivi nella gestione dei quotidiani politici sarebbero «l'aumento dei costi e il contemporaneo aumento delle tirature». E ciò perché è proprio intorno a queste due voci che ruotano le sovvenzioni statali. In pratica: «I giornali più sono in rosso, più soldi ottengono». L'editoria politica italiana, *Unità*, *Avanti*, *Secolo d'Italia*, *Popolo*, *Umanità*, *Manifesto*, *Voce Repubblicana*, ha registrato nel 1991 un deficit di 97 miliardi, con una perdita media di 1.208 lire a copia. E ancora: «Il passivo del settore è aumentato nel triennio 89-91, rispettivamente dell'11,67-43,90-15,62%». E questo, per l'Eurispes, dimostra che si è fatto ricorso a un sempre più consistente incremento del contributo dello Stato. Che in un quinquennio sale da 17 a quasi 50 miliardi, fino a assorbire, nel 1991, il 58% di tutti gli stanziamenti che lo Stato riserva all'editoria. Ancora l'Eurispes: «Sospetto appare poi il fatto che a definire e approvare le norme che regolano l'erogazione del finanziamento pubblico, abbiano provveduto le stesse forze politiche che risultano poi essere anche gli editori». La ricerca stabilisce alcune cifre. Dei sette quotidiani politici, due (*Umanità* e *Voce Repubblicana*), hanno registrato una tiratura media giornaliera inferiore alle 20 mila copie; *Secolo d'Italia* da 20 a 50 mila copie; *Popolo* e *Avanti* da 50 a 100 mila; *Manifesto* da 100 a 200 mila. Un solo quotidiano, l'*Unità*, supera le 200 mila copie.

Amato Mattia è il direttore generale dell'editrice «Unità»; gli chiediamo un commento sull'indagine firmata dall'Eurispes. Il succo della ricerca è abbastanza chiaro: più perdite registrano i giornali politici, e l'Unità è tra questi, e più lo Stato paga. Il aiuto. Ma è davvero così? Aspetto di leggere e studiare la ricerca, perché al momento, sulla base delle anticipazioni, dovrei ritenere che qualcuno gonfia artificialmente le cifre e che i giornali di partito starebbero bene, economicamente parlando. Cosa che francamente non mi risulta. No, c'è qualcosa che non va, qualche serio errore di valutazione... È un errore, intanto, potrebbe essere quello di aver messo insieme realtà diverse tra loro. Certo. Che cosa c'entriamo

noi, con tutto il rispetto dovuto, con i giornali organi di partito? La nostra realtà diffusionale è ben altra cosa. E ancora: se si vuol dare un giudizio completo e oggettivo, non si può ignorare quel che dicono altri indicatori. Vale a dire? Da mesi le nostre vendite sono in costante aumento. C'è poi il successo straordinario delle nostre iniziative editoriali, una nostra sensibile ripresa di rapporto con il pubblico più giovane. Ma non basta: perché le nostre cifre, essendo certificate, non solo sono pubbliche, verificabili, ma anche autentiche. Insomma, non sono possibili «giochini» tra tiratura e vendite. Perciò, quando diciamo che il nostro venduto ammonta a 130 mila copie... ecc., questa è una cifra reale. L'Eurispes sostiene anche che, a causa dell'elevata tiratura, l'Unità supera tutti

gli altri quotidiani di partito nel deficit di gestione. E non solo: nel '91, il deficit avrebbe addirittura raggiunto i 47,1 miliardi, pari al 48,39% di quello accumulato complessivamente dall'editoria politica. Questo conferma definitivamente il sospetto che, almeno nel nostro caso, siamo di fronte a una ricerca inattendibile, nel migliore dei casi incompleta. Perché? Innanzitutto, perché la nostra tiratura è strettamente collegata al venduto. E poi perché non si tiene conto che, proprio nel '91, l'Unità ha avviato un piano di ristrutturazione che ha abbattuto i costi di 20 miliardi in meno. Un risparmio che ci è costato parecchio in termini di sacrificio. Spostiamo un poco il discorso. E ipotizziamo una modifica della legge che prevede

l'intervento dello Stato a sostegno economico dei giornali di partito. Cosa accadrebbe se quei soldi venissero a mancare del tutto o anche solo parzialmente? Noi siamo disposti a cambiare, quella legge, purché sia garantito un fondamentale diritto costituzionale: quello dell'informazione; purché siano corrette le gravi distorsioni del mercato. Il fatto è che la nostra azienda compie sforzi quotidiani per stare sul mercato insieme a tutti gli altri giornali non politici. Purtroppo, è un mercato che per quanto riguarda la pubblicità, la pubblicità che porta soldi, è fortemente penalizzata. A parità di copie e di valore commerciale, noi rispetto ad altre testate subiamo infatti discriminazioni pesantissime. Qualche esempio... Il quotidiano *La Sicilia*, pur vendendo circa 65 mila copie,

ottiene pubblicità per 27,3 miliardi. Noi, che vendiamo il doppio, di miliardi ne abbiamo invece soltanto 21,9... Ma non è solo questo a preoccuparci. Comincio ad avere una preoccupazione più generale... Che preoccupazione? Temo che, in questi difficili giorni, si possa creare un clima di confusione e di generalizzazione, che possa addirittura essere considerato in modo negativo il rapporto straordinario e limpidi che c'è fra l'Unità e i suoi lettori sia quando questo rapporto si manifesta in forme soggettive che in forme organizzate: nell'uno e nell'altro caso si è trattato di atti pubblici e trasparenti. Ecco, non vorrei ci fossero contraccolpi negativi e che i nostri lettori, i nostri compagni smarritero il senso di un rapporto libero e pulito del quale possiamo andare fieri tutti. □ Pz.Ro.

lettere

«Cara Valentini, non hai capito quelle parole del Papa»

Caro direttore, due mesi e mezzo fa c'è stata la polemica sulla lettera del Papa relativa alla violenza sulle donne borsiniche. Poi è risultato chiaro a tutti che in quel testo Giovanni Paolo II non aveva chiesto nulla alle donne borsiniche, ma aveva chiesto al vescovo di Sarajevo e alla comunità cristiana tutta di essere vicina a loro, vittime di efferata violenza, «aiutandole» concretamente e in tutti i modi, morali e materiali. L'aiuto doveva essere disinteressato, come si evince da tutta la lettera, ma il Papa aggiungeva che esso doveva essere «anche» orientato a superare l'aborto, evidentemente nel pieno rispetto della libertà delle donne. Altrimenti non si sarebbe trattato di aiuto, ma di forzatura, e di nuova violenza. I commenti a caldo, e senza tenere conto del testo della lettera, sono stati molti, ma poi finalmente tutti hanno letto, molti si sono vergognati, e si è fatto il silenzio... Ebbene, a distanza di due mesi e mezzo, sul numero dell'8 maggio, Chiara Valentini dimostra di non avere letto la lettera, ed è l'ipotesi migliore. Dichiaro infatti a Monica Ricci Sargentini che l'appello del Papa «era solo un modo per fare propaganda in Italia e in Europa contro l'aborto», e quindi era «particolarmente cinico...». Ma non le è bastato. Essa prosegue: «Ottretutto ci aveva colpito le parole del Papa: «Siamo intervenuti con delicatezza riguardo ai violentatori». Ma come? Quelli sono nazisti, che hanno inventato i campi di sterminio e la pulizia etnica e il Vaticano reagisce con delicatezza?». Ora è evidente che la prima affermazione della Valentini è infondata e ridicola. Infondata perché nella lettera il Papa chiedeva solidarietà concreta per quelle donne, e amore, e partecipazione, e vicinanza. È cinismo, questo? Ridicola perché è evidente che il Papa, per parlare contro l'aborto ha ben altri mezzi e ben altre occasioni... ma la seconda affermazione è ancora peggiore: è spudoratamente falsa. Io sfido la Valentini a trovare nel testo della lettera del Papa quelle parole, che pure essa ha osato mettere tra virgolette. Questo, caro direttore, è un giornalismo inaccettabile. Per protestare contro questo metodo, e contro l'appello evidentemente falso della Valentini circa l'8 per mille, comunico alla Valentini che quest'anno scadrà il tempo di uno scatto è stato ridotto a 2 minuti e 50 secondi (era già poco: 4 minuti). Che cosa si riuscirà a dire in un tempo così limitato? Il minimo di una telefonata passerà automaticamente a 2 scatti. Come si fa a parlare di «aumento contenuto», quando perfino la tariffa notturna (quando cioè il traffico non pregiudica il servizio) passa da 10 minuti a 6 minuti e 40 secondi? Con le distanze delle città non è consentito neppure dopo le 22 avere un colloquio telefonico di alcuni minuti ad esempio con i vecchi genitori. In questo caso si passa da 600 a 400 secondi con un aumento del 33%. Anche in precedenza l'aumento dei TUT passò sotto silenzio perché poche persone hanno il «telex», per cui si tratta di un aumento che rimane nell'ombra e che si rivela poi tutto insieme, a distanza di tempo, nel totale degli scatti urbani che si assommano a quelli interurbani difficilmente riscontrabili. Tanto valeva aumentare il costo dello scatto e così l'aumento sarebbe stato più chiaro e meno subdolo. Si tratta, quindi, di un aumento notevole ma silenzioso, che incide indiscriminatamente su tutti, anche sulle persone meno abbienti.

nendo al merito, la confusione è ancora maggiore. «Dobbiamo aiutare le donne così dolorosamente offese e trasformare l'atto di violenza in atto di amore e di accoglienza», era il passo della lettera di Giovanni Paolo II all'arcivescovo di Sarajevo che l'«Osservatore Romano» del 27 febbraio poneva in prima pagina, a caratteri cubitali, per titolare la lettera stessa. Mi sembra che difficilmente si potesse esprimere meglio il messaggio peraltro chiaro di tutta la lettera: la grandanza andava accettata anche in quella particolarissima circostanza. Da dove Giovanni Gennari tragga le notizie del pentimento dei molti giornalisti e teologi che avevano criticato quella posizione non è dato sapere. Chi aveva reagito in modo particolarmente duro era stata la Chiesa, che aveva accusato noi di «Controparola» di essere delle bugiarde, senza però fornire una diversa interpretazione (ed era in quelle risposte che si parlava di «delicatezza»). Questi sono i fatti, documentabili sulle raccolte dei giornali. Quanto alla mia (nostra) affermazione che la lettera era stata per il Papa uno dei tanti messaggi lanciati contro l'aborto, visto che le borsiniche musulmane non hanno molto a che fare con la chiesa cattolica, è un'opinione che spero Giovanni Gennari ci vorrà perdonare di esprimere. Prendiamo atto che su questo punto la mia pensa in modo diverso. Possiamo chiedergli, visto che siamo in argomento, se condivide anche la posizione vaticana secondo cui l'aborto è un «crimine sociale» e le donne che abortiscono sono scomunicate? Se è d'accordo non possiamo che confortarlo nella scelta a versare il suo otto per mille a quella Chiesa con cui in passato aveva avuto tante generose polemiche.

Chiara Valentini

Le bugie di Sip e ministero sull'aumento del telefono

Cara Unità, voglio parlarvi dell'aumento delle tariffe telefoniche. Sip e ministero delle Poste affermano che il rincaro è dell'1,4% e che la bolletta aumenterà mediamente di 1000 lire al mese. Le cose non stanno affatto così. Ciò che inciderà notevolmente sulle bollette è l'aumento del TUT (Tariffa urbana a tempo), che va dal 29 al 33%, e sul piano pratico si potrà arrivare ad un aumento del 100%. Infatti, di mattina il tempo di uno scatto è stato ridotto a 2 minuti e 50 secondi (era già poco: 4 minuti). Che cosa si riuscirà a dire in un tempo così limitato? Il minimo di una telefonata passerà automaticamente a 2 scatti. Come si fa a parlare di «aumento contenuto», quando perfino la tariffa notturna (quando cioè il traffico non pregiudica il servizio) passa da 10 minuti a 6 minuti e 40 secondi? Con le distanze delle città non è consentito neppure dopo le 22 avere un colloquio telefonico di alcuni minuti ad esempio con i vecchi genitori. In questo caso si passa da 600 a 400 secondi con un aumento del 33%. Anche in precedenza l'aumento dei TUT passò sotto silenzio perché poche persone hanno il «telex», per cui si tratta di un aumento che rimane nell'ombra e che si rivela poi tutto insieme, a distanza di tempo, nel totale degli scatti urbani che si assommano a quelli interurbani difficilmente riscontrabili. Tanto valeva aumentare il costo dello scatto e così l'aumento sarebbe stato più chiaro e meno subdolo. Si tratta, quindi, di un aumento notevole ma silenzioso, che incide indiscriminatamente su tutti, anche sulle persone meno abbienti.

Dott. Massimo Barca Roma

Risponde Chiara Valentini

Caro direttore, cominciamo con il dissipare un equivoco. Nel suo agitato intervento Giovanni Gennari sembra non essersi accorto che la sottoscritta non parlava, in quell'intervista, di sue private opinioni, ma esprimeva le posizioni di «Controparola»: un gruppo di scrittrici e giornaliste si è presentato in pubblico proprio parlando dall'8 per mille e dalla polemica con il Papa sullo stupro etnico, e che su questa base ha raccolto molte migliaia di adesioni. Già questa clamorosa svista non depone a favore della limpidezza delle posizioni di Giovanni Gennari. Ve-

Frosinone Nella folla uccide un uomo e ne ferisce 3

■ SUPINO (Frosinone). Si aggrava dalla mattina per le strade del paese con quattro coltelli ben nascosti nelle tasche. Ma ha aspettato che la statua di San Cataldo uscisse portata a braccia sul segrato per scagliarsi contro la folla brandendo il suo pugnale. Nessuno ha potuto fermarlo. Rinaldo Coletta, 67 anni, reduce da una pena per omicidio scontata in un manicomio criminale, è riuscito ad uccidere un uomo e a ferire in maniera grave l'abate di Casaman, il parroco e uno dei ragazzi che partecipavano alla processione prima che la folla e i carabinieri potessero bloccarlo.

Il fatto è accaduto poco dopo mezzogiorno, a Supino, in provincia di Frosinone, tra centinaia di paesani e turisti che assistevano alla cerimonia. Pare che all'origine dell'episodio ci sia un'antica inimicizia tra l'assassino e la vittima. Una questione di confini per la quale l'omicida avrebbe covato rancore. Tutti sapevano del fatto; nessuno immaginava però i propositi del Coletta che, malgrado i suoi trascorsi, sembrava ora una persona tranquilla. Quarantadue anni fa, allora ventiquenne, aveva ucciso l'ufficiale postale Igino Cinque, un commerciante del luogo Giuseppe Barletta e aveva ferito il parroco Don Egidio Schietroma. La segui fuori del paese e poi, senza alcun motivo, il pugnale. Al processo, celebrato un anno dopo, venne condannato a 12 anni di scontare in un manicomio criminale. Ma di quell'episodio, ormai lontano, quasi nessuno si ricordava più a Supino. Rinaldo Coletta era giudicato sì un pover'uomo, ma non certo pericoloso.

Ieri, invece, la tragedia. L'uomo si è fatto avanti tra la folla che spingeva per uscire dalla chiesa. Si è avventato contro Italo Boni, 50 anni, bidello del conservatorio di Frosinone con una violenza inaudita. E, prima che qualcuno riuscisse a capire cosa stesse accadendo, l'ha pugnalato al cuore. Italo Boni si è accasciato a terra, mentre Rinaldo Coletta gridava come un ossesso: «L'ho fatto io il miracolo». In un attimo l'hanno circondato: il figlio di Italo Boni, Marco, il parroco, l'abate di Casaman e il vice questore Bernardi. Ma non sono riusciti a fermarlo. Come una fune lui ha continuato a vibrare pugnale. Marco Boni, un giovane finanziere di 22 anni, è stato raggiunto all'inguine, il parroco è stato ferito di stinco. Mentre l'abate di Casaman, che è stato operato nel pomeriggio nell'ospedale di Frosinone, è ora in gravi condizioni anche se i medici non disperano di salvarlo. Sconcerto e stupore tra i numerosi fedeli accorsi per l'occasione da diverse regioni addirittura dall'estero. Tutti i festeggiamenti previsti sono stati sospesi in segno di lutto. (M.Fo.)

Palermo Rapinatore ucciso dalla polizia

■ PALERMO. Un rapinatore, Gaetano Samperi, 32 anni, palermitano, è stato ucciso, nella notte fra domenica e lunedì, dall'equipaggio di una «volante» della polizia poco dopo aver messo a segno un colpo ai danni del gestore di un distributore di carburanti in via Pomara, alla periferia sud-orientale di Palermo. Samperi, con precedenti per associazione per delinquere, rapina, porto e detenzione di armi, furto e ricettazione, unitamente ad un complice si era fatto consegnare, dopo averlo malmenato, duecentomila lire dal benzinaro, ossia l'incasso fino a quel momento realizzato. I due malviventi erano quindi fuggiti a bordo di una «fiat Uno» rubata.

La loro fuga si è conclusa quando la vettura è andata a sbattere contro un muro. Uno dei malviventi è fuggito, mentre il Samperi ha fronteggiato i poliziotti impugnando una pistola calibro 7,65. Gli agenti lo hanno invitato a gettare l'arma a terra ed hanno esploso alcuni colpi a scopo intimidatorio. Ma il Samperi, secondo quanto riferito dalla polizia, ha fatto l'atto di sparare ed uno dei poliziotti lo ha preceduto. Raggiunto da un proiettile all'inguine, il rapinatore si è accasciato per terra. L'equipaggio della «volante» lo ha subito trasportato all'ospedale dove è però deceduto poco dopo il ricovero.

Francesco Giannini, 25 anni, muratore stava tornando a casa, a Sassoferrato vicino Ancona, quando è uscito fuori strada per un guasto al volante

Sopravvive 4 giorni nella scarpata Il giovane salvato era finito nel burrone con l'auto

Un ragazzo di 25 anni, Francesco Giannini, è rimasto prigioniero per quattro giorni nell'auto finita in un torrente. È accaduto a Sassoferrato, in provincia di Ancona. Ferito gravemente, per tutto quel tempo non ha mangiato né bevuto: è stato un pescatore a scoprire per caso l'ibiza ridotta a un ammasso di rottami. Ha visto una mano e ha dato l'allarme. Ora è ricoverato in ospedale, in gravi condizioni.

GUIDO MONTANARI

■ ANCONA. Per quattro giorni è rimasto intrappolato nella propria auto: quasi cento ore bloccato nella sua Ibiza rossa con la quale stava ritornando a casa, ferito gravemente, senza mangiare e senza bere. Nessuno che potesse dargli una mano. L'incubo per Francesco Giannini, 25 anni, di origine pugliese da tempo residente a Sassoferrato, in provincia di Ancona, è finito domenica pomeriggio quando un pescatore

lo ha ritrovato per caso in una scarpata nei pressi di un torrente, ancora immobilizzato dentro la macchina semi-distorta. Altro che fuga, altro che scomparsa misteriosa, come paventato dagli investigatori: il poveretto era uscito di strada sulla provinciale che da Sassoferrato conduce a Fabriano e a nessuno è venuto il sospetto che potesse essere stato vittima di un incidente.

Di Francesco Giannini si erano perse le tracce dalla sera di mercoledì scorso: come sempre era alteso a casa per la cena, di ritorno dal cantiere dove lavora come muratore, ma il suo mancato rientro aveva fatto scattare subito l'allarme. Non ora del resto un uomo da colpi di testa, Francesco Giannini: ne parlano come di un tipo tutto casa e lavoro, premuroso e molto attaccato ai suoi cari. I colleghi del cantiere lo avevano visto lasciare il posto di lavoro con il sorriso stampato sul volto e la solita espressione serena. La moglie, Francesca Merelli, anche lei pugliese, aveva lanciato un disperato appello dopo che le prime ricerche dei carabinieri non avevano portato a nulla di concreto. Ma ieri la scoperta: un giovane pescatore ha visto una mano penzolare fuori dal finestrino dell'Ibiza, ridotta ad un ammasso di rottami, quasi che il malcapitato

avesse voluto chiedere aiuto. Pochi secondi di smarrimento e poi, il giovane (che ha voluto rimanere anonimo) si è fatto avanti con circospezione: dentro l'auto c'era proprio quel ragazzo di cui aveva visto la foto il giorno prima su un giornale locale. Poi l'immediata richiesta di aiuto e il conseguente arrivo dei vigili del fuoco di Fabriano, che hanno dovuto faticare non poco per estrarre Francesco dalla lamiera contorta. Infradito, con dolori insopportabili alle gambe, l'uomo parlava, anche se a stento, il primo pensiero era per la moglie e per la figlioletta di 3 anni che lo attendevano in vano da quattro giorni: «Chiamatemi ma moglie e dite che sto bene», ha detto con un filo di voce. Poi una prima sommaria spiegazione: «Stavo rientrando dal lavoro e su quella curva mi si è bloccato lo sterzo».

Primo controllo all'ospedale di Fabriano e poi immediato ricovero presso il nosocomio regionale di Ancona, dove i sanitari hanno constatato la gravità delle condizioni di Francesco: ha riportato fratture al bacino, agli arti inferiori, alle costole nonché un principio di congelamento sempre alle gambe. Ecco i motivi per cui i medici si sono riservati al prognosi, affermando, tra l'altro, che Giannini si è salvato solo «grazie alla sua giovane età». «È finito un incubo - hanno detto i familiari - anche se ci hanno riferito che le sue condizioni sono sempre preoccupanti. Non abbiamo mai creduto realmente all'ipotesi della fuga perché non aveva mai lasciato presagire una simile eventualità. Probabilmente ha avuto un malore o un colpo di sonno o davvero gli si è bloccato lo sterzo. E dire che quel percorso lo faceva tutti i giorni...».

Sulla strada nemmeno una traccia di frenata, ed anche la rete di protezione del ponte è intatta: l'Ibiza è uscita di strada poco prima, finendo nella scarpata in un punto non visibile nascosto dalla folta vegetazione di quella zona montagnosa e poco abitata. Ma, viene da chiedersi, come è possibile che in quattro giorni non si è riusciti a battere a palmo a palmo quei 15 chilometri che separano il cantiere dalla abitazione di Giannini? Un fatto che per la sua drammaticità ricorda quella accaduta in Calabria la scorsa estate, quando una famiglia partita da Milano precipitò in un viadotto e restò lì per tanti giorni. Troppi per essere salvati. A Francesco Giannini, per fortuna, è andata meglio anche se le sue condizioni restano gravi. Lo ha salvato il fatto di essere stato sbalzato sul sedile posteriore: nell'impatto, l'Ibiza si è accartocciata a metà.

Fuga rocambolesca dal carcere di Pistoia. La città in stato d'assedio Tre evadono, due vengono ripresi Latitante pericoloso camorrista

Sono evasi in tre dal carcere di Pistoia, tutti con storie di omicidi alle spalle e legati con la camorra. Due di loro sono stati catturati dopo solo due ore e poche centinaia di metri dall'istituto di pena. È ancora latitante invece il terzo uomo, il più pericoloso del gruppo, che a febbraio era evaso da Volterra. Un quartiere sotto assedio. Ancora in corso una grande battuta sulle colline del Pistoiese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARZIO DOLFI

■ PISTOIA. Una evasione che sembra la fotocopia di un soggetto da film. E poi gli ultimi frenetici che la seguono: gli ostaggi, la fuga, un incidente imprevisto, la corsa a piedi fra le case, la città sotto assedio, le battute, l'arresto di due malviventi, con il terzo, il più pericoloso, braccato per tutto il giorno sulle colline che circondano la città.

Sono queste le sequenze drammatiche di quanto è accaduto ieri a Pistoia. Tutto è cominciato verso le nove del mattino, quando sono rocambolescamente evasi dal carcere di Santa Caterina in Brana tre pericolosi malviventi: Domenico Morelli, 38 anni, capo di un clan camorristico del na-

politano, catturato a Montecatini circa un mese fa dopo una latitanza di alcuni anni; il lunano quarantacinquenne Bekir Nagati, condannato all'ergastolo per l'omicidio di un conazionale a Calenzano; e il più pericoloso del terzetto, Pasquale Verde, 33 anni, detto «O cecato». Quest'ultimo non è nuovo alle evasioni: uomo di punta della camorra catoliana e condannato a trent'anni per omicidio, se ne era andato nel febbraio scorso dal carcere di Volterra, senza fare ritorno da un permesso-premio. È proprio Pasquale Verde l'uomo che è ancora ricercato, anche se carabinieri e polizia lo braccano fra i boschi delle colline pistoi. Ieri a tarda se-

ra era ancora in corso una grande battuta, con l'impiego di elicotteri e reparti specializzati del gruppo cinofilo di Bologna. Mobilitate anche le forze dell'ordine fiorentine. Insomma una grande spiegamento di forze, adeguato alla pericolosità del malvivente. Verde era stato catturato il 15 aprile a Montecatini, dove da tempo lui e Morelli avevano stabilito la propria base operativa e dove stavano preparando alcuni colpi. Ma veniamo alla ricostruzione di quanto è successo nelle prime ore del mattino. Molte le versioni del fatto che si sono accumulate nel corso della giornata. Si sono sentite anche voci da brivido giallo, che parlavano di ostaggi trascinati nelle strade sotto la minaccia delle armi. Il meccanismo dell'evasione, pur se incredibile e in buona parte tutto da spiegare per i dubbi che lascia in piedi, sembra essere stato questo: verso le nove del mattino i tre sono andati, passando regolarmente attraverso due cancelli interni, in palestra. Qui avrebbero assalito una guardia carceraria minacciandola con un coltello da cucina e con una pistola finta (forse inta-



Il carcere di Pistoia

ghata nel legno). Dalla guardia i tre si sarebbero fatti dare le chiavi per aprire un terzo cancello, quello che porta nel cortile interno del carcere. Chiuso l'ostaggio in uno sgabuzzino, hanno dato inizio all'ultima parte del loro piano di fuga, probabilmente ben studiato e calcolato in tutti i dettagli con una scala rimasta nel magazzino della palestra per recenti lavori di manutenzione, hanno dato l'assalto al muro di cinta. Da qui hanno scavalcato l'ultimo ostacolo, un recinto in rete metallica, e si sono trovati sulla strada, lungo il torrente Brana.

A questo punto le sequenze dell'evasione diventano sempre più concitate. Mentre nel carcere scatta l'allarme, i tre malviventi percorrono a piedi alcune centinaia di metri, sono in uno dei quartieri più popolosi della città, zona di uffici e negozi. Non ci vuole loro molto per procurarsi un'auto: fermano in via delle Olimpiadi, a due passi dallo stadio, la Fiat Uno di una ragazza che sta procedendo lentamente. E partono a tutta velocità. Ma la

pagina 9 PU
Caselli: «Le fughe di notizie interferiscono col nostro lavoro»


La corsa allo scoop mette in difficoltà la magistratura di Palermo. Lo ha sostenuto il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli (nella foto) intervenendo a Genova a un dibattito su «Mafia e poteri dello Stato». Caselli ha definito importante il ruolo della stampa, ma ha sottolineato che i giornalisti non sono tutti uguali, e che occorre fare delle distinzioni: «Questa continua fuga di notizie rischia di interferire nel nostro lavoro. Occorre trovare un punto di equilibrio». Il magistrato ha anche sottolineato come la mafia colpisca sempre il fronte della repressione: «Vengono colpiti magistrati e poliziotti perché gli altri poteri dello Stato non hanno messo in campo un impegno uguale».

La crisi di Italia Radio In sciopero i lavoratori

Scioperano oggi i lavoratori di Italia Radio. Una prima giornata di sciopero - si legge in un comunicato - per ottenere dall'editore, il Pds, una definitiva soluzione ai gravi problemi finanziari e tecnici dell'emittente. I lavoratori, che nei mesi scorsi hanno ottenuto, con la nomina del nuovo direttore Carmine Folia, il rilancio dell'emittente, lamentano il permanere di difficoltà poiché non vengono assicurate alla radio neppure le condizioni minime di trasmissione. Tutto il personale di Italia Radio fa quindi appello alle ascoltatrici e agli ascoltatori, a tutti gli iscritti e i simpatizzanti del Pds per un forte sostegno alla loro lotta.

Roma, tangenti al Policlinico dell'Università per 10 miliardi?

Imminenti sviluppi potrebbe avere un'inchiesta su presunte tangenti relative ad appalti per lavori presso l'Università di Roma «La Sapienza» e il Policlinico Umberto primo. Gli accertamenti sono affidati al Pm Adelechi d'Ippolito e Diana De Martino. La vicenda è scaturita dalle dichiarazioni rese ai magistrati di un imprenditore già coinvolto nell'inchiesta milanese Mani pulite. Le tangenti sarebbero state pagate per l'affidamento di appalti, quasi tutti a trattativa privata, per lavori di ristrutturazione e ampliamento di locali dell'Università e del Policlinico. Dai finanziamenti, regionali statali e della Cee, sarebbero usciti dall'88 al '91 tangenti per oltre dieci miliardi di lire.

Venezia Quattordicenne si spara in testa E in coma

Un ragazzo di 14 anni, Cristiano Casarini, è stato ricoverato in ospedale a Padova in stato di coma dopo aver tentato di uccidersi sparandosi ad una tempia con un revolver «calibro 22». Il fatto è avvenuto a Cona, nella casa del nonno del giovane. Il ragazzo non avrebbe lasciato alcun messaggio che possa spiegare le motivazioni del gesto. Cristiano, si è recato a casa del nonno perché sapeva che questo custodiva una pistola. Dopo aver preso la rivoltella, il giovane è andato nella stanza da letto della casa e qui si è sparato alla testa.

Cooperazione Ricercato per corruzione Ruggero Firrao

Ricercato da un mese l'ex direttore generale della Sace Ruggero Firrao per concussione e concorso in corruzione. Sarebbe stato lui il «grande collettore» delle tangenti versate dalle imprese che investivano nel Terzo mondo per ottenere assicurazioni senza garanzie. Nei confronti dell'alto funzionario ministeriale, il cui nome compariva negli elenchi degli affiliati alla loggia P2 sequestrati nell'81 a Castiglion Fibocchi, all'inizio di aprile il gip Mario Almenghi ha emesso un ordine di custodia cautelare su richiesta del pm Andrea Vardaro.

GIUSEPPE VITTORI

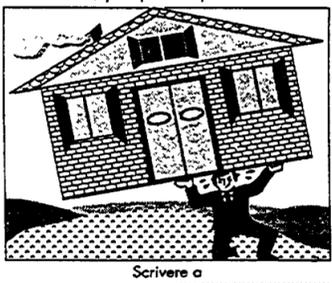
«Pentiti!» E lega all'albero la moglie evangelista

■ NAPOLI. Da qualche mese la donna frequentava un gruppo di evangelisti ma il marito, «convinto» cattolico (anche se non praticante), per convincere la moglie a non cambiare religione l'ha prima picchiata e dopo legata ad un albero nel bosco del Vesuvio. La vittima, Marisa Romano, di 40 anni, è stata liberata dopo aver promesso al coniuge, Luigi Orfeo, di 42, meccanico, di mantenere la stessa fede. L'uomo è finito nel carcere di Poggioreale con l'accusa di sequestro di persona, lesioni personali e violenza privata.

L'incredibile episodio è avvenuto l'altra notte a Cercola, un comune della fascia vesuviana. La donna ha comunicato al marito la decisione di aderire, insieme alla figlia Anna, di 14 anni, alla chiesa evangelica. «In casa mia non voglio il diavolo», è stata la risposta di Orfeo, che ha cominciato a picchiare violentemente la donna. Il meccanico ha poi svegliato la ragazza e l'altro figlio, Giuseppe, di 18 anni, e ha costretto tutti a salire a bordo della sua «Ritmo». Mezz'ora dopo, la famiglia al completo era in un boschetto sul-

le pendici del Vesuvio, davanti ad un casolare abbandonato. L'uomo, dopo aver legato la moglie ad un albero con una fune, ha cominciato l'opera di «convincimento»: «Ti lascerò in questo posto fino a quando non ti pentirai della scelta che hai fatto». Un'ora più tardi, Marisa Romano, ormai sfinita, ha chiesto scusa al marito e gli ha promesso di non aderire più alla chiesa evangelica. Alle 2 di notte, padre, madre e figli hanno fatto ritorno a casa. Non appena l'uomo si è addormentato, la donna ha telefonato al fratello Ciro, che abita poco distante, al quale ha raccontato la brutta avventura. Quest'ultimo ha svegliato il cognato e ha avuto con lui una discussione accesa, che si è conclusa con una scanzottata. Ciro Romano ha avuto la peggio: insieme alla sorella Mansa si è recato all'ospedale Loreto Mare di Napoli, dove i sanitari hanno riscontrato loro contusioni ed escoriazioni guaribili in dieci giorni. Ai carabinieri la donna ha raccontato che da tempo il marito la maltrattava, e che per questo motivo aveva già deciso di chiedere la separazione legale. (L.M.R.)

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala «Compro casa» una Guida di 80 pagine con tutto quello che dovete sapere su prezzi, mutui e tasse... e inoltre pubblica un test sulle pile. Qual è quella che dura davvero di più?
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Ogni domenica, a partire dal 16 maggio
SU
l'Unità
Uno spazio in più per parlare della «casa». Un filo diretto per segnalare piccoli e grandi problemi, per avere spiegazioni sui singoli casi, per porre questioni.

Scrivere a
IL PROBLEMA CASA
via Due Macelli 23c/13 - 00187 Roma
telefono dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/6996221 - fax 06/6996226

Ex detenuta Risarcita per diagnosi sbagliata

MILANO Per la diagnosi approssimativa di un medico del carcere milanese di San Vittore, l'amministrazione di Grazia e giustizia è stata condannata a pagare settanta milioni di lire ad una ex detenuta.

Secondo quanto riportato nell'atto di citazione, il sanitario, dopo aver ravvisato un nodulo al seno sinistro della donna, avrebbe omesso qualunque terapia, consigliando l'asportazione del seno.

Associazioni Ora è nata anche quella dei depressi

ROMA. Depressi d'Italia unitevi. Nasce «Insieme è meglio», l'associazione nazionale dei depressi.

ROMA. Decreto sanità nella bufera. La neo ministra, Mariapia Garavaglia, assicura una revisione della riforma De Lorenzo e una modifica radicale del sistema ticket.

Secondo i dati forniti dall'associazione «Aretaeus» per lo studio e la prevenzione della depressione, si calcola che nei paesi industrializzati, il 25 per cento delle donne ed il 12 per cento degli uomini si ammalano, nel corso della vita, di depressione.

Discoteche A Jesolo di nuovo aperte fino alle 4?

VENEZIA. Il sindaco di Jesolo, Davide Zoggia, assicura che le discoteche torneranno a restare aperte fino alle quattro di notte.

L'oncologo Alberto Scanni lancia l'allarme: «In tutta Italia i test per il cancro alla mammella sono diminuiti del 50 per cento»

Dimezzati i controlli anti-tumore Le donne «saltano» le visite per non pagare il ticket

Quante donne moriranno inutilmente di tumore alla mammella, grazie alla «riforma sanitaria» dell'ex ministro De Lorenzo? «Da quando è entrata in vigore il 50% delle pazienti che necessitavano di controlli si è resa latitante» ha denunciato ieri - dalle colonne del Corriere della Salute - il professor Alberto Scanni, oncologo. Da Niguarda confermano: «In marzo abbiamo avuto un calo drammatico delle visite».

MARINA MORPURGO

MILANO. I conti in tasca alle pazienti fa Giusti Loi, infermiera all'ospedale milanese di Niguarda, addetta al reparto di oncologia.

La grande ospedale di Niguarda, dopo l'entrata in vigore del decreto di contenimento della spesa sanitaria, ha visto calare le visite in modo drammatico, specie in marzo.

Solo ora, aggiunge, si nota una leggera risalita. È fondato, allora, l'allarme lanciato pubblicamente dal professor Alberto Scanni, primo oncologo dell'ospedale Fatebenefratelli e segretario nazionale dell'Aiom, l'organizzazione scientifica che riunisce 1.600 studiosi di tumori.

mi sta arrivando da tutta Italia il tam-tam del disastro insieme con la preoccupazione di una prevedibile arretrazione della battaglia contro il cancro, di cui vedremo i tragici effetti entro qualche anno... Il termine «disastro» pare appropriato, dal momento che all'ospedale Fatebenefratelli - con grande sponimento dei medici - nei mesi di marzo e aprile non si è presentata la metà delle pazienti cui era stata raccomandata una visita di controllo: e si sa che ogni giorno di ritardo nella scoperta di un tumore alla mammella ruba senza pietà le speranze di guarigione.

essere pagati, le diagnosi precoci si pagano e così se ne fanno assai di meno, il tumore viene scoperto quando è troppo tardi per curarlo. Paghi due, ottieni zero... e il cittadino esce definitivamente dai conti della Sanità.

servizio di senologia dell'ospedale San Paolo di Milano - E non ho neanche sentito lamentare sul costo degli esami. Eppure, quella in cui lavoriamo noi è una zona popolare, di periferia... Già, ma - come spiega il dottor Saibene stesso - dal 1989 il San Paolo, con la collaborazione del consiglio di zona, ha avviato un progetto-pilota di «screening» di massa: 6.000 donne, tra i 50 e i 64 anni, sono state invitate a presentarsi e a sottoporsi periodicamente a controlli. Gratis, naturalmente, come gratis vengono controllate - grazie ad analoghi progetti - donne di Brescia, Firenze, ed altre città. Certo, il servizio nell'immediato costa: ma quanto denaro pubblico e quanto dolore farà risparmiare nei prossimi anni?

Sardegna senza aiuti «Siamo a corto di soldi» E contro gli incendi lo Stato lascia sola l'isola



Sardegna «disarmata» contro gli incendi

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Tra i primi ad essere informati, gli amministratori e i «volontari» di San Pantaleo, Costa Smeralda, 18 vittime del fuoco nella tragica estate di tre anni fa: dal mese prossimo lo Stato italiano li lascia completamente soli.

Completamente verranno a mancare dal mese prossimo circa 500 uomini, tra militari e vigili del fuoco, e una decina di mezzi aerei, in particolare di elicotteri, più tutta l'assistenza della protezione civile.

Medici in manette a Palermo dopo denunce Cgil

PALERMO. Ordini di custodia cautelare in carcere sono stati emessi dal Gip del tribunale di Palermo, Alfredo Montalto, per tre cardiocirurghi e due amministratori di una clinica privata.

lerno da Roma, dove ha partecipato ad un convegno medico. Secondo l'accusa i sanitari avrebbero convinto alcuni pazienti di avvalersi delle cure nella clinica privata.

Riforma sanitaria Il Psi attacca la ministra dc

Riforma sanitaria: è di nuovo polemica. Ieri il socialista Cazzola ha duramente criticato la neoministra democristiana, Mariapia Garavaglia.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Decreto sanità nella bufera. La neo ministra, Mariapia Garavaglia, assicura una revisione della riforma De Lorenzo e una modifica radicale del sistema ticket.



Nel corridoio di un ospedale

ne, la socialista Elena Marinucci, ha sempre osteggiato la riforma De Lorenzo e soprattutto il sistema di ticket e bollini. A dare man forte alle proteste socialiste arriva la Cisl che ieri ha dato il via alla prima giornata di congresso nazionale del sindacato di categoria dei medici.

in particolare delle Regioni che tante responsabilità hanno rispetto agli sprechi, agli abusi, alla cattiva organizzazione e gestione della sanità.

I risultati di un sondaggio di Legambiente tra 180.000 genitori Inquinamento, gli italiani lo temono quanto la corruzione dei politici

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il popolo inquinato dice la sua. È la dice con molta chiarezza: tre italiani su quattro, per la precisione il 74%, ma con punte superiori all'80 in Lombardia, Campania e Sicilia) sostengono di vivere in una zona «un po' o molto» inquinata.

saperne di più: per il 66% l'inquinazione formata è troppo poca. E forse bisognerebbe approfondire la qualità di questa informazione, visto che alla richiesta di indicare i principali problemi ambientali i papà e le mamme mettono sì ai primissimi posti questioni gravissime come la distruzione delle foreste e il buco dell'ozono.

CCT CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO. La durata di questi CCT inizia il 1° maggio 1993 e termina il 1° maggio 2000. Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6,50% lordo, verrà pagata il 1° novembre 1993.

Dramma Bosnia



I ministri degli Esteri dei Dodici a Bruxelles con Owen
Doppio no all'opzione militare e al riarmo dei musulmani
La chiusura delle frontiere serbe «un'importante novità»
L'obiettivo è una spedizione di pace con 70mila uomini

L'Europa punta su Milosevic

Negoziati, sanzioni e controllo aereo delle zone protette

L'Europa frena: dice no alla richiesta americana di riarmare i musulmani e sì alla creazione di zone di sicurezza protette anche dal cielo. E punta su Milosevic, la cui decisione di chiudere le frontiere con la Bosnia è «un fatto politico importante e positivo» per una soluzione negoziata. I 12 riuniti a Bruxelles con Owen. L'Italia, pur schierata con la maggioranza, valuta positivamente l'atteggiamento Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES Lord Owen convoca una conferenza stampa in tarda mattinata prima che i dodici ministri degli Esteri della Cee riuniti a Bruxelles affrontino, insieme a lui il problema jugoslavo. Parla chiaramente il negoziatore europeo artefice con Vance, del piano di pace per la Bosnia. «Siamo di fronte a nuovi e buoni sviluppi e mi riferisco alle decisioni prese ieri venerdì sera da Belgrado sulla chiusura delle frontiere con la Bosnia. Certo può essere ancora troppo presto ma il passo intrapreso da Milosevic è serio poiché facilita una sempre maggiore presa di coscienza tra i serbi che l'unica soluzione è l'accettazione del piano di pace. Per quanto riguarda i nostri rapporti con gli Usa proseguo e il nostro giudizio si fa loro proposte e inutili nascondere le differenze. «Non abbiamo truppe di terra in Bosnia e loro no. Noi siamo geograficamente vicini e loro no. Dobbiamo avvicinarci i punti di vista. In questo senso i canadesi, che avevano inviato i loro soldati in Bosnia, possono svolgere un ruolo importante e lo stanno facendo nello spiegare precisamente la situazione. Per questo il capire Owen non siamo d'accordo con gli Usa sul riarmo dei musulmani e sui bombardamenti

preventivi. «Non intendiamo sottovalutare il fatto politico nuovo della scelta di Belgrado in Serbia si è aperto un dibattito interessante sulla necessità di dover convivere con i musulmani che tra l'altro in Kosovo sono la stragrande maggioranza. Noi comunque non staremo a guardare, ripete lord Owen lavorando per l'accettazione da parte di tutti del piano la creazione delle zone di sicurezza e l'invio di una forza di pace dell'Onu a cui chiediamo che gli Usa partecipino insieme ai russi sapendo benissimo che non sarà la stessa cosa dei caschi blu mandati per gli aiuti umanitari. Così parla il negoziatore lord Owen. Qualche ora più tardi saranno i 12 ad usare quasi le stesse parole per precisare la strategia che l'Europa intende seguire nella crisi bosniaca. Primo la base su cui lavorare deve essere il piano di pace Vance-Owen che gli americani invece avevano quasi battuto via secondo nessun'alleanza militare non ancora risolti il ministro italiano Beniamino Andreatta lo sapeva che la risoluzione 281 dell'Onu permette implicitamente l'uso della forza e quindi degli aerei in caso di violazioni delle aree di sicurezza. Ma chi spara chi difende chi saranno gli ac-



ca 70 mila uomini) che dovrà essere inviata in Bosnia per l'attuazione del piano di pace forza che dovrebbe vedere una sostanziosa partecipazione americana e russa e che secondo i calcoli degli esperti potrebbe essere pronta nel giro di tre settimane, sempre che ovviamente i serbi o serbi accettino o siano costretti ad accettare il piano. Quarto no al riarmo dei musulmani e creare invece le zone di sicurezza già decise dall'Onu con relativa copertura aerea. Su quest'ultimo punto però esistono alcuni problemi non ancora risolti il ministro italiano Beniamino Andreatta lo sapeva che la risoluzione 281 dell'Onu permette implicitamente l'uso della forza e quindi degli aerei in caso di violazioni delle aree di sicurezza. Ma chi spara chi difende chi saranno gli ac-

re? Qui il dibattito è aperto perché questo compito sia demandato alla Nato, ma la Francia ne chiede l'Onu stessa attraverso il canale di Belgrado. All'inizio c'è la Germania che è d'accordo con gli Usa non può assistere più di tanto poiché i suoi piloti non possono partecipare ad azioni di guerra fuori dall'area Nato. Inoltre si è aperto il problema creato le aggressioni di soldati di Zagabria contro i musulmani preoccupano l'Onu. Venerdì prossimo il ministro tedesco Genscher e il ministro italiano Beniamino Andreatta si incontreranno a Parigi per discutere di questi punti. «Ognuno si sa che se l'Europa è divisa il problema si risolve più facilmente».

Per quanto riguarda la posizione italiana nel discorso Usa Cee vanno registrate le dichiarazioni di Beniamino Andreatta. «Io spero che la prudenza europea non spinga la carica di idealismo della politica estera americana che viene costruita sotto la spinta dell'opinione pubblica. Una carica di idealismo che ritengo preziosa per il mondo. Allora l'Italia non è soddisfatta delle posizioni prese dal 12. No, risponde il ministro degli Esteri. La prudenza europea e la prudenza richiesta dal comando della pace è naturale che sorgano dubbi ma non esitano a sciorinare i canoni di soluzioni facili. Alla fine quello che mi sembra parlo l'armistizio bosniaco. Il fatto che nella crisi bosniaca ci sia aperto un fronte politico. I quesiti sono il blocco di Milosevic

Il generale Angioni: in Italia non ci sono missili Patriot

Il vertice Nato «Piano Onu ancora in campo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mi rifiuto di definire morto e sepolto il piano Vance-Owen. Ha ancora una piccola possibilità, però solo se teniamo alto il grado di pressione e se i serbi comprendono che qualsiasi altra soluzione sarebbe svantaggiosa per loro. È questo il parere del segretario generale della Nato Manfred Woerner sul piano di pace per l'ex Jugoslavia.

Woerner ha espresso questa opinione ieri a Roma nel corso del dibattito seguito alla sua relazione sul ruolo della Nato nella nuova situazione mondiale al centro degli studi per la difesa (Cesid). «Voglio dire che ha definito l'attuazione del piano un'operazione complessa e un compito monumentale e ha detto di ritenere che possa essere applicato ma rispettando molte condizioni. E tra queste ha indicato la necessità di una unità di comando chiara e coesa e di chiare regole di impegno per tutti. Nella sua relazione Woerner ha insistito molto sul nuovo ruolo della Nato da quando il 12 aprile scorso si è deciso la non invasione della Bosnia, un azione che può portare a un'eventuale situazione di combattimento.

Agli europei impegnati nella definizione di una linea comune per la crisi in Bosnia il segretario della Nato ha indirizzato queste parole. «L'influenza europea nell'ambito dell'Alleanza ha detto non avviene con il contributo della retorica o solo dalla creazione di istituzioni internazionali, richiede invece e determinazione volontà politica e cooperazione politica contributo in hardware. Se vogliamo avere un peso nell'Alleanza, ha aggiunto, dobbiamo contribuire di più, condividere oneri e responsabilità e non solo parole. Woerner si è detto preoccupato della riduzione generalizzata delle forze convenzionali nei paesi dell'Alleanza. Dobbiamo mantenere forze militari credibili, ha affermato, non per combattere le guerre, ma proprio per prevenirle.

Il segretario della Nato ha ricordato inoltre il ruolo chiave dell'Italia nell'Alleanza e ha citato l'embargo navale in Adriatico. Le zone di non volo la presidenza dell'Uco. Woerner ha espresso per questo la propria gratitudine alle autorità italiane. Al momento è presente il presidente del centro italiano di studi della Dite-

generale Franco Angioni. Angioni riferendosi alle notizie sull'arrivo in Italia dei missili Patriot seccamente smentita dall'ufficio della Difesa ha tra l'altro affermato: «Non mi risulta che ci siano missili Patriot nella base di Aviano e comunque la presenza o assenza dei Patriot non è un elemento significativo che possono essere schierati nel giro di poche ore».

Angioni ha aggiunto che i tempi tecnici per rendere operativi in Italia i Patriot di stanza in Germania sono di mezza giornata, compreso il trasporto sugli Hercules C-130 e l'installazione sui rampi. Sull'atteggiamento e le azioni da intraprendere per porre fine al sanguinoso conflitto nella ex Jugoslavia tra gli addetti ai lavori le opinioni non sono tutte via i fatti concordati. Mentre infatti il segretario della Nato parlava a Roma a Budapest il segretario generale dell'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo) Willem Van Eekelen ha dichiarato ad un giornale ungherese che in caso di ricorso alla forza il bombardamento di obiettivi serbi in Bosnia è preferibile di altri scatti quella di togliere il bersaglio sulle armi.



A sinistra una rifugiata musulmana di Jajce, nella Bosnia centrale. Sopra il segretario generale della Nato Manfred Woerner

Biljana Plavsic, numero due serbo bosniaca, ha rivelato l'incidente «Voi non potete passare la frontiera» Belgrado schiaffeggia il ribelle Karadzic

Bloccati alla frontiera serba e respinti come «indesiderati» i vertici della Repubblica serba bosniaca, secondo Biljana Plavsic, esponente dei falchi di Pale. Belgrado strizza l'occhio ai Dodici e moltiplica i controlli sui confini. Anche il Montenegro ha annunciato la chiusura delle frontiere con la Bosnia. Karadzic: «Questo non cambia niente. Il referendum popolare confermerà il no al piano di pace».

MARINA MASTROLUCA

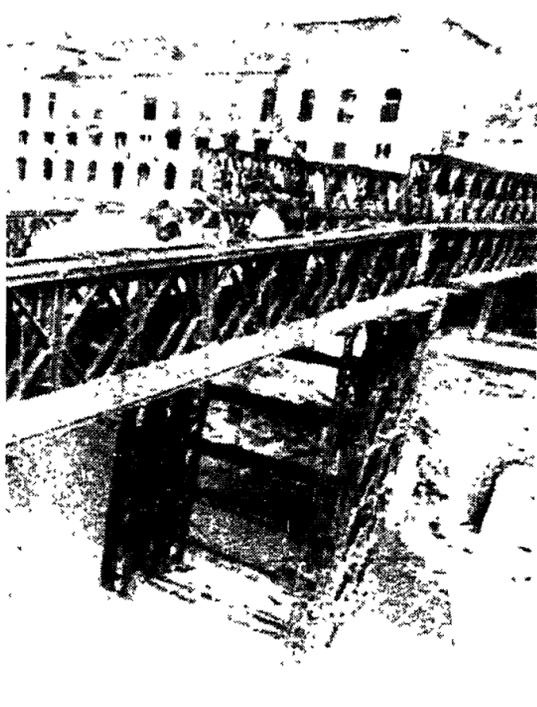
Che l'affronto subito da Milosevic con il voto dell'assemblea di Pale avrebbe avuto un prezzo i serbi di Bosnia se lo aspettavano mettendolo subito in conto la possibilità che il rifiuto del piano di pace Vance-Owen potesse costare un po' di petrolio o un po' di armi in meno. Certo però che né Karadzic né i suoi immagini navano di poter essere respinti come «indesiderati» al ponte di Mali Zvornik, punto di frontiera tra la Serbia e le regioni serbe bosniache, come è successo domenica notte. «Sono rimasta scioccata», ha raccontato al quotidiano indipendente Borba, una stupratta Biljana

Plavsic, numero due dell'auto proclamata Repubblica serba di Bosnia, che dall'inizio della guerra ha trasferito la sua residenza a Belgrado come tanti degli esponenti di spicco serbo bosniaci. Donna di polso esponente dei falchi del parlamento di Pale, Plavsic è riuscita comunque a raggiungere la capitale serba «per vie per sonali» e a partecipare ad una riunione nella villa di rappresentanza del suo governo. Ma lo schiaffo ha lasciato il segno. A poche ore dall'ennesimo bocciatura del piano di pace - caldeggiato in extremis da Belgrado preoccupata dalle san-

zioni e dal rischio di implicarsi in un pattino senza via d'uscita - Milosevic aveva lasciato intendere che le porte di casa non sarebbero restaste aperte annunciando un embargo che esclude solo i viveri e medicinali. Mossa sibillina e sicura prova dell'abilità politica del presidente serbo che ha offerto un buon argomento ai fautori dell'intervento militare internazionale in Bosnia. Una decisione che comunque Milosevic ha tenuto a sottolineare regalando ai Dodici riuniti con la Serbia ha annunciato con la chiusura dei suoi 120 chilometri di frontiera con la Bosnia. Gli ora secondo sporadiche testimonianze sono sensibilmente ridotti. I limiti di confine è diventato un problema teorico che in passato per vararla bisognava presenziare con un documento alla mano. Non sono ammessi militari e persone armate che non a pochi giorni di passaggio senza difficoltà. Non si vedono autociste e camionisti devono documentare il carico e presentare una speciale autorizzazione per poter proseguire. Il piccolo commercio di frontiera ne risente e già si seggiano olio, zucchero, frutta e dolciumi.

Non sarà certo questo a modificare le nostre strategie, continuano a ripetere i responsabili serbi bosniaci convinti che il referendum indetto per il 17 e il 16 maggio prossimo non potrà che confermare la decisione presa dal parlamento. E per dare una parvenza di legalità alla consultazione popolare, centrata sul sì o no al piano di pace Vance-Owen, che dicono la partecipazione di osservatori stranieri a garanzia della correttezza delle operazioni di voto. La richiesta è già stata presentata in diverse ambasciate di Belgrado, malgrado il fatto che solo la Russia abbia espresso un parere favorevole sulla legittimità del referendum.

A pochi giorni dalla consultazione i sondaggi, parziali, fatti tra i profughi serbi a Belgrado danno vincente la conferma del no al piano di pace. Anche Karadzic non si sente le difficoltà di frontiera sbandiera una sicurezza giurata sull'esito del voto con il quale i serbi di Bosnia dovranno esprimersi anche a favore o contro l'indipendenza e sul diritto della Repubblica serba di associarsi ad altri stati o popoli. I serbi non possono dire si.



Mostar un ponte ricostruito con finanziamenti di un'associazione statunitense. In basso: fiori per dare il benvenuto ai caschi blu ucraini di passaggio a Sarajevo

A Goradze quattro uccisi da un pacco paracadutato

SARAJEVO. Quattro civili sono rimasti uccisi sotto il peso di una cassa di munizioni lanciata dal paracadute sulla città di Goradze nella Bosnia orientale. L'oscurità non ha permesso ai quattro la cui identità non è stata resa nota di accorgersi in tempo di quanto avveniva sulle loro teste. Lo ha reso noto ieri il radio Sarajevo precisando che l'incidente è avvenuto nella notte tra domenica e lunedì. Fonti delle Nazioni Unite hanno confermato che la scorsa notte aerei americani avevano lanciato otto mitragliatori sulla zona di Goradze, ma non sono stati in grado, o non hanno voluto aggiungere altri particolari. Il paracadute, go di viveri e medicinali in corso da ore da mesi, è costato due dei principali mezzi di rifornimento per le popolazioni musulmane assediata dai serbi bosniaci nella enclave di Goradze. Srebrenica e Zepa.



A Zepa pulizia etnica compiuta, i croati bersagliano Mostar

In una delle sei enclavi musulmane restano 50 civili e molti cadaveri. L'Onu mette sott' accusa Zagabria per i massacri nella zona centrale. Morillon va a trattare con Tudjman

Non c'è casa che non porti il segno dei colpi d'artiglieria a testimonianza di un cannoneggiamento sistematico e mirato ad uno scopo: spingere i civili ad andarsene. Quella che si spalancò sotto gli occhi degli osservatori Onu arrivati a Zepa domenica sera dopo una settimana di trattative con le milizie serbe è una città che non è svuotata dal

terrore. «Tutti sfondati» cumuli di macerie, una decina di cadaveri nella moschea, i strade deserte. Delle 30.000 persone di una volta quasi tutti profughi non ne sono rimaste che una cinquantina. Gli altri hanno preso la strada delle montagne cercando rifugio nei boschi e nelle grotte dove si sono improvvisati un improbabile ospedale. Zepa è una delle sei

enclavi musulmane nella Bosnia orientale dove i serbi stanno concludendo quella operazione negata dal piano di pace Vance-Owen. La conquista della comunità territoriale tra le regioni sotto il loro controllo con l'eliminazione delle sacche di altre nazionalità. Ora nella città deserta il gruppo etnico prevalente è rappresentato dagli 80 caschi blu ucraini arrivati ieri per cominciare le operazioni di smitizzazione della zona. Il cessate il fuoco siglato sabato sera tra serbi e musulmani ha fatto tacere le armi. A Zepa non si combatte, non c'è più niente. I colpi d'artiglieria hanno continuato però a martellare Mostar, città un tempo multiet-

nica e per la prima volta, rompendo un silenzio giustificato dalla trattativa diplomatica che imponeva un'alleanza sia pure nominale tra croati e musulmani. I croati ha accusato esplicitamente il governo di Zagabria di essere il principale responsabile delle violenze nella Bosnia centrale, dove secondo l'Unprofor sono intervenute truppe regolari della Repubblica croata. Tutto come in un film di gusto che vede ancora una volta i musulmani come vittime.

Mostar è diventata il simbolo di questa nuova fase - largamente prevista - della guerra bosniaca. Dalle colline che circondano la città i croati bombardano il quartiere occidentale dove vivono soprattutto musulmani. Un altro parco è stato trasformato in cimitero per seppellire i morti. Lo stadio è stato riempito di donne e bambini musulmani. Almeno 100 uomini sono stati portati via domenica scorsa da uomini con le insegne della Fvo, la milizia croata. Nessuno degli osservatori Onu è riuscito ancora a scoprirne il destinazione.

La radio controllata dai musulmani che pretendono essere semplicemente bosniaci, lancia insistentemente appelli alle forze Onu tutti gli ospedali della città sono stati requisiti dai croati per i feriti musulmani non ci sono cure né attrezzature mediche non c'è sangue. Ma ai posti di blocco che isolano la città i convogli dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati

non sono autorizzati a passare. Solo i caschi blu hanno la via libera e a loro che si rivolgono gli appelli disperati dei musulmani. Mostar divisa da posti di blocco al suo interno e in guerra con se stessa alla ricerca di una purezza etnica che non ha mai avuto. È diventata suo malgrado la capitale della Hercegovina controllata dai croati. Si è nello stato di parità della repubblica creata dai serbi bosniaci. Il piano di pace che sancisce la divisione della Bosnia in 10 provincie sulla base della maggioranza etnica ha dato il via ad una guerra aperta tra croati e musulmani e ad una nuova ondata di omicidi nel segno della «pulizia etnica» dei territori da nazionalizzare diverse dalla propria. Il generale Morillon, capo

delle forze Onu in Bosnia, ieri si è spinto fino a Zagabria per chiedere che venga formata l'offensiva contro i musulmani. Ci sono voci secondo le quali Milosevic starebbero bombardando la città musulmana di la bianca e Komac. Il presidente croato Tudjman ha respinto ogni accusa. L'esito dell'incontro è stato comunque un nuovo cessate il fuoco che sarebbe dovuto entrare in vigore a Mostar alle 18 di ieri. Il colpo d'artiglieria si sono divisi ma non si parla ancora di tregua. I musulmani restano sotto il tiro croato. E con loro tutti gli altri che nella Bosnia centrale - compresa Tuzla - diventano anch'essa zona di sicurezza - dipendono da quell'unica via di rifornimento che passa sulla strada di Mostar. Ma 37



Donne ecuadoriane nella zona del disastro

Paese di minatori sepolto in Ecuador da un mare di fango

■ QUITO. Decine di cadaveri sfigurati, mutilati, alcuni decapitati, generalmente irrecognoscibili, sono stati estratti dal mare di fango e di pietre che ha sepolto Nambija, un piccolo centro minerario nell'Ecuador meridionale.

Le salme finora recuperate dall'esercito e dai soccorritori civili sono una cinquantina ma si calcola che sotto la frana che ha sepolto un ottantina di casupole si trovino ancora fra 200 e 250 persone.

Questi dispersi sono ormai dati per morti e il loro numero potrebbe anche risultare superiore.

La tragedia è avvenuta domenica poco dopo le tredici locali mentre i minatori e le loro famiglie stavano mangiando.

Fra le salme sono numerose quelle di donne e di bambini giacché i minatori si portano appresso le famiglie e i loro congiunti anche se in tenera età li aiutano nella disperata ricerca di oro.

Il villaggio sepolto dalla frana Nambija sta a circa 500 chilometri a sud di Bogota nella provincia di Zamora vicino alla frontiera con il Perù. I soccorsi hanno tardato alcune ore ad arrivare sul luogo della sciagura, perché la zona è impervia e piove insistentemente. Da

Aperta la 45ª Conferenza sulla caccia alle balene. Il Giappone chiede la revoca del bando decretato nell'86

La Francia guida il fronte degli ambientalisti «Blocco totale della pesca in Atlantico e Antartico»

Duello a Kyoto per salvare il santuario di Moby Dick

Il Giappone ha sferrato l'attacco al «santuario» delle balene. Aprendo i lavori della 45ª conferenza annuale sui cetacei, il ministro nipponico dell'Agricoltura ha invitato i nemici della pesca al mammifero marino a mettere da parte la loro «emotività». Il dibattito si è subito infiammato. La Francia, con il plauso dei verdi, ha riproposto il bando alla pesca nell'Atlantico meridionale e nell'Oceano antartico

PIETRO GRECO

■ Bando al ceremoniale e carte subito in tavola. Masami Tanabu ministro giapponese dell'Agricoltura, Foreste e Pesca non ha voluto por tempo in mezzo quando ha aperto ieri a Kyoto i lavori della 45ª conferenza annuale della Commissione Internazionale sulla caccia alle balene (IwC). «L'aver molto inusuale», ha esordito «che un certo numero di paesi in particolare occidentali abbiano fatto della balena una sorta di vacca sacra dei mari imbandendo a tutti il diritto di cibarsi delle sue carni. Invito questi paesi a non abbandonarsi a considerazioni emotive e politiche ma ad arrendersi all'evidenza della scienza». Insomma a consentire in una qualche forma la caccia al cetaceo bandita dal 1986. Come fuori dalla sala chiede a gran voce un'aggiunta rappresentativa dei pescatori e dei ristoranti nipponici. Infilata da gruppi dell'estrema destra. Immediata e sconciata la risposta degli «emotivi» occidentali. Ed ecco la Francia riproporre subito tra il plauso degli ambientalisti il bando totale della pesca al mammifero marino al di sotto dei 10° parallelo sud. Il che significa in tutto l'Atlantico meridionale e



Una manifestante alla Conferenza internazionale sul divieto di caccia alle balene

sovrattutto nell'Oceano Antartico.

Giappone e Francia sanno benissimo che nessuna delle due proposte ha reali possibilità di essere accolta. Ma è proprio la difficoltà dell'accordo che consente toni elevati nella polemica. Non potendo arrecare danno al negoziato i toni alti servono a rinserrare le fila dei rispettivi gruppi e soprattutto a lanciare ammiccanti messaggi alle rispettive opinioni pubbliche.

Opinioni pubbliche che guardano alla balena con occhi affatto differenti come ricomincia tempo fa Nobuyuki Yagi, esperto giapponese della Divisione Pesca d'Alto Mare. «Voi occidentali avete assunto la balena a simbolo della salvaguardia delle specie viventi. Vi commuovete per Flipper o per Palla di neve. Così vi siete convinti che la balena è innocente e il Giappone è cattivo». Per un giapponese invece, la balena è soprattutto carne prelibata. Tanto che non esista a spendere centinaia di migliaia di lire per acquistare un chilo ammesso che lo trovi al mercato. E' davvero non capisce perché da qualche anno ne debba fare a meno. Certo die-

tro le posizioni del Giappone e degli altri paesi «benemeriti» come la Norvegia e l'Islanda, c'è una formidabile «armata» di pescherecci Equipaggiati con assesterie che quinto (per ora) quasi inutili strumentazioni elettroniche. Più che mai pronti in questo periodo di crisi economica a battere i mari freddi per scovare e ad arpiare quei leoni scimmioni. E non bastano certo a soddisfare le voglie della formidabile «armata» quelle poche centinaia di capi all'anno catturate per improbabili scopi scientifici.

■ Balenieri invocano dunque la scienza. Ma la scienza cosa dice? Beh come si sa la scienza intergovernativa e quasi sempre scienza negoziata. Così i dati e i numeri forniti dal Comitato scientifico dell'IwC sono tali da non scontentare nessuno. Calcola quel Comitato che vi siano tra 400 e 760 mila balene a solcare i mari antartici. E che altre 80 mila si spingano su nell'oceano Atlantico. La specie quasi estinta alla fine del secolo scorso per la caccia spietata dei mille capitani Aahab di tutti i mari si sarebbe dunque ripresa. Ma certo non tanto affrettano gli ambientalisti e molti ecologi marini da poter sopportare una nuova stagione di caccia senza regole.

Stabilire le regole per una caccia limitata e strettamente controllata non sarà facile. Per questo Giappone, Norvegia, Islanda appoggiate per ora dalla Cina e da quattro piccoli stati dei Caraibi minacciano di uscire dalla Commissione Internazionale. Ma anche in questo caso si tratta di una minaccia gridata ad arte per l'immagine. Uscire dalla Commissione infatti significa incorrere nelle sanzioni degli paesi occidentali. Soprattutto in quelle degli Stati Uniti, che proprio in hanno ribadito di opporsi energicamente alla caccia alle balene. E la capacità di persuasione degli Usa (e delle loro sanzioni) è notevole. Come ben sanno i russi che su insistente invito americano hanno di colpo abbandonato la loro crociera pratica due anni fa e che non l'hanno più ripresa neppure per «scopi scientifici». Malgrado una crisi economica ben più acuta di quella dei pescatori e dei ristoranti d'Islanda e Norvegia e Giappone.

Ministri spinti dall'«MI5» Un ex titolare della Difesa mette nei guai John Major «Telefoni sotto controllo»

■ LONDRA. I guai non finiscono mai per il primo ministro inglese John Major. Ha appena perso una valanga di seggi nelle amministrazioni locali i suoi lo considerano ormai più un peso morto che un leader, ed ecco che gli scoppia tra le mani l'ennesimo scandalo. Il «Daily Mail», giornale popolare londinese, ha pubblicato domenica qualche anticipazione delle memorie di un ex ministro della signora Thatcher, Alan Clark. Titolare dei dicasteri del commercio e della difesa nei primi anni Ottanta, il signor Clark denuncia di essere stato sottoposto a quell'epoca a costanti controlli telefonici da parte dei servizi segreti inglesi. Fu lo stesso segretario di gabinetto della signora Thatcher a fargli vedere, nel 1983 due fascicoli che lo riguardavano, uno dei quali conteneva

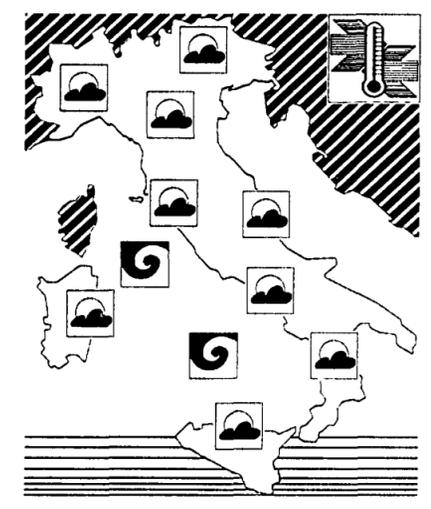
Mutuati di Berlino razzionate i preservativi

■ Tempi di austerità di contenimento di piccoli e grandi risparmi anche nel settore della sanità, così la previdenza sociale di Berlino ha deciso che i suoi assistiti non potranno consumare un numero indefinito di preservativi alle spalle dello Stato. Venti al mese bastano e avanzano. La notizia ha avuto l'effetto di una bomba, scatenando reazioni opposte. E non solo in terra tedesca. Nella cattolica Irlanda dove sino a poco tempo fa il «condom» era illegale e dunque oggetto dei traffici più clandestini la notizia ha suscitato l'ammirazione di molti. Altri, a Berlino, si sono chiesti se sia giusto che lo Stato si assumi su di sé la camera da letto dei suoi cittadini stabilendo i ritmi della sessualità mutuale. Ma la domanda sulla bocca di tutti è soprattutto un'altra: in base a quali parametri a quale rapporto costi-benessere, si sono ispirati i funzionari pubblici della città berlinese per decidere che venti preservativi è il numero perfetto per le tasche della mutua e per il piacere degli assistiti? Il mistero è stato ben presto svelato. Venti volte al mese è quanto ha stabilito nel 1990 l'Alta Corte di Amburgo. In quella sentenza i magistrati avevano tagliato corto affermando che non era compito dei funzionari pubblici stabilire o accertare le necessità massime degli assistiti. Hanno avvocato a sé la questione decidendo di ufficio che «secondo le aspettative di sesso sicuro di un cittadino, ventidue volte al mese può ritenersi un numero sufficiente». La notizia ha demoralizzato i più focolosi ma certo per ragioni opposte anche quelli che al sesso non ci pensano gli annunciati gli in disponibili. Per loro quel tetto massimo è sembrato un troppo alto. Ma ad attenuare le loro ansie è giunto consolatorio un sondaggio dell'ultima ora: un solo maschio adulto tedesco fa fatica anche a mantenere un ritmo di dieci rapporti sessuali al mese. Figurarsi il doppio. Un bel risparmio per la mutua.

Non così la pensano gli italiani o almeno una parte di loro. Anche se di preservativi gratis magari solo nelle carceri, nelle scuole o nei consultori non se ne parla proprio. Eppure gli interpellati dall'agenzia di notizie Adn-Kronos - politici, personaggi dello spettacolo, esperti - hanno risposto in coro che «quella dei tedeschi è un'ottima idea». Ma basterebbero venti preservativi agli italiani? Per Alba Parretti, testimone di una campagna in favore del «sesso sicuro» venti «sono una bella cifra se si tratta di rapporti occasionali. Perché con un partner fisso di solito non si usa il preservativo. Comunque forse andrebbero dovuti a seconda delle capacità individuali». Un bel rebus anche per la mutua più organizzata. Sostitutore del preser-

vativo mutabile e soddisfatto del numero berlinese è il deputato verde Fulco Pratesi. «20 condom al mese mi sembrano già molti perché altrimenti il sesso rischia di diventare un'attività meccanica e assolutamente priva di senso». Non così la pensa il neoparlatoce del Verde Carlo Ripa di Meana che tanto per non offuscare la sua immagine di latin-lower suggerisce scherzosamente di molti più per tre quella cifra. Giusta invece sul numero Elena Marinucci un tempo sottosegretario alla Sanità ma appoggiato al principio la distribuzione gratuita di preservativi sia come prevenzione dell'Aids sia come sostegno al sesso sereno e squattrinato dei teenager. Infine il parere della pornostar Moana Pozzi: «Io forse ne darei qualcuno in più magari una trentina anche se in teoria venti al mese possono bastare». Insomma se un giorno la nostra mutua si deciderà gli italiani potrebbero accontentarsi anche di venti preservativi al mese. Purché siano gratis.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	10 25
Vorona	14 28
Trieste	18 27
Venezia	14 24
Milano	12 25
Torino	10 22
Cuneo	9 17
Genova	16 25
Bologna	12 25
Firenze	10 27
Pisa	16 26
Ancona	11 21
Perugia	14 23
Pescara	10 22
L'Aquila	6 21
Roma Urbe	12 24
Roma Fiumic	12 24
Campobasso	11 20
Bari	14 22
Napoli	13 23
Polenzia	9 19
S M Leuca	14 21
Reggio C	16 25
Messina	17 20
Palermo	15 21
Catania	10 23
Alghero	12 27
Cagliari	16 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	12 25
Atene	15 21
Berlino	13 25
Bruxelles	11 21
Copenaghen	10 21
Ginevra	7 21
Helsinki	9 14
Lisbona	12 22
Londra	10 18
Madrid	12 26
Mosca	1 24
Oslo	4 18
Parigi	10 18
Stoccolma	5 19
Varsavia	9 24
Vienna	9 23

IL TEMPO IN ITALIA: una circolazione di venti meridionali praticamente di scirocco ha provocato nelle ultime 24 ore un sensibile rialzo della temperatura soprattutto nei valori massimi che in qualche località hanno oltrepassato i 25-27°C. La situazione meteorologica nelle sue grandi linee rimane immutata e come tale orientata verso una spiccata variabilità. Corpi nuvolosi provenienti dal meridione occidentale provocano fenomeni di scarso rilievo e per lo più contenuti entro i limiti della instabilità.

TEMPO PREVISTO: su Piemonte Liguria e Lombardia sulla Toscana e sulla Sardegna cielo nuvoloso con possibilità di piovaschi anche di tipo temporalesco. Su tutte le altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante le ore pomeridiane specie in prossimità dei rilievi sono possibili fenomeni temporaleschi.

VENTI: deboli o moderati provenienti da quadranti meridionali.

MARI: Tirreno e mare di Sardegna inossi leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: condizioni generali di tempo variabile su tutte le regioni italiane dove durante il corso della giornata si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. Durante le ore pomeridiane sono ancora possibili fenomeni temporaleschi in particolare in vicinanza della fascia alpina e della dorsale appenninica.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi, martedì 11 SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quelle successive (Fiducia al Governo) nonché alla seduta antimeridiana di giovedì 13 (Autonotazioni a procedere).

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, martedì 11 maggio con inizio alle ore 15.30 e a quelle antimeridiane di mercoledì 12 o giovedì 13. Avranno luogo votazioni su decreti riforma dell'immunità parlamentare, modifiche del regolamento della Camera.

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Le trasmissioni di Italia Radio oggi avranno inizio alle ore 13.00 a causa di uno sciopero indetto dai lavoratori della testata che lottano per il mantenimento e il rilancio dell'emittente. Durante la mattinata andrà in onda un comunicato sindacale.

Ore 13.10 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.

Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina.

Ore 15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nelle città Napoli in studio Antonio Ghirelli.

Ore 16.10 **Filo diretto.** Risponde Giulio Quercini. Interventi di Diego Novelli e Marco Formentini.

Ore 17.10 **Verbo sera.** Con Vittorio Gassman.

Ore 18.15 **Punto e capo.** Rotocalco quotidiano di informazione.

Ore 19.10 **Notizie dal mondo.**

Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg.** Commenti a caldi sui telegiornali della sera.

Ore 21.15 **Antenna diretta.** Filo diretto in collegamento con azzurra Tv. Risponde Giorgio Benvenuto.

Ore 22.30 **Italia Radio «classica» a cura di Andrea Montanari.**

Ore 23.05 **Rockland.** La storia del Rock.

Ore 23.30 **Radiobox.** Messaggi annunci proposti alla segreteria telefonica 06/6781690.

Ore 24.00 **I giornali del giorno dopo.**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
L. 680.000	L. 345.000
L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 294/2007 intestato all'Unità SpA via di Dur Macch. 23 13 00187 Roma o oppure versando l'importo presso gli uffici postali della sede dei servizi e le edizioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 x 10)

Commerciale (normale) L. 430.000

Commerciale (festivo) L. 550.000

Finestrella 1ª pagina (normale) L. 3.540.000

Finestrella 1ª pagina (festiva) L. 4.930.000

Manchette di testata L. 2.200.000

Reclami L. 750.000

Finanz. Legali. Concess. Aste. Esp. Intern. L. 635.000 - Festivo L. 720.000

A parola. Neurologia L. 4.800

Partecip. Lutto L. 8.000

Economici L. 2.500

Concessione per la pubblicità

SIPRA via Bertola 34 - Torino tel. 011 - 57531

SPI via Manzoni 37 - Milano tel. 02 - 63131

Stampa in fac simile

Teletampa Romana Roma via della Magliana 285 - Nigri Milano via Cino da Pistoia 10



Marcus Wolf
ex capo Stasi
«si dimise
per amore»

Furono soprattutto affari di cuore a causare nel 1986 le dimissioni di Markus Wolf (nella foto), l'ex-capo dei servizi segreti tedesco-orientali ora sotto processo per alto tradimento a Duesseldorf: lo scrive il settimanale *Der Spiegel* in edicola ieri, nonostante l'ex «spia senza volto» abbia sempre affermato di essersi dimesso per motivi «politici». Sulla base di inediti documenti della Stasi, la polizia segreta della ex-Rdt, «Der Spiegel» afferma che Wolf si ritirò cinque giorni dopo aver divorziato dalla seconda moglie: la donna, Christa, era stata sedotta in una località turistica del Mar Nero da un agente dei servizi occidentali.

Danno 55 miliardi in eredità ad associazione ecologista

Una vedova americana e il figlio, innamorati della natura del delta del Mississippi e privi di eredi, hanno lasciato tutto il loro patrimonio, valutato in 37 milioni di dollari, 55,5 miliardi di lire, a un'associazione ambientalista, Nature Conservancy, con sede a Bratenahl nell'Ohio. Mildred Putnam morì nel 1984 all'età di 93 anni e il figlio Peter tre anni dopo a 62 anni, ma il loro testamento è stato reso pubblico solo di recente.

Brasile, ucciso a bastonate un giornalista italiano

Un giornalista italiano, Giancarlo Tagliabue, di 56 anni, in pensione e da qualche anno residente in Brasile, è stato ucciso a bastonate in una cittadina non lontana da Salvador di Bahia. Il corpo di Tagliabue è stato trovato l'altro ieri sul sedile posteriore della sua macchina, in una zona isolata di Alagoinhas. L'uomo sarebbe stato ucciso con percosse e bastonate. Sembra escluso che si tratti di rapina. Secondo la polizia di Bahia, Tagliabue si stava occupando di adozioni di bambini brasiliani da parte di famiglie italiane.

Israele rimpatria altri 25 palestinesi espulsi

Israele ha consentito ieri il rimpatrio di altri 25 palestinesi espulsi nel dicembre scorso. L'annuncio è stato dato a Washington da Yossi Gal, portavoce della delegazione israeliana ai negoziati di pace. I 25 permessi dati ieri si aggiungono ai 101 già accordati nel gennaio scorso.

Washington Arrestati 114 handicappati che protestavano

Oltre cento handicappati sono stati arrestati in nottata davanti al Campidoglio di Washington durante una manifestazione per richiedere maggiori fondi federali per l'assistenza medica a domicilio. Il portavoce della polizia Dan Nichols ha reso noto che 114 persone sono state accusate di ingresso non autorizzato nel palazzo del Congresso. «Ostruivano i corridoi d'ingresso. Hanno rifiutato di sgomberare», ha detto Nichols. L'incidente è avvenuto durante una maratona di 500 handicappati.

Quattro africani in un vagone piombato sul treno Mosca-Monaco

La polizia di frontiera bavarese ha scoperto in un vagone-merci piombato proveniente da Mosca quattro africani che, ormai allo stremo delle forze dopo il lungo viaggio, tentavano di entrare illegalmente in Germania. La scoperta è stata fatta al valico di frontiera tedesco-ceco di Schirmding: quando i poliziotti hanno aperto il vagone vi hanno trovato quattro uomini, di età compresa fra i 17 e i 28 anni, riversi al suolo e stremati. I poliziotti hanno rifilato i quattro, originari rispettivamente di Somalia, Egitto, Gambia e Senegal, prima di riconsegnarli alle autorità ceche.

VIRGINIA LORI

Il governo di destra preleverà 70 miliardi di franchi dalle buste paga e promette di reinvestire 20
Previsti tagli alla sanità e blocco dei salari fino al '94 dei dipendenti pubblici
Sindacati divisi nei giudizi

Il conto salato di Balladur

Austerità e stretta fiscale

La prima stangata del governo di destra è caduta ieri sulla testa dei francesi. Edouard Balladur ha presentato il suo piano di risanamento delle finanze nazionali, basato soprattutto su un prelievo fiscale generalizzato. Il primo ministro ha potuto approfittare del periodo di grazia di cui ancora fruisce agli occhi dell'opinione pubblica, che sembra accettare le nuove misure di austerità. Divisi i sindacati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Edouard Balladur aveva passato il mese di aprile a preparare i francesi all'austerità. Alla recessione internazionale, aveva spiegato, si aggiunge lo squilibrio finanziario dello Stato e rappresentato da un deficit di 341 miliardi di franchi (80-90miliardi di lire), il sistema della protezione sociale presenta un «buco» di 60 miliardi e quello delle indennità di disoccupazione di 12 miliardi. In marzo, alla vigilia della campagna elettorale, era toccato a Francois Mitterrand di fissare i paletti oltre i quali il fu-

turino governo avrebbe incontrato la sua ferma opposizione: il presidente si era impegnato a rifiutare provvedimenti che toccassero le «acquisizioni sociali» ottenute dai francesi in un decennio di socialismo. Ieri Edouard Balladur è riuscito nell'esercizio più pericoloso in cui si sia finora esibito. Ha presentato il suo austero piano di risanamento nazionale, che tocca direttamente le tasche dei francesi, giustificandolo proprio con l'intenzione di salvaguardare l'ampiezza delle garanzie «sociali» vigenti. Preleverà così una set-

tantina di miliardi dalle buste paga e ne reinvestirà una ventina in un mini-piano di rilancio, basato essenzialmente sul ribasso dei tassi d'interesse e sulla ripresa massiccia dell'attività edilizia. Pensare ad una politica generalizzata di rilancio in un quadro di recessione internazionale sarebbe, con tutta evidenza, una linea suicida. Più nel dettaglio, Balladur ha annunciato l'aumento dall'1,1 al 2,4 per cento della Csg, ovvero il prelievo sociale generalizzato introdotto su tutti i redditi da Michel Rocard ai tempi della sua permanenza a palazzo Matignon; l'aumento di 28 centesimi per litro dei prodotti petroliferi; l'allungamento del periodo di versamento dei contributi ai fini della pensione, in misura di un trimestre per anno (misura che fa temere la messa in discussione nei fatti della pensione a 60 anni, appunto una «conquista sociale» del decennio mitterrandiano); un «riassetto della sanità, che nel '94

dovrebbe comportare il ribasso di alcuni rimborsi e del forfait ospedaliero; il blocco dei salari dei dipendenti pubblici fino all'anno prossimo. Una stangata di proporzioni non indifferenti, con lo scopo dichiarato di rimettere in sesto le finanze pubbliche e di invertire entro l'anno la linea di tendenza dell'occupazione. Per indovinare la pillola, Balladur ha imposto ai suoi ministri un ribasso dei loro stipendi pari al 10 per cento. Quanto al rilancio di un'economia affaticata e sfiduciata, Balladur punta soprattutto sull'edilizia (che nelle sue intenzioni comporterà un impegno consistente di manodopera), sui lavori pubblici, sulle piccole e medie imprese (vantaggi fiscali e facilitazioni amministrative), sull'agricoltura. Prima vittoria di Balladur, l'assenza totale di coordinamento tra le centrali sindacali. La Cgt rifiuta il piano di austerità dalla alla z e prepara per il 27 maggio una «grande giornata di scioperi e manifestazioni».

«Force Ouvrière» bocchia anch'essa il piano ma non mobilita le sue truppe, preferendo esprimersi in sede di consultazione con il primo ministro; la Cfdt, infine, dà credito all'azione di Balladur e responsabilizza le imprese, «mai come oggi favorite e in grado di creare posti di lavoro». Il mondo del lavoro, insomma, non appare ancora in rivolta. È anche il frutto della tattica preparatoria di Balladur, che da un mese e più, consapevole del suo ascendente e della stima generale di cui gode, si appella ai sacrifici «di tutti i francesi». Ma è anche la conseguenza di una minaccia reale: la messa in discussione del sistema di protezione sociale, che se non curato in tempo rischia la sua stessa sopravvivenza. Davanti ad un tale pericolo, anche Francois Mitterrand non può aver molto da obiettare. Il sistema francese è tra i migliori ed è la «conquista sociale» che anche i socialisti hanno sempre vantato, per esempio nel confronto con il sistema americano.



Il primo ministro francese Edouard Balladur

Maggior margine di manovra ha il partito socialista, che ha qualificato il piano come «pesante per il livello di vita e l'occupazione dei lavoratori». Per il Ps, quando si arriverà in parlamento, sarà un banco di prova. Si vedrà se avrà ritrovato la voce, pur se ridotto ai minimi termini all'Assemblea nazionale.

Da segnalare infine un provvedimento che avrà conseguenze sul piano internazionale: Balladur ha infatti annunciato che la Banque de France, come la Bundesbank, sarà autonoma e indipendente dal go-

Severa circolare firmata dal ministro degli Interni del Land Berlino vietata alle clandestine «Via le straniere incinte o madri»

Donne in gravidanza, mamme con i bambini piccoli e persone anziane d'ora in avanti potranno essere espulse con la forza da Berlino se non avranno i documenti in regola. È la nuova regola della severità contro gli stranieri decretata dal senatore agli Interni del Land, il cristiano-democratico Heckelmann. Anche i bimbi e i neonati, in attesa del rimpatrio forzato, finiranno in cella. Proteste anche nella Cdu.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Donne in attesa di un bimbo, neonati, vecchietti: d'ora in poi potranno essere espulsi seduti stante da Berlino (e quindi dalla Germania) se, come stranieri, non saranno in regola con il permesso di soggiorno. E in attesa dell'imbarco sull'aereo che li riporterà in patria potranno «anzi» dovranno essere rinchiusi in cella. E quanto ha stabilito il senatore (ministro) degli Interni del Land di Berlino Dieter Heckelmann (Cdu), con una circolare che ordina ai funzionari dell'Ufficio stranieri di non applicare più le regole, in vigore da nove anni, che risparmiavano ai soggetti particolarmente deboli lo choc e la sofferenza dell'espulsione. E dire che

democratica. Se verranno applicate le direttive di Heckelmann, la nota della signora John, Berlino diventerà la prima e l'unica metropoli europea «che deporta le donne in gravidanza». Secondo la responsabile, che ha scritto una lettera al senatore il quale non si è degnato però di rispondere, il mantenimento delle regole attuali è necessario non soltanto per ragioni umanitarie, ma anche per non danneggiare «l'immagine della città», che il Senato (il governo cittadino) dovrebbe sicuramente tutelare con maggiore accortezza. Non c'è alcun dubbio, infatti, che la decisione di espellere le donne in maternità, i bambini piccoli e le persone anziane dividendo se è necessario anche le famiglie, mentre avrà scarsi effetti sul piano della battaglia contro l'immigrazione clandestina, il grosso della quale è formato da uomini in età da lavoro, ne avrà invece, e disastrosi, su quello della tutela dei diritti umani. Basti pensare che secondo le nuove disposizioni d'ora in poi anche i neonati e i bambini potranno essere «arrestati» in

attesa del rimpatrio forzato... D'altronde, furono proprio considerazioni umanitarie, nove anni fa, a ispirare la prassi della tolleranza. In un primo momento si era stabilito che fossero risparmiate dall'espulsione soltanto le donne nelle ultime settimane di gravidanza e fino al terzo mese dopo il parto. Ma nel 1987 il successore di Lummer Wilhelm Kewenig, sempre cristiano-democratico, dispose che le eccezioni venissero estese alle donne che avevano figli piccoli e, ovviamente, ai loro bambini. Era pratica corrente, inoltre, non intraprendere azioni di forza contro persone anziane o malate. Nel '91, con l'entrata in vigore della nuova legge sugli stranieri, queste regole divennero obsolete, restò comunque la consuetudine di non applicare il decreto di espulsione forzosa nei confronti delle donne fin dall'inizio della gravidanza. E questo per una buona ragione: l'Ufficio per la protezione degli stranieri sottolinea la pericolosità dei danni che su una gravidanza possono essere prodotti dallo stress psicologico e fisico di una espulsione.



Un'immigrata jugoslava in Germania

Giovani satanisti tedeschi uccidono un coetaneo

BERLINO. Si consideravano «Figli di Satana» tre giovani di una sperduta cittadina della Turingia, nella Germania centro-orientale, arrestati sotto l'accusa di avere assassinato un loro amico. I ragazzi, che hanno tutti diciassette anni, hanno ammesso di aver ucciso un compagno di scuola quindicenne strangolandolo con un cavo elettrico e di averne poi sepolto il cadavere in un bosco nei dintorni di Sondershausen, una cittadina di ventiquattromila abitanti nella quale vivono.

I motivi, ha detto il magistrato Gerd Stoermer, sono ancora poco chiari, ma non si esclude che alla base vi sia un culto satanico. Di tutt'altro avviso il funzionario comunale

addetto alla Gioventù, Thomas Weinrich, il quale crede piuttosto ad una lite. Quest'ultimo ammette però che da oltre un anno i tre venivano indicati come «Figli di Satana». Avevano formato un complesso, gli «Absurd», specializzato in musica oscura «black-metal» e dedito, affermavano loro coetanei, a «pratiche di occultismo». Ma si era pensato al desiderio di stupire il prossimo e nessuno in comune si era allarmato. La magistratura prosegue le indagini seguendo la pista delle «messe nere». Si cerca di chiarire il ruolo di una ragazza di quindici anni sospettata di aver attirato la vittima nella trappola dove l'attendevano i «Figli di Satana».

Lo storico Josep Fontana spiega il voto del 6 giugno in Spagna I socialisti hanno fatto soprattutto una politica d'immagine. Disoccupazione e crisi economica i nodi irrisolti «Gli errori di González fanno volare la destra»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SAN MARINO. «Guardiamo all'Italia, nel bene e nel male, per capire cosa potrà succedere in casa nostra. Ci interessa soprattutto vedere se i partiti riusciranno a trovare ancora la fiducia della gente». Josep Fontana, 61 anni, è docente di storia economica all'università «Pompeu Fabra» di Barcellona. È stato nella Repubblica del Tirolo per un incontro, coordinato da Roberto Finzi, su «tendenze e orientamenti della storiografia spagnola contemporanea». Il convegno era organizzato dall'Università di San Marino (il rettore è Renato Zangheri) e dalla «Real Academia de la historia de Hespana». Professore, il 6 giugno gli spagnoli andranno alle urne, cinque mesi prima del previsto. Di che male soffre il suo Paese? La nostra malattia si chiama disillusione. La situazione economica è grave, la disoccupazione è altissima. Le prospettive sono nere e non si vede via d'uscita. E questa crisi si abbat-

te sul partito, il Psoc, che ha promesso troppo. Nel 1992 in tutta la Spagna ci sono stati i festival dell'economia, gli show come l'Expo, ecc. Il governo ha fatto credere, anche all'estero, che presto saremmo diventati come la Germania. L'immagine è stata costruita bene, ma purtroppo è arrivato il 1993. La crisi politica, che si aggiunge a quella economica, è provocata dalla crisi di credibilità di un partito, quello socialista, colpito da accuse di corruzione legate più al finanziamento illecito del partito stesso che all'arricchimento dei singoli leader. In crisi sono anche altri partiti socialisti già al governo. È successo in Francia, in Italia, non solo in Spagna. Per quanto riguarda il mio Paese, la crisi è provocata da una crescita forte dell'apparato del partito, e da una contemporanea diminuzione degli iscritti, che oggi sono pochissimi. Nessuno va più ai meeting, comizi o manifestazioni che siano. Conta soltanto il messaggio te-

levativo, ed alla tv i messaggi dei partiti sembrano quelli della pubblicità dei detersivi. «Noi siamo qui - sembrano dire - per il vostro bene. Dateci il voto, e noi penseremo a risolvere i vostri problemi. Ma per favore non disturbateci più». Il 6 giugno cosa succederà nel suo Paese? Credo che il Psoc sarà punito, perché è al governo da più di dieci anni e non ha mantenuto le promesse. Questo succede in tutto il mondo. Se le cose vanno male negli Usa ed al governo ci sono i repubblicani, vincono i democratici. La stessa cosa avviene fra laburisti e conservatori in Inghilterra. Ma la crisi in Spagna è pesante perché non esiste un'alternativa. La nostra destra infatti non è quella francese, o quella inglese. Non è civilizzata. Nel Partito popolare ci sono dentro tutti: è come se in Italia alla destra della Dc ci fosse un solo partito. Ecco allora i nostalgici del franchismo, ecco allora una classe politica pronta a gettarsi sul potere come un rapace. Voglio raccontare un aneddoto. Un docente dell'u-

niversità di Salamanca, dirigente del Partito popolare, bocciato alla prima prova per una cattedra, se n'è andato dicendo: «Non sapete quello che avete fatto: avete bocciato il futuro ministro all'educazione della Spagna». È un piccolo episodio, che fa capire però con quale animo queste persone ambiscano al potere. Per questo io credo che il Psoc, sia pure punito, resterà il primo partito, senza però la maggioranza assoluta. Quali sono le sue previsioni per l'economia? Adesso va male, e non potrà che peggiorare. Il partito socialista fa una politica di destra, uguale a quella che attuerrebbe il Partito popolare. Vendere, privatizzare, limitare le spese per la sicurezza sociale. Non può fare altro, ma questo non facilita certo il consenso popolare. Io vorrei però che gli spagnoli ragionassero. Abbiamo un governo dove ci sono dirigenti onesti e qualche ladro. Non conosciamo però quelli che vorrebbero prendere il potere al posto di questi. Sappiamo solo - e non è poco - che

da anni aspettano di potere mettersi i soldi in tasca. Secondo il professor Josep Fontana, il partito popolare avrà una crescita, ma non una vittoria». È la sinistra? L'Izquierda Unida, che in realtà non è affatto unita, non può fare coalizioni con il partito socialista, perché questo fa una politica economica di destra. Il Psoc si è distaccato anche dal suo sindacato, l'Ugt. Per la prima volta dopo anni il sindacato socialista e quello vicino ai comunisti, le Cc.Oo., si sono uniti in uno sciopero contro il governo. Come peso avrà la questione morale, nel prossimo voto? Bisogna dire che la vicenda spagnola sembra più limitata, rispetto a quanto accade in Italia. Fra i socialisti Felipe González non è discusso, ed Alfonso Guerra è stato messo sotto accusa per avere usato un aereo militare per andare a trovare la famiglia e per avere concesso al fratello locali del governo. Ad essere sospettati sono soprattutto gli apparati dei

partiti, per finanziamento illecito, e non i leader. Ma è chiaro che in momento di grave crisi economica, che colpisce un Paese che si illudeva di diventare subito come la Germania, si fa presto a fare crescere anche l'accusa di corruzione. Come vede lei la crisi italiana? La seguiamo con molta attenzione, perché può essere un'anteprima di quanto potrebbe accadere da noi. Cerchiamo soprattutto di capire come i partiti disgregati riusciranno a trovare nuovi strumenti di contatto con la gente, e come verrà esercitata la democrazia. Ma in Italia i problemi sono anche diversi: il male, in tanti anni, è penetrato al fondo della struttura dello Stato. Ci sono state alleanze fra poteri pubblici e poteri occulti, e commistione con i grandi poteri economici. La nostra democrazia è più recente, questi guasti non ci sono stati. In Spagna, inoltre, il potere della Chiesa è più limitato. Non esiste un partito unico dei cattolici, la Dc ha fallito. In Spagna convivono popoli

Consiglio d'Europa Ai voti il «diritto d'aborto» Hanno vinto i sì ma manca il quorum

STRASBURGO. Un documento destinato a far discutere. Ieri all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa in votazione vi era il diritto della donna «a decidere in ultima analisi se intendere o meno interrompere la gravidanza». Un dibattito non nuovo, oggetto di tanti scontri parlamentari, di importanti battaglie e conquiste delle donne, di altrettanti contrattacchi nel decennio passato e in questi primi anni Novanta. Dov'è, dunque la novità? La novità sta nella sede della discussione. In quelle aule di Strasburgo dove il Consiglio d'Europa, forum competente per la difesa dei diritti umani, si riunisce. Che cosa l'ha colpita di più, in questa Italia travolta da Tangentopoli? È la gente. Mi immaginavo che mettesse tutto a ferro e fuoco, che insomma si arrabbiasse. Ed invece vedo che la denuncia della corruzione ha un effetto di catarsi, accolto quasi con gioia dalla gente. Sembra di assistere ad una confessione generale. «Diciamo i nostri peccati, purifichiamoci». Cosa prevedo dopo? Io credo che ci saranno molte opere di restauro del passato, che dureranno molto tempo. È questo che io temo.

votazione è stata inficiata dalla mancanza del quorum. La risoluzione, votata per appello nominale, ha infatti ottenuto 74 voti a favore, 56 contro e 2 astensioni mentre, in base al regolamento, è richiesta una maggioranza dei due terzi, vale a dire 89 «sì». Se ieri a Strasburgo i parlamentari europei fossero stati in numero sufficiente a far passare la risoluzione finlandese, le donne d'Europa avrebbero avuto un'arma in più per difendere un loro diritto anche contro le disposizioni nazionali. Sostiene infatti il documento che la difesa della volontà della donna in tema di interruzione della gravidanza «impone agli Stati europei l'obbligo di permettere l'esercizio di tale diritto in buona condizione con servizi medici e consigli professionali adeguati». Ma per ora tutto questo non è ancora diritto umano dell'individuo donna.

Sarebbe il leader dei «colorados» Wasmosy gradito ai militari e allievo dell'ex dittatore il vincitore delle elezioni presidenziali I dati sono ufficiosi, si sospettano brogli

I due candidati dell'opposizione otterrebbero tra il 25 e il 30% dei suffragi Per gli osservatori stranieri le operazioni di voto sono state corrette

Il Paraguay agli eredi di Stroessner

Il partito *colorado*, lo stesso che per 35 anni ha sostenuto la dittatura di Alfredo Stroessner, si è dichiarato vincitore in quelle che erano state presentate come «le prime elezioni libere nella storia del paese» Juan Carlos Wasmosy accreditato del 37 per cento dei voti. Si sospettano brogli. Ma è probabile che alla base del risultato vi sia la presa che i *colorados* ancora hanno nelle campagne guaraní

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Gli ultimi sondaggi elettorali - effettuati tre settimane fa in ossequio ad una legge che punta a ridurre l'influsso sui risultati - avevano assegnato a Juan Carlos Wasmosy candidato del partito *colorado* un assai deludente terzo posto. Ma ancora non era trascorsa mezz'ora dalla chiusura dei seggi quando domenica sera egli fu autoproclamato «nuovo presidente del Paraguay». Gli elettori - aveva dichiarato con sospetta premura prima che una sola scheda fosse stata aperta - hanno deciso che il partito *colorado* deve continuare a governare il paese.

Tutti a quanto pare gli hanno dato ragione. Perché questo - ieri pomeriggio - scrutinio quasi ultimato - è in effetti stato il responso delle urne. Juan Carlos Wasmosy 37 per cento dei voti. Guillermo Caballero Vargas 34. Domenico Laino 26. Uno «spontaneo» capovolgimento delle previsioni della vigilia? O come molti pensano la testimonianza d'un esito preconcio? Più la seconda che la prima cosa probabilmente. E ciò nonostante gli osservatori internazionali sembrano tutto sommato propensi a considerare «sostanzialmente corrette» queste elezioni paraguayane. Troppi infatti sono i conti che non tornano. E troppe sono le ragioni per non credere che in

condizionamento dei militari in parte grazie alla forza della intimidazione arrivata in parte per il consenso che la poderosa macchina dei *colorados* è ancora in grado di mettere nel timone retroterra. E Domingo Laino lo storico e coraggioso oppositore di Stroessner è parso in questi anni perdere caduto il suo vecchio nemico. L'uno e l'altro in ogni caso sono apparsi forti ad Assuncion (dove Laino è riuscito a tenere comizi di fronte a 200mila per sone) ma incapaci di far giungere il proprio messaggio al Paraguay profondo della maggioranza indio guaraní che langue nelle campagne sconosciuto simbolo del mi-

sera e delle medioevali arcaicizzate che soffocano il paese. Nessuno crede che questa vittoria dei militari - pulita e sportiva che sia - possa appesantire un ritorno al passato. Il vecchio Stroessner ritorna a Brasilia non è ormai che una patetica e rimbambita copia di se stesso decida soltanto - assicura chi l'ha recentemente visitato - all'ascolto della Tv dei ragazzi brasiliani. E nessuno - meno di tutti i militari che quattro anni fa lo depose - pensa di richiamarlo al potere. Ma la sua eredità resta. E il Paraguay avrà ancora bisogno di anni - di molti anni e di molte altre elezioni - per riuscire davvero a liberarsene.

La Città del sole calpestate dai generali

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK Per i gesuiti che «centarono di colonizzarlo agli inizi del diciassettesimo secolo» la «Città del Sole» è il luogo dove - nel nome di Dio e della uguaglianza tra gli uomini - avevano sperato di poter costruire il primo vero regno di utopia. Ma le loro missioni - un medito miscuglio di comunismo e di integralismo religioso - vennero spazzate via da un colpo d'oltrone nel 1667 il loro territorio divenne teatro del ben più materiale e feroce scontro tra i regni di Spagna e Portogallo. I gesuiti furono espulsi gli indios uccisi o dispersi. Ed il Paraguay morì allora per la prima volta. O meglio morì per la prima volta il fusione che la *Conquista* potesse essere qualcosa di diverso da un'avidità spartizione di territori e di ricchezze. Scandali da dal massacro delle popolazioni indigene.



Juan Carlos Wasmosy, vincitore delle elezioni in Paraguay

Due secoli più tardi, quando l'indipendenza paraguayana non aveva che 50 anni di vita un altro e dimenticato «solo cauto» spinte dalla Gran Bretagna - che mal conciliava con le sue ambizioni egemoniche nella regione l'isolamento in cui andava prosperando la nuova repubblica - Brasile, Argentina ed Uruguay consolidarono la cosiddetta «triplice alleanza» ed aggredirono il Paraguay. E si trattò non d'una guerra ma d'un vero e proprio genocidio. Nel 1865 quando il conflitto era iniziato il paese vantava ben più di un milione di abitanti. Cinque anni dopo ne aveva meno di 250mila. In grande maggioranza donne e bambini. Nato come uno dei più avanzati tra i nuovi stati latinoamericani il Paraguay era stato ridotto nelle condizioni d'un primitivo villaggio. L'area sarebbe risoltata del tutto da quella strage.

Nel 1932 un'altra guerra combattuta questa volta nel nome di due grandi compagnie petrolifere la Shell grande sponsor del Paraguay e la Standard Oil grande sponsor della Bolivia. Una e l'altra desiderose di mettere le mani sui giacimenti petroliferi che si supponeva si trovassero nella terra di confine del Chaco. Risultato finale: almeno 120mila paraguayani e boliviani morti. Ovvio che in questo susseguirsi di conflitti e di massacrati le forze armate assunsero una posizione preminente. E che proprio al loro interno si consumasse - golpe dopo golpe e dittatura dopo dittatura -

Perez accusato di peculato Il presidente venezuelano di fronte all'Alta Corte

CARACAS Oggi i quindici giudici della Corte suprema di giustizia di Caracas diranno con il loro voto se ritengono che vi siano elementi sufficienti per incriminare il presidente venezuelano Carlos Andres Perez. L'accusa mossa al capo dello Stato da alcuni oppositori ed accolta dal procuratore generale della Repubblica è di peculato. Perez avrebbe sottratto a suo vantaggio quattro anni fa una ingente partita segreta di denaro destinata alla sicurezza dello Stato. Se il verdetto sarà positivo e se poi il Senato darà l'autorizzazione a procedere a Perez non resteranno che le missioni se non sarà destituito. C'è tensione nel Paese alla vigilia di una decisione che apprirebbe un vuoto di potere e una fase ininterrotta a pochi mesi dalle prossime elezioni generali previste per il 5 dicembre. 93 L'esplosione di una bomba ha fatto tremare un intero edificio a Caracas ed ha provocato un incendio che si è diffuso in uno degli edifici collocati nel palazzo esatta mentre quello di Cecilia Matos, un'amica stretta del presidente Perez, probabile oggetto dell'azione intimidatoria indagata in passato perché sospettata di corruzione. Nessuno per il momento ha rivendicato l'attentato.



Carlos Andres Perez

A Washington passo falso dei colloqui coi palestinesi, a Gerusalemme cambio di ministero per la Alloni

Rabin tenta la carta del rimpasto



I deportati di Hamas si costruiscono casa

Un rimpasto di governo per scongiurare la crisi è questo il tentativo messo in atto dal premier israeliano Yitzhak Rabin per far rientrare le dimissioni del ministro dell'Interno e leader dello «Shas» Arieh Deri. Proposto un nuovo incarico per Shulamit Alloni. Oggi la decisione. Intanto i palestinesi in segno di protesta riducono la loro delegazione a Washington. «Israele e Usa non mantengono le loro promesse».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Una corsa contro il tempo e contro i vetri incrociati dei suoi alleati di governo. A condurla è il premier israeliano Yitzhak Rabin in gioco non è solo la sua leadership ma il futuro stesso del traballante negoziato di pace con i Paesi arabi e i palestinesi. Mentre in un clima infuocato la Knesset ha discusso e respinto tre mozioni di sfiducia al governo presiedute dalle destre dietro le quinte il premier laburista è impegnato nella ricerca di un compromesso che accoglia la richiesta-ultimatum del partito ortodosso «Shas» di allontanare Shulamit Alloni - la leader del Meretz - dal ministero dell'Istruzione.

In serata Rabin ha annunciato di aver messo a punto un

rimpasto governativo che a suo avviso dovrebbe accantonare tutti e che oggi il governo sarà chiamato a confermare. La tempesta è dunque rientrata? Non è detto. A gettare acqua sul «fuoco» dell'ottimismo sono gli stessi dirigenti dello «Shas» che hanno delimitato la proposta di Rabin «in un giorno» e hanno presannunciato che in mancanza di ulteriori sviluppi oggi abbandoneranno la coalizione guidata dai laburisti. Il compromesso prevede una sessione dell'attuale «Ministero dell'Istruzione e della cultura». Responsabile dell'Istruzione dovrebbe un altro ministro del Meretz, Amon Rubinstein (attualmente ministro dell'Energia) mentre la Alloni assumerebbe la responsabilità della cultura e delle telecomunicazioni. Altro che punizione ribattuto i deputati dello «Shas» si tratta invece di un controllo senza precedenti di quasi tutti i mass media elettronici del Paese. La televisione di Stato la televisione che trasmette il secondo canale (ancora in fase sperimentale) e radio Gerusalemme. E una presa in giro - è sbottato il deputato Yossef Azran (Shas) - hanno fatto entrare dalla finestra quello che era stato fatto uscire dalla porta. Ancora più duro il commento del vice ministro dell'Istruzione, il rabbino Moshe Mava: «Ora rischiamo che scoppi la guerra della cultura». Gli echi della crisi sono stati percepiti in modo in modo di stinto nella tumultuosa aula della Knesset dove i partiti dell'opposizione di destra hanno presentato tre mozioni di sfiducia al governo. Motivandole con le concessioni unilaterali fatte nel corso dei negoziati con gli arabi (1948 e 1970) ovvero con «la necessità di difendere il patrimonio culturale ebraico» (l'irrisolto unito della Torah). Nella sua risposta Rabin ha negato che la delegazione israeliana ai colloqui di Washington abbia fatto concessioni sostanziali alla controparte araba. Ha invece

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.30 Buongiorno Italia, notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.35 Oggi in tv; televisioni consigliate e sconsigliate
- Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
- Ore 13.30 Saranno radiosi
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
- Ore 14.30 Una radio per cantare i cantautori "live" solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diario di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.
- Ore 18.20 Note e notizie dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Sei rabbini ricattano il premier

GIANCARLO LANNUCCI

Tredici seggi nella precedente legislatura dieci in quella attuale ma comunque un ruolo di fatto di ago della bilancia utilizzato per giocare spregiudicatamente fra destra e sinistra, fra laburisti e Likud al solo fine di garantirsi un flusso costante e crescente di fondi per le proprie istituzioni (scuole e collegi rabbinici) e di erodere poco alla volta le strutture laiche dello Stato. Questi sono i partiti religiosi ultraortodossi lo Shas (Sei seggi) responsabile della crisi del governo Rabin ma anche i suoi rivali Agudat Israel e De gel Hatorah.

Un gioco che possono portare avanti senza scrupoli destri, sinistra o centro sono termini in fondo di scarso significato per chi, come loro contestata al fondo la validità ideale e religiosa di Israele in quanto Stato «secolare» e quindi non basato su una rigida ed integrale applicazione della legge rabbinica. In «halacica» in questo senso l'azione degli ultraortodossi può essere considerata speculare a quella dei integralisti islamici essendo entrambi portatori di una visione integralista della società che esclude soluzioni intermedie e non si cura degli infedeli. In un lato un Grande Israele fondato sulla «halacica» dal l'altro uno Stato islamico in tutto la Palestina.

«due società separate con due diverse visioni del mondo» che pure non impedisce loro ed ecco il paradosso di farsi eleggere in parlamento e di condizionare anche pesante mente come si è visto la vita dei governi laici. Il più antico dei partiti ortodossi è Agudat Israel letteralmente «Associazione di Israele» fondato nel lontano 1912 in Germania e diffuso poi nei paesi dell'Est europeo e ideologicamente anti sionista appunto perché il sionismo è portatore di una visione «laica» dell'ebraismo presentato nel 1992 in lista unica con Degel Hatorah (il più recente dei partiti ortodossi) hanno ottenuto insieme 4 deputati contro 17 e avevano in precedenza (5 Agudat e 2 Degel) 10 Shas nato da una scissione di Agudat ha conservato invece 6 di cui una disponibile.

Shas sono le miriadi braci che della denominazione «Giudei sefarditi della Torah» il partito fu creato infatti alla vigilia delle elezioni parlamentari del 1951 (le terze ultime) per protesta contro la inadeguata rappresentanza degli ebrei sefarditi in Agudat Israel. I sefarditi come è noto sono gli ebrei di origine orientale e costituiscono in un maggior numero gli strati più poveri (o comunque meno abbienti) della società israeliana. Organismo dirigente dello Shas è il «Consiglio dei saggi della Torah» di sette membri, suo leader spirituale indiscusso è il rabbino sefardita Ovadia Yosef. Il suo grande influenza ha anche un altro autorevole rabbino Eliezer Schiach questa volta di origine lituana e anch'egli proveniente dalle file di Agudat. La presenza degli ultraortodossi - dello Shas come degli altri partiti - si fa sentire in modo particolarmente tangibile a Gerusalemme la Città Santa dove la loro incidenza elettorale (ovviamente nel settore ebraico) è arrivata a toccare il 40 per cento.

Economia & lavoro

BORSA

In netto calo
Mib a 1177 (-1,92%)

LIRA

Forte rialzo
Marco a quota 916,8

DOLLARO

In ripresa sui mercati
In Italia 1460 lire

Il neogovernatore della Banca d'Italia a Basilea: «Non ci si può aspettare rilancio economico dal tasso di sconto, ognuno deve fare il proprio mestiere»

«Il problema politico numero 1 è il bilancio»
Pressione sulle banche e i sindacati
La lira verso quota 910 sul marco, Bankitalia ora spera di sfondare quota 900

La prima volta di Fazio: «Continuità»

Allarme per la ripresa debole, ma i tassi non si toccano

Il neogovernatore Antonio Fazio al primo appuntamento internazionale a Basilea: «Io garantirò la continuità». Gelata l'aspettativa di ulteriori ribassi dei tassi di interesse. «La ripresa non arriva da quella parte», la priorità resta il bilancio. Grande pessimismo sull'uscita dalla recessione. Carlo Santini: «La domanda interna non si sta rianimando». Bankitalia spera in una lira sotto quota 900 sul marco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. «Sto in Banca d'Italia da trent'anni e da dieci sono nel direttorio: che cosa volete che cambi?». Il debutto di Antonio Fazio nell'arena svizzera dei banchieri centrali dei paesi più industrializzati e finanziarizzati è partito all'insegna dell'ovvio, ma di questi tempi anche l'ovvio può assumere significati interessanti. Il neogovernatore della banca centrale ha rilasciato brevi dichiarazioni all'entrata del palazzo della Banca dei regolamenti internazionali e tutte destinate ad un unico obiettivo: rassicurare chiunque avesse dei sospetti su mutamenti di

«che è una questione politica», basta trarne tutte le conseguenze. Tocca a Ciampi pilotare parlamento e governo per garantire che entro luglio sia approvata la legge finanziaria. Tocca alle banche dimostrare di avere più a cuore l'economia (come bene comune, direbbe Fazio) che non le proprie rendite di posizione. Tocca ai sindacati non tradire l'accordo sul costo del lavoro. Comunque, tranquilli, perché «è proprio di una banca centrale adeguarsi ai cambiamenti con tempestività». Si può dire che Ciampi non abbia utilizzato gli spazi offerti dai tedeschi per allentare la stretta monetaria o dai sindacati che hanno contenuto il costo del lavoro? Assolutamente no. Che poi i banchieri centrali siano «flessibili» per definizione è un altro discorso: se lo fossero davvero si sarebbero accorti in tempo che aver liberalizzato i movimenti di capitale senza definire nuove forme di informazione sui mercati avrebbe offerto agli speculatori un vantaggio formidabile. Mentre la lira si consolida (anche ieri ha guadagnato tre

punti sul marco finendo a 916,22 ma ha sofferto con il dollaro passato da 1448,95 a 1460,13) sotto quota 920 e si moltiplicano le voci (cioè le speranze) che tocchi presto quota 910, mentre il governo Ciampi muove i primi passi, il segnale che Fazio manda all'esecutivo, ai reticenti banchieri e ai sindacati è preciso: la banca centrale non avrà una politica monetaria accomodante, lo spazio per sostenere la ripresa deve essere trovato nelle politiche di entrate e uscite. Il resto sarebbe fumo inflazionistico, illusione monetaria, destabilizzazione finanziaria. L'altra faccia è rappresentata dall'economia reale e i banchieri centrali riuniti a Basilea fanno i conti con una congiuntura ancora brutta: eccetto la Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia si trovano anc-

ra immersi nella recessione. Il giudizio di Bankitalia è diverso dal giudizio espresso un mese fa dai ministri economici di Amato. Così è stato sintetizzato da Carlo Santini, responsabile operativo di via Nazionale: «La nostra ripresa trattata solo dalle esportazioni non può dare un contributo travolgente. Del resto, non è prevedibile che la domanda interna abbia una ripresa perché dal lato della domanda per consumi non c'è molto spazio visto che la crescita dei salari sarà pressoché nulla in termini reali e d'altra parte di questo c'è bisogno per controllare l'inflazione». Se i tassi ufficiali non si toccano, le banche non imbroccano con coraggio la strada della riduzione dei loro prezzi, la lira si rafforza e i salari restano congelati non si capisce da dove possa arrivare uno stimolo all'attività nel breve periodo se si tiene conto che le scelte di bilancio daranno effetti nel periodo medio-lungo. Lo spazio è tutto nelle manovre di mercato, con la microdiscesa dei tassi di interesse con il contagocce, ieri la riduzione dei

prezzi dell'asta Bot di 0,25% ha confermato questa scelta e Fazio si è detto soddisfatto. Non si tratta di un grande spazio. In ogni caso è importante, ha sottolineato il governatore, «che i tassi a lungo termine stiano «cendendo»». La lira intanto continua a salire grazie al miglioramento della situazione economica e politica» (lo ha ricordato il numero 2 Lamberto Dini) e il rialzo potrebbe proseguire. E' vicino lo sfondamento delle 900 lire per marco? Santini ha annuito, stando alle agenzie di stampa. «Una lira eccessivamente deprezzata - ha detto Santini - finirebbe per creare problemi per l'inflazione nel medio termine e nella prospettiva di rientro nello Sme». Si tratta di trovare un livello di cambio stabile che rafforzi in modo non esagerato la competitività delle merci italiane (leggi: che sia tollerato da Francia e Germania). Ma può rientrare la lira nello Sme se non c'è una ripresa economica solida che giustifichi un cambio più apprezzato sul marco?

Borsa delusa precipitano Alleanza e Generali

La Borsa ha reagito male alle novità emerse venerdì dal consiglio di amministrazione delle Generali. Nessun aumento gratuito di capitale come ci si aspettava e così il titolo, dopo aver guadagnato in cinque sedute oltre il 6%, ha perso il 2,57% chiudendo a 37950 lire. Alla prima deduzione si è poi aggiunta la sgradita sorpresa di un altro aumento di capitale, per molti versi ancora oscuro, quello misto dell'Alleanza. Nell'incertezza il titolo ha chiuso a 17129 lire in ribasso del 3,93%. Ancora peggiore l'andamento delle Alleanza di risparmio, che hanno ceduto il 4,78%.

Cameli Petroli Tamoli e Api in campo contro Garrone

Il gruppo Gemina, dopo aver ceduto la propria quota nell'Ambroveneto, continua a «far cassa» e accumula liquidità in vista di nuove acquisizioni. È di ieri la notizia che la finanziaria legata agli Agnelli collecherà sui mercati internazionali, in particolare in Canada e negli Usa, il 30% del capitale della Fila Holding (abbigliamento sportivo).

Gemina batte cassa: in vendita il 30% della Fila

Il gruppo Gemina, dopo aver ceduto la propria quota nell'Ambroveneto, continua a «far cassa» e accumula liquidità in vista di nuove acquisizioni. È di ieri la notizia che la finanziaria legata agli Agnelli collecherà sui mercati internazionali, in particolare in Canada e negli Usa, il 30% del capitale della Fila Holding (abbigliamento sportivo).

Alla Zanussi di Solaro Volpin e altri 29 passano dalla Cisl alla Cgil

Popolare Nico Volpin, leader dei consigli unitari (aveva pronunciato il comizio conclusivo nella manifestazione del 27 febbraio). Per Volpin la decisione di abbandonare la Cisl, dopo 17 anni, è maturata anche a causa della emarginazione di fatto, nel recente congresso Cisl di Milano, dei delegati Fim aderenti al movimento dei consigli unitari.

Federconsorzi Chiesti danni per mille miliardi agli ex dirigenti

Il tribunale di Roma ha deciso di perseguire nell'azione di responsabilità verso gli ex amministratori della Federconsorzi chiedendo un risarcimento danni per 1000 miliardi agli ex vertici Fedit. Le cause del dissesto Fedit, secondo i giudici, sono imputabili ma a «gravissime inadempienze, perfomene gravemente colpose» e «ad artificiosi aumenti e sopravvalutazioni delle poste attive, occultamenti di perdite, erogazioni di finanziamenti a consorzi agrari non preceduti da istruttoria, assicurazioni di spesa inutili o gravosi, sottoutilizzazione del patrimonio immobiliare». La richiesta di danni è stata inviata all'ex presidente Ferdinando Truzzi, al vice Giuseppe Gioia, al direttore generale Luigi Scotti e a tutti i componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale in carica in quell'anno. Truzzi, Scotti e Gioia sono stati raggiunti, insieme a Silvio Pellizzoni e Paolo Bambara, da avvisi di garanzia per bancarotta fraudolenta e falso in bilancio.

FRANCESCO BRIZZO

I ricercatori: dalla svalutazione non solo vantaggi L'industria «sbilanciata» Molti nani, pochi giganti

I risultati di una indagine dell'Assolombarda. In Europa l'industria italiana è quella più fragile. Fuori dalla retorica del «piccolo è bello», nel nostro paese il rapporto tra grande impresa e quella minore è sbilanciato. Una scarsa capitalizzazione costringe a un forte ricorso al credito bancario e quindi all'aumento dei costi. E dalla svalutazione non si ricevono solo vantaggi.

MICHELE URBANO

MILANO. L'industria italiana nella famiglia europea? È la cucina malata, quella strutturalmente debole, che la «medicina» della svalutazione non è detto guarisca definitivamente. Si potrebbero sentenziare così i risultati di una ricerca dell'Assolombarda, curata da Sandro Frola, Alessandro Nova e Carlo Scognamiglio, che aveva per tema «le caratteristiche dell'industria europea». Nel presentarne i risultati, Ennio Presutti, il presidente dell'associazione industriali lombardi, ha scattato una fotografia che ha finito per sottolineare la particolarità del posizionamento in Europa dell'industria italiana. Fuori dalla retorica «piccolo è bello», i ricer-

Sullo sfondo c'è, inoltre, quel gigantesco debito pubblico che contribuisce a tenere alti i tassi: e così il cerchio si chiude in una spirale perversa. Tanto più che vi sono altri elementi di debolezza: il minor valore aggiunto rispetto alle imprese concorrenti straniere, il peso del fisco e una legislazione contraddittoria e polverizzata che - come ha rilevato Presutti - favorisce la cultura del vincolo, del non fare, dell'ossequio al formalismo cioè i criteri che ci hanno portato a Tangentopoli e hanno creato nicchie protette per aziende poi incapaci di reggere la concorrenza». L'indagine arriva anche ad un'altra conclusione: guai a illudersi che la soluzione a tutti i mali sia la svalutazione. La lira leggerissima e corsara può trasformarsi in talune situazioni in un ottimo veicolo per le aziende (ovviamente, soprattutto per quelle orientate all'export). Ma generalizzare - spiegano gli analisti - sarebbe sbagliato. Insomma, ritenere che l'uscita dallo Sme e la successiva forte svalutazione lira abbiano comportato esclusivamente vantaggi rappresenterebbe un grave errore. Secondo

la ricerca, infatti, molte imprese italiane per eludere la stretta dei tassi di interesse si erano finanziate in valuta e di conseguenza con la progressiva svalutazione della lira (e, viceversa, la crescita del debito) hanno subito forti perdite. In secondo luogo la debole congiuntura dei mercati interni e internazionali ha sconsigliato l'aumento dei prezzi che in

teoria sarebbero stati possibili. Per molte aziende questo ha provocato una erosione dei margini di profitto. A ipotizzare il futuro c'è, infine, una terza minaccia: un'ondata inflazionistica. «Non si è certo spento il ricordo delle performance negative delle imprese registrate nel periodo di alta inflazione», ricordano preoccupati i ricercatori. «Molto probabile, quindi, che i tre saggi, Vito Rebosio (già presidente dei giovani imprenditori lombardi), Giuseppe Pellicani (ex presidente dell'Assolombarda) e Raffaele Palieri (presidente dell'Alcatel Italia), facciano un solo nome: quello di Ennio Presutti. Sarà poi la Giunta dell'Assolombarda - composta da 140 membri - a esprimersi con voto segreto. Il nome più gettonato che usci-

rà dall'urna sarà quello del presidente indicato (la ratifica, a quel punto scontata, spetta formalmente all'assemblea generale fissata per il 14 giugno). Dopo due anni, Presutti si è caratterizzato per una migliore trasparenza della gestione (i fondi riservati con lui sono rientrati nei bilanci sottoposti a certificazione). E riferendosi a fatti avvenuti in anni precedenti al suo arrivo, nemmeno la Tangentopoli dell'Assolombarda (fondi neri ai partiti «amici» e corsi professionali fantasma) ne hanno incrinato la leadership. La riconferma - questa volta, però, per un altro quadriennio - di Presutti significherebbe la definitiva uscita di scena di Daniel Kraus: direttore generale dell'Assolombarda da sei anni, destinatario di un avviso di garanzia per un brutto giro di finanziamenti neri ai partiti (Dc, Pri e Pli), ha rimesso il suo mandato nelle mani del presidente. Alla sua successione concorrono in tre: Bruno Sorensina (Fedemecanica), Michele Porcelli (vice direttore della Confindustria) e Vittorio Mellissari che rappresenterebbe una soluzione di ricambio interna.



Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio, sotto Silvio Berlusconi

Presutti verso la riconferma?

MILANO. Il presidente dell'Assolombarda sarà ancora Ennio Presutti? L'interrogativo sarà sciolto oggi alle 17 dai «saggi» che, come per tradizione, annunceranno i risultati del loro sondaggio all'interno delle categorie che compongono la più potente associazione industriale d'Italia. Non sembra comunque che siano emerse alternative reali. Alberto Falk o Marco Tronchetti Provera (Pirelli) non sono disponibili e appoggiano il «rinnovatore» Presutti. D'altra parte i suoi oppositori - che pure hanno tentato qualche manovra di disturbo - non sono riusciti a individuare un'alternativa capace di far coagulare una maggioranza.

Show (con qualche intoppo imprevisto) del presidente Fininvest al Manzoni di Milano Venite all'università di Silvio Berlusconi vi rilasceremo un «master» in ottimismo

La vita è ottimismo, dinamismo, coraggio. Di fronte alla platea del teatro Manzoni Silvio Berlusconi spande a piene mani brandelli della propria filosofia. L'occasione è offerta dalla consegna dei diplomi del «Master in comunicazione d'impresa», campione «in nuce» del più ambizioso dei progetti berlusconiani: quello di una grande università che sforni una classe dirigente forgiata alla sua visione del mondo.

DARIO VENEGONI

MILANO. Un ringraziamento agli sponsor che hanno generosamente contribuito alla realizzazione di questo progetto e via, si può cominciare. Silvio Berlusconi si muove solo, sul grande palco del (suo) teatro Manzoni a Milano, con la naturalezza di chi le scene le ha calcate da ragazzo. Senso del pubblico, ritmo, battute, dategli un microfono e una platea e lo show è assicurato. Della quotazione in Borsa

del suo impero, praticamente non parla: si sa che la Fininvest deciderà giovedì e che al cavaliere sono arrivate le rimpogge della Consob per le molte indiscrezioni già filtrate. E poi, in ogni caso, non è questa la sede. Qui, ormai da qualche anno, Silvio Berlusconi celebra il più ambizioso dei suoi progetti: quello di dare vita con gli sponsor a una grande e potente università che sforni giovani quadri, campioni di una classe dirigente forgiata alla sua visione del mondo. È un progetto vecchio di anni, e non del tutto accantonato. Per ora c'è soltanto questo «Master in comunicazione d'impresa», un corso annuale post-universitario per 30 ragazzi selezionati. Per l'occasione sono radunati al Manzoni i diplomati del terzo e del quarto Master, con contorno di parenti e di rappresentanti delle aziende finanziatrici. Berlusconi gioca in casa, il clima è festoso. Il 50% dei diplomati ha trovato un lavoro in aziende multinazionali, il 33% in grandi aziende italiane, e il resto in agenzie di pubblicità. Le aziende della Fininvest ne hanno assorbiti ben 34, avanguardia dell'esercito dei 3.000 giovani che quest'anno entreranno a lavorare nel gruppo del Biscione.

I ragazzi salgono uno a uno sul palco e ritirano la pergamena del diploma. «È dire che siete diplomati in comunicazione: prima regola mai voltare le spalle alla platea», ricorda Berlusconi al primo che si era attardato a stringergli la mano. La sala ride, applaude. «Oh, finalmente!» esclama il presidente all'arrivo della prima ragazza, alla quale viene pronosticata una «brillante carriera». Io sono il Tal dei Tali, si presenta un ragazzo spagnolo: «Lavoro per lei in Spagna». «Meraviglioso! L'unica Tv che ci è riuscita in Europa! Purtroppo le guerre che ci hanno fatto in casa ci hanno tolto la serenità di lavorare alla costruzione di una grande presenza televisiva europea. Era quello il nostro sogno. Ma la macchina politica e burocratica ci ha obbligati a stare qui in trincea. Telecinco è ugualmente un grande successo, e apre la strada in Spagna a molte aziende italiane». Arriva un'altra ragazza. Si presenta: Stefania Moro, lavora ai varieta delle tv Fininvest. «Brava, e dimmi: è vero che facciamo troppi varieta?» «Beh, mi pare di sì. Dovremmo fare più informazione», Berlusconi sgrana gli occhi ma recupera rapidamente il sorriso: «Poi vicini da me che ti spiego perché facciamo tutti quei varieta», dice, provocando la risata della platea. «Il fatto è che la Rai invece di fare il servizio pubblico la fa tv commerciale. Così noi non possiamo mollare, e dobbiamo fare i programmi che il pubblico apprezza e ci chiede. Non ti pare?» «Non so se tutto quello che ha detto lei è vero», risponde testarda Stefania, che concede però che «ad ogni modo l'ha detto molto bene».

«Come, mica tanto! Ma allora vieni da noi! Facciamo subito il contratto». Un altro, l'ultimo. «Sono il Tal dei Tali, lavoro alla Lotto, quest'anno +28% di fatturato». «Così si fa!» e un applauso saluta il campione dell'ottimismo. La gente ride, si diverte. In sala si raccoglie un commento: «Però, peccato quella ragazza, la Stefania Moro, rovinarsi così una carriera proprio all'inizio...».

«La società - spiega un comunicato - ha risentito degli effetti negativi della crisi economica che ha interessato i principali mercati di sbocco dell'industria chimica tra cui auto, edilizia, tessile, informatica. La congiuntura ha inciso sui prezzi e sui margini dei più importanti prodotti chimici che hanno registrato flessioni tra il 10 ed il 20%». Viene confermato che nel prossimo luglio verrà perfezionata la fusione per incorporazione in Enichem spa di 10 società totalmente possedute trasformando così Enichem da holding di partecipazione in caposettore industriale. «Questa operazione - si afferma - consentirà ad Enichem di realizzare una ulteriore razionalizzazione dei costi strutturali del settore».



Avanti un'altra, allora all'Unilever. Come va? La sentite la crisi? «Beh sì, abbastanza». Apiti cielo. «Non si risponde così! L'Unilever aumenta il fatturato del 10%, il mercato tira, cosa c'è che non va?» «Ma, sa la concorrenza...». «La concorrenza stimola alla competizione, a fare meglio, a progredire...».

Enichem raddoppia le perdite: nel '92 1.560 miliardi

ROMA. Anno critico, il 1992, per l'Enichem, la società chimica del gruppo Eni: il bilancio, approvato dal consiglio di amministrazione, evidenzia infatti perdite a livello consolidato per 1.560 miliardi di lire, più del doppio dei 742 miliardi del 1991. Il deficit al 31 dicembre scorso è comprensivo di un accantonamento di 300 miliardi per spese di carattere ambientale. Analogo l'andamento dei conti per la capogruppo: 1.511 miliardi di «rosso» contro i 733 miliardi di un anno prima. A livello di gruppo i ricavi vendite sono ammontati a 11.155 miliardi, con una diminuzione, a parità di struttura, dell'8,2%. L'indebitamento finanziario netto è passato da 7.004 miliardi a 7.391 miliardi e tiene conto di operazioni straordinarie e dei versamenti in conto capitale dell'azionista



Gavino Angius, responsabile area lavoro del Pds

INTERVISTA Il responsabile «area lavoro» del Pds: «La sfida è anche sulle politiche sociali, non solo sulle regole elettorali» Interesse per le proposte Uil. Le aperture del nuovo governo su occupazione, modifica decreto sanità e difesa del salario reale

Una «costituente per il lavoro»

Angius: politiche sociali? Con Ciampi discutiamo

Una «costituente del lavoro», simile a quella accennata dal Congresso della Uil. È la proposta di Gavino Angius, in questa intervista a l'Unità. Gli spiragli sociali aperti nel governo Ciampi sulla questione dell'occupazione, del salario e della sanità. L'appoggio alle proposte del ministro del Lavoro Giugni circa un possibile varo, in breve tempo, di una legge sulla rappresentanza.

Il tema della democrazia sindacale sollevato anche dal promotore del referendum per l'abrogazione dell'articolo 19 dello statuto dei lavoratori ha una qualche possibilità di essere affrontato e risolto?

Come è possibile spiegare le polemiche così aspre della Cisl?

Mi sembra di vedere, nelle loro repliche, una preoccupazione troppo politicistica, più tesa a preservare una vecchia funzione anche delle organizzazioni sindacali, nel loro rapporto con i lavoratori che non a costruire qualcosa davvero di nuovo e aperto. Lo sforzo compiuto dalla Cgil, con la proposta di legge di iniziativa popolare, mi sembra davvero un passo in avanti, fortemente innovativo. C'è un punto nella posizione della Cisl che io trovo francamente non giusto, quello che tende a preservare come sindacato il rapporto e il ruolo degli iscritti rispetto al rapporto con la massa dei lavoratori. Mi sembra il delinearsi di un recente garantito, senza accettare la sfida della partecipazione anche critica dei lavoratori, lo sono perché il sindacato italiano mantenga nel suo insieme il suo ruolo di rappresentanza generale. E penso che debba fare una operazione politica analoga a quella che un po' stanno facendo i partiti.

È comparabile il ciclone che ha investito i partiti alle polemiche sorte nel sindacato?

Sono storie e vicende, certo, per fortuna, completamente diverse. È indubbio, però, che la spinta partecipativa e democratica investe ormai anche il sindacato italiano.

Tutti questi problemi di carattere sociale non appaiono forse in qualche modo estranei al dibattito aperto nel Paese, dopo i referendum del 18 aprile?

Io credo che quando discutiamo della democrazia dei cittadini e di un loro potere nuovo, nel nuovo sistema politico italiano, non possiamo non affrontare il tema della democrazia dei lavoratori. Il confronto politico, la sfida del nuovo, oggi, in realtà non è solo sulle regole, ma anche sui contenuti, sulle politiche sociali ed economiche.

Vuol dire che il famoso e applicabile polo progressista dovrebbe caratterizzare su questo la sua fisionomia?

Io mi domando se in mezzo a tante costituenti di cui si parla non si debba anche lanciare l'idea di una «costituente del lavoro».

C'è una qualche parentela con quanto si è detto al Congresso Uil circa la riaggregazione di una futura sinistra?

Non si può non convenire su alcune delle cose dette a quel Congresso, ad esempio, quelle riferite, appunto, ad una possibile «costituente del lavoro».

È l'auspicio della messa in campo di un Segni sul terreno sociale?

Non penso al Segni del mondo del lavoro, penso ad

un progetto, penso all'impegno di forze diverse.

Ha ancora un senso il ruolo di un partito, come il Pds, mentre tutti corrono a costruire poli, aggregazioni?

Sabato terremo la prima riunione del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds e affronteremo queste questioni. Lo voglio ribadire: in discussione non ci sono solo le nuove regole, ma anche gli equilibri sociali e quindi anche i contenuti. Qui vedo un ruolo del Pds, specifico, peculiare, con una sua autonomia sfera di collocazione. Lo scontro nel nostro Paese non è solo fra il vecchio e il nuovo, tra conservazione e innovazione, lo continuo a credere che lo scontro sia tra destra e sinistra, tra due nozioni fondative di un pensiero politico. E che investa i diversi modi per uscire dalla crisi italiana, la stessa sfera sociale, i diritti dei cittadini, ma anche dei lavoratori.

Trovi una concordanza con Giugni quando parla di un partito laburista?

Io condivido l'idea di una sinistra che resta fortemente ancorata non ad una vecchia identità storica, ma ad un radicamento nel mondo dei lavoratori. E che per fare questo deve ridefinire in senso moderno la sua nuova identità. Nessun universalismo cancella o rimuove il contenuto di una sfida su questo terreno.

E Giugni insiste: «Le buste paga vanno reintegrate»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La scala mobile torna al centro della trattativa sul costo del lavoro. Parlando ieri mattina a Roma ad un convegno, il ministro del lavoro Giugni ha ripetuto che il meccanismo di indicizzazione automatica dei salari, abolito dopo l'accordo del 31 luglio tra governo imprenditori e sindacati, «dovrà essere sostituito - dice - con una combinazione tra una costante negoziazione collettiva, insieme con misure di aggiustamenti salariali per i contratti scaduti e non ancora rinnovati. Il ministro ritiene che occorra intervenire per limitare il logorio dei salari reali che potrebbe avere effetti drammatici sulle buste paga degli operai. Ritengo infatti che la trattativa per l'abolizione della scala mobile fu incompleta. Fu un patto di concertazione sociale».

Altro punto che Giugni intende mettere ai primi posti nell'elenco degli impegni, è quello relativo all'occupazione. E l'Italia, dopo molti anni torna a dover far i conti con i licenziamenti di massa, scomparsi negli anni scorsi. Il responsabile del dicastero del lavoro non ha dubbi: qualunque azione politica rivolta all'occupazione richiede una manovra di riaggiustamento economico che, a sua volta, richiede l'approvazione sindacale. Fondamentalmente - dice Giugni - il problema occupazionale si risolve attraverso una ripresa produttiva che significhi politica di espansione. L'Italia - spiega - si trova però in una situazione di alto debito pubblico e non può avere bassi tassi di interesse. Di conseguenza, ci troviamo di fronte

ad un involucro duro che va rotto con l'aiuto dei sindacati.

Mercoledì, intanto, il governo ha deciso, malgrado le proteste, di reiterare nel suo testo originario (cioè senza l'introduzione di una sanatoria per extracomunitari, e precaria della pubblica amministrazione) il decreto sull'occupazione che scadeva ieri. «Verrà riproposto il vecchio testo del decreto - ha detto Giugni - senza gli emendamenti aggiuntivi approvati improvvisamente in aula, tra l'altro senza una concertazione dei ministri interessati. Gli emendamenti - ha fatto presente Giugni - saranno ripresi in considerazione in sede di conversione del decreto e nel frattempo intendo incontrarmi con le organizzazioni sociali che li hanno sostenuti». Il primo capitolo da affrontare alla ripresa della trattativa sul costo del lavoro dovrà essere comunque quello relativo alla definizione dei nuovi criteri per la rappresentatività sindacale. «Dopo le incertezze politiche - ha spiegato ieri Giugni - la trattativa potrà riprendere al più presto. I problemi aperti sono pochi, ma grandi; e questo è peggio. Dobbiamo ridefinire un sistema contrattuale. E in questo progetto, il problema di crescente gravità resta la definizione della rappresentatività sindacale. Giugni ha quindi detto che come ministro del Lavoro intende impegnarsi «per tentare tutto il possibile per arrivare ad un accordo tra le parti». «Ma - ha aggiunto - se la questione non verrà risolta su base consensuale la richiesta di una legge diventerà rilevante. Il problema allora dovrà risolverlo il Parlamento».

Certo è che se slittamento sarà, esso non dovrebbe andare oltre venerdì 18 giugno. Infatti la ragioneria dell'Erario è in grado di contabilizzare le entrate del primo semestre '93 soltanto se versate fino al 20 giugno, che cade di domenica. Sarà probabilmente questo il limite massimo per lo slittamento dei pagamenti, visto che per la finanziaria '94 si sta giocando d'anticipo. E la valutazione in corso riguarda la convenienza di mantenere il termine del 31 maggio, a fronte dei tanti contribuenti che non riusciranno a rispettarlo

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è stata molta discussione, a sinistra, sulle caratteristiche del nuovo governo. Una discussione quasi tutta riferita agli elementi di novità istituzionale. Ma poco spazio è stato dato ai temi sociali. E alle prospettive aperte per il mondo del lavoro. E su questo chiediamo un parere a Gavino Angius.

L'ex governatore della Banca d'Italia ha espresso qualche elemento di novità illustrando i suoi propositi in campo sociale?

Quello di Ciampi non è quel governo di svolta che il Pds aveva perseguito. È un governo che però ha gettato le basi, in modo corretto, per una transizione democratica, attraverso la riforma elettorale e per affrontare alcuni nodi cruciali dell'emergenza economica.

C'è una continuità con il governo Amato?

Vedo elementi di continuità nel modo di affrontare il debito pubblico. Vedo qualche par-

ziale elemento di novità, nelle intenzioni programmatiche espresse, sulla questione dell'occupazione, del salario, della sanità. Il terreno dell'occupazione è stato indicato come prioritario, da affrontare in modo nuovo. È stato posto, per quanto riguarda il salario, l'obiettivo della difesa di un salario reale, eroso nel corso degli ultimi mesi. E, per quanto è riferito alla sanità, si è parlato di significativi cambiamenti del decreto assunto dal precedente governo. Sono tre punti sui quali ora occorre intervenire rapidamente. I tempi sono stretti.

Che cosa ne pensi delle dichiarazioni fatte da Giugni, in una intervista all'Unità, circa un meccanismo di parziale difesa dei salari, al posto della vecchia scala mobile?

Sono dichiarazioni molto impegnative e da apprezzare. C'è poi la vicenda del decreto sul mercato del lavoro, approvato dalla Camera, ma caduto

Lo slittamento non potrà andare oltre il 20 giugno per i versamenti «740», proroga ancora incerta Gran consulto alle Finanze

Ancora incerta la proroga delle dichiarazioni dei redditi. Al ministero si sta ancora valutando l'opportunità di mantenere o spostare il 31 maggio per pagare l'Irpef: molti non riusciranno a rispettarlo per le difficoltà del 740. E l'Erario non può andare oltre il 20 giugno, se vuole contabilizzare le entrate nel primo semestre '93. Insistono nel chiedere slittamenti il Comitato consumatori e la Confesercenti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il governo - anzi, il ministro delle Finanze - non ha ancora deciso nulla sull'eventuale slittamento delle scadenze per la dichiarazione dei redditi, pur dato dal ministro Franco Gallo per «molto probabile». Ancora ieri, mentre verso gli uffici postali e le tabaccherie erano partiti dal Poligrafico milioni di modelli, lo staff ministeriale era sempre al lavoro per valutare l'opportunità della proroga, almeno del 740.

Certo è che se slittamento sarà, esso non dovrebbe andare oltre venerdì 18 giugno. Infatti la ragioneria dell'Erario è in grado di contabilizzare le entrate del primo semestre '93 soltanto se versate fino al 20 giugno, che cade di domenica. Sarà probabilmente questo il limite massimo per lo slittamento dei pagamenti, visto che per la finanziaria '94 si sta giocando d'anticipo. E la valutazione in corso riguarda la convenienza di mantenere il termine del 31 maggio, a fronte dei tanti contribuenti che non riusciranno a rispettarlo

(e quindi non pagheranno) impannati nel groviglio delle compilazioni. Il ministro una assicurazione però la dà: non si ripeterà la consuetudine di annunciare le proroghe all'ultimo momento, la decisione sarà comunicata in tempi utili e ragionevoli.

Comunque gli scogli maggiori stanno nella compilazione delle dichiarazioni. Un gruppo di esperti del Comitato Difesa Consumatori, che ha trovato molti e istruzioni molto complicate anche per specialisti, ha calcolato che tra modello 740, reddiometro e valutazione degli immobili per calcolare l'Ici, al cittadino medio saranno necessarie 6 ore per compilare la dichiarazione e 10 ore se intende farla congiunta con il coniuge. Il Comitato si aggiunge così ai tanti che hanno chiesto lo spostamento delle date: dal 10 al 30 giugno per la presentazione dei modelli, dal 31 maggio al 20 giugno per i versamenti. Tanto più che i modelli saran-

no completamente disponibili solo da questa settimana, mentre per le tante novità sarebbe stato necessario anticipare i tempi. Anche la Conferenza ieri ha ribadito la sua richiesta di una proroga al 30 giugno per la presentazione delle dichiarazioni, nonché della possibilità di compensare i versamenti dovuti con i crediti vantati, e la facoltà di rateizzazione dei pagamenti a sei mesi con il riconoscimento degli interessi di legge.

Al contribuente, il Comitato Difesa Consumatori ha deciso di mettere a disposizione una guida e molti consigli. Tra l'altro, suggerisce di fare attenzione alla dichiarazione Ici: «nel campo 1 va indicata la rendita catastale così com'è indicata sui documenti, ma al momento di confrontarla con il reddito effettivo, nel campo 4, la si deve calcolare in base al periodo di possesso dell'immobile. Su questo punto molte istruzioni



Finsiel Proclamate 12 ore di sciopero

ROMA. Le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uil, in seguito all'interruzione delle trattative per la vertenza del gruppo Finsiel, chiedono la ripresa delle trattative al ministero del lavoro e proclamano 12 ore di sciopero da realizzare negli stabilimenti del gruppo entro il 31 maggio prossimo. Lo afferma una nota congiunta dei sindacati nella quale si annuncia anche la convocazione entro maggio di una assemblea nazionale dei delegati e dei lavoratori della Finsiel sui temi delle relazioni sindacali e delle prospettive industriali del gruppo. Quanto all'interruzione delle trattative, Fim, Fiom e Uil sostengono che sia dovuta all'irrigimento dell'azienda sul nuovo sistema di inquadramento professionale e sul superamento degli automatismi, nonché alla non chiarezza sulle prospettive industriali.

Intesa Casse toscane-Imi Collaborazione nel leasing E poi Firenze affiancherà Cariplo nella «Fincasse»

FIRENZE. Rapporti sempre più stretti tra le Casse di Risparmio toscane e l'Imi, il presidente della holding delle Casse Toscane, Lapo Mazzei, ha presentato i dati aggregati di bilancio ha annunciato che è stato raggiunto un accordo di massima per l'acquisizione da parte della Centro leasing, una società del gruppo, del completo controllo della Spei leasing, controllata dall'Imi. Il ricavato dovrebbe essere reinvestito dalla stessa Imi nella stessa società fiorentina, tramite un aumento di capitale che dovrebbe riservare all'Imi il 20-25% della Centro leasing. Il nuovo polo del settore bancario diventerebbe il secondo in Italia con quasi 1.300 miliardi di beni ceduti in locazione.

La holding delle Casse di risparmio toscane, che hanno adottato come logo la statua di San Matteo, patrono dei cam-

Ilca Maggiore produrrà 4000 vetture in due anni Lancia torna a Chivasso ...per la nuova Delta Hf

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Un «pezzo» di Lancia ricompare a Chivasso. O meglio, ci tornano la Delta Hf Integrata e un centinaio di ex dipendenti della Casa torinese. In quello che per decenni è stato, fino allo scorso anno, «lo stabilimento della Lancia lavoro oggi - insieme ad altri fornitori Fiat Auto tra i quali la Gilardini - la Ilca Maggiore, ovvero la Carrozzeria industriale che dovrà gestire la produzione della più prestigiosa vettura della Marca, ora in versione catalizzata (il motore 2.0 litri 16 valvole, tra l'altro, ci guadagna in coppia motrice e potenza erogata: da 31 a 32 kmh a un regime di mille giri più basso; da 210 a 215 cv).

Nel grande impianto di Chivasso il carrozziere torinese produrrà almeno 4000 Delta Hf Integrata: 2500 quest'anno e altre 1500 unità nel '94 fino

alla commercializzazione del nuovo modello previsto per la seconda metà del prossimo anno. Delle 2500 unità '93 circa 1500 sono destinate all'Italia e mille all'export, in particolare al Giappone dove ne verranno piazzati 600 esemplari. La Ilca ha un organico di circa 300 persone di cui un terzo ex dipendenti Lancia, riassunti dalla Carrozzeria per sfruttare appieno la loro lunga esperienza sulla linea Delta. La nuova versione, infatti, prenderà vita sulla «vecchia» catena di montaggio. Prodotta dal 1988 fino alla fine del 1991 in versioni via via aggiornate per un totale di 40.073 esemplari venduti (350.000 l'intera gamma Delta), la Hf Integrata ha quindi subito uno stop nel 1992 in seguito alla decisione di Corso Marconi di abbandonare Chivasso. Lo scorso anno, però,

Credit ceduto a pezzi Tra i favoriti i soliti nomi

ROMA. Privatizzazioni di nuovo all'ordine del giorno: dopo la fiducia al Senato attesa per metà settimana, riprenderà in mano anche questa materia. Ed uno dei primi impegni riguarda la cessione del Credito italiano: un atto che dovrebbe avvenire entro agosto. Per il momento, la Merrill Lynch, la banca d'affari incaricata di sondare il mercato, non ha trovato nessun singolo acquirente per la banca e quindi si profila una cordata di azionisti italiani, aperta anche ad un «pool» di soggetti stranieri. Alla cordata italiana sarebbe riservata una consistente «fetta» della banca, che verrebbe divisa in pacchetti del 5-10%. Ma chi potrebbe far parte della cordata? Secondo attendibili fonti, all'acquisto parteciperebbero alcuni tra i maggiori industriali ed imprenditori, i soliti cinque o sei nomi della finanza italiana.

POLITECNICO DI MILANO
 Facoltà di Architettura
 Dipartimento di Scienze del Territorio
 Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

Regione Emilia-Romagna
 Giunta Regionale
 Assessorato Urbanistica, Cultura e Beni Culturali

IL TERRITORIO COME RISORSA E BENE COLLETTIVO

IL PIANO PAESISTICO DELL'EMILIA ROMAGNA

Seminario

Milano, 13 maggio 1993 ore 10-13
 Facoltà di Architettura, Aula IV B
 Via Bonardi, 3

Presiedono:
Cesare Stevan
 Preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano

Interventi di:
Valeria Erba
 Prorettore del Politecnico di Milano e Direttore del Dipartimento di Scienze del Territorio

Antonio Monestiroli
 Direttore del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

Fredri Drugman
 Ordinario di Allestimento e Museografia della Facoltà di Architettura

Relazione di:
Felicia Bottino
 Assessore all'Urbanistica, Cultura e Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna

Alberto Secchi
 Presidente regionale INU - Lombardia

Domani a Fondi sarà presentato «Capo D'Orlando» di Fulvio Abbate

Domani alle ore 21 nella sala del Castello Baronale di Fondi verrà presentato, per iniziativa del Comune e dei commercianti, il libro di Fulvio Abbate edito da Theoria «Capo D'Orlando, un sogno fatto in Sicilia». Partecipano Paolo Cabras, vicepresidente della Commissione Antimafia e il deputato Tano Grasso. Sarà presente l'autore.

«C'è chi la definisce città mosaico, dove tutto dovrebbe incontrarsi. Invece non è così: qui ogni cosa diventa subito politica e conflitto»
Lo scrittore israeliano Amos Elon racconta così la metropoli contesa tra due popoli e tre religioni. Esiste una strada per la pace?

I Muri di Gerusalemme

«Gerusalemme rimarrà per sempre la nostra capitale», affermano i leader politici israeliani; «Gerusalemme sarà la capitale del nostro Stato», ribattono i dirigenti palestinesi. Dal Muro del Pianto alla moschea di al-Qods: due mondi separati si contendono la Città santa. In nome del nazionalismo e della religione. E in difesa della «tradizione ebraica» gli ortodossi dello «Shas» mettono in crisi il governo Rabin.

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. «Un compromesso su Gerusalemme? Non credo che sia impossibile, ma di sicuro sarà difficile realizzarlo. È necessario, infatti, far maturare nelle due comunità l'idea che Gerusalemme può essere la capitale di due Stati, ma con una sola municipalità eletta da arabi ed ebrei. Una città per due popoli, insomma. Ma ci vorrà del tempo perché questa idea conquili le coscienze della maggioranza di ebrei e palestinesi. Anche per questo occorre non recedere il filo vitale del negoziato. Le parole di Amos Elon — il celebre scrittore israeliano che alla «Città santa» ha dedicato un libro di grande fascino, *Gerusalemme città degli specchi* — suonano come una goccia di speranza in quel mare di pessimismo che «circonda» da sempre Gerusalemme: capitale irrinunciabile del futuro Stato palestinese per i rappresentanti dei Territori e l'Olp di Yasser Arafat, «parte integrante» dello Stato di Israele per Yitzhak Rabin, città santa per tre religioni, contesa da arabi e israeliani, musulmani ed ebrei, teatro da almeno settant'anni di intermittenti violenze.

Gerusalemme, oggi come non mai, è luogo di mille contrasti, dove più evidente si manifesta l'indifferenza e il rancore che ancora separano israeliani e palestinesi. Scrive Amos Elon: «C'è chi in un ottimismo fuori luogo descrive Gerusalemme come una città «mosaico». In un mosaico, però, i vari tasselli finiscono per combinarsi in un unico disegno; a Gerusalemme non è così. In questa città dove tutto finisce per diventare politico, cioè conflittuale, non vi è alcun punto d'incontro, alcuna «contaminazione culturale» tra le due comunità». Una città prigioniera del suo passato, dove il culto della memoria è un costante esercizio collettivo, nonché perenne fonte di divisione,

per ebrei e palestinesi: così appare oggi Gerusalemme, il cui status resta uno degli ostacoli principali sul cammino della pace in Medio Oriente. D'altro canto, è difficile aggirarsi per qualche ora nell'intricato labirinto di piccole strade e vicoli mal illuminati ma pieni di vita della città vecchia, e poi immergersi nell'assordante frastuono dell'isola pedonale della Gerusalemme ebraica, per rendersi perfettamente conto di essere davvero di fronte a due mondi separati, completamente autonomi, fortemente ancorati alla propria identità culturale e religiosa, che coltivano attraverso ogni forma artistica, da quella musicale a quella letteraria.

Libri, film, persino i testi di canzoni riadattati al suono della discoteca: in questa città tutto sembra dirci che dall'una e dall'altra parte del grande spartiacque nazional-religioso c'è ben poca voglia di dimenticare. «Gerusalemme non si discute, è e resterà per sempre capitale d'Israele», in un Paese spesso lacerato da violente dispute politiche e religiose, l'unità si ritrova d'incanto attorno a questa affermazione perentoria, che non ammette replica. «Gerusalemme è nostra», lo sostengono i rabbini ultraortodossi come i giovani dirigenti del Labour, l'aveva giurato il falco Shamir e l'ha promesso solennemente l'attuale primo ministro, il laburista Rabin. Insomma, tutti restano fermamente ancorati alla decisione assunta il 30 luglio 1988 dalla Knesset (il parlamento israeliano) che all'unanimità proclamò l'intera città — conquistata dall'esercito di David nel 1967, dopo la vittoriosa guerra dei «Sei giorni» — capitale dello Stato ebraico: uno status mai riconosciuto dalla comunità internazionale. E così, cambiano i governi ma una politica rimane sostanzialmente immutata: quella della «ebraizzazione» della città. Gerusalemme

conta oggi 515 mila abitanti: 380 mila ebrei, circa 170 mila gli arabi. Inesistente nel 1967, la presenza ebraica nella parte araba della città è diventata, a partire dagli anni Ottanta, sempre più consistente, assumendo un chiaro significato politico. Oggi sono circa 150 mila gli ebrei che vivono nella parte orientale della città, in maggioranza in nuovi quartieri. I leader palestinesi di Ge-

rusalemme Est denunciano ogni giorno nuovi casi di arabi fatti sloggiare a forza dalle loro abitazioni, requisite dallo Stato per accogliere le famiglie di ebrei immigrati dalla Russia; una situazione insostenibile, che ha provocato la dura reazione di Teddy Kollek, l'ottantaduenne sindaco laburista della città: «Se fossi arabo non riuscirei a vivere a Gerusalemme, in un clima avvelenato

Gerusalemme è una delle città più antiche del mondo (con quasi quattromila anni di vita accertati) e da sempre tra le più contese. La città è, di fatto, divisa in due settori: quello occidentale, abitato da ebrei e rimasto sotto controllo di Israele dal 1948, e quello orientale, popolato dagli arabi e sotto amministrazione della Giordania (che si era annessa la città nel 1950). Fino al 1967, quando Gerusalemme fu interamente occupata da Israele dopo la guerra dei «Sei giorni», il piano di spartizione dell'Onu del 1947 prevedeva che a Gerusalemme e nei suoi immediati dintorni fosse istituita una zona internazionale sottratta al controllo diretto dei due Stati previsti: ebraico e arabo. Una decisione rimasta però inattuata, in seguito allo scoppio, nel 1948, del primo conflitto arabo-israeliano, che si concluse con la spartizione della città tra Israele e Giordania. Nel 1967 lo Stato ebraico, subito dopo la vittoriosa guerra dei «Sei giorni»,

estese le sue leggi e l'amministrazione anche ai quartieri orientali. Il 30 luglio 1988 la Knesset (il Parlamento israeliano) proclamò l'intera città capitale d'Israele: uno status mai riconosciuto dalla comunità internazionale e tanto meno dai palestinesi che hanno sempre considerato Gerusalemme la capitale dello Stato che aspirano a creare. La città conta oggi 515 mila abitanti: 380 mila ebrei, circa 170 mila gli arabi. Inesistente nel 1967, la presenza ebraica nella parte araba di Gerusalemme è diventata, a partire dagli anni Ottanta, sempre più consistente, assumendo un chiaro significato politico. Oggi sono circa 150 mila gli ebrei che vivono nella parte orientale della città, in maggioranza in nuovi quartieri. Un numero che sembra destinato ad aumentare, nonostante le assicurazioni contrarie dell'attuale primo ministro Yitzhak Rabin e l'energica protesta del sindaco della città, il laburista Teddy Kollek. □ U.D.G.

Un ebreo ultra ortodosso assiste alla preghiera davanti al Muro del Pianto coprendosi il volto con un cappello e, sopra, donne islamiche raccolte per le funzioni religiose del venerdì nei luoghi sacri islamici di Gerusalemme: sono i due volti di una città divisa religiosamente, etnicamente e politicamente



Il Novecento a piedi di Freya Stark, l'esploratrice

A gennaio aveva compiuto cent'anni. Ieri è morta nella sua casa di Asolo la leggendaria scrittrice-viaggiatrice. Nel 1927 da sola in Medio Oriente, a 83 anni sulle vette dell'Himalaya

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. «Aspettare a lungo la morte è come essere in un vecchio treno a vapore pronto a partire, s'era slogata; l'ultimo finestrino ed i tuoi amici sono sul marciapiede, sventolano i fazzoletti ed agitano le mani. Ma il dannato treno non si muove». Freya Stark, esploratrice-avventuriera, è partita domenica scorsa. In silenzio, con pochissimi attorno nel suo appartamento di Asolo, all'età di 100 anni e 98 giorni. «Finalmente», avrebbe detto, se avesse potuto parlare. Magari con l'eccezione e la curiosità in corpo per il suo ultimo viaggio. Il penultimo, alla bella età di ottantasette anni, l'aveva portata a risalire l'Eufrate su una zattera di paglia, sola con un paio di barcaioi. Loro remavano, lei seduta a poppa, sorseggiava imperturbabile il the. Quattro anni prima aveva percorso in lungo ed in largo, a dorso di mulo, le pendici dell'Himalaya. L'accompagnava un colonnello inglese di 62 anni. «Mai più», aveva giurato il poveretto, al ritorno. «Dama» Stark soggiornava

ironica. E si preparava a scrivere resoconti, a far stampare i rullini in bianco e nero estratti dall'antidifensiva Leica. Sai mai, un libro. Nella sua vita ne ha pubblicati una trentina (tradotti in italiano solo quattro: quattromila copie vendute in dieci anni). Più quattro volumi di autobiografia. Più otto volumi di lettere. Più le mostre fotografiche.

Era l'ultima delle grandi figure di viaggiatori. Un mito, in Inghilterra, al pari di Kipling. O, per altri versi, del suo amico Lawrence d'Arabia. Specie di un documentario Bbc: «Cominciai a viaggiare all'età di tre anni, quando scappai di casa per diventare scappato e fui riportata indietro dal postino». La leggenda vuole altre fughe: in cerca di sirene ad otto anni, di Ali Babà a dieci. Chissà. In realtà da bambina viaggiava tra una malattia e l'altra, tifo, pleurite, polmoniti. Una macchina tessile, imprudentemente esplorata, l'aveva scalpata. In nessuna foto si vedrà mai Freya Stark a testa nuda. I suoi viaggi «veri» su e giù per Arabia



e Medio Oriente l'aveva cominciata tardi, a 34 anni. Nulla di eroico, nulla di scapestrato. Tanto che il suo ultimo e centenario compleanno è stato accompagnato, in Inghilterra, da una biografia corposa scritta da un'altra esploratrice settantatreenne, Molly Izzard, che ha spulciato i libri e ripercorso gli itinerari di Freya. Viaggi, non esplorazioni. «Imprese gonfiate» prive di valore scientifico, «esagerazioni romantiche». Nessuna scoperta.

Nessun record Casomai era una che sapeva vendere benissimo la sua merce: «Ha scritto molto bene. Un merito: è stata la prima a dare spazio alla vita quotidiana delle donne». Un demerito: «Era ipocodriaca, snob, manipolatrice». Freya Stark non ha replicato. Del libro, probabilmente, non ha nemmeno saputo. Negli ultimi mesi la salute non era delle migliori. Ogni tanto borbottava qualcosa in tedesco, la lingua

dei suoi balie. Nella casa di Asolo viveva «accompagnata dalla solitudine che mi camminava accanto come un cameriere».

«Sola» lo è sempre stata. «Per viaggiare bisogna essere soli. Sentì tutto finisce in parole», consiglia. Biografia essenziale di una donna predestinata al cosmopolitismo ed all'eccezionalità: figlia di pittori inglesi, nasce a Parigi ma si trasferisce presto ad Asolo, colonia di

artisti. Va in Inghilterra per frequentare l'Università, ritorna in Italia come crocerossina durante la disfilata di Caporetto. Si laurea in lingue orientali, si appassiona al Medio Oriente. Parla otto lingue. Nel 1927 comincia il primo viaggio. Torna ad Asolo, dove vive ancora la madre. Durante la seconda guerra mondiale è agente britannica in Medio Oriente: ad Asolo, intanto, la mamma viene mandata al confino per antifascismo. Passata la bufera sposa Stewart Perowne, fascinosissimo omosessuale, divorzia dopo cinque anni, ricomincia a viaggiare. Sull'onda dei li-

beri e del mito accumula onorificenze: una dozzina di lauree ad honorem, la cittadinanza onoraria di Asolo, l'iscrizione alla Royal Geographic Society, il titolo di «Dame» dell'impero britannico — equivalente di Lord — e l'amicizia personale della Regina Madre. Nella cittadina trevigiana manda avanti per un po' anche l'«Antica Tessitura», oggi gestita dalla figlia del ministro Bernini. Questi colli tranquilli dalle tinte pastello sono il suo rifugio, il porto di ritorno di ogni esplorazione, come lo erano stati per Byron e soprattutto per Eleonora

Duse accanto alla quale, oggi, verrà sepolta.

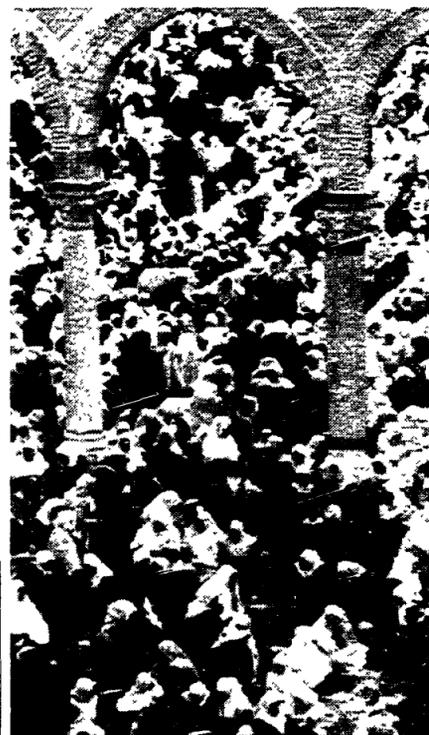
E qui scrive. Esplorazioni o viaggi che fossero scrive bene. Tramonto nel deserto: «Come l'aprile della coda di un pavone la notte riempì il cielo». È ironica, probabilmente meno femminista di quanto venga accreditata: «I cammelli sono brutti animali ma, come certe donne comuni, hanno dei begli occhi». Tuttavia si tratta di una bellezza che si nota poco: l'adorata può essere paragonata ad una gazzezza, ma chi ha mai sentito dire che l'amata ha gli occhi di un cammello? Probabilmente il grosso merito dei suoi tour è dovuto proprio al sesso: al fatto che a compiere questi viaggi fosse una donna. Altro brano illuminante: «È stato più facile convincere gli Assassini che venivo nel loro paese per puro piacere che non persuaderli del British Civil Service». La città degli Assassini, nel Kurdistan, è la seconda delle sue mete favorite — in realtà Freya Stark non azzeccava mai gli impossibili bersagli che si prefiggeva. Quella volta voleva ritrovare il castello della setta ad Alamut dove, vuole la leggenda, viveva lo spietato «Veleglio della Montagna». Il castello, naturalmente, l'avevano rasato al suolo i Mongoli qualche secolo prima, non restava neanche una tazza; ed i temibili «kiler» erano drogati, più che di hashish, del the che offrivano cordiali a Freya in ogni villaggio. Poco male, ecco il libro, «Le Valli degli Assassini». E Shabwa, mitica città

dell'incenso? Freya parte, alla testa di una piccola carovana. È un'amala, poca prima di raggiungere, rinuncia. Altro libro. È la segretissima località della Persia dove dovrebbe essere nascosto un tesoro di monete e monili dell'epoca sassanide? Ennesimo buco nell'acqua, ennesimo libro. Su e giù tra Libano, Siria, Iran, Irak, Arabia, Yemen. Sempre «sola», sempre curiosa, sempre molto britannica. Conosce emiri e califfi, re e capi tribù. Spesso le tocca dormire negli harem. Nel 1939, famosa all'est quanto in Inghilterra, ha accumulato un patrimonio di conoscenze e relazioni preziosissime.

È Winston Churchill in persona a chiamarla a Londra. Accetterebbe di lavorare in Medio Oriente per conto del Foreign Office? Certo. Nel suo cuore il vecchio impero viene prima d'ogni altra cosa. A Churchill chiede una cosa sola: per favore, gli inglesi non bombardino Asolo. Passa per la «sua» cittadina veneta, saluta la sbroggiata amica del cuore Caroli Serena — «vinceremo noi. Arriverete — ed approda nello Yemen per la prima missione: convincere l'Imam a non cedere alle lusinghe dell'Asse. Ne seguiranno molte altre, compresa la creazione in Egitto della «Fratellanza», rete clandestina di propaganda filobritannica, forte di 3.000 agenti. Il periodo bellico è forse l'unico di bersagli raggiunti. Raccontati, naturalmente, nel solito libro. E se adesso proverà qualche bozza dal cielo, non preoccupatevi: è lei.



Freya Stark in costume arabo nel 1928 e, al centro, in Siria durante uno dei suoi viaggi



dall'odio e dal fanatismo religioso», ha dichiarato Kollek in una recente intervista alla radio, suscitando la furiosa reazione della destra e l'imbarazzo del governo. «Dobbiamo porre da subito sul tavolo del negoziato la questione di Gerusalemme, prima che la colonizzazione ebraica venga completata», sostiene Hanna Sinora, direttore di *Al Farq*, il quotidiano in lingua araba della città. «Il controllo di Gerusalemme è decisivo per la sicurezza del Paese», ribatte Israel Gat, responsabile internazionale del Labour, riproponendo una tesi cara alla sinistra israeliana.

Per un Paese segnato dal culto della propria memoria storica, Gerusalemme è davvero un «bene» vitale. E memoria vuol dire innanzitutto Olocausto, del cui ricordo la Gerusalemme ebraica è gelosa custode, non solo per la presenza del Museo dedicato ai sei milioni di ebrei trucidati nei lager nazisti. «Dimenticare significherebbe uccidere le vittime un'altra volta», ha scritto Elie Wiesel, premio Nobel per la pace. E Gerusalemme, la sua gente, dimenticare non ha alcuna intenzione. In Israele l'Olocausto è materia d'insegnamento, costituisce una delle componenti fondamentali del programma delle scuole medie superiori e dell'istruzione impartita agli ufficiali delle forze armate. La stessa Tv dedica annualmente all'argomento numerose trasmissioni. Ed è proprio a Gerusalemme che segna la società israeliana incontra lo «scenario» ideale per manifestarsi. Una precarietà che trova oggi nuove forme d'espressione, più rispondenti ai gusti delle giovani generazioni. Non c'è dunque da meravigliarsi se uno dei dischi più venduti nella città sia una raccolta di canti in buona parte su tematiche legate all'Olocausto, con musica di Yehuda Poliker e versi di Ya'acov Cilad, en-

trambi nati in Israele da genitori «scampati alla soluzione finale». L'album è intitolato «Ashes and Dust» (Ceneri e polvere), e una delle canzoni più popolari è «La stazione di Treblinka», che narra la storia di un viaggio nel treno della morte, alla volta di quel campo di concentramento dove più di 800 mila ebrei furono sterminati nelle camere a gas. Una strofa dice: «A volte il viaggio chiede cinque ore e quarantacinque minuti. E a volte il viaggio dura tutta la vita, fino alla morte». Di questo «sofferto viaggio esistenziale», Gerusalemme sembra essere una tappa inattuabile. E non solo per gli ebrei. Qui, infatti, le tre religioni monoteistiche trovano alcuni dei principali luoghi santi per i cristiani, il S. Sepolcro e la grotta della Natività, per i musulmani le moschee di Omar ed al-Aqsa e per gli ebrei il Muro Occidentale del Tempio (più noto come Muro del Pianto). Nessuno intende rinunciare al possesso della «sua» Gerusalemme, perché tutti trovano in essa «alimento» per rafforzare la propria identità nazionale e religiosa. Ed è proprio in nome della tradizione ebraica, «scalpata» da Shulamit Allon, ministro dell'Istruzione e leader del Meretz, che i sei deputati del partito religioso «Shas» hanno messo in crisi il governo di Yitzhak Rabin.

Ma allora, un compromesso su Gerusalemme è davvero improponibile? C'è chi, sia in campo palestinese che in quello israeliano, cerca un appiglio alla speranza andando indietro nel tempo, rispolverando quel piano di spartizione dell'Onu del 1947 che prevedeva l'istituzione a Gerusalemme e nei suoi immediati dintorni una zona internazionale sottratta al controllo diretto dei due Stati previsti: ebraico e arabo. Ma i più, a questa domanda rispondono con un silenzioso carico di scetticismo. A Gerusalemme la pace è ancora lontana.

Tecnica genetica per curare il diabete

Un gruppo di ricercatori giapponesi ha messo a punto una tecnica di manipolazione genetica per la sintesi di proteine in grado di indurre le cellule del pancreas a riprodursi. La tecnica getta le basi per una svolta fondamentale nella lotta al diabete.

I progetti per la stazione spaziale «austera»

«ridurre drasticamente» soprattutto nei prossimi tre anni. Le prime due proposte a detta dei primi critici non sono altro che mere versioni povere dell'originale diverse capsule pressurizzate destinate agli astronauti e ai laboratori che si sviluppano attorno alla «travatura» centrale da cui partono i pannelli solari per alimentare la stazione.

L'agenzia Usa per l'ambiente diventerà un ministero

nata nel 1970 nel 15° Ministero degli Stati Uniti in contro tendenza con quanto sta accadendo in Italia dove invece è presto vana l'istituzione di un'agenzia per i controlli ambientali. La proposta - trasmessa alla Camera che secondo un leader democratico la potrebbe approvare entro quest'anno - prevede il trasferimento nel nuovo dicastero della maggior parte delle funzioni della Commissione sulla qualità ambientale della Casa Bianca.

La Fao: il buco nell'ozono può provocare l'estinzione di molte piante

L'assottigliamento dello strato di ozono potrebbe mettere in serio pericolo numerose varietà di piante provocando modificazioni genetiche di cui sono ancora incerte le reali conseguenze. In una riunione tenutasi alla Fao nei giorni scorsi tra dirigenti di 15 organismi dell'Onu e non governativi si è discusso del possibile impatto genetico sulle piante provocato dalla presenza di raggi ultravioletti nell'atmosfera non più filtrati dallo strato di ozono e delle linee di condotta da seguire per realizzare ricerche agricole internazionali.

MARIO PETRONCINI

Un ambiguo effetto serra

Un processo naturale, condizione della vita sul nostro pianeta, si trasforma, a causa dell'attività umana, in un grande pericolo. Il fenomeno su Venere

Senza il risultato dell'effetto serra naturale, la cui fonte originaria sta nel benefico rapporto tra il sole e la nostra particolare atmosfera, la Terra sarebbe coperta di ghiacci e noi non ci saremmo. Ma a causa della nostra presenza su questo pianeta nel quale una serie di straordinarie cir-

stanze, tra cui appunto, l'effetto serra, hanno reso possibile la vita, tale processo ha cominciato a seguire ritmi pericolosi. L'effetto serra esiste anche su Marte, sulla Luna, su Venere, dove si riscontrano i suoi risultati più estremi a causa della densa atmosfera di anidride carbonica

PAOLO FARINELLA

Oggi quando si parla di effetto serra lo si fa quasi sempre per paventare il possibile effetto di riscaldamento globale prodotto dai gas immessi dalle attività umane nell'atmosfera. Specialmente attraverso l'utilizzo dei combustibili fossili e si enfatizza il fatto che il riscaldamento produrrebbe effetti catastrofici dalla desertificazione di vaste zone allo scioglimento dei ghiacci polari con il conseguente allagamento delle regioni costiere.

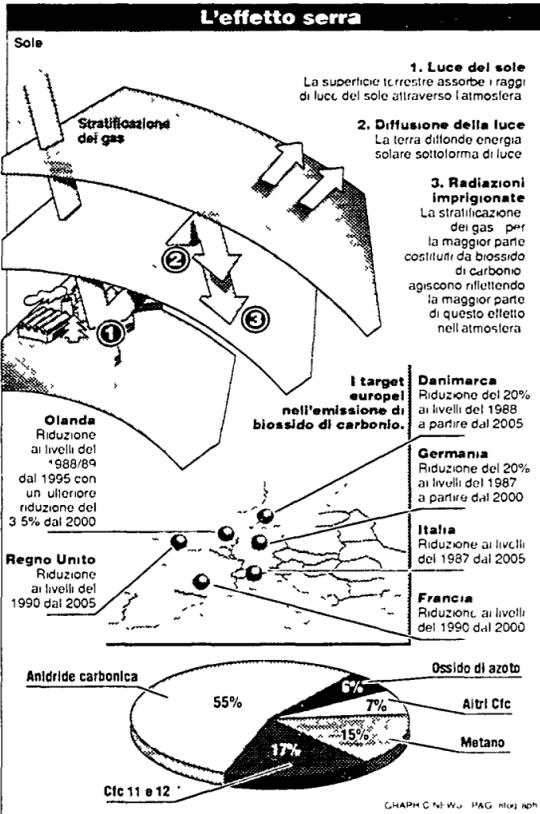
Quanto è importante l'effetto serra nel caso del nostro pianeta? Una risposta di massa ma si ottiene subito dal confronto con la luna che ha la stessa distanza media dal Sole ma è priva di atmosfera. La lenta rotazione lunare, insieme all'assenza di atmosfera produce forti variazioni di temperatura da un massimo di +100°C nell'emisfero diurno di un minimo di 150°C in quello notturno ma la temperatura media di 25°C è nettamente inferiore a quella della superficie terrestre (+15°C). Questa stima è confermata dai calcoli più complessi che tengono conto del complesso bilancio energetico della superficie terrestre e che indicano che senza l'involucro atmosferico il nostro sarebbe più freddo di alcune decine di gradi. Si tratta di una differenza cruciale: una temperatura media inferiore a quella reale di soli 5 gradi sarebbe sufficiente a innescare una grande era glaciale in cui gran parte del nostro pianeta sarebbe presa nella morsa dei ghiacci perenni e poiché i ghiacci riflettono bene la luce solare è probabile che questa situazione diventerebbe irreversibile.

L'efficacia dell'effetto serra terrestre è determinata non dai gas più abbondanti nell'atmosfera (l'azoto e l'ossigeno) che assorbono poco nell'infrarosso ma dai piccoli quantitativi di alcuni gas rari: il primo pale tra questi l'anidride carbonica costituisce solo lo 0,03% di l'aria. Questa è la differenza principale rispetto a Venere che ha un'atmosfera costituita da anidride carbonica per il 97 per cento di volume rispetto a quella terrestre. Al contrario l'atmosfera di Marte pur costituita in gran parte da anidride carbonica è troppo tenue per dar luogo a un effetto serra capace di portare la superficie al di sopra del punto di congelamento dell'acqua. Il perché probabile che Marte in passato avesse un'atmosfera più densa e che l'effetto serra abbia consentito la formazione di corsi d'acqua sulla sua superficie (che oggi è fredda e deserta).

La stabilità della temperatura del nostro pianeta negli ultimi tre miliardi di anni di cui si ha la prova geologica nella

continua presenza di acqua liquida in superficie è probabilmente dovuta all'effetto serra. Tutti i modelli quantitativi dell'evoluzione del Sole mostrano che l'output energetico della nostra stella è aumentato sensibilmente (di circa il 30%) negli ultimi tre miliardi di anni. Ma non è che le reazioni nucleari hanno trasformato la composizione del nucleo solare. Si può però escludere che la Terra fosse un pianeta ghiacciato tre miliardi di anni fa ed è probabile che ciò si spieghi con un effetto serra più intenso prodotto da una maggiore quantità di anidride carbonica presente nell'atmosfera. In seguito la composizione dell'aria cambiò con l'anidride carbonica che disciolta nelle acque oceaniche andò a formare i depositi dei minerali che prendono il nome di carbonati (per esempio il calcare) mentre l'ossigeno veniva prodotto e accumulato dalla fotosintesi vegetale. Oggi le attività umane stanno nuovamente mutando l'abbondanza nell'atmosfera dei gas responsabili dell'effetto serra e ciò su una scala di tempo assai più breve di quelle tipiche dei processi geologici ed astrofisici e quindi ragione di temere che l'effetto serra fin qui un benigno alleato della biosfera finisca per assumere un ruolo del tutto diverso.

Astrofisico Università di Pisa



L'Europa non potrà mantenere gli impegni per l'abbattimento delle emissioni di Co2

IVAN NOVELLI

«Per ristimare il fenomeno dell'effetto serra bisogna ridurre di ben il 60% le emissioni di anidride carbonica: questa era l'indicazione emersa dal documento finale della sessione scientifica della Seconda conferenza mondiale sui cambiamenti climatici che si è svolta a Ginevra nel novembre del 1990».

Dopo quasi due anni e mezzo di piani presentati dai singoli Stati emerge che le emissioni di Co2 aumenteranno del 10% entro il 2000 (da 2775 miliardi di tonnellate di Co2 emesse nel 1990 alle 2878 previste per fine secolo) o del 20% entro il 2010.

Inoltre è stato stimato che un bambino nato nell'Unione europea consuma circa il 20% di risorse naturali otto volte superiore a quanto consumato da un bambino nato in un'area di paesi in via di sviluppo. La Comunità europea ha recentemente messo a punto strategie alternative di incentivazione che dovrebbero ridurre nel medio termine i risultati di cui sopra. L'obiettivo è la forma di incentivazione tra i ministri e un'imprescindibile integrazione di tradizionali interventi normativi di comando e controllo».

All'interno della Comunità esistono posizioni molto differenziate tra i paesi. Possiamo dividere in tre classi: A) La Germania ha presentato un piano di riduzione delle emissioni del 25% rispetto ai livelli del 1987 entro il 2005. La Danimarca prevede una riduzione del 20% (rispetto al 1988) entro il 2005. I Olanda e il Belgio hanno fissato per l'anno 2000 un obiettivo del 5%.

Il cambio climatico aumenterà la siccità in Europa



«Vesuvio e isola di Vulcano, pericoli per l'ambiente»

Cinquanta milioni di tonnellate di acido solforico e cloridrico andrebbero nell'atmosfera con un'eruzione esplosiva

ANNALISA ZITINI

Dai vulcani soprattutto dal Vesuvio una minaccia per l'Italia ed il clima globale. Cinquanta milioni di tonnellate di acido solforico e cloridrico immesse in atmosfera con aumento della temperatura della stratosfera e diminuzione della stessa alla crosta terrestre: variazioni forse addirittura supe-

Roberto Santacroce docente di vulcanologia presso l'Università di Pisa che sostiene che la probabilità che il vulcano campano erutti è molto bassa per l'immediato (nulla per i prossimi sei mesi) ma proprio per questo un eventuale «risveglio» avrebbe con il passare del tempo conseguenze sempre più gravi. Più probabile ed anche più vicina invece un'eruzione di Vulcano nelle «sole Eolie» per cui si prevede una ripresa dell'attività entro cinque anni ma con effetti senz'altro più limitati per la salute degli uomini e del pianeta. «Il rischio di eruzione per i vulcani spiega Santacroce è il prodotto di due fattori: probabilità di eruzione e danno atteso. Nel caso del Vesuvio spesso da 50 anni il primo valore è sicuramente basso

mentre il danno atteso è potenzialmente molto elevato soprattutto nelle ipotesi di eruzione esplosiva. I pericoli di una eruzione effusiva con emissione di lava sono invece molto minori. La lava che ha la velocità di pochi metri l'ora non pone a rischio la vita del uomo che ha tempo di scappare e non provoca nessuna alterazione dell'atmosfera. I danni più consistenti infatti sono fatti uomini (case ponti strade) e sul terreno che ritornerebbe coltivabile solo dopo centinaia di anni. Ben più gravi le conseguenze di un'eruzione esplosiva rischiosi per la vita del uomo e danni incalcolabili per l'ambiente. «Se è vero che la vegetazione potrebbe tornare alla normalità in pochi anni ha detto Santacroce il clima globale ne risentirebbe per de-

centi. Una eruzione esplosiva del Vesuvio potrebbe provocare una diminuzione della temperatura sulla crosta terrestre superiore a quella conseguente all'emissione nel 1991 di 20 milioni di tonnellate di anidride solforosa dal Pinatubo nel le Filippine. Il Pinatubo è forse responsabile dell'abbassamento nel 1992 di tre decimi di grado della temperatura media annua su scala planetaria e di un probabile mezzo grado nel 1993. Aumenta invece la temperatura stratosferica. «Dopo l'eruzione del Pinatubo ha spiegato il prof. Fiocco docente di fisica terrestre alla Sapienza di Roma è stato registrato inizialmente un aumento della temperatura della stratosfera fino a 3 gradi e mezzo nella fascia tra l'equatore e 30 gradi. Ulteriori effetti di un'e-

ventuale eruzione esplosiva ha detto ancora Fiocco potrebbero riguardare l'ozono. Ad esempio dopo il Pinatubo si è registrato la massima estensione del buco di ozono sull'antartide e consistenti diminuzioni alle altre latitudini a causa delle particelle di acido solforico in stratosfera. Fiocco ha poi ricordato che negli ultimi trent'anni si sono verificate solo tre eruzioni con effetti sull'ambiente. «Oltre a quella del Pinatubo ha detto l'eruzione del Monte Agung a Giava e del vulcano El Chichon in Messico. Per Santacroce comunque un eventuale eruzione del Vesuvio sarà sicuramente preceduta da qualche segnale, anche se non è un indicatore sicuro al 100%. «L'eruzione dei Campi Flegrei dell'80 ha ricordato il docente di vul-



Il cratere del Vesuvio

Spettacoli

I «Berliner»
e Claudio Abbado
al Lingotto
nel maggio '94

Saint Vincent
Un festival
della satira
con pomodive

SANTA VINCENZA - Terzo appuntamento con il Festival della satira dal 28 al 30 marzo in programma il Grand Hotel Villa di Saint Vincent con un'appendice il 1 giugno dedicato allo show che Paolo Rossi terrà nel palazzo dello sport di Locut. Tra gli ospiti i noti Biadino e Kessi, quelli di D'Avino, Francesco Guccini, la chitarrista Barbara e il Mily D'Abbraccio e Eva Orlovskaya si presenterà.

Arrivano i «Telegatti», questa sera alle 20.40 su Canale 5 A Costanzo, Biagi, Bongiorno gli scontati riconoscimenti Folla di ragazzini per i protagonisti di «Beverly Hills» ma la vera attrazione sono i divi provenienti da Hollywood

Tre americani alla corte di Silvio

■ URLA di fanatismo rezza di giovinette piangenti hanno fatto da contorno alla cerimonia dei Telegatti che vedrete stasera su Canale 5. Le «venerabili» non erano rivolte ai massimi divi giunti a Milano per essere premiati o premiare. Erano per gli incredibili interpreti del serial di Italia 1 «Beverly Hills» biondi e incolori benché abbronzatissimi. Più che di un giudizio di qualità o di popolarità sembra trattarsi di un effetto-Auditel. Il sistema tv è blindato e munito contro ogni possibile sorpresa. Ecco perché i premi sono in gran parte scontati benché formalmente vengano consegnati fino al momento della premiazione.

Il più scontato di tutti è quello che va al collezionista Mike Bongiorno (indovinate la categoria) e con lui a quei debuttanti di Enzo Biagi e Maurizio Costanzo. Mentre altri gattini vanno ovviamente a quelli che sono venuti a ritirarli dalle lontane Americhe. Per esempio la Kulok per la telenovela «Renzo e Lucia» e già citati giovanotti di «Beverly Hills». I personaggi dell'anno saranno poi più che probabilmente la etera Cucarini e il pesantissimo Castagna, mentre abbiamo sentito che il varietal della stagione è addirittura l'orrendo «Saluti e baci». Incredibile. Così come

e abbastanza incredibile che a Raitre siano andate solo due nomination nella categoria della tv e nessun telegatto. Il che sembra contraddire l'andamento della stagione. Rimane da dire che stasera vedremo anche il mito di Raymond Burr ritirare un premio alla carriera e sentiremo cantare Vasco, Eros e Francesco, cioè Rossi, Ramazzotti e De Gregori. Che sono tre ma valgono il doppio, anche se saranno presenti solo a metà (e cioè registrati). Il resto è noto e salamelecò, ma per fortuna c'è Corrado sul palco. I M N O



Michael Douglas in una scena del film «Un giorno di ordinaria follia». A sinistra: Dustin Hoffman. Sotto: Gene Hackman in «Gli spietati». A sinistra: uno dei protagonisti di «Beverly Hills».

Dustin Hoffman il piccolo, grande «manipolatore»

■ MILANO Gesticola il piccolo grande uomo. Gesticola come un italiano, come un attore della commedia italiana. E con quegli ampi ghirigori della mani Dustin Hoffman sembra quasi voler mettere i punti e le virgole alle proprie parole. A volte quei gesti servono anche da pause per troncato un discorso per spiegare gli interlocutori per dire e non dire. Insomma perfezionista in stile Actors Studio il piccolo grande uomo con il tempo è diventato un abilissimo «manipolatore» della comunicazione nel vero senso della parola. Un mago Houdini del linguaggio, capace di far sparire in quelle mani in continuo movimento ogni minimo accenno di eccitata curiosità. Come quando gli viene chiesto quanto abbia guadagnato per questa veloce «campagna» milanese compiuta per ricevere il «telegatto» speciale per il cinema. «Non lo so» fa ailar-gando le braccia in stile pastorello misericordioso. «Se proprio volete posso darvi il numero di telefono del mio commercialista». Poi abbassando gli occhi e puntando l'indice verso l'interlocutore aggiunge: «Cosa vuole insinuare? Per evitare malintesi, dall'organizzazione parte una perentoria comunicazione di servizio: nessuno prende soldi per la serata dei «Telegatti». Mai «mentita anticipata» è stata più inutile perché credere alle parole quando nelle mani di Dustin ogni dubbio era già scomparso come in un gioco di prestigio?

Immagine viene stravolto e soprattutto davanti alla televisione non si «crea» un pubblico. Al massimo si mangiano le patatine o si ascolta la musica in cuffia. Ma se la tivù uccide lo sguardo? Cosa dire del doppiaggio? Cosa dire di Robert De Niro, Dustin Hoffman e Al Pacino che per qualche tempo hanno parlato tutti con la stessa voce e quella di Formica Amendola? «Come? Non era Giancarlo Giannini a doppiarli?». Il piccolo grande uomo scuote le mani frullando l'aria. «Allora Giannini mi ha tradito. Lo stimerò lo stesso anche perché sono più alto di lui». Altezza un concetto che non spaventa certo Dustin Hoffman con il tempo ha fatto l'abitudine ai suoi 163 centimetri. Anzi grazie a quei 163 centimetri è entrato nella «storia» dello star system americano. «Nessuno può scegliere il proprio aspetto. Quello che sono è una reazione a ciò che sono. Se avessi avuto gli occhi azzurri e un po' di centimetri in più avrei fatto il dentista. In ogni caso il peggio l'ho vissuto da giovane ho passato anni di depressione. Una depressione simile a quella del 1929. Nessuna ragazza mi chiedeva di uscire insieme. Quando sono diventato attore mi chiedeva no tutte di girare una scena con me. Però dopo 25 anni di carriera un pochino di depressione la provo ancora quando vedo che non sono stato invento tra i «sex symbol» dell'anno. Mi consola soltanto sapere che certi «simboli» del passato adesso non ci sono più».



Hackmann, «spietato» dal cuore liberal

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO Chissà se Gene Hackmann al momento in cui scrivevamo ha già scoperto di essere stato invitato in Italia per premiare con un telegatto Loretta Cucarini. E chissà se saprà mai chi è la Cucarini. Come che siano le cose il grande attore appena atterrato a Milano ha rifiutato scemamente di fare qualsiasi conferenza stampa. A stento ha accettato di incontrare qualche raro giornalista ma poi «sapete come sono gli italiani gli infilano sono mani mano aumentati fino a superare la quindicina. Allora è arrivata una signora severa che ce lo ha portato via. Ma questo è comunque quello che siamo riusciti a strappare alla gentile ritrosia del divo. Che poi divo non è. Lo si è visto anche dalle scarpe: dice Clark che hanno visto parecchio e parecchio viaggiato. Infatti Gene Hackmann subito ha raccontato di essere stato a Milano già nell'ottobre scorso ma senza che nessuno lo sapesse. O insistesse per intervistarlo come abbiamo dovuto fare noi. Dannato mestiere che offre però l'occasione di conoscere quelli che non ci vogliono proprio conoscere.

Come si lavora con Clint Eastwood?

Direi benissimo perché conosce tutti i problemi degli attori essendo attore pure lui. Non alza mai la voce e sa creare un clima disteso sul set pur tenendo d'occhio tutto.

Lei aveva già vinto un Oscar come attore protagonista (per «Il braccio violento della legge», nel '74) e un premio come miglior attore a Cannes (per «La conversazione» di Coppola). Che cosa ne pensa dei premi?

Io veramente preferisco che non ci fossero competizioni. Ma quei 7-8 nomination e basta. I premi per i migliori in assoluto mi sembrano sempre un po' in questi.

Ha avuto mai la tentazione di dirigere un film, come fanno tanti suoi colleghi e con risultati tanto interessanti?

Come mai lei ha fatto tanti tra i più bei film degli ultimi decenni? È bravo a scegliere o sono bravi i registi che scelgono lei?

La ringrazio. In realtà non credo di essere tanto bravo a scegliere. Faccio scelte egoistiche in base ai miei interessi.

Nella sua biografia risulta che lei a 16 anni si è arruolato nei marines e a 30 si è iscritto a Pasadena a una scuola di recitazione. Come mai queste scelte? E come mai ha deciso così tardi di diventare attore?

Mi sono arruolato per andarmene via di casa e quando sono tornato dall'esercito in realtà a 25 anni subito mi sono iscritto allo studio di Pasadena. Avevo sempre desiderato di diventare attore, ma pensavo di essere troppo timido e restio. Devo dire che mi ha aiutato parecchio l'aver avuto il come compagno di corso un attore come Dustin Hoffman.

Lei ha interpretato nel film «La conversazione» il ruolo di un professionista che entra in crisi con le ragioni del suo lavoro. E questa del «professionista» mi sembra un po' la costante di altri suoi personaggi. E così anche nella sua vita?

Sicuramente preferisco considerarmi un professionista, ma non amo considerarmi un tipo integerrimo rigido. Se è questo che voleva dire. Anzi sono piuttosto considerato un liberal. In quel

film forse lo ero un tipo rigido, ma non in altri.

Lei ha lavorato anche con registi indipendenti. Pensa che ci sia ancora spazio per il cinema indipendente in America?

Non so se è un grande esperto di business cinematografico. Il settore degli indipendenti ci saranno sempre, ma che la gran parte del film continuerà ad essere prodotto di lì in qua.

Come è nata la sua partecipazione a «Frankenstein Junior»?

Sono stato ingaggiato mentre stavo a casa e quando sono tornato dall'esercito in realtà a 25 anni subito mi sono iscritto allo studio di Pasadena. Avevo sempre desiderato di diventare attore, ma pensavo di essere troppo timido e restio. Devo dire che mi ha aiutato parecchio l'aver avuto il come compagno di corso un attore come Dustin Hoffman.

Lei ha rubato una parte?

Mah non mi ricordo. Certo avrà voluto lavorare in «Gente comune» ma per vari motivi non fu possibile.

Sta lavorando in questo periodo?

Ho appena finito di girare con Tom Cruise «The Firm» e a luglio comincerò a lavorare con Robert De Niro nel film di Walter Hill intitolato «Gorilla». Non mi sono con Gene. Sarò un genere di direttore.

Michael Douglas «Troppo sesso? No, troppo lavoro»

BRUNO VECCHI

■ MILANO Non si vive di sole polemiche. Anzi di polemiche e pruriginose amenità Michael Douglas non ha più voglia di sentir parlare. Come non ha più voglia di sentir parlare di «Basic Instinct» e di una sua possibile seconda puntata. «Se la faranno sarà senza di me». E senza Paul Verhoeven in quel non mi piacciono. Nel mio carriera me lo ha già detto il direttore di «Il giocoliere del Nido» basta e avanza. Certo la storia è buona e si adatta benissimo ad avere dei sequiti. Visto il successo che ha avuto nel vostro paese sarebbe interessante farne una versione italiana. Fine delle «basiche» comunicazioni. Almeno così vorrebbe il tenebroso Michael arrivato a Milano per ritirare il «telegatto» per i 29 milioni di spettatori conquistati in tivù dai suoi film nel 1992.

I capelli castani ben pettinati all'indietro un inappuntabile completo di lino bianco su un altrettanto inappuntabile camicia azzurra il giovane Douglas dal vero fa un effetto strano più che un attore: ricorda un perfetto agente pubblicitario. Di quelli che nei film osservano il mondo da dietro un paio di lenti scure pronte a fulminare l'interlocutore alla prima mossa sbagliata. Ma forse il figlio di Kirk un po' uomo di marketing lo è veramente. Infatti non si vede affrettarsi in continuazione a smentire voci e possibili illazioni sui presunti strascichi del suo «bollente» incontro con Sharon Stone su quelle ha un po' costruito la propria immagine pubblica nell'ultimo anno. Magari con una sequenza di silenzi ambiziosi di risposte a mezza voce di titoli al vetriolo. «Mi chiedo se sono stato ricoverato in una clinica del sesso dopo il film? Non è assolutamente vero. Stando a contatto con i merdaci facile contagiarsi».

Non si chiama mai fuori Michael il tenebroso. In fondo meglio liquidare in fretta il problema. «Bastano». «Non ho contratto nessuna misteriosa malattia trile le lenzuola di «Basic Instinct» l'unico malattia è stato il troppo lavoro fare l'amore per 16 ore al giorno e per 10 giorni davanti alla macchina da presa e stressante. Poi capito che nessuno ha «abboccato» alla battuta all'ennesima domanda «personale» («è vero che la moglie di suo padre ha chiesto il divorzio perché era stanca di essere continuamente tradita?») si scatenò. «Mio padre sta bene. La mia matrina pure. Sono insieme da 39 anni. Forse della loro vita privata sapevo più voi di me. Anchi, ma moglie sta bene. Mi piacerebbe raccontarvi qualcosa di più eccitante ma non ho proprio altri aneddoti. Certamente se qualcuno di voi diceva a mio padre che ha fama di essere un conquistatore lo rendereste felice ha 76 anni».

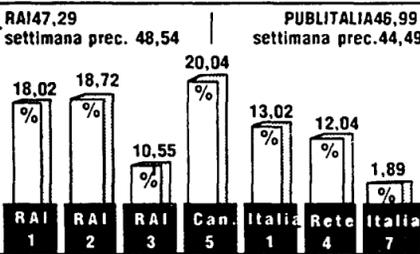
Questa volta, le comunicazioni personali sembrano davvero finite. Come la pazienza di Michael Douglas che dietro le «spesse lenti scure» pare assumere uno sguardo da giustiziere delle amenità. Da vero e proprio «D-Fens» come il protagonista del suo ultimo film «Un giorno di ordinaria follia». Un giorno di ordinaria follia diretto da Joel Schumacher e in concorso al Festival di Cannes. È visto che è entrato nella parte Douglas sembra sollecitare anche delle domande sul tema. Possibile pare chiedersi che nessuno abbia detto di no alla sua un film capace di «oblitare» la protesta della comunità coreana d'America? «Non si sbaglia Michael cuore d'attore e fare da agente pubblicitario. Le domande bloccano l'argomento principale la violenza. «No il film non si specchia la realtà della vita e solo un film. Il pubblico è capace di distinguere la finzione dalla realtà quello che viene messo in scena è una pellicola e quello che passa nei notiziari tv il problema non è chiedersi quali reazioni a catena possa provocare «Un giorno di ordinaria follia». Piuttosto bisognerebbe interrogarsi sul comportamento dei network televisivi americani in nome dell'ascolto per raccogliere audience non si fermano davanti a nulla. Oltrepassano i limiti mostrando fin nei dettagli ogni tipo di crimine. Lui comunque nella capacità critica del pubblico ha totale fiducia».

Le reazioni sono deviate agli stadi d'animo. Ognuno vede il personaggio del film a modo suo. Di lui comunque è soltanto un uomo che dopo aver lavorato per tutta la vita per la tivù si è trovato a spasso senza un lavoro. Finita la guerra fredda, passato il comunismo non si può con chi prendeva. E nel giorno più caldo dell'anno firma per «dare addosso» a chiunque. Ma questa è un'altra storia. Della quale sentirete parlare a Cannes.

Ma prima di partire per il sole della Croisette e prima di intratti «l'ambito» Telegatto una piccola curiosità. Michael Douglas dovrà pur soddisfare i prelievi nei suoi ultimi film i suoi personaggi sono sempre persone alienate dai social frustrate in cerca di una possibile redenzione? «Non lo so. Ne sono cosciente ma non so dare una risposta».

«Forse le mie scelte si specchiano il mio modo di vedere il mondo. In futuro mi piacerebbe interpretare un personaggio positivo magari un eroe. Anche se di eroi positivi non ne esistono più. Mi sforzo di cercarlo. E uno sforzo individuale ma mi aiuta a non perdere il controllo della mia vita».

Ascolto Tv da 2/5 al 8/5 ore 20.30/22.30



Con il calcio. Canale 5 sorpassa la prima rete

20.04 di share contro il 18.02 della prima rete. Ma nonostante tutto Raiuno ha strappato un secondo posto nella classifica dei programmi più seguiti...

Una striscia quotidiana. Tutti a lezione con Lorenzo Guzzanti senza «Avanzi»

ROMA. Camicia a scacchi immanicabile zainetto sulle spalle, scarpe da ginnastica e cuffio sulla faccia. Ve lo ricordate il Lorenzo di Avanzi lo studente metallurgico che a colpi di ma de chere mambie ha portato in auge il linguaggio giovanile...

Si sta girando negli studi di Cinecittà un nuovo tv-movie firmato da Paolo Poeti per la seconda rete della Rai. Al centro del racconto la vita dei bambini in un ospedale. Tra gli interpreti Massimo Dapporto e Katharina Bohm.

Un pediatra per amico

E in lavorazione a Cinecittà un nuovo serie tv in otto puntate coprodotta da Raidue e dalla tedesca Beta Film e diretta da Paolo Poeti. Protagonisti, Massimo Dapporto e Katharina Bohm. Le storie si svolgono tutte in un ospedale pediatrico...



Massimo Dapporto e il piccolo Adriano Pantaleo in una scena di «Amico mio».

ROMA. «Vogliamo cambiare linea editoriale alla fiction di Raidue. Ma serve molto tempo e molto lavoro...» dice il direttore generale Massimo Dapporto...

Il lavoro che il tempo per pensare alla serie di «Amico mio» è stato molto produttivo. Il primo episodio (Riccardo Geronzi) è un medico con un carattere burlesco...

24ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a small illustration of a person listening to the radio.

FORUM (Canale 5 13.35). Con i nonni si dà ragione per andare a un festa. Bossari punta il dito per il primo andiamo a scuola e decide di andare uguale...

A large grid of TV program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Tg5, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains the time slot and program title.

Di nuovo dal vivo il gruppo irlandese che ha suonato a Rotterdam per cinquantamila spettatori. Uno show gigantesco con decine di monitor che trasmettono immagini a ritmo frenetico. A luglio in Italia



Dal video al mito U2 all'ultimo stadio

In cinquantamila allo stadio Feyenoord di Rotterdam per l'esordio dello «Zooropa tour '93» degli U2, tornati nel vecchio continente con i muri di monitor televisivi, le immagini subliminali, le canzoni di *Achtung baby* e una produzione gigantesca, formato stadio, che però è la parodia dello sfoggio inutile di molti rock show. A luglio la band irlandese sarà in Italia per otto concerti.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

ROTTERDAM. Adesso gli U2 sono ancora più grandi di quando erano passati dall'Italia lo scorso maggio con lo Zoo TV tour, che nel frattempo ha preso la via degli stadi, ed ora torna nel vecchio continente, ribattezzato Zooropa '93, omaggio beffardo all'Europa comunitaria la cui bandiera a un certo punto sventa dagli schermi tv sul palco: un'immagine «traumatica» come le altre, confusa nel grande magma mediatico, nella pioggia di segnali, messaggi, immagini che arriva dal palco degli U2. I quali si ripresentano al pubblico europeo con uno show che sostanzialmente è quello già visto, ma come dopo una cura ricostituente che lo ha ingigantito oltre misura, e ingigantendo la produzione ha moltiplicato anche emozioni, suggestioni, il gioco e la parodia del concerto pop; e, per una volta, la megaproduzione ha un senso che va oltre il semplice sfoggio di dollari ed effetti speciali. Adesso i videowalls, i muri di decine e decine di monitor tv che occupano il fondale, hanno poco da invidiare al-

imitiamo lei?». Tutte e due, rispondono gli U2. La tv è il simbolo della nostra deriva. «E il rock'n'roll - diceva Bono in una recente intervista a *Rolling Stone* - ha più contraddizioni di qualsiasi altra forma d'arte. Gli U2 hanno trascorso gli anni Ottanta cercando di risolvere queste contraddizioni. Adesso invece vogliamo iniziare gli anni Novanta celebrandole». Tanto c'è sempre un telecomando a disposizione per cambiare canale quando la noia prende il sopravvento. Così, tra una canzone e l'altra, Bono, gioca allo zapping con il pubblico. «Io vi conosco - urla ai 50 mila giovani olandesi assiepati nello stadio - Vi conosco perché vi ho visto alla televisione. Anzi, che ne dite di guardare un po' di tv?». E via col telecomando, con le immagini della partita (era in corso il derby ad Amsterdam), mentre Bono continua a giocare cambiando canale e lo stadio esplosivo diverto riconoscendo sul monitor volti e programmi familiari. È un gioco, ma è «anche meglio del vero». Even better than the real thing, canta Bono girando su se stesso e inquadrando con una piccola telecamera che tiene in mano e che ritrasmette la sua immagine sulle decine di monitor. È il vecchio gioco dell'interazione fra la realtà e il suo doppio: l'immagine televisiva, a cui ci hanno abituato le tante guerre viste in tv, le piazzate televisive, gli spot, i telegiornali... Oggi tanto sul palco l'ebollizione della Zoo Tv si placa, la-

Due momenti del concerto degli U2 domenica scorsa a Rotterdam



temarsi di sentimenti, di rock sparato dalla chitarra tagliente di The Edge, dell'ironia feroce di Bono nel suo abito da popstar spaziale che urla come un coyote alla luna in *Bad*, o che si mette i panni del predicatore in *Butter the blue sky*, con gli schermi tv trasformati in tante croci di fuoco, e poi in svastiche che bruciano, petardi che esplodono, mentre tra i rumori di elicotteri e bagliori che salgono su per le torri di metallo, la Zoo Tv si rimette in moto per il primo finale che arriva sulle note di *Where the streets have no name* e *Ende*. Gli U2 saltano, ma è per poco. Intervallo: sugli schermi passano tanti pesciolini colorati, un acquario fantasmagorico dove tra un pesce e l'altro passa anche, quasi inosservata, una coloratissima Trabant. Le casse mandano un borbottio minaccioso di tempesta, mentre il cielo sopra lo stadio manda lampi e fulmini. Diluvia, ma non importa, i 50 mila restano tutti lì, con Bono che ritorna per cantare *Desire*. Adesso è tutto vestito di lamé argentato, come Elvis a Las Vegas, e recita con una voce chioncia e spocchiosa la parte della popstar narcisista, del quinto piano di proppoposa. «Vi piace che le vostre popstar siano eccitanti, non è vero? - chiede al pubblico - Guardate cosa mi avete fatto: l'ultima volta che sono

venuto qui ero alto un metro e sessanta, e adesso sono gigantesco! Ogni notte a quest'ora faccio una telefonata. Di solito chiamo la Casa Bianca e chiedo del Presidente, ma stasera chiamerò un taxi, perché sono stanco, voglio andare a casa». Il finale è struggente, ed è un omaggio a Elvis: Bono canta *Cant help falling in love*, e quando gli U2 se ne vanno, resta in sottofondo la voce di Presley che canta la stessa canzone. Ora non resta che attendere gli U2 al varco in Italia. I biglietti sono già quasi tutti esauriti: la band sarà il 2 e 3 luglio a Verona, il 6 e 7 a Roma, il 9 a Napoli, il 12 a Torino e il 17 e 18 a Bologna.

Dodicesimo episodio di «Heimat 2» Hermann cade nel Sessantotto



Una scena dell'«Epoca delle molte parole» dodicesimo episodio di «Heimat 2»

MICHELE ANSELMI

ROMA. *Heimat* a ciclo continuo. Mentre al Nuovo Sacher di Roma sta esaurendosi la seconda serie, al vicino Greenwich mandano in programmazione da oggi la prima, già passata due volte in tv su Raitre. Un'esagerazione? Solo per chi non ha mai visto i film di Edgar Reitz e continua a guardare al fenomeno con un misto di fastidio snobistico e cipiglio cinefilo. Ma *Die Zeit* *Heimat* vince su tutto: cresciuta strada facendo nell'attenzione generale, la fittiva opera ha imposto nuovi modi e tempi di fruizione. E se è facile ironizzare sul rapporto particolare, un po' da «telenovela», che il pubblico ha intracciato con i personaggi, è altrettanto vero che Hermann, Clarissa, Juan, Stefan, Heiga «cercano» quel rapporto: ci si rispecchia nei loro disagi o nei loro amori, si fa il filo per l'uno o per l'altra, rintracciando perfino degli elementi autobiografici là dove non dovrebbero esistere. Come ha suggerito Bertolucci partecipando al recente incontro con Reitz all'università di Roma, *Heimat 2* è una saga che mobilita il ricordo, le emozioni e l'idealizzazione personale.

borghese nella quale sta affogando il suo matrimonio. Un delirio assembleare punteggiato dalla puntata, e certo viene da pensare che Reitz non conservi un buon ricordo della stagione. Ma è ammirevole il tono iudico, niente affatto nostalgico, che il regista affida a quest'immersione nell'epoca della militanza totale. Basti per tutti l'episodio dell'«ammucchiata» risolto in chiave psichedelica, con il montaggio frenetico che si rispecchia nell'atmosfera luterana evocata dalla chitarra di Jimi Hendrix; Hermann, fuggito da casa, sperimenta la rivoluzione sessuale con la disubbidita Kathrin ritrovandosi a un passo da un'esperienza omosessuale. E intanto l'antico gruppo di amici si dissolve in un'amara diaspora: Stefan il regista si rivolge a un produttore hollywoodiano per riprendersi il film sottrattogli dalla troupe; Clarissa scopre il canto in compagnia di una femminista americana un po' «strega» e diventa hippy; Heiga radicalizza la sua rabbia politica teorizzando «Distruggi quello che ti distrugge, le parole non spezzano le catene»; Renate gestisce stancamente il suo bar mentre alla tv scorrono le immagini del primo uomo sulla luna.

A Pesaro una retrospettiva sul cinema tedesco prima di Hitler

Due appuntamenti completano il programma della Mostra internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro (11-19 giugno): un convegno di studi sull'analisi del film, con contributi di Pietro Montani, Roger Odin, Noel Burch, Giovanna Cigalini e Santos Zunzunzequi (Urbino, 8-10 luglio), che esamineranno opere di Resnais, Autant-Lara, Bertolucci, Eisenstein e Buñuel, e una retrospettiva dedicata al cinema tedesco a cura di Vito Zagaro (Pesaro, 18-24 ottobre). Venti i titoli in vetrina, tutti girati dal 1926 al '33 e prodotti dalla Ufa. La principale casa di produzione tedesca fondata nel 1917. Molti di questi film (girati da grandi cineasti come Pabst, Murnau, Lang) sono inediti in Italia e sono stati recuperati grazie a un complesso lavoro di restauro propiziato dalla Stiftung Deutsche Kinemathek. Completano la retrospettiva la presentazione di un volume di Giovanni Spagnoli edito da Marsilio, che ricostruisce la storia della Ufa, e un convegno sui rapporti tra l'Ufa e il nazismo a cura di Leonardo Quaresima.

Assise nazionali degli autori questa sera a Roma. Le presentano Pontecorvo, Maselli, Age, Scola, Pozzessere

«Un ministero per la cultura. Adesso si può fare»

«Quale politica per quale ministero della cultura?». A poche settimane dalla proposta lanciata su questo giornale da Gillo Pontecorvo, il mondo del cinema torna a riunirsi, stasera al teatro Spaziozero di Roma, per affrontare i problemi della riforma dell'intervento dello Stato nella cultura e nella comunicazione. Ne parliamo con lo stesso Pontecorvo, con Francesco Maselli, Ettore Scola, Age, Pasquale Pozzessere.

DARIO FORMISANO

ROMA. «È il momento di approfittare della mobilitazione generale per riaffermare il primato dell'attività politica». Gillo Pontecorvo parla con l'entusiasmo del neofita, l'incarico di curatore della Mostra del cinema di Venezia non assorbe, evidentemente, tutte le sue energie. Poche settimane fa ha lanciato, dalle colonne di questo giornale, la sua proposta di Ministero per la Cultura, suscitando interesse e consensi. Adesso, con i vecchi amici dell'Anac, l'associazione degli autori, è alle prese con le seconde Assise nazionali della cultura. L'appuntamento è per questa sera al teatro Spaziozero di Roma, ordine del giorno: quale politica per quale ministero della cultura. Con Pontecorvo, a preparare l'Assise, ci sono Francesco Maselli, nella sua veste di presidente dell'Anac, Age e, in rappresentanza dell'ultima leva di cineasti, Pasquale Pozzessere, il regista di *Verso sud*.



A destra Gillo Pontecorvo. In alto Francesco Maselli ed Ettore Scola

tribuiti al Ministero dei Beni culturali. Una scelta che non convince i nostri ospiti. Dice Maselli: «Il ministero del futuro dovrà essere vergine, pensato con un'impostazione nuova ed autonoma. In questo senso il paragrafo presso la presidenza del Consiglio è un po' un ritorno all'origine, a quando prima del '59 non esisteva alcun ministero, mentre l'accorpamento con i Beni culturali già prefigura una soluzione non ancora abbastanza verificata. Sia chiaro, non abbiamo nulla contro Ronchey, ma qualche dubbio sull'opportunità dell'operazione». Sull'argomento piacerebbe sapere che ne pensa Ettore Scola, che nel governo ombra del Pci è stato appunto ministro della cultura. Il regista di *Mario, Maria e Mario* sarà uno dei relatori delle Assise, per il momento ci raggiunge da Fregene in collegamento telefonico: «Un ministero dei beni e delle attività culturali può essere una buona idea, a patto che non si assumano in un'unica struttura i disastri dell'uno e dell'altro comparto, rendendola ingovernabile. La logica della conservazione del patrimonio non coincide facilmente con quella, assai più dinamica, che sta dietro alle attività produttive, in particolare agli audiovisivi. Un ministero unico rischierebbe di essere bicelalo, tanto vale pensare due strutture diverse». Obiezioni tecniche dunque,

non pregiudizi antichi. «No, il Minculpop non ci fa paura», anticipa Pontecorvo, «il Ministero al quale pensiamo non nasce per «dirigere» le attività produttive, né per gestirle direttamente. Il suo compito sarebbe quello di armonizzare i conflitti e le contraddizioni che si presentano nel campo dell'industria culturale e dello spettacolo». L'esempio migliore in questo senso rimane quello della Francia. Naturalmente non solo di ministero, ma più in generale di politica per lo spettacolo discuterà questa sera l'Assise dell'Anac. La riforma del dicastero deve accompagnarsi all'approvazione delle leggi in cantiere da anni, prima fra tutte quella sul cinema che ha ripreso di recente il suo iter parlamentare. «Dagli autori - ha spiegato Age - verrà per esempio una più esplicita richiesta della difesa dei propri diritti. A differenza di quel che accade nel resto d'Europa e in particolare negli Stati Uniti, i soggetti e gli sceneggiatori italiani sono maltrattati. Quel che chiediamo è una legge che ne riconosca i diritti anche dal punto di vista economico. È assurdo pensare che Camerini e Blasetti sono morti poveri e che i loro film ancora oggi ingrassano i palinsesti delle nostre tv. Anche gli autori più giovani avranno da dire la loro. In questi ultimi mesi abbiamo assistito ad una demonizzazione

ne dell'articolo 28», dice ad esempio Pasquale Pozzessere. «Dicono che molti di questi film non valgono niente. Ma non capisco perché la percentuale di film riusciti tra gli articoli 28 dovrebbe essere più alta che tra i film industriali. Anzi, considerato il contenuto di ricerca e di sperimentazione di questi film, un numero maggiore di «fallimenti» è da mettere nel conto. Naturalmente questo non ha nulla a che vedere con le operazioni fasulle e spesso corrotte che ci sono state in questi anni». Prima di darsi appuntamento a stasera viene da porre un'ultima subdola domanda. È vero che molto si può fare per la comunicazione lo spettacolo in Italia, ma è anche vero che il nodo vero, il problema intorno al quale si rischia di girare a vuoto è oggi quello della televisione. E qui, e qui soltanto, che si concentrano interessi economici, forti e importanti. Il governo Ciampi non ha annunciato nessuna riforma del sistema radiotelevisivo, né la conferma di Maurizio Pagnani al ministero delle Poste e telecomunicazioni lascia ben sperare. Siete convinti che questo nodo possa davvero essere affrontato e risolto? «E noi ti rispondiamo con un'altra domanda. Te lo sarei aspettato di vedere Craxi e Andreotti finire come sono finiti?». Magari hanno ragione loro. Comunque sia buona fortuna.

Sfera.

**John D. Barrow
Claudio Franceschi
Franco Praticco**

presentano il n. 34 di *Sfera.*

sul tema:
ENERGIA E TRASFORMAZIONE

giovedì 13 maggio alle ore 18,00

presso la
Libreria Feltrinelli
L.g. di Torre Argentina, 6 Roma

SFERA è un periodico EDITRICE sigma-tau
disponibile nelle principali edicole e librerie

per informazioni rivolgersi a:
FONDAZIONE SIGMA-TAU - Piazza S. Ignazio, 170 - 00186 Roma
tel. (06) 67.83.458 / 68.41.529

FINANZA E IMPRESA

MARZOTTO. Il Gruppo Marzotto punta al mercato globale e si prepara a rafforzare la propria presenza nei paesi con costi di manodopera più bassi. Archiviato il 92 con un utile consolidato di 40,1 miliardi (39,8 nel '91) su un fatturato in rialzo del 52,5 per cento a 1.952,4 miliardi: il presidente Pietro Marzotto sottolinea infatti che «nel tessile le imprese dovranno essere tassativamente globali» e annuncia che «sono riprese le trattative per l'acquisto della società cecoslovacca «Mulan»...».

Falcidiati i titoli guida dalle vendite speculative

MILANO. Un mercato fatto di prezzi in pesante flessione ha aperto la settimana contrassegnata dalle «scadenze» tecniche di fine ciclo. L'alleggerimento del «troppo comprato» in previsione della «risposta premi» di domani ha colpito in particolare i titoli Fiat che lasciano sul terreno il 4,11% (e in calo anche le altre società del gruppo) mentre i titoli di Stato sono saliti del 2,31% e così le Gemina (-2,90%) che interrompono la salita dei giorni scorsi. Sul circuito telematico forti cedevoli hanno accusato i titoli di Stato e i titoli di Borsa. Anche i privati/abiti non sono stati risparmiati fatta eccezione di Sme.

CAMBI

Table with columns: Titolo, IERI, PRECED. Includes entries for DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var. Includes entries for BICAR, BICAR, BICAR, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. Includes entries for FERRARESE, ZIGNAGO, ASSITALIA, etc.

Table with columns: NECCCHI RNC, OLIVETTI OR, OLIVETTI PR, etc. Includes entries for NECCCHI RNC, OLIVETTI OR, OLIVETTI PR, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. Includes entries for BTP 1AG9312 5%, BTP 1L9312 5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIARI, AZIARI, AZIARI, etc. Includes entries for AZIARI, AZIARI, AZIARI, etc.

COMMERCIO

Table with columns: COMMERCIO, COMMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, etc. Includes entries for RINASCENTE, RINASCEN PR, etc.

MINERARIE METALLURGICHE

Table with columns: MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI, etc. Includes entries for FALCK, FALCK RIPO, etc.

DIVERSE

Table with columns: DIVERSE, TELEMATICO, etc. Includes entries for DE FERRARI, DE FERRARI, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, FINANZIARIE, etc. Includes entries for AEDES RI, AEDES RI, etc.

TELEMATICO

Table with columns: TELEMATICO, TELEMATICO, etc. Includes entries for ALLEFANZA ASS, ALLEFANZA ASS, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc. Includes entries for DANIELI E C, DANIELI E C, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc. Includes entries for DANIELI E C, DANIELI E C, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CONVERTIBILI, etc. Includes entries for CENTRO-BADMG98 8 5%, CFNTROB-SAF 98 8 75%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: OBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, etc. Includes entries for MEDIOR PIR 96 CV8 5%, MEDIOR SIC95CVXW5%, etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICI MIB, ORO E MONETE, etc. Includes entries for INDICI MIB, INDICI MIB, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO E MONETE, etc. Includes entries for ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

LANCIA δ.
IL PENSIERO D'ACCIAIO.

per Voi da

rosati LANCIA

Roma

Unità - Martedì 11 maggio 1993

Redazione
c/o dei Due Macelli 2/1 - 00187 Roma
tel. 69.996.281/7/6/7 8 - fax 69.996.290
Le consegne avvengono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Al Quarticciolo mille immigrati dimenticati in pochi metri quadrati

Sgombero rinviato nella baraccopoli Resto il problema

Rinvio lo sgombero, resta il problema. La baraccopoli al Quarticciolo, mille nordafricani assiepati in pochi metri quadrati e molta incuria, resiste alle ruspe, ma i cittadini continuano a protestare e il sub-commissario ai servizi sociali, Giannantonio Rosi, si impegna a trovare soluzioni che garantiscano «una civile accoglienza» da una parte e «l'abbattimento della bidonville» dall'altra.

GIULIANO CESARATTO

Ordini e contordini. Decisioni e rinvii. È il bilico dell'induzione di fronte all'immigrazione clandestina e non di ieri. L'ultimo episodio del braccio di ferro questura mastratura e circoscrizioni che ospitano in qualche modo baracche e aspranti cittadini lo sgombero del borghetto prenestino mille nordafricani assiepati in una delle più grandi bidonville romane è stata rinviata a una data ancora non precisata. Allontanamento ritenuto «improcrastinabile» dal magistrato che lo aveva dispo-

sto ma che è stato rimandato un po' per il dissesto sollevato intorno all'annuncio dell'operazione annunciata per le prime ore dell'alba molto per la assoluta mancanza di soluzioni alternative (160 gli alloggi prefabbricati predisposti) che non fossero i «loggi di via» o l'ulteriore «baricoppolizzazione» di quel nutrito gruppo di extracomunitari del Quarticciolo prevalentemente del Marocco e tra i quali ce ne sono almeno 25 famiglie una quarantina di bambini e «parecchi anziani».

Provvedimento «congiunto» dunque è certo non «imminente» sottinteso quello di Rifondazione comunista della VII circoscrizione. «Decisione giusta che ci auguriamo serva a riesaminare meglio la vicenda e a garantire scelte non traumatiche per gli interessati e per la città. Una posizione condivisa dall'associazione «Senza confini» una delle tante che accusa il comune di inefficienza sia sul fronte della politica della casa che su quello delle strutture di accoglienza ai immigrati.

Opposizione invece allo «stop» lanciato dal questore e dal prefetto da parte degli abitanti del borghetto. Abitanti contro i marocchini insomma ma con fronte rinvio insieme allo sbaraccamento il sub-commissario ai servizi sociali Giannantonio Rosi ha da una parte, confermato che «la baraccopoli di Prenestina dovrà per forza essere sgomberata e abbattuta» e soltanto quest'ultimo di tempo e dall'altra assicurato che ha visto «creare» attraverso un sistema di mediazione per le famiglie di im-

migrati tutti dovranno essere sistemati adeguatamente». Un problema che rimane tuttavia ma strada «della solidarietà» imbroccata risponde l'Agil impegnata a non veder trasformare in cacciati uno «sgombero al buio» e a trovare soluzioni accettabili e che non siano «militanti e mesi stenti» «centri di accoglienza ma «campi attrezzati».

Su questa linea anche il Pds prencitano che ha visto «creare» un «tempo provvisorio» in quei prati oggi affollati di fucili materassi e ripari precari e lontani da ogni regola igienica. «Fare presto» e in somma l'impegno di tutti a cominciare dal sub-commissario Rosi impegnato anche sul fronte della «delinquenza». Verranno allontanati e rimandati nei paesi di origine tutti gli «indesiderabili» che in quella sorta di spazio off limits per gli abitanti del quartiere e rifugio sicuro per i clandestini hanno costruito le basi di piccoli commerci di droga e prostituzione».

Un'immagine della baraccopoli della Prenestina

Clara Sereni «Per me i libri sono la casa»

LILIANA ROSI

«Quando gli strappi della sua rete sommandosi gli reso irrecognoscibile il mondo si separò da tutti i suoi libri se li allontanò e fu come farsi cieco. Privo del muro di carta che per tanti anni lo aveva rinchiuso e difeso fu ad un tratto vecchio assai più degli anni che aveva. Un momento drammatico nella vita di Emilio Mimmo Sereni raccontato con mirabile sensibilità dalla figlia Clara nel romanzo «Il gioco dei Regni» della Giunti. Il libro concorre alla Strega. Anzi già si dice che farà parte della rosa dei cinquemila probabili vincitori del premio».

In quel brano si concentra il senso che un individuo da i propri libri il grado di coinvolgimento che ha con essi. È il pezzo di vita che rappresentano «Parlamenti» con l'autrice.

E una lettrice accanita?

Leggo ma meno di quanto vorrei. Ho altri pezzi di vita da mettere insieme.

Dove compra i libri?

Sempre nella stessa libreria. Una volta che ho capito come i testi sono organizzati non ho più bisogno di rivolgermi al librario. Preferisco essere autonoma. Ho uno strano rapporto di timidezza con i libri raccolti. Comprare e portare a casa il libro mi piace nel mio ambiente fuori e problematico.

Rispetto alla sua infanzia come sono cambiate le librerie?

Quando ero bambina la libreria era una sola. Tomboini. Ci andavo con mio padre a comprare libri strani. Lui era sempre in cerca di edizioni rare con titoli per me improbabili. Io non vedevo mai ero abituata ad averli già. Vivevo in una casa fatta più per i libri che per le persone. L'immagine del libro me la sono conquistata in seguito da sola. Solo da grande sono diventata acquirente ma avevo pochi soldi. Andavo da Rembrandt dove li potevo comprare a pochi. Avevo la bramosia di circondarmi di libri. In seguito come lascio famiglia re e stata Rinascita poi Feltrinelli per le riviste.

Cosa sono per lei i libri?

Sono la casa. Mi riconosco nella frase di Buttafava «Una casa senza libri è una stalla». Nella mia prima abitazione non avevo mobili ma quattro cassette della frutta messe una sull'altra piene di volumi. I miei sono libri sono molto più fragili. Li amo anche come oggetti ma non li uso come oggetti.

Chi rapporto ha con essi?

L'isco. Sono spesso in viaggio e siccome non devo

portare pesi miei in valigia un paio di volumi ma domo sempre con otto. Mi danno un senso di sicurezza. Quando però sono esposti come merce allora ne perdo il gusto. Il salone del libro a Torino ad esempio è un supermercato.

Da lettrice a scrittrice. Nel rovesciamento di prospettiva come cambia il suo rapporto con il libro?

Non ho una percezione tanto diversa. Ad esempio non sopporto i libri che muoiono ed i miei per fortuna si sono salvati «Casa Inghituna» «Manicomio Primavera» li trovo ancora in libreria «Sigma epsilon» invece è morto e per me è vana una grave perdita. Logico libro ha una sua vitalità che mi impedisce di buttarlo. Nella mia vita non ho finito di leggere solo quattro. Da scrittrice come da lettrice vale il principio che le parole non si buttano.

Tra un classico e un nuovo autore cosa sceglie?

Sono anche una lettrice professionale per questo scelgo il nuovo. Mentre descrivo lo scambio con la moglie per il cappello di Oliver Sacks. Ho letto cinque anni dopo l'uscita e poi mi ha cambiato la vita.

Quali sono i testi che hanno contribuito alla sua formazione?

I libri mi hanno segnata soprattutto negativamente. Da bambina ero vorace ma erano letture incongrue. Di voravo quello che trovavo in casa lessi tutti i premi Stalin oppure testi del tipo «Come fu temprato l'acciaio». Per cui quando a 12 anni mi capitò «Via col vento» fu una boccata d'ossigeno un grande evento. Non fu for- mativo in senso stretto ma mi aprì una prospettiva tutta nuova. In questi ultimi anni è stato determinante. Incontro con Sacks per la sua riflessione laica sull'anima espressa in «Risveglio» e ne «L'uomo che cambiò sua moglie per un cappello».

A volte i libri influenzano il nostro comportamento. Ricorda qualche titolo?

Soprattutto le storie di emancipazione come «Casa di bambole» «Una donna» o «Anna Vickers». Po vengono le storie ambientate in situazioni di mondo azzerrato in cui bisogna reinventarsi la realtà del tipo «L'isola misteriosa». Un altro testo importante per altre ragioni è stato «La coscienza della ragione» di Pratiolini. Un ruolo importantissimo hanno giocato anche le canzoni e le poesie di Brecht. Mi piaceva tantissimo «Lode al dubbio».

Due balletti e quattro opere formano il cartellone estivo delle Terme. Si apre il 18 giugno con i concerti delle bande militari. Niente più fuochi d'artificio, secondo l'accordo siglato con la Soprintendenza. Previsto invece un progetto musicale itinerante.

Una Caracalla senza botti

La stagione lirica alle Terme di Caracalla si farà. Il sovrintendente Cresci ha ieri annunciato il cartellone che comprende balletti («La Strada» e «Zorba il greco») e quattro opere. «Cavallera Rusticana», «Aida», «Turandot» e «Tosca». Si comincia il 18 giugno con una rassegna di Bande musicali militari. Annunciato il progetto di un itinerario estivo che dalle Terme raggiunga l'Anfiteatro di Cagliari e l'Arena di Verona.

ERASMO VALENTE

«Niente fuochi d'artificio mai più» annuncia Gian Paolo Cresci al termine di una conferenza stampa indetta per annunciare il programma di attività alle Terme di Caracalla. L'idea è di un itinerario estivo che dalle Terme raggiunga l'Anfiteatro di Cagliari e l'Arena di Verona.

anche niente fuochi d'artificio ma non di fuochi d'artificio. È un'idea che non è mai stata da parte di gestori di bar niente cavalli e altri animali. C'era da spostare il palcoscenico e rimpiangere la platea ma questo accordo il più importante è stato suonato dal Teatro dell'Opera il 18 giugno. Il fuoco d'artificio - più fuo- mo che botti - si è tuttavia avuto nella sede della Stampa Estera (qui chissà perché il Teatro dell'Opera ha tenuto la conferenza di cui diciamo) con l'accensione di grandine e bengala che - pare vero - dovrebbero richiamare alla musica su scala nazionale almeno duecentomila turisti.

Le contraddizioni non finiscono mai. Avendo un po' per

dato la strada che conduce al Teatro (e saltata la «Dama di picche» l'opera di Ciaikovski) e salterà dicono anche il balletto sulla «Manon di Massenet» si sta inventando un «itinerario» musicale estivo che porti il turista dalla romanità delle Terme di Caracalla alla romanità dell'Anfiteatro di Cagliari e dell'Arena di Verona con un «salto» a Venezia che aggiunge al profano il sacro: concerti estivi in alcune chiese veneziane. È un'idea. Ma ieri da Verona e Venezia non è arrivato nessuno. C'ha profittato della conferenza stampa l'istituzione dei concerti e del teatro lirico di Cagliari per diffondere intanto il cartellone che dal 24 giugno si svolgerà nell'Anfiteatro. Forza del destino. «Beh» è verdiana. «Messa di Requiem» «Carmen» «Ballo in maschera» e «Ballo di Praga». Mica male. Aspettiamo le navi che a prezzo ridotto ci portino in Sardegna.

A Caracalla si incomincia il 18 giugno con una serie di concerti tenuti da Bande musicali militari Carabinieri Guardia di Finanza e altre. Da stabilire. Dovrebbero esserci anche Bande dell'Europa oltre quel-

la della Nato proveniente dalla base di Napoli (25 giugno).

La stagione vera e propria ha inizio il 2 luglio con il balletto «La Strada» (Fellini/Roti) e «Cavallera rusticana» il 11 luglio. «Turandot» (18 luglio) e lo spettacolo inaugurato fino all'8 agosto il 10 agosto. Da ieri il teatro dell'Opera che andrà avanti fino al 18 alter- nandosi al balletto «Zorba il greco». Non è molto ma è pur qualcosa in un momento in cui sembrava svanire la prospettiva Caracalla.

Ma sono poi proprio così gravi i guasti prodotti alle Terme di Caracalla dalla musica? Qualcuno lo ha chiesto ma Gian Paolo Cresci non ha raccolto la domanda. Preferisce inseguire l'itinerario della romanità. Certo è che l'Anfiteatro di Cagliari ha ripreso vita da quando in esso è entrata la musica. Ma piacerebbe sapere in concreto quel che a Caracalla si è distrutto dal 1937 (prima stagione lirica estiva) ad oggi. E piacerebbe sapere se potranno mai ritornare a Caracalla le colonne le statue la via che a quelle rovine è stata tolta nel corso del tempo non certamente dalla musica.



Le Terme di Caracalla allestite per ospitare l'opera estiva

Se il «cavallaro» perde l'osteria

Hamburger al posto delle fettucine. Coca Cola in cambio della birra e garzosa. Trasformazioni già viste. Odiato da tutti combattuto da pochi. Succederà ancora una volta in un luogo antico sul «prato» delle Capannelle. L'ippodromo centenario del galoppo dove tra un bicchiere di acqua Apia e una scommessa perduta il «romano verace» trovava il tempo di mettere le gambe sotto la tavola della «Sora Mimma», l'angolo-trattoria sopravvissuto allo «scempio» architettonico della copertura metallica e dell'«ampliamento» delle gradinate e degli spalti vip.

Ritorno del giocatore battuto, a suon di «suppli», celebrazione del vincitore, abbacchio e vino dei Castelli per tutti. «Sora Mimma» è stata sfrattata da quel conte torinese che, mentre dura lo storico contenzioso con il comune proprietario di campi e scuderie procede a colpi di carte bollate per «sperme» denari dall'«isola del purosangue» e dagli «abituati» dei paddocks del fondino e del «picchetto». L'idea di Guido

Un altro pezzo di Roma, quella vera e stradarola minacciata dagli «affari» la trattoria di «Sora Mimma», l'antica cucina ai bordi del prato di Capannelle, è sotto sfratto dalla società del conte torinese Melzi d'Eril che vuole rimpiazzarla con un «redddito» «fast food». Inutili sin qui le proteste dei «cavallari» e dei verdi che hanno già visto la storica struttura offesa dal rifacimento in ferro delle gradinate.

Melzi d'Eril è quella di una «fast food» panini e patate fritte che cancellerebbe dopo la ristrutturazione «selvaggia» di tribune e accessi quello che dagli anni Trenta è il «sacro» punto di riferimento alimentare di appassionati e addetti.

È l'ennesimo misfatto ai danni dell'«etica» Sora Mimma è considerata un «pezzo» dell'ippodromo il padrone e correva da gentleman e ai danni dell'«estetica» la trattoria è accollata in fondo al tribunale di fronte alla «pista dritta». Ma è anche un misfatto contro i frequentatori stagionali. Sora Mimma apre soltanto

nei giorni delle corse - cui si vuole togliere un rifugio uno spazio di relax nel verde - forse per non distoglierli dal totalizzatore dalla scommessa mangiare in piedi e via a puntare dev'essere questo il sogno segreto del conte e della sua società che tra il galoppo e un lussuoso quanto infrequente ristorante sempre all'interno dell'ippodromo.

Ma è anche un misfatto «comunale» un'operazione «legale» là dove l'indempnità della società Capannelle è un fatto certo. Ricordano infatti i verdi di primi difensori della «Sora Mimma» e della sua «cucina tradizionale» le tante condi-

zioni disattese da chi ha gestito per anni a mille lire l'anno tutta l'area del campo corse e che in cambio avrebbe dovuto «mantener» il posto a tutte le maestranze e realizzare dieci impianti sportivi da mettere a disposizione della cittadinanza entro cinque anni. L'ra il 1975 quando questo patto veniva sottoscritto tra comune e società Capannelle.

Oggi Sora Mimma è stata costretta a ricorrere contro lo sfratto contro lo sgombero forzato di tavolini, sedie e cucina. Se il conte l'avrà vinta e il «cavallaro» perderà anche la scommessa su «sabbacchio e fette di cinghiale» l'ippodromo del galoppo sarà un luogo di degrado per le poche corse di qualità per i molti risultati ambigui per le «sigarette clandestine» e iniquità - farà un altro passo verso il proprio annullamento. L'chissà dopo la trattoria sarà la volta della chiusura delle fontanelle con quell'acqua «acidula e ristoratrice» che ancora distoglie qualcuno tra una corsa e l'altra dalla lavagna delle scommesse.

«Non sufficienti» Rigettate dai periti le lastre presentate da Federico Valle

I periti del pubblico ministero non ritengono sufficienti le lastre del braccio di Federico Valle presentate dalla difesa. Ieri i consulenti hanno consegnato al pm Pietro Catalani i risultati della loro analisi. Ed ora per il giovane sospettato di aver ucciso nell'agosto del '90 Simo nella Cesaroni si prospetta un nuovo esame più approfondito del braccio. Questa volta si tratterà probabilmente di un'«autopsia» che però non dovrebbe essere richiesta ufficialmente. Per oggi intanto si attende la decisione sulla prova delle indagini da parte del gip Antonio Capriello.

Quelle lastre erano state presentate dalla difesa come prova dell'assenza di plastiche sul braccio ma i periti hanno stabilito che gli esami non sono sufficienti a provare che non c'è stata fatta un'operazione per nascondere una ferita. Se ci sarà la proroga, dunque, il «denaro» sarà di nuovo chi si sottopone ad un esame. Questa volta però il pm sarebbe intenzionato a «sollecitare» la nuova indagine solo in un eventuale processo con Valle imputato. All'esame degli inquirenti intanto e anche il suo rosso repulisti in un sacchetto alla procura venerdì scorso. Ma ipotesi più probabile sembra essere quella del gesto di un mitomane.

Stenelle alla deriva Frullato di calamari e biberon per la vita dei delfini di Ostia

Vieni nutrito con latte artificiale e con cibo speciale il cucciolo di delfino trovato sabato scorso nei pressi della riva nel mare di Ostia e che da domenica si trova nella piscina di un albergo del Circeo dopo l'intervento dell'fondazione «Cetacea» che si è impegnata per assicurare la sopravvivenza. Il veterinario romano Giorgio Benvenuti esperto in cetacei e sceso personalmente in acqua per nutrire il cucciolo che ha circa un anno e che ha bisogno di continua assistenza. La presenza di medici ed esperti di malattie infettive di questi mammiferi oceanici è infatti l'unica garanzia nel disperato tentativo di salvare sia il piccolo sia il altro delfino se maladito socorso tre giorni fa al Circeo che si lasciano andare alla deriva quando il loro stato di salute è già compromesso. Gli esemplari che appartengono entrambi alla specie Stenella giudicata strutturalmente tra le più delicate sono in «prognosi» riservata. Alla prima stenella vengono somministrati come cibo anche frullati di calamari. Dalle prime analisi alle quali è stato sottoposto il cucciolo è risultata una grave forma tossica ed il probabile inizio di una forma virale con sintomi simili a quelli riscontrati nell'altro delfino probabilmente proveniente dallo stesso branco.

QUANDO SI VOTA?
Il 6 giugno in più di mille comuni

PERCHÉ SI VOTA?
Per eleggere il sindaco

E QUESTA VOLTA LO SCEGLI TU
(E su l'Unità puoi trovare dei buoni consigli)

ABBONAMENTI ELETTORALI
Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno
l'Unità nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità Spa via Due Macelli Roma oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci di l'Unità



Fontana di Trevi

Arrivano le giornate calde Turiste con i piedi a bagno ma multate: è la legge...

Acqueta fresca e azzurrina in una giornata di sole, invitante. È arrivata l'estate, quasi. Con il caldo i turisti nordici, abituati a climi più temperati e ancora rigidi in questo periodo, come al solito si scatenano. Cosa c'è di meglio di un bel pediluvio refrigerante nelle fontane storiche di Roma? Magico momento di relax, tanto più classico e necessario dopo una lunga camminata per le vie del centro e con i piedi gonfi...

Riordino sanità

I medici Anaaò protestano per le inadempienze della Regione Lazio

3.500 medici degli ospedali del Lazio, aderenti al sindacato Anaaò, sono pronti a scioperare e a manifestare se la Regione non si impegnerà al più presto, crisi o non crisi, ad approvare i provvedimenti di riordino della sanità, da mesi fermi in consiglio. Lo ha annunciato ieri il segretario regionale del sindacato Enrico Staffi. «Domani», ha precisato Staffi, «decideremo le forme di lotta».

Per l'Associazione di medicina pubblica (Anaaò), i provvedimenti che non possono più aspettare sono la riorganizzazione della rete ospedaliera, prevista dalla legge finanziaria del '91 che comporterebbe la chiusura di circa mille posti letto delle case di cura convenzionate, e la revisione delle piante organiche ferme al '79. E ancora il "razionamento" delle usi e la creazione delle aziende ospedaliere previste dalla riforma De Lorenzo; il contratto di lavoro inapplicato dal dicembre '90. Infine, la creazione di 15 mila posti letto delle residenze sanitarie assistenziali e la riorganizzazione del sistema delle emergenze.

Delitti senza un colpevole

Sparito l'omicida di Aprilia e la ragazza bruciata è ancora senza identità

Tre delitti impuniti. Tre storie di inaudita violenza per le quali si cerca ancora un colpevole. Per gli omicidi avvenuti negli ultimi quindici giorni nei dintorni della capitale le indagini procedono affannose e con poca speranza di trovare una soluzione. La ragazza bruciata sulla via Salaria. Cadute tutte le piste imbroccate dagli investigatori per identificare il cadavere trovato lunedì scorso a Santa Colomba, compresa l'ultima che voleva la vittima come una ragazza dell'Est, tossicodipendente e malata di Aids, le indagini ripartono ora da zero. L'unica certezza, resta la denuncia distrutta da un grave deficit organico, l'età e i tratti somatici ricostruiti dal computer bionda, occhi chiari e il naso all'in su. L'idea che possa trattarsi di una ragazza slava da poco in Italia non trova nessuna appigli concreti e gli investigatori non hanno voluto confermare né smentire l'indescrivibile riferita da un quotidiano secondo la quale un ufficiale dei carabinieri si sarebbe recato all'est proprio per continuare le ricerche. L'ultima speranza è affidata alla trasmissione «Chi l'ha visto?», in onda oggi, che mostrerà le foto della giovane. Chissà che qualcuno non la riconosca.

Un colpo di pistola per una lite di traffico. Ancora nessuna traccia dell'uomo che martedì scorso ha ucciso con un colpo di pistola Giorgio Buzzi, l'imprenditore di Aprilia colpevole di avergli tagliato la strada mentre era a bordo della sua auto. Non si trova ancora la Panda grigia a bordo del quale l'omicida è poi fuggito. E un cadavere a Ostia. Ieri notte infine la scoperta sul bagnasciuga del litorale di Francesco Salvatore di 63 anni: delitto o suicidio, polizia e medici legali stanno indagando.

L'omicidio del «francese» di Aprilia. Poche novità anche sul fronte dell'omicidio di Giuseppe Putrino, il proprietà-

Ciocciaria, le alleanze forzose per elezioni a voto diretto

Presentate le liste per i 21 comuni della Ciocciaria chiamati a votare il 6 giugno. Cassino, Sora, Anagni e Ferentino, che hanno più di 15mila abitanti, sperimenteranno l'elezione diretta del sindaco. Incertezza e confusione nelle ultime ore. Tante le liste civiche. A Cassino il Pds si presenta da solo e propone Giuseppe Maretta, mentre a Sora è nella lista «Costituente cittadina» che propone Luigi Gulia.

MONICA FONTANA

FROSINONE Sono ventuno i comuni della Ciocciaria chiamati alle urne il 6 giugno prossimo, e gli elettori saranno 135mila. Quattro comuni ciocciari con più di 15mila abitanti voteranno con la nuova legge che prevede l'elezione diretta del sindaco insieme all'elezione del consiglio comunale: Cassino (35mila abitanti), Sora (27.500), Anagni (19.700) e Ferentino (19mila). Incertezza e confusione hanno caratterizzato la composizione delle liste, con polemiche devastanti sino a poche ore prima della scadenza dei termini per la presentazione. È grande attesa a Cassino per il rinnovo del consiglio comunale, dovuto anche alle recenti inchieste della magistratura che hanno coinvolto esponenti politici di spicco. Otto le liste per trenta posti di consigliere. I candidati a sindaco sono in tutto otto. La Democrazia cristiana ha scelto come candidato alla poltrona del primo cittadino la professoressa Giovanna Calise, direttrice dell'Isaf, volto nuovo della

politica, arrivata a quietare gli animi dei movimenti cattolici che contestavano il mancato rinnovamento dello Scudocrociato cassinate. Il Pds ha scelto come capolista il professore Giuseppe Moretti. Saltati gli accordi con socialisti e repubblicani, il partito della Quercia presenta una propria lista dopo che anche Rifondazione comunista, all'ultimo momento, ha deciso di presentarsi con il proprio simbolo; indicando come sindaco l'ex consigliere Ernesto Cossuto. Il Partito socialdemocratico abbandona il proprio simbolo e si presenta con lo slogan «Città nuova»; candidato sindaco Luigi Russo, presidente Idisu. Surrispetto dell'ultima ora nel Partito socialista, che di fatto scompare dalla competizione dopo il rifiuto di Michele Leva, ex segretario provinciale del Garofano. Il Partito socialista italiano che aveva la sua roccaforte nel Cassinate, anche grazie ai voti del vicepresidente della Giunta regionale del Lazio, Giuseppe



Veduta di Anagni

Paliotta, non è riuscito a raccogliere le firme per presentare la lista. Alcuni esponenti socialisti appoggiano la civica «Si per Cassino» il cui candidato a sindaco è l'avvocato Petrarcone che rappresenta i patisti di Segni, i liberali e i repubblicani. Altri socialisti sono confluiti nel Pds. Novità fresca di giornata, la lista denominata «Lista civica» promossa dal repubblicano Di Mambro che per l'occasione si è anche sospeso dal suo partito. Il Movimento sociale concorre con la propria lista guidata da Modesto Della

il 6 giugno

Sora, Anagni, Cassino e Ferentino eleggeranno il sindaco con il nuovo sistema previsto dalla legge Confusione e incertezza per la formazione delle liste

citadina», raggruppata: Pds, Verdi, Pri, Psdi, patisti di Segni e Rete. Rifondazione concorre con il proprio simbolo ma appoggia il candidato sindaco della «Costituente» Luigi Gulia, indipendente di area cattolica. Spaccatura notevole nella Dc sora che oltre il sindaco scudocrociato si presenta in tre liste diverse. Anche a Sora il Partito socialista italiano sparisce e i suoi esponenti si sparpagliano un po' ovunque. Antonio Venditti capeggerà la lista «Sora per Lirinia». La lista Pannella non è riuscita a raccogliere le firme. Altre civiche: Alleanza democratica, Uniti per Sora e la lista della Proloco. Nella città dei Papi Anagni, il Pds che attualmente amministra propone l'attuale sindaco Bruno Cicconi che coagula intorno a sé il consenso di Psi, Partito socialdemocratico italiano, Rifondazione comunista, Partito liberale e Lista civica «Città e territorio». Gli altri tre candidati sindaci sono il democristiano Pierluovico Passa, più volte primo cittadino, il senatore romano Misserville del Movimento sociale ed Elio Ambrosetti per la Rete. È rientrata la scissione in casa democristiana a Ferentino ma si registra anche qui un arcipelago di liste civiche. A sinistra c'è il cartello Partito socialista italiano, Pds, Psdi, Partito repubblicano italiano e popolari che propongono al sindaco Fabio Schietroma, nipote del senatore socialdemocratico Dante Schietroma.

Otto anni di lavori, ma l'inaugurazione è ancora lontana. La presa di posizione dei sindacati

San Raffaele, un ospedale fantasma e adesso arrivano anche i licenziamenti

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una specie di «fabbrica di San Pietro» - una volta tanto di proprietà privata e non pubblica - arroccata su di un'alta collina, è circondata dalla via Colombo, dalla Pontina e dal raccordo anulare. Più di ventimila i suoi stessi terreni doveva sorgere un grande albergo; poi, qualche anno dopo il fallimento della società proprietaria - una delle tante sigle dei fratelli Callagione - lo scheletro di cemento fu abbattuto per fare spazio a un ospedale privato, il «San Raffaele».

Un complesso ospedaliero, secondo i progetti, enorme e all'avanguardia: due ettari di estensione, circa 500 posti letto, 1.200 dipendenti tra personale sanitario e amministrativo, l'unico centro laziale di medicina nucleare. «Gemello» di un altro ospedale, che porta lo stesso nome, quello di Milano, una grande clinica privata convenzionata con la Regione Lombardia, di cui è proprietaria una Fondazione presieduta da un sacerdote, don Luigi Maria Verzè. Ed è una società del capoluogo lombardo, la «Ortesa Spa», ad aver progettato le costruzioni - del costo previsto di circa 160 miliardi - e a coordinare i lavori.

Ma dopo otto anni, tra rivoli e richieste di varianti al progetto, il cantiere di quell'ospedale è ancora aperto. E, nonostante gli annunci di una imminente inaugurazione dei suoi padiglioni - nella primavera dello scorso anno, poi nel prossimo giugno - è difficile dire quando e come il «San Raffaele» funzionerà. Oggi nel cantiere lavorano solo una quindicina di metalmeccanici, mentre sono state interrotte tutte le opere strettamente edilizie: i malfatti di Milano, le impermeabilizzazioni, i tramezzi. Un'intera ala dell'ospedale è ferma ancora alla struttura di cemento armato. Cosa succede? L'impresa che aveva in appalto la parte edilizia, la «Soletta costruzioni» di Milano, ha esaurito gli impegni contrattuali, e ha licenziato i 34 operai che fino alla fine di

aprile hanno lavorato al «San Raffaele». «Un appalto anomalo» - spiega Franco De Marco, responsabile di zona della Fillea Cgil - basato non sulla realizzazione dell'opera, ma semplicemente su una somma di denaro da spendere, sessanta miliardi finiti i soldi, la «Soletta» si è ritirata, e ora la società concessionaria sta cercando di ingaggiare un'altra ditta per un nuovo appalto. Da giorni gli edili licenziati presiedono l'entrata del cantiere perché temono che la «Ortesa» faccia ricorso a ditte in subappalto, utilizzando manodopera «in nero». Le rappresentanze sindacali di Cgil e Cisl hanno proposto alla proprietà un accordo per garantire la riassunzione

degli operai anche con il nuovo appalto, ma la «Ortesa» si è rifiutata di firmare. Così ora il sindacato vuole vederci chiaro. Oltre alle preoccupazioni per il posto di lavoro e per l'incolumità del personale - «perché il cantiere non dispone dei piani di sicurezza», dicono i sindacalisti - c'è il problema della destinazione dell'intero complesso sanitario: «A che servirà il «San Raffaele»? - chiede ancora De Marco - abbiamo chiesto un incontro alla commissione Sanità del Lazio, per sapere se questo ospedale è inserito nel piano regionale, e se otterrà dunque una convenzione con gli enti pubblici».

Usl Rm 25

Pronto un programma di prevenzione contro i tumori femminili

La Usl Rm 25, in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità e la prima cattedra di citopatologia del dipartimento di medicina sperimentale dell'Università «La Sapienza», ha organizzato un programma di prevenzione del tumore del collo dell'utero rivolto a tutta la popolazione femminile dai 21 ai 65 anni. Per ora, l'invito della usl riguarda soltanto le donne dai 21 ai 41 anni. L'iniziativa è gratuita.

In Europa si registrano ogni anno oltre 13mila decessi e circa 22mila nuovi casi di carcinoma della cervice. In Italia il censimento del 1981 ha registrato un decremento dei casi di malattia e di mortalità, specialmente nelle donne al di sotto dei 50 anni. Nei paesi del nord Europa, dove sono stati organizzati programmi di screening sistematici (in Finlandia esistono dal 1960), la mortalità si è ridotta proporzionalmente all'ampiezza dell'iniziativa, in maniera molto soddisfacente.

REFERENDUM SANITÀ Comitato Promotore Nazionale CONTRO IL DECRETO DE LORENZO FIRMA ANCHE TU AI BANCHETTI E ALLE SEGRETERIE COMUNALI CO.R.S.A. Comitato del Referendum Sanità Via G. Bova, 24 00154 - Roma Tel./Fax 06/5744982 PER SOSTENERE IL COMITATO c/c 20219/35 c/o Banca di Roma Ag.RM 638

Il giorno 13 maggio 1993 si svolgeranno presso l'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, Sezione di Roma, le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali. Ti invitiamo a votare la lista: Giustizia per i mutilati ed invalidi di guerra

Con l'Unità Alla scoperta della Toscana Gratis otto guide a colori della Toscana Mercoledì 12 maggio I paradisi della montagna

AGENDA Ieri minima 12 massima 24 Oggi il sole sorge alle 5.54 e tramonta alle 20.19

TACCUINO La fine della Jugoslavia: raccontare la guerra. Oggi, ore 18, presso la Casa della Cultura di Largo Arenula 26 incontro sul tema in occasione dell'uscita di «Balkan Express», il libro della scrittrice croata Slavenka Drakulic (Il Saggiatore) e di «Cielo di piombo» di Mimmo Lombezzi. Partecipano Goffredo Folli, Igor Man, Bia Sarasini e Pietro Veronesi. Amo a te. Verso una felicità nella storia. Luca Irigaray discuterà del suo nuovo libro (Bollati Boringhieri Boringhieri) con Filippo Gentilini, Claudia Mancina, Stefano Petruccianni e Caterina Resta; domani, ore 15.30, presso la sede di via del Conservatorio 55, Coordina Francesca Izzo. Ghetto di Varsavia, memoria e storia dell'insurrezione. Nel cinquantenario anniversario della rivolta tavola rotonda oggi, ore 21, presso la sede di Via Arco de Tolomei 1 Intervengono Anna Foa, David Meghnagi, Mano Prani, Giorgio Vasari. Presiede Corrado Augias. Individuo e comunità. Hegel fra il suo ed il nostro tempo. Convegno internazionale presso l'auditone del Goethe-Institut Rom (Via Savoia 15) da domani (inizio ore 9.30) a venerdì. Relazioni e numerosi interventi. «Scienza, tecnologia e sviluppo sostenibile». Convegno dibattito sul tema: oggi, ore 9.30, nell'aula del chiostro della Facoltà di Ingegneria (Via Eudossiana 18). Relazioni e numerosi interventi. «Lettere dall'India». Incontro con Sonali Sen Roy Rossellini in occasione della mostra titolata: giovedì, ore 18, nella sala dell'Area Domus, Via del Pozzetto 123. Saranno proiettati video sull'India realizzati da Massimo Massucci. CoEcon. Il Ceseec e la Scuola di formazione politica Walter Tobagi organizzano un corso di economia. Inizio giovedì 13 maggio e conclusione il 24 giugno. Le lezioni si terranno il martedì al giovedì, ore 17.30 presso la sede di via Varese 5. Informazioni al tel. 44.63.856/57. Il restauro della facciata di S. Carlo. Oggi, ore 18, presso la chiesa alle Quattro Fontane presentazione del volume (note di cantiere).

MOSTRE I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14. Dodici capolavori del Museo romano. Aula delle Terme di Diocleziano all'ex Planetario appena restaurato. Piazza della Repubblica, ore 9-13 e 15-18. Fino ad una data da stabilire. Roma di Sisto V. Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia, Orario: 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti al 72.59.42.93. Fino al 31 maggio. La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Sharxi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Ciri il Grande-Eur. Orario: 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio. Nuovo Mondo. Dipinti, sculture, amende, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario: 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sezione Morano ore 18 Assemblea su abusivismo (Salvagni) UNIONE REGIONALE Federazione Castellani: Pomezia ore 18 assemblea presentazione candidati (Di Paolo). Federazione Latina: Corni ore 18.30 Unione Comunale (Di Resta). Federazione Rieti: Cantalice ore 20.30 Cd (Festuccia).

PICCOLA CRONACA Culla. È nata Elena. Al padre Luciano Caruso e alla madre Tiziana Rosato, nostra collega di lavoro, gli auguri affettuosi dei compagni dell'area di preparazione e di tutta l'Unità. Lutto. È morto il compagno Aldo Cirillo. I compagni della Sezione Pds Garbatella commossi partecipano al dolore della famiglia. Condoglianze anche dalla redazione de l'Unità.

Un percussionista «diverso» che usa bacchette spezzate e piatti capovolti. Con questo intervento si conclude il nostro viaggio nell'«altra musica»

Il ritmo del cosmo per Mauro Orselli

All'età di 11 anni come tutti i suoi coetanei Mauro Orselli ascoltava rock molto in...

Si conclude con l'intervento di Mauro Orselli il nostro viaggio alla ricerca dell'«altra musica» (ma le nostre pagine sono a disposizione di tutti i «canti liberi» che rimangono tali a dispetto delle mode)...

genio Colombo, Gianni Nocenzi, l'Uno Duo, Giancarlo Schiaffini, Nicola Alessini, Sebi Tramontana e Mauro Orselli abbiamo tracciato le parallele di un percorso sonoro che ha abbandonato i confini di «genere» per trasformarsi in un progetto artistico e culturale senza limiti, definizioni o etichette



Due immagini recenti di Mauro Orselli



DANIELA AMENTA

ne di feedback tra chi ascolta e chi compone?

Si certo. Come quando sei sul palco. C'è l'improvvisatore il solista gli altri strumentisti. La musica gira una frase tu una frase i tuoi compagni e poi queste frasi scendono dal palco e arrivano al pubblico. Si crea un ricambio emotivo tra te gli altri della band e la gente. Senza questo ricambio non si produce musica.

Sei appena tornato da un breve tour in America. Come è andata?

Sono arrivato dopo un viaggio estenuante lunghissimo. All'aeroporto c'erano ad aspettarmi la cantante Ellen Christi e Kono Masahiko. Veder loro è stato subito un sollievo. Poi il traffico di New York una cosa incredibile un caos due o tre volte peggiore di quello di Roma. La sera stessa andiamo ad ascoltare il contrabbassista William Parker che si esibiva in un locale. Gli abbiamo offerto di suonare con noi. Ed ha accettato. Alle prove il giorno dopo lui era un po' freddo quasi restio a lasciarsi andare. Soprattutto con me quasi che la mia nazionalità gli creasse qualche problema. Dopo cinque minuti di prove William ha chiuso gli occhi. Ho capito che la sintona tra noi si era instaurata. Nessun cenno nessun occhiata. La musica è decollata e tutto è andato benissimo. Abbiamo tenuto tre concerti. Uno in particolare mi rimarrà impresso per tutta la vita. Siamo andati a suonare in un club senza nome. Una catacomba vera e propria. Scendeva due rampe di scale. Le pareti erano completamente bagnate. Sentivi l'acqua addosso. Un umido incredibile molto oltre il Folkstudio. Molto oltre. Arrivati nella sala abbiamo trovato un dito di acqua a terra. L'acqua scendeva naturalmente dal soffitto ed era stata convogliata sulle pareti attraverso dei pannelli. Il gorgoglio dell'acqua era costante un sottofondo stransino un rumore pazzesco. Gli avventori del locale avevano i volti dipinti di bianco d'azzurro di viola. La musica proveniente dalle casse era una sorta di hard rock. Pareva di camminare in un girone del inferno. Ho montato la batteria come se mi fossi trovato al Teatro dell'Opera. Cassa a sinistra rullante tom piatti gong. Tutto montato a pezzi. L'abbiamo proposto una musica che non era jazz né free jazz né avanguardia. Era musica e basta. E il pubblico formato da giapponesi neri di Harlem newyorkesi di Brooklin ascoltava attentissimo. Dopo un'ora e dieci è arrivata la polizia ed ha chiuso il locale.

Il finale è di quelli che si vedono anche a Roma...

Gia Uguale

Invece il pubblico, l'attenzione del pubblico nei confronti della musica mi sembra molto differente.

Innanzitutto mancano i locali. Per questa musica la musica è negata come la chiamano voi de L'Unità. A Roma succede poco e niente. Niente per noi una situazione oscura dark. Sar il problema è che i padroni dei club pensano più al guadagno che alla qualità dei volti dipinti di bianco d'azzurro di viola. La musica proveniente dalle casse era una sorta di hard rock. Pareva di camminare in un girone del inferno. Ho montato la batteria come se mi fossi trovato al Teatro dell'Opera. Cassa a sinistra rullante tom piatti gong. Tutto montato a pezzi. L'abbiamo proposto una musica che non era jazz né free jazz né avanguardia. Era musica e basta. E il pubblico formato da giapponesi neri di Harlem newyorkesi di Brooklin ascoltava attentissimo. Dopo un'ora e dieci è arrivata la polizia ed ha chiuso il locale.

segue in Italia. «Controindicazioni di Mario Schiano e il Festival di Noce in Puglia organizzato da Pino Minardi. Questo è quanto non c'è altro. Il resto è quello che viene».

Cioè, nella maggioranza dei casi, cocktail-bar in cui chi suona (e magari sta tentando, col suo strumento, di sperimentare suoni nuovi) è costretto a vedersi sfilare sotto il naso l'ennesimo hamburger...

Che ti deconcentra. In purezza. Ma poi bisogna fare i conti con la realtà. E alla fine va bene pure così. Tu sei dietro l'hamburger dietro il drink. E tu sei perché dall'altra parte del pannello c'è il tuo pubblico.

C'è, allora, questo pubblico...

È certo che c'è. La gente per 1800 dei casi frequenta i locali per ascoltare musica. Il resto per bere fare casino divertirsi star bene. Quando proponi certe cose l'improvvisazione per esempio solo il 20 delle persone in sala ti segue come dovrebbe. Ma è ok. La volta successiva magari ad ascoltare ce ne sarà uno in più.

Torniamo a parlare dell'America.

Volentieri. Sono stato intervistato da una radio dell'Università di New York. Ho portato una cassetta mia e di Edoardo Ricci registrata in un pilone dell'autostrada che ha riscosso un consenso incredibile.

Un pilone d'autostrada?

Sì proprio un pilone. Il progetto è partito nel '91. Abbiamo fatto due sedute. L'ultima circa quattro mesi fa. Il pilone sorregge la superstrada che collega Anzico a Siena. È alto sessanta metri ed ha praticabile alla base un vano di sei metri per quattro. Ci piove dentro e per questa ragione io ed Edoardo lavoriamo con gli sivaldi di pescatore. Ogni suono che realizza produce un eco continuo di 10 ritorni di suono. Noi scegliamo con questi ritorni. È un esperimento. È in America è piaciuto parecchio.

Mi viene in mente, a questo proposito, Tom Waits. Lui detesta i batteristi classici. Di notte va in giro a cercare ossa di cane, vecchie caffettiere, marmite calde. Insomma, qualsiasi cosa che percossa produca suoni, ritmi. Sono anni che tu sperimenti altri modi per esprimerti attraverso la batteria e le percussioni. Chissà. Tom Waits potrebbe inserirti tranquillamente nella sua band.

È un fatto che con le bacchette spezzate i piatti rovesciati lo suono con le scaglie con qualsiasi cosa che al momento è accessibili per me e funziona al mio bisogno di esprimermi. Cerco col massimo di questo tipo di sonorità tutto può essere un oggetto musicale un semaforo abbandonato un martello un'istrada allungata.

Cosa significa per te il ritmo? Ti propongo tre immagini. Scegli quella più consono oppure dammi una definizione a tuo piacimento il battito del cuore, lo sferragliare di un treno, il ticchettio del tempo che passa.

Cito Sun Ra che parlava del ritmo cosmo i piedi che battono la terra. Le mani che premono un legno gli esemplari sono infiniti. Cos è il ritmo per me? Difficile dirlo. Forse è la sensazione dell'esistere vivo.

«Città futura» annuncia il nuovo palinsesto e la campagna abbonamenti

Una radio per la metropoli

LAURA DETTI

Lo spirito è ancora quello vivace e battagliero degli anni andati. Quello della voglia di fare insieme - anche se in fase non entra una lira - che di questi tempi somiglia tanto ad un ricordo sbiadito. Ma niente nostalgia per i conduttori di «Radio città futura» che non hanno nulla degli «eroi» superstiti fine secolo né di strane figure sottotono fuori dal tempo. Con la vivacità naturale e il impegno di sempre sono tornati regolarmente già da settembre scorso sulla frequenza 97.700 Mhz. In realtà non sono mai andati del tutto da quando nel 1976 cominciarono a parlare via ete. al pubblico romano. Solo per un periodo durato qualche anno la radio funzionò solo parzialmente. Ora invece è di nuovo tra di noi per occuparsi quotidianamente dei fatti di Roma. Si perché «Radio città futura» è per tradizione la radio di questa metropoli «gonfia» di traffico e priva di poli culturali. I mi-

crofoni della radio rappresentano (oggi in modo particolare) un interessante punto di riferimento per la città e forniscono un importante servizio culturale e informativo attento alla vita locale. «Tra tutte le cose nuove questa è una cosa vecchia che oggi è ancora valida». I ha definita così Serena Dandini che ieri nella conferenza stampa di presentazione dell'attuale palinsesto della radio ha raccontato di quando per la prima volta i microfoni di «Radio città futura» ospitarono la sua voce. Era un programma che denunciava lo sfruttamento della figura femminile di Marilyn Monroe. «Lessi la lunga relazione - ha raccontato Serena Dandini - che durò circa un'ora e mezza. La ascoltò però solo l'operatore in radio. Dopo la lettura mi disse che il ripetitore si era rotto proprio come questo microfono con cui sto parlando che è di plastica».

Accanto alla definizione comita dalla conduttrice di

«Avanzi» ci sono poi tutte quelle che compongono il vero manifesto di «Radio città futura» e che ieri sono state ribadite da Enzo Caratelli direttore responsabile della testata radiofonica. Le parole che però traggono meglio l'anima e la peculiarità del gruppo sono senz'altro queste: una testata indipendente libera da logiche «lobbistiche» e dinamiche di mercato. Ed è proprio questo aspetto che attualmente ha spinto «Radio città futura» ad intrecciare rapporti con alcune storiche testate italiane. Insieme ad altre radio indipendenti tra le più celebri: Radio Popolare di Milano, Radio Città del Capo di Bologna e Controradio di Firenze. I microfoni romani hanno dato vita ad una testata radiofonica nazionale «Popolare network» è così che è stata battezzata la nuova emittente che fornisce notizie nazionali agli utenti delle diverse città. Quest'ultima è una delle novità più interessanti di «Ref» che si va ad affiancare alla tradizionale programmazione giornalistica e musicale. Le

scelte musicali quotidiane rappresentano una delle parti più originali e interessanti dell'attività radiofonica. Un'attività possibile anche grazie al lavoro dei sessanta collaboratori volontari che contribuiscono con la loro specializzazione alla realizzazione e conduzione dei programmi. Per far sì che tutto questo continui a vivere che Roma possa avere definitivamente la sua emittente «Radio città futura» lancia un appello abbonatevi! L'abbonamento, con il quale si può aderire all'Associazione ascoltatori «Ref» è una forma di sottoscrizione. Gli utenti che vorranno partecipare alla campagna dovranno autorizzare la propria banca a prelevare dal loro conto corrente l'importo dell'abbonamento (l'abbonamento ordinario è di 10.000 lire al mese e 120.000 lire annue, il finanziamento trasparente è invece di 100.000 lire al mese e 1.200.000 all'anno). Per informazioni ulteriori ci si può rivolgere ai tel. 44.69.364/49.15.08.



Fabrizio Minasi, uno dei conduttori di Radio Città Futura

Si è conclusa domenica a Rieti la terza edizione del concorso di danza

I cigni moderni ballano meglio

ROSSELLA BATTISTI

RIETI. Il vento della recessione soffia un po' ovunque e anche il concorso internazionale per la danza di Rieti ne ha risentito mettendo la «ordina agli entusiasmi dell'anno scorso». Ma anche se parzialmente ridimensionata la manifestazione ha mantenuto un livello qualitativo che fa ben sperare in tempi più propizi e più prodighi nei confronti di iniziative per i giovani danzatori. Il gala di domenica presentato da Simona Marchini e Paolo Di Lorenzo a conclusione di dieci giornate di gara e di appuntamenti ha dimostrato infatti che nuovi talenti ce ne sono mancano gli spazi e le occasioni di poter danzare su un vero palcoscenico. È questo è piuttosto grave per un ballerino che può contare solo su qualche lustro di attività artistica al massimo delle sue capacità.

Un arco di tempo che va circa dai venti anni ai quaranta. Con piacere dunque abbiamo assistito a questa terza edizione del concorso di Rieti promosso da due danzatori del Teatro dell'Opera (e quindi ben a conoscenza di tutti i problemi della loro categoria), Alessandro Braconini e Alfonso Paganini. Tra i vincitori stavolta non c'è stato nessun ballerino-prodigio come accadde lo scorso anno con la diciannovenne Ambra Vallo (poi chiamata a essere protagonista di una produzione del Don Chisciotte all'Opera a fianco di Raffaele Paganini). Anzi, proprio la sezione del classico è sembrata quella più debole con solo un secondo premio per la categoria «seniores». Antonio Aguilavente cubano interprete di un «Cossare» dal bel salto ma ancora privo di grinta spaval-

da. Più promettente la categoria dei giovanissimi «cigni» tra i quali la giuria (composta da Alberto Testa, Robert Lindgren, Victor Latvinov, Anna Maria Prima, Alexander Agadzhianov, Raffaele Paganini, Joseph Fontana, Sylvie Mougouille e Beatrice Della Peruta) ha segnalato la quindicenne Severine Lamouzin. Vinso dolce su un corpo già armoniosamente modellato. Severine studia a Tolosa e padroneggia una tecnica che le ha fatto conquistare oltre al premio speciale del la giuria anche un secondo posto mentre al terzo si è classificata Ilana Masini, anche lei con una variazione dal Don Chisciotte inesauribile banco di prova per esordienti. Il primo premio è andato invece a Gaia Straccamore, allieva del teatro dell'Opera e delicata protagonista di una variazione bourmonvilliana da Napoli. Le «speranze» migliori che il concorso realino ha scoperto

sono state però - e a differenza delle scorse edizioni - nella danza moderna. Viviana Lalli terzo premio juniores e trolley «I love life» dell'Ati (Associazione italiana contro la leucemia), Matteo Levaqgi e Gaetano Condello due ragazzi dai movimenti plastici e intensi, rispettivamente primo e terzo premio. E poi nell'ordine la vincitrice della categoria seniores, Federica Silvestrini Rita De Angelis e Giovanni Scarcella mentre forse con qualche severità di giudizio a Valentin De Pianta è andato solo un premio speciale per la sua danza esotica con echi di Oriente sinuosamente accennati. A ravvivare con tinte esperte il bouquet del gala sono intervenuti infine vari ospiti. Alfonso e Augusto Paganini Nicoletta Pizzariello del Teatro dell'Opera, il ballerino Kirk Offerle e fresco di Sanremo Ermio Simi.



Viviana Lalli, una delle vincitrici del concorso

La domenica specialmente. mattinate di cinema italiano un film un autore. Ingresso libero. Cinema Mignon. La domenica mattina alle 10. Proiezione e incontro con l'autore. 16 maggio Il diavolo in corpo Marco Bellocchio. Al cinema con l'Unità.

Sport

Tre protagonisti del miracolo Parma Marco Osio ventisette anni detto il «sindaco» Sotto Callisto Tanzi azionista di maggioranza del club con l'allenatore Nevio Scala il costruttore di un giocattolo diventato famoso anche in Europa



Botte a Brescia Percassi si dimette? Oggi il processo

Caos alla Roma Cianrapico è ormai isolato nel Consiglio

Il Parma da ieri è a Londra per la finale di Coppa Coppe Sarà raggiunto da 12mila tifosi Il caso Asprilla non scuote Nevio Scala: «Calmi, possiamo fare a meno di lui...»

Wembley al parmigiano

PARMA Il Parma vola a Londra per il prossimo 27 luglio. Nella piena estate del 1993 un gruppo di giovani borghesi fonda il Verdi F.C.C. che presto muta il nome in un più prosaico Parma. Ha sei nipoti veleggiato fra B (25 tornei) e serie C. Nel '67 sprofonda in D dove vi rimane per tre anni. Nel '74 arriva quinto nel torneo cadetto perdendo la A nelle ultime giornate. La svolta del calcio spettacolo arriva nel 1985. Il presidente storico Ernesto Corbelli si scontra con il presidente Riccardo Sogliano che chiama alla guida della squadra Arrigo Sacchi. La promozione dalla C alla B ha inizio data e da l'anno successivo il Parma sfiora il salto di categoria che arriva nel torneo '89-90. In panchina Nevio Scala. In stagione Callisto Tanzi rileva la società permettendo all'arma di puntare a grandi traguardi. Il primo anno (1) a il titolo conquistato la qualificazione in Lega (quinto posto). Al secondo vince la Coppa Italia. In questo terzo anno la soddisfazione di ritorno stabilmente la Nazionale degli scudetti da Di Canina e Melli e poi Zoratto Minotti Apollini.

bel e due domine. La Notte si è spenta e un avversario di cui si è solo e solo e solo. Quanto al resto non c'è che rimedi imporre il nostro gioco come sempre. Il fatto che viene pagato da tutti chiama Faustino Asprilla. Tanto che al Parma si sono accinti. Quanto vuole dire dire che il Parma può fare a meno di Asprilla. L'anno scorso abbiamo vinto la Coppa Italia e del campionato non c'è ombra. Ed anche al momento abbiamo disputato delle belle

FRANCESCO DRADI... Il fatto che viene pagato da tutti chiama Faustino Asprilla. Tanto che al Parma si sono accinti. Quanto vuole dire dire che il Parma può fare a meno di Asprilla. L'anno scorso abbiamo vinto la Coppa Italia e del campionato non c'è ombra. Ed anche al momento abbiamo disputato delle belle

Il Parma da ieri è a Londra per la finale di Coppa Coppe Sarà raggiunto da 12mila tifosi Il caso Asprilla non scuote Nevio Scala: «Calmi, possiamo fare a meno di lui...»

Il Parma da ieri è a Londra per la finale di Coppa Coppe Sarà raggiunto da 12mila tifosi Il caso Asprilla non scuote Nevio Scala: «Calmi, possiamo fare a meno di lui...»

Paura per Pagliuca In ospedale per un incidente

SERGIO COSTA

GENOVA Il portiere della Sampdoria è in ospedale. Pagliuca è in ospedale per un incidente. Il portiere della Sampdoria è in ospedale. Pagliuca è in ospedale per un incidente.

Il pacchetto societario (92) è in mano alla Parmalat e quindi al suo presidente... Il pacchetto societario (92) è in mano alla Parmalat e quindi al suo presidente.



La squadra ciurlana compirà 80 anni esattamente il prossimo 27 luglio. Nella piena estate del 1993 un gruppo di giovani borghesi fonda il Verdi F.C.C. che presto muta il nome in un più prosaico Parma. Ha sei nipoti veleggiato fra B (25 tornei) e serie C. Nel '67 sprofonda in D dove vi rimane per tre anni. Nel '74 arriva quinto nel torneo cadetto perdendo la A nelle ultime giornate. La svolta del calcio spettacolo arriva nel 1985. Il presidente storico Ernesto Corbelli si scontra con il presidente Riccardo Sogliano che chiama alla guida della squadra Arrigo Sacchi. La promozione dalla C alla B ha inizio data e da l'anno successivo il Parma sfiora il salto di categoria che arriva nel torneo '89-90. In panchina Nevio Scala. In stagione Callisto Tanzi rileva la società permettendo all'arma di puntare a grandi traguardi. Il primo anno (1) a il titolo conquistato la qualificazione in Lega (quinto posto). Al secondo vince la Coppa Italia. In questo terzo anno la soddisfazione di ritorno stabilmente la Nazionale degli scudetti da Di Canina e Melli e poi Zoratto Minotti Apollini.

Guidolin, tecnico emergente, ha portato il Ravenna in B «Credo nella zona, valorizza il gioco ma anche gli uomini». E l'Atalanta lo vuole in panchina

I piccoli Sacchi crescono

Stregato da Sacchi, Francesco Guidolin è uno dei giovani allenatori emergenti che hanno sposato in pieno il credo della «zona». Il lavoro svolto a Ravenna dal trentasettenne tecnico veneto (ex centrocampista di buon talento a Verona e Bologna) è di quelli che lasciano il segno. La squadra giallorossa è stata promossa in serie B, evento storico per il calcio della città bizantina.

Il et spesso assiste agli allenamenti del Ravenna... Il et spesso assiste agli allenamenti del Ravenna. Il et spesso assiste agli allenamenti del Ravenna.

Amicizia di Sacchi a parte, Guidolin coi risultati e col bel gioco ha riportato in auge il calcio a Ravenna rubando spazi e spettatori alla pallavolo, sport da sempre dominante.

Molte assenze a Coverciano nel convegno voluto dall'allenatore azzurro Pareri discordi fra Eriksson, Zoff e Capello sul tema calcio e stress

Ma il mister snobba il ct

«L'allenamento del calciatore moderno in relazione alle esigenze del calcio spettacolare» questo il tema del meeting di ieri a Coverciano. Un'occasione che doveva servire al ct Sacchi per confrontarsi con i tecnici che forniscono giocatori alla Nazionale. Obiettivo, un'intesa sotto il profilo della preparazione atletica, in vista di una stagione '93-'94 che porta ai Mondiali e che si annuncia intensa come non mai.

Il ct Sacchi è stato molto meno di una volta per Arrigo Sacchi che ha il compito di portare la Nazionale in America fra dodici mesi e possibilmente farsi onore la situazione è sovraccarica. Il ct Sacchi è stato molto meno di una volta per Arrigo Sacchi che ha il compito di portare la Nazionale in America fra dodici mesi e possibilmente farsi onore la situazione è sovraccarica.

Tennis Internazionali d'Italia

L'americano testa di serie numero 1 a Roma svogliato e apatico, rischia ma liquida Furlan confermando di non gradire la terra rossa Italiani fotocopia: fuori Nargiso e Cierro

Sampras nonno

Arrivano i maschi. Aumentano le masse muscolari esibite sui campi, ma non aumenta lo spettacolo. Non sfugge alla regola Sampras-Furlan, anzi la conferma in pieno. L'americano sonnecchia supponente il primo degli italiani che tra una settimana compie ventitré anni, supera lo smarrimento iniziale che lo ha portato a soccombere per 6-1 e prova a strucularlo, non ne cava nulla se non una sconfitta onorevole al tie break.

fronte non è così terribile come quello che ha visto dipinto o almeno non ha granché voglia di tirare fuori gli arigli e prendere un po' di fumo, anche se il primo set finisce implacabilmente sul 1-6 per Sampras.

Il fatto è che Furlan sembra irrevocabilmente caduto nella parte di vittima sacrificale, deve essersi ripetuto fino alla nona che non ha alcun possibilità che ogni sua palla, ogni sua azione, scambiatore o di un incedibile colpo dissolva Sampras dormicchia, anzi in alcuni momenti entra proprio in letargo, sbaglia colpi elementari, non sa zecce un primo pallone di servizio che è un errore. Ma sperare in un effetto Benti voglio pretendere troppo. Lo è speso anche il pubblico che sostiene l'italiano per l'abusiva minor di panni ma produce applausi che nulla hanno a che vedere con gli scrosci che si sollevano alle gioie del tie break.

numero uno. Eppure i mer ciano in pratica sempre in fondo e impo. I test e i class dove con un primo pallone sistente regolarmi, ma sapete no negli scambi capisco anche di farsi strappare il servizio senza muovere un dito, non si sciolge il servizio, ma alla cato all'averlo sembra sul punto di perdere, di nuovo il servizio di Furlan, ma il fatto è che in un quarto di do ci mette una pezza, e qui arriva il 6-6 e quindi il tie break. Il per Furlan, un'occasione, se non di più, se è un forzare fedele al ritmo del tie break che si è imposto. Furlan per economizzare, cerca di non vederlo, ma il fatto è che il numero 1 non si ferma a guardare. Dovrebbe tirare il cane sempre che il 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100.

Pete Sampras, tra sbradigli e qualche paura ha superato Furlan nella sua prima uscita al Foro Italico



Table with tennis scores: Sampras (USA) vs Furlan (Italy) 6-1, 6-0, 6-1; Nargiso (Italy) vs Cierro (Italy) 6-4, 6-4, 6-4.

«Grazie alla Bibbia migliore nel gioco» Stupidario sottorete

DANIELE AZZOLINI

GIULIANO CAPECELATRO ROMA. È il mistero che ha indovinato di Pete Sampras, numero uno del tennis mondiale e degli Internazionali d'Italia. Come si chiama? È un delirio di un siciliano, un'informazione che è stata chiacchiata in vari giornali in crisi di stanchezza di scoop. Si dice in tribuna stampa e si croglia al sole, ma è un'alta sottile, un lungi chiamo, è stato sicuro. L'abbinamento di studiata triscuratezza con gli uomini di linea, un'esplosione di braccia che di cotone, sotto bianche scarpe di basket. Guardo il campo senza tradire la minima partecipazione, scuote solo la testa e diverte quando Pete si lascia soffrire il servizio per eccesso di presunzione.

Il fatto è che Furlan sembra irrevocabilmente caduto nella parte di vittima sacrificale, deve essersi ripetuto fino alla nona che non ha alcun possibilità che ogni sua palla, ogni sua azione, scambiatore o di un incedibile colpo dissolva Sampras dormicchia, anzi in alcuni momenti entra proprio in letargo, sbaglia colpi elementari, non sa zecce un primo pallone di servizio che è un errore. Ma sperare in un effetto Benti voglio pretendere troppo. Lo è speso anche il pubblico che sostiene l'italiano per l'abusiva minor di panni ma produce applausi che nulla hanno a che vedere con gli scrosci che si sollevano alle gioie del tie break.

Il fatto è che Furlan sembra irrevocabilmente caduto nella parte di vittima sacrificale, deve essersi ripetuto fino alla nona che non ha alcun possibilità che ogni sua palla, ogni sua azione, scambiatore o di un incedibile colpo dissolva Sampras dormicchia, anzi in alcuni momenti entra proprio in letargo, sbaglia colpi elementari, non sa zecce un primo pallone di servizio che è un errore. Ma sperare in un effetto Benti voglio pretendere troppo. Lo è speso anche il pubblico che sostiene l'italiano per l'abusiva minor di panni ma produce applausi che nulla hanno a che vedere con gli scrosci che si sollevano alle gioie del tie break.

Il fatto è che Furlan sembra irrevocabilmente caduto nella parte di vittima sacrificale, deve essersi ripetuto fino alla nona che non ha alcun possibilità che ogni sua palla, ogni sua azione, scambiatore o di un incedibile colpo dissolva Sampras dormicchia, anzi in alcuni momenti entra proprio in letargo, sbaglia colpi elementari, non sa zecce un primo pallone di servizio che è un errore. Ma sperare in un effetto Benti voglio pretendere troppo. Lo è speso anche il pubblico che sostiene l'italiano per l'abusiva minor di panni ma produce applausi che nulla hanno a che vedere con gli scrosci che si sollevano alle gioie del tie break.

Il fatto è che Furlan sembra irrevocabilmente caduto nella parte di vittima sacrificale, deve essersi ripetuto fino alla nona che non ha alcun possibilità che ogni sua palla, ogni sua azione, scambiatore o di un incedibile colpo dissolva Sampras dormicchia, anzi in alcuni momenti entra proprio in letargo, sbaglia colpi elementari, non sa zecce un primo pallone di servizio che è un errore. Ma sperare in un effetto Benti voglio pretendere troppo. Lo è speso anche il pubblico che sostiene l'italiano per l'abusiva minor di panni ma produce applausi che nulla hanno a che vedere con gli scrosci che si sollevano alle gioie del tie break.

All'Italia dopo le Olimpiadi, la Coppa Fina. «Forza dell'amore»

Repubblica acquatica dell'Italia che sta a galla



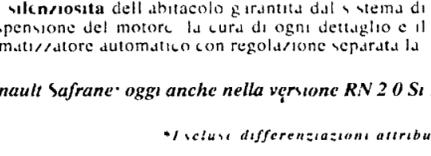
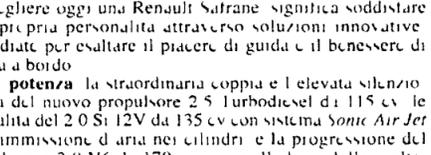
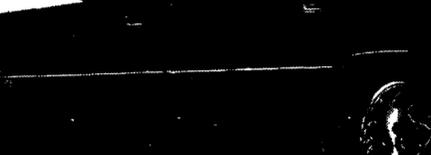
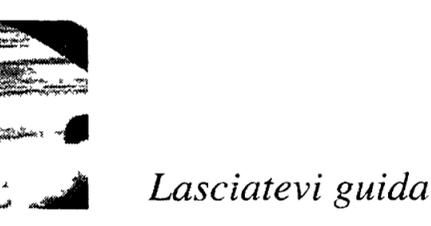
La gioia degli azzurri dopo la vittoria sull'Ungheria nella finalissima della Coppa del Mondo

La Coppa Fina dopo l'Olimpiade, il Settebello non conosce sosta né sconfitta internazionale e in una settimana a Atene ha confermato il primato conquistato a Barcellona e superato prima dell'Ungheria in finale (8-7) le insidie della rivincita con i rissosi pallanuotisti cubani e quelle dei molti arbitraggi sfavorevoli. Prossimo appuntamento gli europei ad agosto. E domani iniziano i play-off nazionali.

tro cubano. Detti, si direi a giochi fatti. In realtà sono gli scogli più insidiosi nel bilancio di una vittoria storica: il Settebello non aveva mai vinto la Coppa Fina e i classici più solidi della competizione dell'isola.

GIULIANO CESARATTO ROMA. Il Settebello è un gioco di pochi mesi, di un torneo olimpico replica con la coppa Fina, il torneo mondiale, i miti vera e propria rivincita dei Giochi di Barcellona. Stessi uomini, stessa determinazione, ma in un'altra veste, ripete il c'azzurro il serbo Rado Radic, esibiti al Montjuich dove furono necessari i tempi supplementari per battere la Spagna. È stata una furiosa battaglia finale, la più ambiziosa e impegnativa dal punto di vista tattico. Ma questa del giudizio discrezionale secondo altri pilotato è una caratteristica del polo acquatico, disciplina si orbi delle squadrone. Croazia, Bosnia e Serbia che si fonde in un'imbattibile Jugoslavia, ma oggi è stata delle prestazioni a ripetizione di un Settebello tornato ai fasti olimpici dopo l'ondata del 1988. Roma è il secondo in serie dunque, schemi e ruoli collaudati per i vinti Fiorillo, Ferruti e Campagna e per gli altri uomini di oro tutti immanicabilmente protagonisti da Bari (l'onda ad Atene) e pronti per l'appuntamento europeo del prossimo agosto a Sheffield. Un tour de force

Non ci adagiare sugli allori. Il trionfo felice di quel Katko Rudic che di Olimpiadi ne ha vinte tre, due dalla piscina jugoslava, appena sbirciato il fiammifero. «Abbiamo dimostrato grande maturità agonistica al cospetto ancora una volta di un arbitraggio sfavorevole. Anche per questo la vittoria assume maggiore significato. La squadra ha voluto fortemente. Prossimo l'eco dei giocatori di Alessandro Camplagna in particolare. Un gran risultato, a distanza di quasi un anno che ribadisce la nostra forza. Questa vittoria è di buon auspicio per gli imminenti europei, ma soprattutto per i mondiali di Roma 94. Vinciamo perché abbiamo questo sport ed abbiamo a cuore l'eresita del movimento. La pallanuoto in un anno è un compito passi in avanti, ma molto deve essere ancora fatto».



La Coppa Fina dopo l'Olimpiade, il Settebello non conosce sosta né sconfitta internazionale e in una settimana a Atene ha confermato il primato conquistato a Barcellona e superato prima dell'Ungheria in finale (8-7) le insidie della rivincita con i rissosi pallanuotisti cubani e quelle dei molti arbitraggi sfavorevoli. Prossimo appuntamento gli europei ad agosto. E domani iniziano i play-off nazionali.



La Coppa Fina dopo l'Olimpiade, il Settebello non conosce sosta né sconfitta internazionale e in una settimana a Atene ha confermato il primato conquistato a Barcellona e superato prima dell'Ungheria in finale (8-7) le insidie della rivincita con i rissosi pallanuotisti cubani e quelle dei molti arbitraggi sfavorevoli. Prossimo appuntamento gli europei ad agosto. E domani iniziano i play-off nazionali.

RENAULT SAFRANE. IL RISVEGLIO DEI SENSI.

Scogliere oggi una Renault Safrane significa soddisfare la propria personalità attraverso soluzioni innovative studiate per esaltare il piacere di guida e il benessere di vita a bordo. La potenza, la straordinaria coppia e l'elevata silenziosità del nuovo propulsore 2.5 Turbodiesel di 115 cv, la qualità del 2.0 Si 12V da 135 cv con sistema Sonic Air Jet di immissione d'aria nei cilindri e la progressione del poderoso 3.0 V6 da 170 cv sono alla base della scelta. La silenziosità dell'abitacolo è garantita dal sistema di sospensione del motore, la cura di ogni dettaglio e il climatizzatore automatico con regolazione separata la guida/lato passeggero su tutte le versioni sono concepiti per il confort individuale di ciascun passeggero. La sicurezza della scocca a deformazione programmata in caso di urto, il retrotreno a geometria variabile, il servosterzo unito alla possibilità del sistema antibloccaggio ABS Bosch e alle sospensioni pilotate, garantiscono un perfetto controllo in ogni condizione. Il perfetto equilibrio fra doti estetiche, prestazioni e sicurezza hanno portato Safrane al conseguimento del titolo di Auto Europea dell'anno assegnato da una giuria internazionale di giornalisti e lettori di riviste specializzate.

Renault Safrane* oggi anche nella versione RN 2.0 Si 12v a L. 39.100.000*, RN 2.5 Turbodiesel a L. 43.100.000* *Iclusa differenziazione attribuibili a tasse regionali (A R I F T)



Renault Safrane è un marchio registrato di Renault. Renault è un marchio registrato di Renault. Renault è un marchio registrato di Renault.